SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/1
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/2
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/3
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/4
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

Digitalisat: id479024502

Sächsische Landesbibliothek in Dresden

Handschrift Nr. Mscr. Dresd. App. 1900, Bd. 2

Die Benutzung dieser Handschrift ist nur unter der Bedingung gestattet, daß der Entleiher der hiesigen Bibliothek ein Stück seiner auf die Handschrift bezüglichen Veröffentlichung geschenkweise überläßt, sofern die Bibliotheksverwaltung nicht ausdrücklich auf die Überlassung verzichtet. Zum Abdruck, zum Durchzeichnen oder zur Herstellung von Lichtbildern ist besondere Erlaubnis einzuholen.

Belehrende Auskünfte oder Hinweise auf der Bibliotheksverwaltung unbekannte Veröffentlichungen über diese Handschrift werden dankbar entgegengenommen.

Benutzer der Handschrift

Datum	Name, Beruf und Wohnung des Benutzers	Ort der Benutzung	Art der Benutzung (nur eingesehen? – ganz oder teilweise abgeschrieben? – verglichen? – abgelichtet?)	Zweck der Benutzung (ist Veröffentlichung beabsichtigt und in welcher Form?)

III 9 280 Jd G 80 73

Ms. Fol. 47.

SLUB Wir führen Wissen. http://digital.slub-dresden.de/id479024502/5 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/6
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

Sächs. Landesbibliothek - Dresden

MEMORIE
DI
TIBERIO CARAFA
PRINCIPE DI CHIUSANO.
LIBRO SESTO.

SEKUNDOGENITUR BIBLIOTHEK

SLUB Wir führen Wissen. http://digital.slub-dresden.de/id479024502/7 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

Sächs. Landesbibliothek
Dresden

Zentrale Kunstbibliothek
Dresden
Ausgesondert
1
1945

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/8
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/9
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/10
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SOMMARIO

DEL

LIBRO SESTO.

I. Anno 1702 ripieno di varj avvenimenti. 2 Breve racconto della Guerra d' Italia dal suo cominciamento sino dall' Anno 1701. 3. Il Rè di Francia accettato il Testamento di Carlo II. Trasmette il Duca d' Angiò nelle Spagne. L' accoppia in Matrimonio con la Principessa di Savoja, e fà lega col Duca di lei Padre. Guadagnato il Vaudemonte, spedisce il Tessè in Italia. Guadagna ancora il Duca di Mantua. 4. L' Imperatore dispone la Guerra in Italia, e l'incarica al Principe Eugenio. 5. Il Rè di Francia spedisce nuove schiere in Italia col

Cattinat; Il Duca di Savoja ne' ottiene lo sterile ti-
tolo di Generalissimo. 6. Il Principe di Vaudemon-
te Comandante delle Truppe Spagnole, e Collega
del Cattinat Comandante delle Truppe Francesi,
l'uno e l'altro determinano di chiudere à Tede-
schi gli aditi di entrare in Italia con occupare,
e munire le Montagne dell' Alpi su'l confine
nello stato Veneziano. 7. Jattanza dè Fran-
cesi. 8 Il Principe Eugenio Generale Co-
mandante dell' Esercito Cesareo marcia da Ro-
veredo; supera le Montagne, e discende nel
piano della Lombardia presso Verona. 9. I
Francesi accorrono a custodire l' Adice; Ed il
Principe Eugenio valica quel Fiume trà il dì
is. e 16 di Giugno. 10. Il Cattinat fortifica
i Posti del Castagnaro; Ed il Principe di
Vaudemonte ritorna in Milano. 11. Il Princi-
pe Eugenio fà tragettare il Pò da alcune sue
schiere, e vi attira il Cattinat. Batte l' Inimi-
co a Castagnaro e a Carpi. 12. Il Cattinat
ritira l' Esercito suo dietro il Mincio. Il
Principe Eugenio passa il Mincio. 13. Il Rè
di Francia spedisce nuove schiere in Italia;

e

E rimette l' Esercito sotto il comando del Mare=
sciallo di Villeroè. 14. Il Duca di savoja a 20 Lu=
glio si porta al Campo col titolo di Generalissimo.
15. Il Principe Eugenio manda à complimenta=
re il Duca di savoja; Indi gli offerisce la Bata=
glia. 16. Raggioni perche i Francesi ricusassero
la Battaglia. 17. Il Maresciallo di Villeroè, e
le nuove Squadre giungono al Campo Francese.
Marcia contro l' Inimico. 18. Il Principe Euge=
nio hà posto il suo Esercito a Chiari. 19. Il
Principe Eugenio dispone la Battaglia. 20. Il
Villeroè, ed il Cattinat riconoscano il Campo nemico.
21. Pareri del Villeroè e del Cattinat. 22. Bat=
taglia di Chiari. 23. situazione dè i due Eser=
citi dopò la Battaglia. 24. Danni inferiti dall'
Esercito Imperiale à Francesi, onde questi ri=
passano l' Oglio. 25. Il Principe Eugenio si ritira
à Quartieri dopò molti vantaggi e luoghi otte=
nuti. 26. Nuova intrapresa del Giovane
Principe di Vaudemonte. 27. Termina la
Campagna dell' Anno 1701. 28. Il Principe
di Macchia racconta à Tiberio l'osservato in Ve=
nezia. 29. Risposta rimarchevole del Principe

Eugenio à Veneziani . 30. Morte del Duca di Or=
leans ; E del Rè Giacomo II. in Inghilterra . 31=
Operazioni del Papa Clemente XI: 32: Nuovi e
piacevoli vantaggi del Principe di Macchia, e di
Tiberio al Campo . 33. Principiò l' Anno 1702=
34 Il Principe Eugenio ottiene la Mirandola
e Berſelli . 35. Cremona Città frontiera del
Milaneſe 36. Il Principe Eugenio dispone la
ſorpreſa di Cremona . 37. Emulazione del Comer=
cì e dello ſtarembergh rompe il primo diſegno
del Principe Eugenio . 38. ſorpreſa di Cremo=
na . 39 . È Priggioniero il Villeroè . 40. Il
Principe Eugenio ſi ritira da Cremona . In Oſtia=
no ove era il Villeroè . 41. Poſti abbandonati da
Franceſi sù l' Oglio e'l Piacentino ; E il Principe
Eugenio ritorna al Quartiere di Luzzara . 42.
Lettera del Rè al Villeroè . 43. Diverſi Napo=
litani giungono nel Campo Ceſareo . 44. Il
Prete Busca viene al Campo . 45. Il Conſiglio
di Vienna ordina il diſtaccamento delle Squadre
per Napoli . 46. Officiali deſtinati per Napoli
47. Ordini per Napoli . 48 l' Imperatore rimette
l' eſecuzione dell' affare al parere del Principe

Eu=

Eugenio 49. Sono spediti dalla Corte al Campo il Marchese di Rofrano, il Duca di Telese, el Cavaliere Grimaldi. Ed ancora Rocco Stella. 50. Il Principe di Macchia ricusa servire sotto il Marchese del Vasto. 51 Libertà dè Napolitani nel Campo Cesareo. 52 Giungono da Vienna a Tiberio lettere onorevoli. 53. Lettera del Principe Antonio di Liechstein. 54 Lettera Reale. 55. Lettera Imperiale. 56. Manifesto del Duca della Castelluccia. 57. Congresso dè Napolitani nel Campo. 58. Il Principe di Macchia parte dal Campo per andare alla Corte. 59. Il Duca di Telese giunto al Campo sparge semi di discordie. 60. Il Principe Eugenio concede riposo all' Armata nè suoi Quartieri, e ne scrive all' Imperatore. 61. Il Duca di Telese ritorna in Vienna. 62. Rocco Stella accarezzato da Tiberio. 63. Disparere dè Napolitani. 64. Pernicioſi effetti delle gare dè Napolitani. 65. Morte del Rè Guglielmo, e suoi preparamenti alla Guerra prima di morire. 66. Anna Stuard Principessa di Danimarca proclamata Regina della Gran Brettagna. 67. Gli stati

Generali di Olanda cominciano la Guerra alla
Francia . 68.

alla

Marsiglia
DVCATO
Torino
Pinerolo
Limena
Padoua
Tenda

MEMORIE

DI

TIBERIO CARAFA

PRINCIPE DI CHIUSANO

LIBRO SESTO.

L'Anno 1702. fin dal suo co= i
minciamento ben dimostro' qual *Anno 1702 ripieno di varj avveni-menti*
di poi dovesse essere in tutto, et
intiero il suo corso *di Poema*
degnissimo, e di Storia.
Battaglie Campali, Zuffe con Incendj
di Navali Armate, Potentissimi Re', e
Prin=

Principi Grandi alla testa de i loro Eserciti, Assedij e Conquiste di forti Piazze, Sorprese di Citta', Bloccamenti d'altre, Maneggi, e Negoziamenti di Ministri con arti buone, e con arti male nelle Corti, Rivoluzioni di fortune da per tutto, Sollevamenti di Regni, morte di uno bellicoso Principe, coll' innalzamento d'una Regina al di lui Trono, la quale dipoi con gloriosi fatti oscurò la gloria dell' Illustre Avversario, et adequò la riputazione de' piu famosi Conquistatori, e tutte queste riguardevoli cose, dentro il solo suo periodo questo memorabile Anno racchiuse. Ma avvegnache in queste private MEMORIE a minuto questi grandi fatti non si registrarranno, lasciandone a scrittore piu' abile il grave incarco, nulladimeno di quelle cose, che Tiberio vidde et osservò nell' Esercito e nella Corte. e di quelle ancora, che dall' autorevole bocca d' infallibili Personagi riseppe, e di quanto con certezza raccolse di poi delle cose appartenenti alla

sua Patria, qui saranno ben con pura sincerità, e con candidezza accennate; Et anzi molte recondite particolarità, così intorno alla purità de' fatti, come alle di loro vere occulte, o non apparse ragioni, difficili a rinvenirsi altrove con ingenva libertà si spiegaranno. Intanto per dare ordine e giusto principio alle cose conviemmi ritrarre un passo indietro, ed incominciando dire.

2 *Breve racconto della Guerra d' Italia del suo comincia-mento sino dall' Anno 1701.*

3 *Il Rè di Francia accettato il Testamento di Carlo II. trasmette il Duca d' Angiò nelle Spagne*

Di già il Rè di Francia accettato il Testamento del Rè Carlo II. con quelle sollennità, che giudicò convenevoli, e

e

e trasmesso il Duca d' Angiò nelle Spagne ben fornito d' oro, d' armi, e di consiglio, e postolo felicemente nel possesso di tutta intiera la Monarchia delle Spagne, pur come folgore, che in un subito dall' Oriente all' Occidente tutto l' Orizonte rischiarì così col nome di Filippo V. da tutta l' Europa, fuor che dall' Imperatore, il fece riconoscere e complimentare.

L' accoppia in Matrimonio con la Principessa di

Di poi l'accoppiò in Matrimonio con Maria Luisa Principessa di Savoja, e con

con tal matrimonio la lega col Duca di Savoja stabilì. In oltre guadagnato già da prima il Prin= cipe di Vaudemonte Governatore di Milano, e confirmarolo in quel Governo, ove il Vau= demonte, non ostante le pressanti promesse, e minaccie dell' Imperatore, ritenne nella Divozione del RE' Filippo lo Stato, il RE' per assicurarsi meglio della fede de i Milanesi, e di quella del Governatore, spedì tosto colà il Tesse' con venticinquemila combattenti; Dopò ciò gli riuscì comprare con doni la libertà del Du= ca di Mantua, il quale a buoni baratto vendendo= la, raccolse dentro Mantua Città sua Capitale la Francese Guarnigione.

Savoja, e ha' lega col Duca di lei Padre.

Guadagnato il Vaudemonte Spedisce il Tesse' in Italia.

Guadagna ancora il Duca di Mantua

Inteso di poi, che l'Imperatore con effica= cia disponeva la Guerra in Italia, e che incaricatone il Principe Eugenio, si poneva in istato di operare, fece una nuova spedizione di Truppe; e con esse convio' il Marescial di Cattinat, costituendolo effettivo Comandante Generale di tutto l'Eser= cito, avvegnache l'apparenza con l'onorevole Titolo di Generalissimo al Duca di Savoja concedesse; ma all'incontro il Duca di Savoja doveva con=

4

L'Imperatore dispone la Guer= ra in Italia, e l'incarica al Prin= cipe Eugenio.

5

Il Re' di Francia spedisce nuove schiere in Italia col Cattinat,

Il Duca di Sa= voja ne ottiene lo sterile titolo di Generalissimo.

durre a quella Guerra effettivi ottomila suoi com
battenti, per lo di cui mantenimento esiggeva
dalle due Corone trecentomila docati per cia-
6 scun mese. Il Principe di Vaudemonte poi Co-
Il Principe di Vaudemonte Comandante delle Truppe Spagnuole e Collega del Caninat comandante delle Truppe Francesi, l'uno e l'altro determinano di chiudere a Tedeschi gli aditi da entrare in Italia, con occupare e munire le Montagne dell' Alpi su'l confine nello Stato Veneziano.
mandante delle Truppe Spagnuole, appariva an-
cora del Cattinat Collega, Siccome n'era me-
ritevole assai.

Così adunque disposte nell' Italia le co-
se, di poi per difendere l' Italia concorse il
Maresciallo Francese nel parere del Vaudemon-
te di chiudere a nemici, e munire gli angusti
difficili aditi, ove tra' le Spaventose alpine Mon-
tagne confina lo Stato di Venezia con quello dell'
Imperatore; onde col forzato consentimento
de' Veneziani, i due Gallispani Marescialli, po-
sero il Campo, lungo la destra riva dell' Adi-
ce a' Rivoli; et ivi si piantarono a coprire sot
to Monte Baldo il passo chiamato della Ferra-
ra.

8 Il Principe Eugenio, intanto qvan-
Il Principe Eugenio Generale Comandante dell' Esercito Cesareo marcia da Rovoredo.
do fù il tempo opportuno, mosse l' Esercito suo
da Roveredo, e s'accampò a fronte dell' inimi-
co in distanza tale, che deluderlo potesse, come
il de-

F.ª Serraglio D. 1732.

il deluse. Con l'ajuto di molte migliaja de' Guastatori per gli spaventosi dirupi, onde meno attendevasi, trà balze, e balze di quelle alte scoscese Montagne, nuove e difficili strade col ferro e col fuoco aprendovi, le superò, superando anco in esse tutti gli altri ostacoli frapostovi dalla natura, e dagli Vomini; onde poi disceso con l'Esercito nel piano della Lombardia, e passando in poca distanza dalle mura di Verona alla parte del Castello di San Felice, pose il Campo trà San Michele, e S. Martino.

e discende nel piano della Lombardia presso Verona

Divulgatasene la fama, et ammirandosene il Mondo, i confusi Francesi accorsero à custodire l'Adice per impedire al Principe il trapassarlo; ad ogni modo il Principe Eugenio, non ostante le avvedute prevenzioni de' i due rinomati Marescialli il Cattinat, e il Vaudemonte, quel profondo rapidissimo fiume trà il dì 15 e'l 16 Giugno non lungi dal Castel Baldo, sopra Ponti di Barche dirimpetto a Villabona, trà i diversivi del Castagnaro, e della malopra, deludendo gl'inimici inaspettatamente con tutto l'esercito, valicò.

9.

I Francesi accorrono a custodire l'Adice

Et

Il Principe Eugenio valica quel Fiume trà il dì 15. e 16 di Giugno.

Queste

Roveredo
Riva
Torboli
I MONTI BALDO
Malsesena
Alla
Conasone
Garda
Ala
La Chiusa
Montorio
S. Martino
VERONA
Bari
Adige
Peschiera
LAGO DI GARDA

Questo inaspettato valicamento Gloria al Prencipe EVGENIO, e confusione apporto' a Francesi, i quali con insoffribile arroganza e presunzione avevano da per tutto pubblicato, che i Tedeschi se non erano Augelli insieme e pesci, mai non averebbero potuto prima quelle altissime

Jattanza de' Francesi

scoscese e munite Montagne, e di poi quei custoditi profondi e larghi Fiumi superare. Queste altiere vanagloriose jattanze confusero effettivamente e discreditarono molto i Francesi allorche quei Monti e quei Fiumi il Prencipe Eugenio in breve spazio di tempo, e senza sangue Superò.

All'incontro il Maresciallo di Cattinat, come vecchio ed esperto Capitano, non si perde' d'animo et anzi con ottime regole di militare prudenza a gl' Imperiali nuovi e gravissimi ostacoli oppose. Fortificò con Trinciere e Milizie gli

io

Il Cattinat fortifica i posti del Castagnaro.

Angusti e difficili Posti del Castagnaro; onde trà l'Adice, e'l Pò in paludosi e fossati Terreni, quasi impriggionati i Cesarei, non potessero oltre nel Mantuano, e

Et

per esso nel Milanese avvanzarsi. Indi

Il Principe di Vaudemonte ritorna in Milano.

il Principe di Vaudemonte per alcuni sospetti di sollevamento in Milano, accorse alla custodia di quel Ducato.

All'ora il Prencipe Evgenio

ii

Il Principe Eugenio fà trag.

facendo passare sopra un nuovo Ponte di

Bar:

Barche alcune sue schiere di là dal Pò, vi trasse il Marescial Cattinat: il quale credendo, che 'l nemico diffidando di superare i posti molto vantaggiosi, e ben muniti del Castagnaro, e di Carpi, volesse trasferire la Guerra di là dal Pò, v'accorse con parte dell'Esercito, e lasciò col resto il Tessè, e 'l San Fromonte alla guardia de' i posti del Castagnaro, di Carpi, e di Legnago.

traggettare il Pò da alcune sue schiere, e vi arriva il Cattinat.

D

Così

Cosi' intanto ottenutosi dal Cesareo Comandante l'intento della procurata separazione delle inimiche schiere, piu' non curò le altre difficulta' ancor grandi, che se gli attraversavano; aditi angusti, e terreni fossati, trinciere munite, e posti vantaggiosi per gl'inimici; onde con sollecitudine, diligenza, e coraggio s'avanzò coll'Esercito verso gli Avversarii; E felicemente tutti quei grandi ostacoli superando, ruppe, sugò, e disfece i nemici prima al Castagnaro, e dopo a Carpi; Ivi in soccorso del San Fromonte da Legnago accorrendovi, si ritrovò pur anco il Tessè; E cosi' larga strada s'aperse al potere gia' il Mantuano invadere, e gl'inimici nel Paese loro proprio combattere.

Batte l'inimico a Castagnaro e a' Carpi

12

Il deluso Cattinat all'ora l'avanzo dell'Esercito raccolse, e'l ritirò dietro il Mincio per impedire agli Alemani di quel Fiume il passaggio; E presidiando bene Governolo, ond' entra il Mincio nel Pò, e parimente Goito su' la testa del fiume, e piu' Mantua, che sopra il suo lago siede in

Il Cattinat ritira l'Esercito suo dietro il Mincio.

in mezzo trà i due, Croito, e Crovétnolo, egli lungo il Fiume in osservazione de= gli nemici, secondo i diversi loro movimen= ti, ora in un luogo, ora in un altro, s'ac= campava. E con ciò á comodo, e balia degli Alémani lasciò tutto quel tratto di Paese, che trà l'Adice, e'l Mincio si chiude.

Il Principe Eugenio passa il Mincio.

13
Il Re di Francia spedisce nuove schiere in Italia.

Il Re di Francia pur mai non uso a tali disdette, avvegnache di poi nel corso di questa Guerra si dimostrasse nelle avverse fortune, maggiore, che nelle prospere, e tosto a tali rincrescevoli novelle spedì con maravigliosa diligenza in Italia quaranta Battaglioni di quei, che vi si ritrovavano più prossimi, e cinque Reggimenti di Cavallaria, e due di Dragoni; Questi uniti a quelle Schiere Francesi, che di già v'erano, et a quelle delle Spagne, e della Savoja, formarono in tutto ottantasei Battaglioni, e cento cinquanta Squadroni. Di più poco sodisfatto il RE' del Maresciallo di Cattinat, di cui poca la vigilanza, e molta la circospezzione credeva, vi spedì per Aggiunto il Maresciallo di Villeroe'; Personaggio egualmente per l'arte della Pace, e per quella della Guerra, sopra ciascuno altro RE' di Francia caro, et in preggio; et a' fin, che nulla mancasse al render quell'Esercito riguardevole et intiero, vi spedì ancora quattro Luoghitenenti Generali, e

E rimette l'Esercito sotto il comando del Maresciallo di Villeroè.

quat-

quattro Marescialli di Campo per servire sot=
to gli ordini del Villeroè.

Intanto il Duca di Savoja à vintisei di Luglio si portò al Campo per comandarvi come Generalissimo, e con esso le convenute sue Schiere, in rinforzo non me=diocre agli esangui Francesi. Il Principe EVGENIO in udendone la novella per dimo=strare come egli sapesse accoppiare insieme doveri fra se stessi contrarii e gelosi, spedì to=sto un Officiale di distinzione a complimenta=re il Duca, et a presentargli in dono sei bellis=simi Cavalli Turchi. E nel tempo stesso spe=rando, che un Principe così Guerriero godes=se alla prima sua giunta nel Campo rinvenir=ne l'occasione, si pose in istato di offerirgli già la Battaglia.

14 *Il Duca di Savoja a' 26 Luglio si porta al Campo col titolo di Generalissimo.*

15 *Il Principe Eugenio manda a complimentare il Duca di Savoja.*

Indi l'offerisce la Battaglia.

Si presentò imperciò al Min=cio con tutto l'Esercito schierato in buon' ordi=ne; e supposto, che i nemici avessero a difen=derne il passaggio, dispose tutto ciò, che giudicò convenevole alla creduta prossima Zuffa. Co=sì adunque a dì vintisette Luglio di buon=

mattino visitò i posti lungo il Mincio, e nel dopo pranzo poi diede gli ordini per passarlo, e verso la mezza notte postosi in camino con tutto l'Esercito, giunse allo spuntar dell'Alba su la riviera; tosto vi buttò li Ponti; et avveguache l'inimico due ore di camino distante accampasse, egli nel giorno stesso senza opposizioni il valicò.

16 *Raggioni perche i Francesi ricusassero la Battaglia.*

La vera ragione onde gl'inimici non contrastassero agli Alemani il passaggio del Mincio, pure anco è ignota; ad ogni modo si disse che aspettandosi i rinforzi così considerabili col Villeroe non stimassero espediente egualmente il Duca, e'l Cattinat quelle Schiere più volte rotte e disfatte, et ora d'animo, e di vigore abbattute, a nuovo cimento et a nuova perdita esponere, e vie più che la Vittoria, qual' ora si ottenesse dal Principe Evgenio sicuramente l'apportarebbe del Milanese e del Mantuano la intiera conquista, prima che il Villeroe giungesse al soccorso. Vi si aggiungeva ancor l'interesse del Duca di Savoja, che richiedeva il risparmio

delle

delle sue proprie Schiere, e l'allontanare dagli Suoi Stati, quanto e piu' potesse, la Guerra. Così adunque il Principe Eugenio lieto della non sanguinosa Vittoria, e con ammirazione di molti, s'inoltrò nel Paese nemico. Per tanto già passati di là dal Mincio gli Alemani, si ritirarono i Francesi dietro un altro Fiume, detto la Chiese; alla cui sponda il dì primo Agosto, anche il Principe vi si presentò; Fece investire Castiglione, e tosto l'ottenne. Castel Guffredo à dì cinque Agosto gli aprì le Porte, e così alcuni altri luoghi del Mantuano. I Francesi intanto non sentendosi sicuri di là del Chiese, si ritirarono dietro il Fiume Oglio. Et essendosi prima divisi, poi s'unirono trà Soncino e Ponte Oglio. et ivi riceverono gli avisati rinforzi, e 'l Marescial di Villeroè. le nuove schiere vi giunsero à diecidotto Agosto e il Maresciallo à dì ventidue.

17. *Il Maresciallo di Villeroè, e le nuove Squadre giungono al Campo Francese.*

Questo Maresciallo ripieno del favore della Corte e della speciosità della ricevuta Commissione Spedito dal Rè, comeá rimettere in piedi, et à ristaurare le male

andate bisogne, gionse al Campo, e vi fù accolto trà mille acclamazioni di gioja, e trà mille lieti risuonanti *Viva* di tutte le Schiere. Diede la rassegna generale all' Esercito, e trovollo forte di sessantanove Battaglioni, e ottantotto Squadroni, senza numerarvi le guarnigioni di Mantua, Cremona, Pizzighettone, Lodi, e Cassano. Tenne il Consiglio di Guerra; ove esposti gli ordini del RE' suo Signore, tutti convennero si dovesse andare incontro al Prencipe Eugenio, e combatterlo. E conciosiache al Francese Campo giungesse l'irritante aviso, che il Generał Vaubon sù la strada di Cremona avesse all' ora predato tutto intiero un gran Convoglio, nel quale ritrovavansi ancora talune riguardevoli persone, ascrivendo il Villeroe' questo piccol colpo à suo grande affronto, l'onta piu' lo stimolò all' intiero risarcimento. Così dunque à di ventinove

Marcia contro l' Inimico. Agosto il confederato Esercito, si pose in camino, e ripassò l' Oglio di rincontro a Rodiano.

A di

A dì trentuno il Principe Eugenio occupò 18
Chiari, luogo per sè stesso poco riguardevo= *Il Principe Eugenio hà posto il suo Esercito à Chiari.*
le, mà che in tale fiata fù di gran conseguen=
za. Siede Chiari in una deliziosa amena
Prateria, cui trè ò quattro placidi limpidis=
simi fiumicelli, i fianchi e le Spalle irrigan=
dogli, l'assicuravano. I Veneziani, che vi
tenevano una scarsa e magra guarniggione, ri=
cusarono da prima di ammettervi gli Alemani,
ma il Principe facendogli intendere, che non es=
sendo quella una Piazza da Guerra, non do=
vevano come tale considerarla: e che dissone=
sta e perigliosa cosa era, ad un tanto, e tale Ces=
reo Esercito, chiuderne in faccia le Porte, et ag=
giungendo a tali ragioni le minaccie d'entrar=
vi tosto per forza, quando di buona voglia non
glie l'accordassero, persuase con ciò i Veneziani
ad ammettervi dentro i Tedeschi; mà prima
per loro onore e salvezza richiesero et ottenne=
ro dal Principe un attestato delle difficoltà, e
proteste opposteseli dalla Guarnigione.

Così adunque il Principe fe=
ce entrare in Chiari il Conte di Guttenstein

Generale di Battaglia con due Battaglioni del suo Reggimento stesso, e qualche pezzo di Cannone. Occupò parimente, e munì di Milizie due Molini, e trè o quattro Casette, che gli erano dal davanti, e da i lati. Frà queste Casette, e'l Fosso della Terra, e sù la strada a sinistra di Chiari, apposto' il terzo, e'l quarto Battaglione del Reggimento stesso di Guttenstein, et altri due Battaglioni del Reggimento di Mansfeldt sostenuti, e coverti da mille comandati Corazzieri, e da un Reggimento di Dragoni.

Il Principe Eugenio dispone la Battaglia.

Il resto dell' Esercito fù schierato in Battaglia da una riviera all'altra, e dalla destra, e dalla Sinistra di Chiari. L'Infanteria stava in due linee dal davanti, et aveva alle Spalle su un'altra linea la Cavalleria.

L'ala dritta appoggiata tutta sù le riviere della Trensana, e della Bajona, all' inimico faceva Fronte, e la sinistra aveva Chiari alle Spalle, e da tutti i lati i ruscelli detti la Ceriola di Chiari. Dietro l'Ala dritta furono appostati ancora alcuni Squadro-

droni di Cavalleria, e di Dragoni, che riguar-
davano la Trensana, e la Bajona, in manie-
ra, che da trè bande l' Imperiale Esercito
faceva faccia. e nel mezzo aveva Chiari
circondato da' una fossa piena d' Acqua, guer-
nito di due Battaglioni, e coverto, come si
è detto, da i muniti Molini e dalle Caset-
te, e da quattro ritrencierati Battaglioni;
Il Cannone fù distribuito lungo la pri-
ma linea trà gl' intervalli dell' Infanteria.
e dinanzi à tutta la destra ala s' alzò una
trinciera con parapetto; e la trinciera da
Chiari stendendosi alla Trensana, e piegan-
do dietro secondo il corso del fiume, i fian-
chi parimente copriva.

Questa bella disposizione
suppliva al difetto del numero delle Cesaree
Schiere, che del terzo erano alle francesi in-
feriori: et arrogge, che al Prencipe con-
venne il distaccar dall' Esercito il Reggi-
mento d' Infanteria Gesechsuint, e di
Lorena per custodire dalla banda di Pa-
lazzuolo, e lungo le Montagne il passag-

gio. E'l Vaubon pure trovossi assente con quello stuolo, che presso Cremona predò il francese Convoglio.

Così dunque il dì primo Settembre sù lo spuntar del giorno s'intese nel Campo inimico battere l'allarme e dalle partite che ritornavano, e da i disertori si seppe, che l'Esercito Francese Schierato in Battaglia, s'avanzava al Cesareo. Due ore prima del mezzo giorno su'la pianura comparvero gli Officiali Maggiori scortati da grosso stuolo per riconoscere l'Imperiale Esercito. E gli si approssimarono molto da presso, mà un colpo di Cannone che atterrò un Cavaliere della Scorta, l'obbligò a ritirarsi. Nacque intanto contesa trà i due Marescialli di Francia. Il Villeroe' ingannato da falsi avisi, credeva, che il Principe Eugenio più non dimorasse nel Campo di Chiari, mà che lasciatevi sole poche Squadre, ripigliato avesse verso il Mantovano il camino.

20 *Il Villeroe' e'l Catinat riconoscono il Campo nemico.*

Il

Il suo Collega ne giudicava delle cose tutto altrimenti. Alla veduta del Cesareo Campo, e delle sue Trinciere, e del di loro distendimento, e di tutto ciò altro, che all'ostra se gli offerì davanti gli occhii, il Cattinat conchiuse, che tutto intiero colà fosse l'Esercito, e che pretendere di forzarlo fosse temerità. Tosto se ne dichiarò co'l Villeroe, mà questi bruscamente disse; *Per qual ragione non si deve attaccar la Battaglia?* Rispose il Cattinat, *La ragione è, che quanta qui vedete, tutto è ben disposto e munito. Quante Casette scoprite tutte sono altrittanti ben difesi fortini. L'Esercito vi è intiero. Il Principe Eugenio ha saputo prendere i suoi vantaggi; Questo non fà per noi, attendiamo adunque qualche più favorevole occasione.* All'ora senza aspettare che'l Cattinat finisse di parlare, l'interruppe il Villeroe, dicendo; *Questo è lo stesso appunto, che terminar la Campagna*

21 Pareri del Villeroe, e del Cattinat.

nella maniera che si è condotta fin quì, e che per lo timore dell' esser battuti, non curiamo di battere. ma questa non è già l'intenzione del Rè: non ha S.M. inviati quà tanti bravi Soldati, affinchè osservino gli nemici con gli occhiali di lunga vista, vuol che combattano; Se il Principe Eugenio ha saputo Scegliere i Suoi vantaggi, Noi serviamoci de' nostri. Noi siamo Superiori di numero all'Avversario, e le nostre Schiere non cedono di valore alle loro; Sono elle scelte, Sono veterane, Sono ben comandate, hanno il Coraggio; perche adunque avvilirle? E perche col ritirarle indietro e col raggirarle di quà e di là, toglier loro il coraggio, e farle entrare nel sospetto, che noi l'inimico temiamo.

Queste ragioni in bocca d'un Personaggio Spedito per radrizzare il male andato negozio: E che gli ordini precisi del Rè seco portava, obbligarono l'altro Maresciallo a tacere; non so qual fosse il vero parere del

del Duca di Savoja, vi è chi disse, che ei concorresse al parere del Cattinat: mà perchè se bene il Duca ritenesse il titolo di Generalissimo, nulla di manco la effettiva Suprema autorità non possedeva, pertanto l'autorevole parere del Villeroè si eseguì; onde due ore dopò il mezzo giorno l'Esercito delle due Corone ritrovossi a fronte del Cesareo, e cominciò la Battaglia. 22 Battaglia di Chiari

G 2 Le

Le Brigate di Normandia e d'
Auergna attaccarono li Molini, e le Casette
che difendevano l'accesso a Chiari. Fù la re-
sistenza lunga, e vigorosa, et alla fine i Fran-
cesi se ne impadronirono; ma non le guardaro-
no lungo tempo, furono riattaccate e riprese
in meno di mezz'ora da i Battaglioni di Gut-
tenstein, e di Mansfeldt condotti dal Colonnel-
lo Conte Winrico di Daun, e dal Tenente
Colonnello di Mansfeldt, e dal Maggiore
di Chirbaun.

I Francesi in entrambo due questi attac=
chi vi perderono molta gente, mà più nell'ul=
timo, onde con somma confusione si ritiraro=
no. Quattro bandiere restarono in potere
degl' Imperiali, e la quinta dalle mani d'un
Granatiero Cesareo, che l'aveva guadagnata,
cadde nell' acqua nè poteo più ritrovarsi. La=
la dritta Cesarea fù parimente attaccata qua=
si nel tempo stesso che le Casette, et i Moli=
ni; mà i Battaglioni di Nigrelli, e d'Er=
bestein, e di Chirbaun, che vi stavano appo=
stati, avendo ad arte permesso all' Inimico di
approssimarseli assai da vicino, poi tutti insie=
me gli fecero contro una scarica di Moschettate
così a proposito, che quei più avanzati, tutti a
Terra restarono. Lo stesso avvenne ovunque
l'inimico attaccò, e non mai meglio che all'ora
comparve tutto ciò che una buona e vantaggiosa
disposizione, possa e vaglia in una Battaglia;
poiche in quel giorno gl' Imperiali combatte=
rono senza perdita, e senza alcuno danno; et
anzi con verità può dirsi, che quel combatti=
mento dal canto loro non fù che un gioco;

là vè gl' inimici mai non si avanzarono senza rinvenirvi la morte.

La Battaglia durò due ore nel cui fine delle sue primiere idee dissingannato il Villeroe' ritirò, e riordinò le sue Schiere. Gl' Imperiali restarono nè loro posti, e passarono tutta la notte sotto le armi. Gli Allegati intanto si ritirarono indietro lo spazio di un miglio e mezzo; e nel vegnente mattino ad Vrago alquanto più discosto. La di lor perdita fù di due mila combattenti, e vi è chi disse di trè mila. e trà costoro quella di più che duecento officiali. Il Conte di Etrè e'l Marchese di Dreux Genero del Signore di Sciamigliard vi furono feriti; E trà morti restò il Brigadiere Sciassegnè i Colonnelli Sciatelù, e Bondè, e'l Russel Vecchio Officiale dell' Artiglieria; All' incontro dè i Cesarei fù così tenue la perdita, che appena si credeo; per conto esattamente tirato dalle Tabelle, soli trentasei morti, et ottantuno feriti si numerarono, trà quali cinque Tenenti, et un Capitano dell Artiglieria

Que=

Questa Battaglia fù illustre non già per lo numero dè morti e dè i feriti, nè per lo bottino; mà per altre circostanze, che la resero riguardevole e gloriosa. Il Principe Eugenio combattè una armata superiore di numero, proveduta di tutto il bisognevole Padrona di Piazze, e del Paese, composta di schiere usate a vincere, e comandate da Capi di somma riputazione; E di più convenne al Principe contrastare con l'inesplicabile ascendente del Rè di Francia, allora unito con la Spagna, e con la Savoja; E già da prima assuefatto à combattere et a vincere tutto solo contro la metà dell' Europa confederatasi insieme, et impegnata à suoi danni.

23 *Situazione degli due Eserciti dopò la Battaglia*

Dopò la Battaglia l' Esercito confederato pose la sinistra ala sù l' Oglio, e la destra a Castresato. Gl' Imperiali all'incontro non fecero, che un solo movimento, posero la Sinistra a Chiari, e la loro dritta a Palazzuolo, l'uno a l'altro Esercito facendo fronte, e così da vicino, che si poteva quasi

vedere. Restarono in tal postura gli Eserci-
ti sin a dì dodici Novembre, ciascuno recan-
dosi ad onta di abbandonare all' inimico il Cam-
po, e col voltargli le spalle esponersi al disvan-
taggio d' essere sù la coda battuto. ma pure
il Francese venne obbligato a ritirarsi il primo,
non ostante, che egli teneva a canto Paese pro-
prio, e Paese fertile, non penuriava di denaro,
non di pronte assistenze. Et all'incontro que-
ste cose tutte mancavano agl' Imperiali; nul-
ladimeno e mal grado tutte le difficoltà de'
i luoghi, dell'oro, e de' i viveri il Principe Ev-
genio, mercè il suo Spirito rinvenne il modo
di mantenervisi fin all' ultimo; E conciosia-
che nel tempo stesso ora col predare a' nemici
i Convogli, ora infestarsi ne' i loro foraggi,
Ora dissanguarli con le continue scorrerie
degli Vsseri; e delle altre Partite, quasi
non passava giorno alcuno, che a Francesi
qualche nuovo danno, o nuovo affronto non
l' inserisse, per tanto combattuti dalla fame,
dalla Sete, da i disaggi, dalle diserzioni, e
da i continui dissanguamenti, il Francese

24

Danni inferiti dall' Esercito Imperiale à Francesi, onde questi tripassano l' Oglio.

Eser-

Esercito fu' obbligato a disloggiare alla sor=
dina la notte, che trà il dì dodici et il dì tredici
di Novembre và in mezzo; E ripassò con sol=
lecitudine l' Oglio in numero molto ineguale a
quello, onde quel fiume sù 'l fin d' Agosto
aveva già valicato. La ritirata però fù esegui=
ta con tanta precautione, che 'l Principe non
la riseppe, che nel mattino, quando le Guardie
avanzate si ritiravano. Fece per tanto rivolgere
contro la nemica dietroguardia alcuni Cannoni
sù la sponda del fiume; V'apposto alcuni
Granatieri. Fè passare ancora di là dal fiume
qualche Schiera per dargli alla coda; la qua=
le avvegnachè non di molto, pure l'incommodò;
e 'l Maresciallo stesso di Catinat, che guidava
la retroguardia, vi fu' ferito. Così adunque l'E=
sercito Francese a dì quattordici s'accampò a Ti=
cengo, et a dì quindici intieramente si separò per
ridursi à Quartieri d' Inverno.

Il Principe Evgenio restò an= 25.
cora pochi altri giorni sù quel Campo. e poi
s'incaminò ancor esso à Quartieri nel Mantua=
no, ove s'impossessò di Canneto, Rodolesco,

Il Principe Eugenio si ritira a Quartieri dopò molti vantaggi e luoghi ottenuti.

Marcaria, Castelluccio, Piombega, Pont' Oglio, Marmirola; Et in questo movimento il ritrovò Tiberio, quando giunse al Campo in Campitello: onde poi gli Alemani come si è detto, occuparono Borgoforte, Governolo, Roverete, Ostilia, Guastalla, Luzzara, et in un motto tutto il Mantuano, eccettuatone solamente Mantua e Goito.

26 *Nuova intrapresa del Giovane Principe di Vaudemonte*

Non è però da tacersi l'intrapresa del Principe Giovane di Vaudemonte, nel mentre gli Eserciti stavano à fronte accampati. Questo Giovane Principe Generale già della Cavalleria Cesarea fece una grande scorreria con mille cavalli nel Milanese. Passò il Fiume Adda, e vi sorprese un Corpo dell' Esercito Spagnuolo, che intorno a Cassiano, et Albignano stava accampato, consistente in un Reggimento di Dragoni del Marchese Morroi, et un di Cavalleria Napolitano. L'assalì il ruppe, il disfece, e seco ne condusse prigioniere al Campo il Colonnello Morroi, mentre il Duca del Sesto fù assai pronto

a'

a scampare; s'impadronì pure del Ca=
stello di Trezzo, e di Nave, che poi d'ordine
del Principe Eugenio li abbandonò.

27 Così dunque termino' quella Campagna, di cui Tiberio rese al Principe di Macchia conto così minuto, come da i primi Officiali, e dal Principe Eu=genio stesso, e dalle sue relazioni alla Cor=te raccolto aveva, e tali quali sono già qui narrate.

Termina la Campagna del 1701

28 All'incontro il Principe di Macchia diede conto all'amico dell'in=teso e dell'Osservato in Venezia, lo che si ri=stringeva agli schiamazzi de' i Veneziani impotenti a far la Guerra, e mal toleranti l'incomodo, che la poco gradita, e mal com=pensata loro neutralita' gli apportava. Se ne dolevano dolorosamente, e ne portavano a=spre querele così nella Corte di Vienna, co=me in quelle di Francia, e di Spagna; e più presso i di loro Marescialli Coman=danti in Italia. Aggiungevano alle doglianze le minaccie, che per renderle

Il Principe di Macchia racconta à Ti=berio l'osservato in Venezia

più riguardevoli le vantavano Soldati, formavano Reggimenti, creavano comandanti, mà egualmente le querele, e le minaccie erano beffate e derise. Le querele contrastate dall' interesse, e dal bisogno de' i litiganti poco s' intendevano. E le minaccie, e gli armamenti si deridevano come inefficaci, et anzi un giorno del vegnente anno, al Veneziano General Proveditore, che altamente si querelava, e minacciava, rispose il Principe Eugenio così. *Signor mio lo stesso, che a' me dite, e minacciate, sò ben io che lo stesso dite e minacciate al Mariesciallo Francese; per tanto io sinceramente vi dico di risparmiare tali inutili insussistenti Gasconate, col persuadervi bene di questa Verità, che sono per dirvi. E la quale è, che se l' Imperatore a mè, o se il Rè di Francia al suo Mariescial-lo l'ordinará così questo, come io, senza che l'uno di Noi potesse all' altro*

29

Risposta remarchevole del Principe Eugenio à Venetiani.

im-

impedirlo in due sole o trè settimane, di tutto il vostro stato di Terraferma c'imposessaressimo. Su questo con=tate e vi basti. Risposta altretanto semplice, che vera; e che la palliata impotenza de' Veneziani, e'l di loro superficiale potere pubblicando il cuore del Proveditore e della Repubblica altamente trafisse. Questa però occorse nell' Anno vegnente, quando il Campo Francese, e'l Cesareo stavano egualmente su'l Mantuano, et in sito tale, che d'entrambo i Marescialli eseguir potevano contro i Veneziani quello, che il Principe al Veneziano annunciava: et avvegnache quì inopportunamente, e fuor di luogo questo discorso appaja, nulladimeno vi stà situato anticipatamente et inacorciata sostanza, per dispensarmi così in questro come nell'altro libro del minuto racconto de' i lunghi e nojosi et inutili maneggi, che per esentarsi dal peso delle armi straniere, i Veneziani in tutte le Corti dell' Europa produssero.

In questo Anno stesso a dì

nove Giugno in S. Clò avvenne la morte di
30 Filippo Duca d'Orleans fratello del Rè Luig:
Morte del Duca di Orleans. gi, e lascio' tre' figli, Filippo Duca di Chiartres,
che fu' di poi Duca di Orleans, e Reggente
E di Francia, la Duchessa di Savoja, e la Du=
chessa di Lorena.

Morì parimente poco dopò
Del Rè Giacomo in Inghilterra. in San Germano a dì 16 Settembre il Rè
Giacomo II. d'Inghilterra; ma prima del
morire il Rè di Francia l'assicurò che dopo
lui riconosciuto aurebbe e trattato come Rè
della Gran Brettagna il Principe di Galles
suo Figlio, e l'eseguì: Mà avvegnache
nel tempo stesso, che riconobbe il Princi=
pe di Galles per Rè d'Inghilterra col tito
lo di Giacomo III ei tosto emanasse un
manifesto, in cui dichiarava che con tale ono=
revole, e semplicemente titolare officiosità ver=
so l'Erede del Defonto Amico Rè non in=
tendesse nè turbar la Pace, nè decidere i di=
lui litigii con i Regni della Gran Bretta=
gna; ad ogni modo questa riconoscenza si
fece Capo, o divenne altro pretesto della rot=

tura

rottura manifesta trà l' Inghilterra e la Francia,
et onde il Rè Guglielmo richiamò da Parigi
il Conte Mancester suo Ambasciadore, e licen-
ziò dalla sua Corte l' Ambasciadore Francese.
ne più si occultò la confederazione stabilita e
firmata nell' Haya a di sette di quel Settem-
bre stesso trà l' Imperatore, l' Inghilterra, e
l' Olanda.

31

Operazioni del Papa Clemente XI.

Intanto il Pontefice Clemente XI. con eleganti lettere, et Apostolici Bre-
vi, e col mezzo de' suoi Nunzij interponeva
sterili officij, e poco intese insinuazioni pres-
so i Principi Crhistiani. e spediva Indul-
genze, e Giubilei per la pace e concordia
della Cristianità. Ma nel tempo stesso,
et in cui meno faceva mestiere compariva,
o almeno dava luogo à Tedeschi di crederlo
della Francia parziale. Disgustò ancora mol-
to gli Alemani lo schiamazzare suo fuori di
tempo contro l' Imperatore, per avere con-
ceduto a Federigo Marchese et Elettore
di Brandeburgo il titolo, e le prerogative
di Rè di Prussia; Posciache ascrivendo

a facinoroso misfatto il concedersi Reggie Insegne, e Regio nome ad un Principe Protestante, ne schiamazzò in Concistoro con una Declamatoria Orazione. E di poi con lettere studiate, e clamorose se ne dolse con Principi, e gravemente Cesare ne riprese. All'incontro in molte cose si sforzava di comparire Padre Comune. Et anzi o fosse a tale oggetto, o pure perche' Sperasse a tempo opportuno da uno de' litiganti riscuotere piu' riguardevole profitto, e maggior tributo, che l'usitato; imperciò non per lusinghe, ne per minaccie volle mai concedere l'investitura del Regno di Napoli al Rè Filippo, et in questo sistema di cose, terminò l'anno 1701.=

32

Nuovi, e piacevoli vantaggi del Principe di Macchia, e di Tiberio nel Campo.

Godevano intanto il Principe di Macchia, e Tiberio in quell'onorevole Soggiorno tali e tanti piacevoli vantaggi, et onesti piaceri, che de' i già andati travagli la rimembranza, pareva, che anzi, che altro li piacesse e giovasse;

poi=

poiche' in ricombenza nobile delle oltraggio=
se sofferte calamita' riscuotevano da quei Prin=
cipi, e Generali dell' Esercito, lodi, Applau=
si, e distintissimi onori; e si faceva a gara
da i piu' illustri Personaggi d' esibirli cor=
tesi officiosita', e d' acquistarsene l' amistade.
Il Principe di Comersi come eletto Gene=
rale Comandante dello distaccamento de=
stinato per Napoli, s' interessava per catti=
varsi di quei due Napolitani la benevolen=
za, i quali l' Imperadore nell' impresa di
Napoli pensava costituirgliele quasi Colleghi.
E'l Principe Eugenio poi li onorava non me=
no per la propria sua bonta', che per gli ordini
assai pressanti dell' Imperadore; ma' avvegna=
che verso d' entrambo egualmente usasse le offi=
ciosita', nulladimeno o per inclinazione o' per
altro con piu' dimestichezza Tiberio trattava; e
da vero egli l' amava, egli il consigliava, l' ammo=
niva, il correggeva; e i di lui difetti gliele tol=
lerava; e nel tempo stesso con piacevole amo=
revolezza gliele avvisava; All' incontro Tibe=
rio non se gli distaccava mai da presso, pendeva

da lui sempre attento a quanto diceva, et a' quanto operava. Consiglio, ordine e modo in tutte le sue bisogne da lui prendeva, e li confidava tutte le sue più intrinseche private cose.

33
Principiò l'Anno 1702

Principiò in questo mentre l'anno 1702, mà questo cominciato appena il Principe Eugenio ancor egli diede cominciamento all'intraprendere contro l'inimico in quel cuor dell' Inverno stesso. Cremona fù lo scopo del suo primo intraprendimento, e fù pur'anche il luogo ove la fortuna cominciò a scherzare amari scherzi con gl' Imperiali: et avvegnache gliele inorpellasse, et addolcisse di maniera, che persuase ad esserne, o almeno a dimostrarsene di lei contenti, e vanagloriosi; nulla dimeno chiara la sua giornaliera incostanza gli spiegò.

34
Il Principe Eugenio ottiene la Mirandola, e Berselli.

Il Principe Eugenio dopo posta guarnigione Imperiale nella Mirandola, ottenne dal Duca di Modena Berselli, situato sù la destra riva del Pò, Piazza regolare, e di molti, e buoni Cannoni guernita; et anco

tra'

trà luoghi da Tedeschi occupati in Italia, l'u=
nica, che di Piazza il nome, ancorchè non otti=
ma meritasse. Con questa l' Imperial Co=
mandante distese sicuramente anche nel Par=
megiano i Militari Quartieri: onde con
ciò, da i Monti per tutta la Lombardia di quà
e di là del Pò fino al confine del Milanese
senza opposizione a lor balia già i Tedeschi
scorrevano; Goito, e Mantua guernita di
otto mila combattenti, solo gli tenevano chiuse
le Porte. I Veneziani et i Papalini strepita=
vano; e con le inutili parole s' opponevano
agli attentati, et agli spasseggi de Tedeschi
sù i loro Stati. Gli altri Principi dell' Ita=
lia considerati Vassalli, con maniere, et
animi diversi, secondo la diversità degl' in=
teressi, e della inclinazione, gli alloggi milita=
ri, e'l peso delle contribuzioni di più ne soffri=
vano.

Il tutto dalla sola mente del Prin=
cipe Eugenio s'animava, moveva, e regeva:
et egli intanto dalla Corte destituto, nella
Corte insidiato, non si smarriva, et anzi dall'

inesausto fondo della illuminata sua mente,
e del suo coraggioso cuore, et dal suo gran ge-
nio gli espedienti prendeva da continuare la
guerra con sempre nuovi, e laudevoli vantag-
gi; et intanto sdegnoso d'ogni qualunque
onesto riposo, anco nel tempo alla quiete assi-
gnato, faceva sempre servire una nobile im-
presa ad un altra più nobile. E perche sa-
peva bene, che il Rè Cristianissimo, sdegnoso
oltre misura delle onte e dè danni sofferti,
spingerebbe a Primavera tanti soldati, e
tant'oro in Italia, quanti ad arrollare la for-
tuna stessa sotto le insegne sue bisognassero,
per tanto il beneficio del fugace tempo accorta-
mente non trascurando, intraprese con coraggio,
e con prudenza in quel Verno stesso stringer
Mantua con angustiante bloccamento, e'l
Milanese con l'arte, e con la forza assaltare.
Ordinò per tanto, e dispose il bloccamento di
Mantua, e lo Stato di Milano assaltò:
e l'assaltò di maniera tale, che se con un di
quegli irreparabili maestrevoli suoi colpi la
fortuna ò per meglio dire la Providenza

Eter-

Eterna, non glie ne rompeva le misure, infal=
libilmente a men d'un mese, o poco piu' in
quel Verno stesso di tutto lo Stato di Milano,
reso sprovisto di bastevoli Difensori, sicura=
mente s'impossessava. E forse o pur come
ne giudicarono molti saggi et esperti, forse
in quell'anno stesso con un nuovo trattato
di partimento della Spagnuola Monarchia
si terminava la Guerra.

Coltivava il Principe Euge=
nio nelle Corti de' Prencipi, e nelle Citta' d'
Italia, e nelle Piazze nemiche a sue private
Spese molte segrete intelligenze; trà le qua=
li venne ben tosto a capo una nella Citta' di
Cremona.

Siede Cremona Citta' gran= 35
de e frontiera del Milanese su' la destra *Cremona Citta' frontiera del Milanese*
del Po'. Il Villeroe' su' il soggetto Fiume
teneva un grande e munito Ponte, e nella
Citta' eletta Quartiere generale vi' aveva
ottomila Combattenti in Presidio. Vn Pre=
te geniale Austriaco, e Preposito della
Chiesa di Santa Maria nova, sourastan=

va con la sua Casa ad un Aquedotto secco che scolava nella fossa della Muraglia della Citta'.

Questo Aquedotto fuor di mano, e trascurato, fù creduto atto ad introdurre nella Piazza occultamente i Tedeschi. Il Preposito ne

avvisò il Principe; e il Principe fatto ri=
conoscere il luogo, e trovatosi qual veniva de=
scritto, s'invogliò di sorprendere per tale stra=
da una Piazza così importante; ma l'af=
fare era ben malagevole, e periglioso; il
tentarlo con pochi, periglio; e con molti
era malagevole; attesoche in raccogliendo=
si tutto o la maggior parte dell'Esercito,
s'avvisava l'inimico e se gl'insinuava il po=
nersi in guardia, et osseruare i mouimenti
dell'Avversario; cosa diametralmente con=
traria al bisogno; all'incontro pochi con=
tro molti, poco potrebbero. E ben molti
combattenti, poiche ottomila almeno erano
quei, che la guarnigione di Cremona com=
ponevano; ove di piu' vi si ritrovava il Ma=
rescial di Villeroe', e quasi tutti i più rino=
mati comandanti suoi Subalterni il Cre=
nan, il Praslin, il Revel, il Mongon, et
altri.

Questi gravi ostacoli visti chia=
ri dal Principe Eugenio, stimolarono il
suo coraggio, e somministrarono alla sua

36 *Il Principe Eugenio dispone la sorpresa di Cremona.*

mente li modi, e l'ordine da superarli, ne concepì il primo disegno, il manifestò a i soli trè Maggiori suoi Subalterni Capi, al Principe di Comercì al Conte Guido di Starembergh, et al Principe Giovane di Vaudemonte. Il primo disegno era commettere l'impresa al Conte Guido di Starembergh, e al Principe di Vaudemonte; Lo Starembergh con quelle schiere stesse, e con quell'istesso modo, che il Principe usò di poi nella sorpresa della Piazza egli doveva dalla banda di Ostiano alla Sinistra del Pò di notte attentarla. E'l Vaudemonte nel tempo stesso dalla parte del Parmegiano alla destra del Fiume si doveva presentare al Ponte di Cremona.

In questo mentre il Principe Eugenio, e il Comersi dovevano tosto raccogliere, et unire tutto il resto dell'Esercito. E dopo la sorpresa della Piazza per diverse strade accorrervi per sostenerla, e per di poi separatamente il

Prin:

Principe Eugenio verso Milano, e il Comersi verso l'Alessandrino, tutto lo sprovisto, e smarrito Milanese invadere. Questo bel disegno coraggioso e prudente, Fù dalla discordia, e dalla emulazione rotto e disperso. Nacque gara trà capi. Il Comersì pretese doversi à lui, come secondo Maresciallo la commissione della sorpresa; et ascriveva ad onta, e scorno suo la preferenza dello Starembergh; all'incontro il Principe s'ingegnava con sane ragioni distornarlo, gl'insinuava le notturne sorprese delle Piazze non essere imprese degne della persona d'un Maresciallo; che a lui stava riserbata la gloria della conquista del Milanese di quà del Pò, cioè dalla parte destra del Fiume; E finalmente l'esenziale, et indispensabile ragione era, che lo Starembergh avendo servito sempre nell'Infanteria, e il Comersi nella Cavalleria; et essendo vecchia, et irrevocabile gara trà Cavalieri, e Fanti; onde i Soldati dell'Infanteria à Capi della Cavalleria poco, e male obbedi-

37 *Emulazione del Comersì, e dello Stavembergh rompe il primo disegno del Principe Eugenio.*

vano, per tanto una tanta e tale sorpresa, ove la Fantaria doveva principalmente oprare, conveneuole cosa era commetterla al Capitan Generale dell' Infanteria accreditato, esperto e famoso. Da tali ragioni mal persuaso il Principe di Comersi' alle sue non volle cedere, onde il Principe Eugenio, avvegnache tutto il periglio, e la irregolarita' dell' affare, chiaramente ravvisasse; ad ogni modo, come quegli, che tale impresa di tale rischio giudicava ben degna, formo' nuovo piu' ardito disegno, in cui quasi tutto per lo tutto arischiavasi; e tosto ne dispose et ordino' l'esecuzione. Risolve' di condurre egli stesso l'opera a capo. e la prefisse per lo primo di Febraro. Il' primo disegno del Principe per amor del Comersi' si tenne occulto; ma' Tiberio dallo Starembergo stesso il' riseppe dopo la morte del Comersi', e non gia' prima.

Cosi' adunque il Principe Eugenio con segreti ordini, e con occulti, e diversi movimenti, che apparivano al vero di-

se-

segno contrarij, raccolse da i Quartieri del Mantuano trè mila Vomini trà Cavalleria e Fanteria. Questi poi divisi in varie e diverse partite, e ciascuna delle partite per varie e diverse strade, non risapendo l'una il movimento dell'altra, la notte del primo di Febraro si ritrovarono sotto il comando dello Starembergh un miglio distante dalla Citta' di Cremona. Da i Quartieri poi sù il Modanese, e sù il Parmeggiano altri trè mila Vomini sotto il comando del Principe di Vaudemonte, quasi con la cautela stessa, ma non gia' con la stessa sollecitudine, marciarono al Ponte di Cremona, ove dalle fangose strade impediti, non gia' la notte, siccome ne' avevano l'ordine, ma' dopo qualche ora del giorno male opportunamente vi gionsero.

38 Sorpresa di Cremona

Il Principe Eugenio intanto, e il Comersi' con pochi altri Officiali e Cavalieri, e trà questi Tiberio, partiti dal Quartiere il Martedi' trentuno Gennaro, caminando, giunsero a Volongo; e di là in una Casa diruta, e solitaria in Campagna,

ove presero il Ciccolato, et attesero, che s' imbru-
nisse la sera. In questo camino Tiberio volen-
do col cavallo saltare di là da un fosso ripieno
d' acqua, e mal saltandolo, vi cadde dentro; on-
de tutto da capo a piedi bagnato, i due Prin-
cipi Marescialli il fecero rivestire con quei
loro abiti e camise, che dietro i Paggi gli
conducevano di riserba. Di poi bene im-
brunitosi l' aere, partirono tutti dalla Casetta,
passarono ad Ostiano l' Oglio su il Ponte,
et a mezza notte gionsero, ove ad un miglio
discosto da Cremona parte delle Schiere
erano gionte, e l' altre vi andavano giun-
gendo. E si squadronarono in un podere
presso una picciola Casa, credo del Prete
istesso. Ivi si fece alto, et alcuni Cremo-
nesi, trà quali mi parve raffigurarvi anche
il Preposito, vennero a parlare in segreto col
Principe.

Sul fare dell' Alba unite
già in quel luogo tutte le Schiere, il mag-
gior del Reggimento Gesuint alla testa
d' una Compagnia di Granatieri, e

d' un

d'un grosso stuolo di Moschettieri, e con Legnajuoli, e Fabri, tutti bene armati, s'avviò verso la Città; E senza strepito fù per l'Aquedotto intromesso; poi si congiunse con alcuni altri, che travestiti vi si erano introdotti già prima, e che nella Casa del Preposito l'attendevano con impazienza. Di là senza rumore, passarono alla vicina Porta di Santa Margarita. ma prima non sò da quale altezza, con trè fumate ne avvisarono il Principe Eugenio. di poi passando a filo di spada la guardia, sforzarono, e spalancarono la Porta, e s'impadronirono di diversi Posti nella Città.

In questo mentre la Cavalleria v'entra senza alcuna opposizione, e corre a tutta briglia verso i Posti che gli erano stati assegnati. Il Principe vi entra con la Cavallaria ancora esso, e tutta l'azzione ordina, regge e governa. All'ora risvegliatosi l'inimico s'accorse d'aver malamente dormito. Vscì da tutte le parti in disordine; e procurò confuso

e smarrito di Squadronarsi, e di accantonar-
si oue meglio poteva. Da per tutto si fà
stragge, piu' che pugna; Scorre da per
tutto lo spavento e l'orrore. E da per
tutto non si vede altro che carnificina di
perduti Francesi. La maggiore fù nel-
la Piazza grande, e nel Quartiere de'
soldati, ove i Francesi si forzarono di far te-
sta, et ove piu' resisterono; E vi fù ferito
il Mercì con Moschettate che scari-
caregli da sù una finestra li passò il
Corpo da parte a parte, dall'altro al basso,
cioè dalle coste Superiori calò nell' ingui-
naglia, e l'osso ancora dell' opposta coscia
ruppe e trapassò. Ferita giudicata mol-
to straordinaria dagli Esperti, et onde a
capo di quaranta giorni fortunatamente
risanossi.

Alla Piazza d'armi, chia-
mata Piazza piccola, il Principe Euge-
nio si abbattè nella gran Guardia de
Francesi, la fece tutta prioggioniera con
l'acquisto di quattro Cannoni, che

vi

vi erano. Altri corsero alla Casa del Governatore, altri a quella del Maresciallo. altri a quella della Città. et in ogni luogo Trionfava contro i Francesi la morte.

39 E prigioniere il Villeroè

Il Villeroè tratto dal rumore sortì de i primi per investigarne la ragione, e ponervi con l'autorita' il rimedio; ma avvedutosi di quello, ch'era, mentre voleva raccogliere nella Piazza grande la sua milizia, sopragiungendovi un Capitano de' Granatieri, e riconosciutolo al Cordonblò il fece prigioniere, e non ostante le sue grandi, e riguardevoli offerte al Capitano, affinche' in liberta' il riponesse.

Dopò questo non passo' guari, che ancora il Marchese di Grenant Luogotenente Generale mentre alla testa d'una Compagnia de' Granatieri accorreva alla Piazza Grande egli ferito di Archibugiate, onde di là a pochi giorni morì, fu' fatto ancora prioggionie-

re, e la Compagnia, che conduceva andò in pezzi. Fù poco appresso fatto prigionie-re anco il Generale Mongone, sù 'l Cam-po restò morto D. Diego Conchia Gover-natore della Piazza, e 'l Collonnello Pra-slin e furono gravemente feriti. i Mar-chesi di....

Intanto di questa orrida san-guinosa Tragedia i dolorosi e varij casi il Popolo, il Clero e la Nobiltà Cremonese, Vomini, e Donne Spettatori pacifici, e tranquilli da Balconi, e da Fenestre a bel-lo agio riguardavano; e davano a Vin-citori applausi, e liete e risuonanti voci di Viva; et alcuni sortivano dalle loro Ca-se per portare delicati cibi e buoni Vini à i Tedeschi. E il Principe Eugenio di ciò molto dolevasi, et avvegnache molto insinuasse, e il facesse insinuare, impedir non poteva, che i Soldati ben bisognevoli di ristoro, à tali inviti non si sbandassero, e che nelle Case di coloro, che ve l'invita-vano non restassero ubbriacati. E questo in-

inconveniente pregiudicò molto l'affare, come appresso si narrarà.

Mà tra tante felicità ecco dalla fortuna contro gl'Imperiali un'amaro scherzo: e sù'l meglio gli volò le spalle. Il Príncipe Eugenio aveva fin da prima spedito, una o due Compagnie d'Infanteria con una piccola banda di Cavalleria alla Porta del Pò, affinchè impadronitisene, la spalancassero; E che di poi per lo Ponte sù'l Fiume la strada aprissero al Principe di Vaudemonte, et alle sue Schiere. La piccola banda dè Cavalli vi giunse tosto, et anzi più tosto di quello, che faceva bisogno: tagliò in pezzi il piccolo Corpo di Guárdia, che il custodiva, e se nè impadronì. Et avendovi trovato i Cannoni scarichi, li fù duopo della polvere, che i Soldati avevano indosso per loro provisione, caricarne malamente un Cannone; e con quello al Principe di Vaudemonté di là dal Pò dare il segno, che era stata già presa la Piazza. In questo men-

tre la Fanteria, spedita dal Prencipe Euge=
nio per impossessarsi e guardare quella Por=
ta, avendo fallita la strada et essendosi abbat=
tuta, et avviluppata in diverse, e varie brighe,
non giungendo, ove doveva, in sua vece v'ac=
corsero due bravi battaglioni Irlandesi, che
caricarono quei pochi cavalli, gli scacciarono
dal Posto; e vi si fortificarono di maniera
tale, che di poi per qualunque tentativo, e sfor=
zo grande fattosi dagl' Imperiali, non si fe=
cero mai disloggiare. et anzi il Marchese
di Praslin ritirò dalla testa del Ponte il Cor=
po di Guardia, che il custodiva; et incendiò
il Ponte, affinchè dal Vaudemonte non fosse
occupato. E nel Cannonare il corpo di
là dal Pò, un colpo di Cannone rinversò a
terra, e privò di una gamba il Generale
Drichtstein, onde di là a poco morì.

Nel tempo stesso il Mar=
chese di Revel raccolse, e nella Piazza del
Castello squadronò tutto il resto della smarri=
ta Milizia Francese. E rincorato dalla Feli=
cità, che il valore de' bravi Irlandesi su la Por=

ta del Pò, meritato aveva, e dalla Porta istes=
sa riguardando le difficoltà, che il Principe
Giovane di Vaudemonte incontrarebbe al
congiungersi in quel giorno stesso col Princi=
pe Eugenio, e di più argomentando la de=
bolezza del numero degli Alemani in Cre=
mona, dal non essere stati bastanti a dislog=
giare dall'occupato posto gl' Irlandesi, per
tanto con coraggio, e prudenza dispose tutto
ciò, che a valoroso et esperto Capitano face=
va mestiere.

Erano passate molte ore
del giorno e il Sole inchinavasi al Vespero,
quando il Principe per non trascurare qual=
che vantaggio, che dal disordine dell' ini=
mico potesse ottenere, fece, mà troppo tardi
far la chiamata; et a condizioni onorevoli,
e vantaggiose intimò al Revel l'evacua=
zione della Piazza in quel giorno stesso; e
con la protesta, che non più di poi le con=
dizioni stesse, et anzi nè meno altre di
lunga mano inferiori se gli accordarebbero,
quando già tutto con l' Esercito l' asse=

diarebbe nella Cittadella. A tale intima-
zione gionta dopo, che s'erano raccolti, e rin-
corati i Francesi, adunarono questi il Con-
siglio di Guerra; ove prevalse il parere del
Revel, il quale con onore, prudenza, e civil-
tà fece rispondere al Cesareo Comandante,
che averebbe ben resa la Cittadella, et evacua-
ta la Piazza subito, che Sua Altezza, con
tutto l'Esercito facesse aprire la trinciera,
ma che già prima no'l comportava il suo
onore; et intanto il Revel tutto dispose
et incaminò non solamente per difender-
si, mà per offendere. Dati gli ordini
necessarij subito con tutto il Corpo rima-
sto valevole, il quale non era meno di qua-
tro mila, e più Combattenti, cominciò ad
attaccare coraggiosamente l'un dopò l'al-
tro i posti degli Alemani.

La Città di Cremona era
grande di giro; i Posti che avevano a
guardarsi, eran molti e distratti; gli Ale-
mani pochi e lassi, e di esso loro molti Sban-
datisi dalle insegne per trovare nelle Case
de'

de' Cremonesi, come si è detto, cibo, e ri=
poso; poco apparenza, che il Corpo del
Giovane Vaudemonte tragettasse a tempo
il gran Fiume; il resto dell' intiero Eserci=
to, di cui già se n'era ordinata preventi=
vamente l' unione, e la sollecita marcia,
non poteva giungere più tosto di quello,
che giungerebbe al soccorso della Piazza
il Vecchio Principe di Vaudemonte col re=
sto de' Francesi, quando volesse tentarlo. In
Cremona ritrovavansi senza Esercito i Ce=
sarei Marescialli, e tutti i principali, e
più degni Capi, e gli Officiali migliori
dell' Esercito; per lo che il Principe Euge=
nio stimò raggionevole di contentarsi degli
ottenuti vantaggi in quel giorno, i quali
ben erano molti, e riguardevoli, come la
stragge di presso a tre mila inimici. La
priggionia del Maresciallo di Villeroe', del
Tenente Generale Crenant, del Mon=
gone, e di novanta Officiali, e con essi
di più, che cinquecento Soldati fatti
priggionieri, e trasportatisi di già col

Villeroe' e col Mongone in Osriano, e dopo in Ispruch. onde eligeo concedere liberamente al destino quel resto di gloria, di cui la giornaliera fortuna già il rendeva incapace. Per tanto avendo ben fortificata la Porta di Santa Margarita, e tutti i posti a lei d'intorno, a fine di non restare nella Città rinchiuso, ordinò a coloro, che difendevano gli altri posti di cedere prima i più distratti, e di poi li meno remoti, ma sempre resistendo e pugnando, et a palmo a palmo disputando a nemici il terreno; così a poco a poco ritirò, riunì e restrinse tutte le sue schiere, e l'apposto nè luoghi importanti, che l'uscita dalla Città per la Porta di Santa Margarita difendevano

40 *Il Principe Eugenio si ritira da Cremona*

Sopragiunta poi la notte, oltre l'usato, oscura, e l'inimico sospendendo lo Scaramucciare comandò che in buon ordine le Schiere l'una dopo l'altra fuor della Città per la difesa Porta marciassero, e così s'eseguì; ma nel mentre par-

te.

te delle Squadre erano già fuori di Cremo-
na, gionse in Cremona stessa l'avviso al
Principe di Savoja, che il Principe Gio-
vane di Vaudemonte sopra barche avesse
di già tragettato il Pò, e che con tutto il
corpo comandato da lui arrivarebbe di là
a poco in Cremona. Questa intempe-
stiva notizia al Principe non li fece mutar
Consiglio. la risoluzione era presa, et il
distornarla pericoloso; con che ridotta
salva fuori della Città tutta la sua gente
a riserba delli sbandatisi, e rimasti ad-
dormentati o nascosti nella Città, et an-
co lasciatovi il Mercì per curarvisi della pe-
ricolosa ferita, andò tutta la notte il Cesa-
reo Duce, e sù lo spuntar del giorno, giun-
se con le sue schiere in Ostiano. ove
d'ordine del Principe fattasi diligente ri-
cerca de' mancati nell'azzione si contarono
de' Cesarei ottocento trà morti, priggionie-
ri e feriti. Gl' Imperiali non furono in-
seguiti dall' inimico, che a gran ragione
ascrisse a' suo vantaggio la liberazione

della Città, ove con lo sbaro di tutta l'Artiglieria in rendimento di grazie a DIO si cantò Sollennemente il *Te Deum*.

In Ostiano si ritrovò il Maresciallo di Villeroe', che il Principe Eugenio, e il Comersi in tutto il tempo che priggioniero dimorò presso loro in Italia, il trattarono pure come accostumati erano di trattarlo in Francia, all'ora, che questi due Prencipi giovanetti, e poco curati, l'onoravano, e il frequentavano, come Ministro favorito del Rè. Pranzarono quel mattino i due Prencipi, e il Villeroe' nel Castello spesati dal Generale Annibale Visconti, che ui stava in Quartiere. E Tiberio, che nel tempo dell'ozio, e della quiete non si distaccava mai dal Fianco del Principe Eugenio, godè molto dè i diversi, et ammaestranti discorsi dè i due Prencipi col Villeroe', or sopra l'affare di Cremona, or sopra gli altri successi della corsa Campagna, or sopra diversi avvenimenti nelle Corti di Francia, e di Vienna,

In Ostiano ove era il Villeroè.

e

e d' altre di Europa ; e trà quei Per=
sonaggi si discorreva anco spesse fiate
dè costumi, qualità e merito dè i Prenci=
pi, dè i Ministri, e dè i Generali degli
Eserciti, come anco di privati Cavalieri
e di Dame, e dè i loro intrighi ; non so`
poi con quale occasione il Principe Euge=
nio parlò ancora molto vantaggiosamen=
te delle qualità di Tiberio al Villeroe',
forse, che osservandolo molto favorito dal
Principe gliè ne'l richiese . E'l Villeroe'
di poi quando ritornò in Francia molto
l' encomiava con gli altri Napoletani di
qualità', che si ritrovavano nel partito An=
gioino . Il Principe Eugenio però amа=
va da vero Tiberio, et in pubblico et in
privato molto il favoriva ; Di più che nel=
la lettera di suo proprio pugno, scritta
all' Imperatore sopra all' affare di Cremo=
na, et ad altri, ne magnificò sommamen=
te qualche osservata azzione . Diceva il
Principe d' averlo veduto inviluppato sem=
pre trà primi, quasi in tutte le più' ardue

zuffe avvenute dentro Cremona su la Piaz
za piccola, su la grande, ne Quartieri de
Francesi, nella Porta del Pò; Et in fine
che per non perderlo, come sicuramente
a perdersi andava, gli era convenuto
di replicatamente richiamarlo presso di
se, farlo cibare, e con espresso ordine a
gran fatica ritenerlo al suo fianco in que
breve resto di giorno.

41
Posti abbandonati da Francesi su l'Oglio, e'l Piacentino.

Intanto dopò l'affare di Cremo
na, i Francesi abbandonarono tutti i loro
posti su l'Oglio, e su'l Piacentino per po
tere rinforzare, e rimettere in buono stato
il Presidio di Cremona temendone l'asse
dio formale. I Posti su l'Oglio gli occu
po' il Cesareo Generale Erbestein, e quel
su 'l Piacentino il Principe Giovane Vau:
demonte, che parimente fece prioggionieri
Il Principe Eugenio ritorna al Quartiere di Luzzara. 150. Francesi con 12. Officiali. Il Principe
ritornò a S. Febraro nel suo Quartiere in
Luzzara, ove Tiberio ebbe luogo ed aggio
le più riguardevoli cose in Cremona osser
vare notare in quei suoi Diarii, i quali

E al:

alcune volte per non prenderui abbaglio, face-
va osservare dal Principe Eugenio stesso; E
da questi Diarii che confusi, e male in ordine,
e mal distinti ancora si conservano queste
MEMORIE Sono state prodotte. In
Luzzara ancora di tutto l'opratosi in Cre-
mona diede Tiberio ragguaglio al Princi-
pe di Macchia, il quale quando Eugenio ne
partì ei pensandone tutto altro, da quello
era il motivo di tale partenza, et anzi creden-
do che si andasse alla caccia, come alcune
volte solevasi, o pure alla visita di qualche
convicino Posto era restato convalescente
e male aitantesi della Persona dopo la lun-
ga sofferta infermita'.

In questo mentre il Vil-
leroè gravemente s'affliggeva nel compren-
dere, che del male avvenuto in Cremona a
lui tutta la colpa, e de' vantaggi ottenutivi
si di poi tutta la Gloria ad altri il Mondo
ascrivesse; mà il consolò tosto, e molto 42
una graziosa, obbligante lettera del suo *Lettera del Rè al Villeroè*
RE', il quale o fosse per ostentare la gran-

dezza e generosità del Reale animo suo, o pure fusse per l'amore, e per la compassione verso l'amato suo servidore, gli scrisse consolandolo clementissimamente oltre l'avere la Maestà sua dichiaratosi in Pubblico di essere sodisfatto della condotta del Maresciallo. Rimunerò pure altamente il Revel, il Praslin, i Valorosi Irlandesi, e tutti coloro, che nell'affare di Cremona s'erano distinti.

43 *Diversi Napolitani giungono nel Campo Cesareo*

Nel Quartiere generale intanto arrivavano quasi in ciascuno giorno Napoletani, e di già trà quei prima giontivi, e quei che alla giornata vi giungevano, più che 200 di condizione, di costumi, e di professione varii e diversi vi si numeravano, Preti, Frati, Gentiluomini, Giurisconsulti, Medici, Speziali, Notari, Arteggiani, Facchini, Armiggeri, assassini, et in somma vi era di tutto. Molti vi trasse la speranza di migliorare la loro fortuna, altri, e trà questi alcuni Frati, il desiderio

del

del libertinaggio, e dell'assaggiare il me-
stiere de' i Vagabondi. pochi li vi spinse
la persecuzione degli 'Angioini; pochissi-
mi l'onore, e l'ambizione della Gloria,
mà però a tutti serviva o di pretesto o
di raggione il Zelo del servizio dell'Au-
gustissima Casa.

Di tutti costoro al Prin-
cipe di *Macchia*, et a *Tiberio*
si commise dal Principe Eugenio
la cura di riconoscerne la condizione e'l
merito per assignarli di poi convenevole
e coerente provisione. Trà i più degni uno
fù Saverio Pansuto Giurisconsulto Napo-
litano, che nell'acclamazione del giorno 23.
Settembre declamò al Popolo sù la Piazza
del Mercato e che di poi stanco, e quasi op-
presso dalla calca, Tiberio ch'era a cavallo tol-
toselo in groppa, il condusse in San Loren-
zo. oue seruì a scriuere col Telese e col Sas-
sinetti tutto ciò, che ui scrisse da costoro, che
ui si chiusero. Vn altro pure da distinguer-
si, fù Pietro Marotta fratello del Barone

di Nobile Capuano; Questi troppo audace in Roueredo, ove il condusse il suo destino, di là a due anni per soverchia temerità e presunzione di se stesso da quelli del Paese fù clandestinamente e barbaramente assassinato.

A tutti costoro decente e proporzionato soldo fù assegnato. E tra loro scelse Tiberio alcuni per suoi domestici; e questi oltre la paga, che à loro conto ri scuotevano dalla Cassa Militare riceveano di più dalla generosità del Principe Eugenio a riguardo di Tiberio vitto e cavalli, et altri vantaggi. Vn Frate scalzo Alcanterino di Casa Gualtieri, chiamato Fra Alberto di Santa Chiara elesse per suo segretario. E questi poi fù Vescovo di Nicotera in Calabria. Scelse per Paggio un abile e spiritoso giovanetto Leonardo Palmiero Napolitano che ora è Tenente della Galera Padrona di Napoli. raccolse di più Nicolò di Ruggiero, che fù di poi Giudice della Gran Corte della Vicaria, e

non

non potè dispensarsi dal raccogliere e dal ri=
tenere presso di sè un tale Alessio Rubini
già prima Speziale di Medicina in Tripal=
da . Questi era un Uomo in sommo gra=
do poltrone di Corpo e d' animo ; ma co=
sì astuto e faceto, che il Principe Euge=
nio, e quello di Comersi prendendo delle
sue facezie straordinario piacere, il voleva
no sempre à canto nelle ore dissocupate.
Et il Principe Eugenio sgridò Tiberio mól=
te fiate, perche resosi il Rubini oltremodo nel=
le sue buffonerie pericoloso et insolente, il Pa=
drone che tal carattere molto abborriva aspra=
mente ne 'l riprendeva, et anco molto seve=
ramente il castigava.

44 *Il Prete Busca viene al Campo*

Di più vi arrivò pure anco in
quell' Anno il Prete Busca, mà questo se 'l
ritenne presso di sè il Principe di Macchia, e
di poi seco il condusse in Vienna, et il Busca
ne fù contento ; poiche Tiberio non posse=
deva all'ora sé non la Spada e due pistole,
là 've l'altro abbondava d'oro e di tutto ciò
che o li bisognasse, o li piacesse ; poiche

sù questo capo dell'interesse, il Principe di Macchia aveva principii, e massime contrarie a quelle dell'amico. E credendo che se gli dovesse di raggione, chiedeva e voleva il suo bisogneuole, e il suo piacevole, ne' se gli contrastava. Fu' bene riguardevole però, avvegnachè Tiberio in quel tempo ricusasse, e denari, et ogni altra necessaria cosa, contento del solo vitto, e dè cavalli del Principe Eugenio; ad ogni modo mai non mancò di cosa alcuna necessaria o dilettevole. vero è che venduta la gioja datali dalla Moglie, et un prezioso Diamante, che trovossi al deto, et ancora sei bottoni di Camise, i quali erano guarniti con Diamanti, e con Rubini, s'addattò col prezzo di tali gioje ad onestamente sossistere tutto il tempo, che dimorò nell' Esercito; non ostante però tale suo dissinteresse a riguardo della sua Persona. pure non dimeno procurò a tutti gli altri Napolitani assistenza, e provisioni decenti. Dè i sudetti Napolitani poi molti andorono a Vienna; et agli altri, che vollero restare, per reprimerne, e castigarne l'in-

l' insolenza, e i disordini troppo connaturali alla Nazione, fù stimato buono d' unirli, e di rassegnarli sotto la cura, e disciplina del Cavaliere Castiglione.

45 — Il Consiglio di Vienna ordina il distaccamento delle Squadre per Napoli.

In questo strato di cose il Consiglio del Cesareo Gabinetto in Vienna consultando sù gli affari della Lombardia, e di Napoli, Deliberò con troppa lusinga e prosunzione di sè stessi. Si lusingarono di avere a fare quel, che potevano; mà ciò che potevano e dovevano nol fecero. E perchè il Principe Eugenio conosceva assai la Corte, e le passioni di alcuni Ministri, che averebbero impedito il farsi tutto ciò, che si doveva e si poteva, si seruì di tutta la sua prudenza, per evitare i disordini, che agl' interessi dell' IMPERATORE nell' Italia, una cieca obbedienza averebbe caggionato. La Corte di *VIENNA* aveva ordinato al PRINCIPE EVGENIO distaccare dall' Esercito cinque Reggimenti Cesarei, quello di Mansfeld, quello di Guttinstein, e quello del Nigrelli, tutti e tre d' In-

Fanteria et ancora due di Cavallaria, quello di Comersi, e quello del Conte di Ulfed. Il Principe di Comersi, doveua comandare e guidare questo Corpo. E di più gli assegnarono per Collega di vano nome, o per sola titolare onorevolezza il Marchese del Vasto col titolo cartulario

46 *Officiali destinati per Napoli.*

di Maresciallo. E perche niente mancasse a rendere intiero questo corpo di Esercito il Conte di Ausbergh Generale dell' Infanteria, e il Conte di Ulfed et il Conte di Guttinstein Sergenti Generali di Battaglia. Questo dell' Infanteria, e quello della Cavalleria, vi furono spediti da Vienna per seruire sotto gli ordini del Maresciallo Principe Comersi. eletto Generale Comandante nel Regno di NAPOLI

47 *Ordini per Napoli*

Fù ordinato ancora espressamente al Principe Comersi che negli affari politici del Regno, e nelle cose pertinenti al Pubblico bene si guidasse col Consiglio de' i noue Esuli Napoletani

il

il Marchese del Vasto, il Principe di Caserta, il PRINCIPE DI MACCHIA, TIBERIO, il Duca della Castelluccia, il Marchese di Rofrano, Malizia Carafa, et Angelo Grimaldi, come Eletti Consiglieri di Stato dell'Arciduca CARLO designato RE' di NAPOLI.

Non ostante però tutte queste deliberazioni, et ordini speditisi del Consiglio CESAREO, l'IMPERATORE conoscendo a pieno la qualità della mente e del Cuore de' suoi Ministri, et 48
insieme perfettamente intendendo la verità, e l'essenza di ciascuno negozio, e più de' i proprij scrisse di suo pugno al PRINCIPE EUGENIO ordinandoli, che non ostante gli emanati ordini, e per le Cancellarie già speditisigli ei rimettesse va al suo giudizio et arbitrio la spedizione del distaccamento per lo Regno di NAPOLI. E mentre l'erano note la sua Prudenza la sua Fedeltà e la sua Saviezza, per tanto gli

L'Imperatore rimette l'esecuzione dell'affare al parere del Principe Eugenio.

ordinava espressamente, che a misura, e pro-
porzione dello stato delle cose, e dell' emergen-
ze nella Lombardia, disponesse e regolasse
la spedizione dell' ordinato distaccamento.
Questa arte innocente già altre fiate usata
fù da LEOPOLDO, il quale ripieno di Cle-
menza, e di Savièzza, abborrendo pietoso, con
tro le dissoneste cabale dè suoi Ministri, i
violenti rimedii usare si contentava del de-
luderli, e dell' esponerli a i loro rimorsi; E
così a suoi vantaggi tranquillamente era ac-
costumato di provedere.

49 *Sono spediti dalla Corte al Campo il Marchese di Rofrano il Duca di Telese e'l Cavaliere Grimaldi.*

Intanto lusingati dal-
le speciose accennate apparenze, e spediti uni-
tamente con i trè Maggiori Officiali destinati
per Napoli, partirono dalla Corte i trè Ca-
valieri Napoletani, il Marchese di Rofrano,
il Duca di Telese, e il Cavaliere Angelo Gri
maldi suo fratello. In Luzzara il Mar-
chese di Lofrano unitamente col Conte di
Vlfeld arrivò a 13. Febbraro, il Cavaliere
Grimaldi col Conte di Guttrinstein a 14;
et à 18 vi giunse col Conte di Ausbergh il

Duca

Duca di Telese. Vi arrivò ancora il Capitano di Cavalli Rocco Stella di Modogno, già nominato altroue, e che di poi divenne rinomatissimo nella Corte dell' IMPERATORE CARLO. Lo Stella ottenuto ancora il grado di Sergente Maggiore fù spedito per seruire da Ajutante Generale del Marchese del Vasto, il quale dalla lunga e perigliosa arte della Guerra affatto ignaro; con tutto cio' il mestiere, che mai non aueua appreso esercitare pretendeva, onde i Ministri di Vienna per non disgustare un Signore di quella fatta, et il quale a riserba di quella Sciocca ambizione era dotato di mille e mille nobili qualità, stimarono conueneuole di ponerli al fianco questo Napoletano, il quale per essere veterano Soldato, et Uomo umile, e modesto, crederono, potesse al Marchese con buon garbo, almeno i primi termini dell' arte militare, insegnare; onde a molti inconuenienti in qualche maniera si riparasse. ma' non si capiua da alcuno già' a quali inconvenienti con cio' si

ed ancora Rocco Stella

si prouederebbe posciache con ciò ancora mal si riparava alle derisioni, che da tutto l'Esercito non uso a simili buffonate, tale Maresciallo riscuoterebbe. All'incontro trà i più onesti Napoletani causava certo et inevitabile scandalo; posciache quei Napoletani, ch'erano nella Corte e nel Campo, per quell'Orgoglio battezzato *Punto d'ONORE* mai non si sarebbero umiliati a riconoscere il Marchese del Uasto per loro Duce, benche tal nome fusse illusorio e niente significativo. E di già l'audace Principe di Macchia subito quando ne udì le prime incerte uoci sprezzante e sdegnoso si trasse auanti il Principe Eugenio, et al Principe di Comersi; et altamente si protestò di partire tostò e di andare in Costantinopoli ò in altro luogo de' Barbari a mendicarui un Asilo inanzi che con l'affronto dell'essere al Marchese del subordinato, nella desiderata Patria ritornare. A tali sentimenti espressi con grazia, Sorrisero piacevolmente entrambo

so *Il Principe di Macchia ricusa servire sotto il Marchese del Vasto.*

i due Marescialli, i quali dentro i loro cuori tale deliberazione dalla Corte male sentivano: onde EVGENIO dolcemente rincorandolo rispose; stasse pure di buono animo, poichè egli lo assicurava, che a tale inconveniente vi si provederebbe; ma non trascurò d'insinuargli sù il resto la concordia necessaria all'imprese; et onde le piccole cose divengono grandi, e le grandissime si dileguano. Dopo tale assicurazione il Principe di Macchia non cessò di motteggiare con i due Marescialli, e con qualche altro Maggiore Officiale sù tale pretenzione del Marchese, e sù tale condescendenza della Corte; perche veramente si assaggiava da quei due Napoletani in quel luogo la rara felicità del dire tutto quello, pensavano, e di pensare quello volevano; Et anzi molte fiate per souerchio orgoglio, malamente giudicato legittimo, alcune ingiuste libertà s'usurpavano. Tale fù quella onde Tiberio non lungi dal Corpo di guardia

Libertà de' Napolitani nel Campo Cesareo.

del Principe Eugenio, un giorno dal Rubini assistito da altri Napoletani, che l'incoraggiavano fece pubblicamente bastonare un Vassallo e domestico del Marchese del Vasto per una di quelle insussistenti ragioni, che l'iniqua legge del Mondano onore approva legittima, e comanda. Quest'Uomo, ch'era di Procida, spedito da Roma con lettere, e commessioni dal Marchese a i due Marescialli dell'Esercito nella Lombardia, pazzamente sdegnò mangiare alla tavola de' i domestici Offiziali del Principe Eugenio, solo perche ui mangiauano insieme i domestici di Tiberio, e precisamente il Rubini, e perche scioccamente, e temerariamente se nè dichiarò, e con termini, che pungeuano non meno il Rubini che il suo Padrone; pertanto Tiberio dal Rubini stesso con un buon bastone il fece correggere. Questo Procidano dopò lo scorretto parlare, dubitando il

ri=

risentimento dell' irritato Cavaliere, implorò contro la di lui temuta violenza la protezzione del Principe di Comersì. E questi senza badare à quanto potesse avvenire, ne l'affidò dicendo: *Non siamo in NAPOLI: qui non si fanno violenze: non temete.* Di questa risposta vanagloriandosene il Procidano, s' affrettò il suo castigo, che nel giorno istesso dell' affidamento si eseguì. Il Principe di Comersì, inteso il fatto, tentò con aspre parole riprenderne Tiberio; mà questi assai risentitamente gli rispose: ch' ei non conosceva altro Superiore, che L' IMPERATORE; et in quell Esercito il PRINCIPE EUGENIO che le veci dell' IMPERATORE teneva. onde in quanto al resto ei portava al fianco una spada da misurarla con quella di chiunque altro si fosse; e ciò detto gli voltò le spalle; andò di poi nella Cammera del

82

Principe Eugenio, si querelò altamente del Comersì; disse volere partire dall' Esercito; mà che però prima si subordinava a qualunque Castigo che esso Supremo Comandante l'ordinasse. Il Principe all'ora tra per lo riguardo ordinato dalla Corte verso quei due Napolitani e trà perchè li considerava utili alla nuova impresa di Napoli, e non voleva disgustarli, e finalmente trà perchè il risentimento nato da generoso coraggio non gli spiaceva, per tanto con dolci e saggie parole, procurò calmare l'agitato animo del Cavaliere, e col Comersì il rapattumò e'l fece abbracciare; Di poi del fatto non si parlò più.

52

Giungono da Vienna a Tiberio lettere onorevoli.

Dopò questo avvenimento riceve Tiberio la consolazione di trè molto onorevoli lettere a lui dirette. una era dell' Imperatore, un altra dell' Arciduca, e tutta

di

di suo Carattere, e la terza del Prin=
cipe Antonio di Liechtenstein, le quali
qui si registrano, affinche' se di colui,
di cui si scrivono queste MEMORIE,
alcuno giudicasse troppo esagerate e
magnificate le cose da tali autorevoli let=
tere egli veda, che senza offendere, et
alterare la verita', non si potevano piu'
semplicemente, ne' piu' modestamente
con verita' narrare.

Copia di Lettera
del Principe Antonio di Liechtenstein
à Tiberio

Illmõ, et Eccmõ Signor mio Oss.mo

53. Lettera del Principe di Liechtstein.

Quando io non avessi avuto notizia della grande qualita' di V.E. e delle nobilissime parti sue perso=nali, me l'averebbe data la serie delle' generose operazioni fatte da V.E. per servizio di questa Au=gustissima Casa e l'incompa=rabile gran merito guadagnato cosi' gloriosamente con la medesima.

Unito poi a questa intelligenza il favore, che hà voluto farmi nella sua compitissima carta m' impone nell' animo mio obbli ghi così stretti, che non è facile il poterne fare testimonianza con degna con le parole: Voglio Spe= rare, che la farà il tempo nelle occasioni, che si offeriranno delle maggiori sodisfazioni di V.E. per l'onore delli suoi Stimatissimi comandi, per li quali ben viva= mente la prego di volermeli com= partire con libertà.

Ho' posto nelle mani di sua Maestà, ed in quelle dell' Arciduca mio Signore le sue carte accolte con quella gran stima, e distinzione che vedrà V.E. nelle annesse risposte.

Credo, che sia immi= nente il tempo, nel quale potrà dare ulteriori prove del suo grand' animo,

et

et invitto valore, per rendere felici, e sicuri gli auspicii, che V.E. fà al mio Serenissimo Padrone, che con distinta cordialità mi hà ordinato di farle sapere la particolare confidenza, che ripone nel suo gran Zelo, e destrezza, della quale hà tanto di bisogno la consaputa impresa.

Prendo da questa congiontura il motivo di dedicarle la mia attenta e cordiale Servitù, che l'impiegarò in tutte le congionture nel renderla ben servita, mentre mi dichiaro costantemente con tutto l'ossequio

D.V.E.

Vienna 2 Febbraro 1702

Aff.mo re Serv: di tutto Cuore

Copia di lettera dell'Arciduca CARLO.

Al di fuori

Al Signor D. Tiberio Caraſa Prin: cipe di Chiuſano.

Al di dentro tutto del Reale pugno, come anco la ſoprascritta accennata.

54 Lettera Reale

Signor Principe Don Tiberio Caraſa mio amatiſſimo. Le finiſſime e tanto Nobili operazioni da lei praticate nelle paſſate emergenze, ſono baſtanti per imprimere nell' animo mio una ſtima così diſtinta della ſua qualità, e valore, che ſenza le nuove eſpreſſioni, che hà voluto farmi del ſuo Zelo, e Fede verſo la mia Casa nell' ultima ſua Carta accolta da mè con ſommo gradimento, ero nell' intelligenza che niente di più averei potuto deſiderare nella ſua finezza. Ad ogni modo per ambi motivi devo renderli le più vive grazie, che per ora mi è permeſſo, riſervandomi di farlo in Forma più adequata, e corriſpondente à ſuoi meriti, quando IDDIO per ſua Miſericordia mi di-

disporrà le congiunture per eseguir-
lo. In quelle però, che forse di bre-
ve si offeriranno, e che con premuro-
sa Clemenza resta disponendo l'Au-
gustissimo IMPERATORE mio Signo-
re, e Padre, rimango con sicurezza
che lei continuarà col suo gran coraggio
e prudenza per rendere veridici l'au-
gurii cordiali, che ella mi rende con
i titoli, con i quali hà voluto trattarmi.
In ogni caso il mio amore, e ricono-
scenza verso il Sig.r Principe, non
averanno variazione nel mio Cuore,
col quale Sono tutto suo.

Dato in Vienna 28 Gennaro 1702-

CARLO.

Copia di lettera della Maestà Cesarea di
LEOPOLDO

Al di fuori

A. D. Tiberio Carafa Principe di
Chiusano.

Al di dentro.

Caro D. Tiberio Carafa Principe

Chiusano. Prima, che mi giunges-
se la vostra carta, mi erano bene
note le qualità, che adornano la
vostra persona, et i segnalati servi-
zii resi alla mia Casa. Ora con le
nuove espressioni, che mi fate del
vostro Zelo e Fede, s'aumenta sem-
pre più in mè la stima particolare,
che hò per voi, et il desiderio di ma-
nifestarla in tutto ciò, che può riguar-
dare le vostre convenienze. L'esservi
trattenuto in cotesto Esercito, è stato
di mia particolare sodisfazione, per-
che tale circostanza disporrà il vostro
costante valore per esercitarsi profitte-
volmente nè i progressi del mio ser-
vizio, che attendo di vedere molto av-
vanzato per mezzo delle vostre finissi-
me operazioni. E mentre io man-
terrò vivi i Sensi della mia gratitu-
dine, per palesarla nelle congiontu-
re, che voglio Sperare prossime, vi con
fermo tutta la mia Imperiale mia

be-

benevolenza.

Dato Vienna 28 Gennaro 1702=

LEOPOLDO.

Lettere quasi consimili riceuè il Principe di Macchia, le quali tutte di onesto gaudio riempirono gli animi loro; queste rischiaravano quella riputazione, che riconosciuta dagli nemici stessi, se ben questi per private passioni tentassero di offuscarla: imperciò ad amici, e congionti in NAPOLI entrambo ne trasmetterono le copie; E circa tal tempo ancora in Napoli arrivò e vi si pubblicò un Manifesto del Duca della Castelluccia, emanato tanto in suo proprio nome, quanto in nome de' suoi Compagni. Con tale Manifesto stampato in Roma, e che dal Cardinale Grimani, si disse, dettato, si appalesava l'improprietà del titolo di Ribelle, ove giuramento di Fedeltà non era preceduto. l'invalidità del giudizio, e degli atti fattisi da un Possessore non riconosciuto legittimo da quel Principe, presso cui risedeva dello Stato il Supremo Dominio; E trà per questi,

Manifesto del Duca della Castelluccia

go

e per altre raggioni, che vi si asserivano, si provava a pieno l' ingiustizia e la nullità della sentenza. onde quei Cavalieri, che acclamato avevano l' Arciduca, erano stati in Napoli condannati, e proscritti.

Ma tempo oramai pareva

57 a molti opportuno, che dando luogo le parole a i fatti, il gran litigio si decidesse dalle armi. Onde solleciti di tale premuroso loro negozio, a dì 15. Febraro s' unirono trà loro tutti e quattro i Napoletani, il Principe di Macchia, il Marchese di Rofrano, il Cavaliere Grimaldi, e Tiberio a discorrere seriosamente sù tanto importante negozio. mancava il Duca di Telese, perchè fino al dì 18. non arrivò coll' Ausbergh. Goderono il Principe di Macchia, e Tiberio di sentire dalla viva voce degli altri due, che dall IMPERATORE, e dalla sua Corte, determinatamente, e tosto si volesse eseguita l' impresa del Regno di Napoli, ma si dolevano con i Compagni della inefficacia di tale volontà, mentre non ve=

Congresso de' Napolitani nel Campo.

vedevano comparire nè le reclute, e nè gli altri promessi e necessarii rinforzi all' Esercito del Principe Eugenio. Et anzi che da tutti gli officiali spediti, e rispediti dal Principe alla Corte, e che di continuo per tale affare altri n' andavano, et altri ne venivano, da tutti s' udiva non esservi alcuna verisimile apparenza di prossimo risarcimento dell' Esercito nella Lombardia; poichè i Ministri della Corte di Vienna ideavano senza effettuarle misure, e disposizioni lontane ed incerte. all' incontro senza tale risarcimento nulla più vorrebbe ne potrebbe il Principe intraprendere. E con ciò ancora elli di nulla doversi lusingare intorno alla Patria.

Giunse inaspettato e strano agli altri due venuti dalla Corte questo discorso, che in Vienna troppo erano stati lusingati in contrario. E dopò molto rispondere, e molto richiedere cominciarono a risentirsi dalla Corte beffati, ma nol vollero appieno credere.

92

58

Il Principe di Macchia parte dal Campo per andare alla Corte.

Il Principe di Macchia però, che n'era persuaso a bastanza, ancorche convalescente, e che in quel giorno aueua sofferto un nuovo accesso di febre vedendosi inutile in quel luogo, risolue di partirsi, et andare alla Corte, et ivi, com'era il suo costume, nominando le cose per lo suo proprio nome, francamente parlare. così risolue, e così eseguì. onde a 16. fatto dispensare a Napoletani denaro dall'Imperiale Commissario. et a dì 17 abbracciando teneramente Tiberio, et da i due Prencipi Marescialli concedatosi nulla curando di attendere il Telese partì.

A dì 18. venne coll'Ausbergh il Telese. er a 19 non ostante che in Vienna già si fosse inteso il mal'esito della sorpresa di Cremona, pure giunsero nuovi ordini per la marcia del distacamento verso il Regno di Napoli. Si

59

Il Duca di Telese giunto al Campo sparge semi di discordie

discorse per tanto ancora col Duca di Telese delle cose correnti nella maniera istessa che con gli altri due se n'era discorso;

mà

ma questo o perche fusse preoccupato dal-
le maligne insinuazioni, et imposture, che
nella Corte dal partito contrario al Pren-
cipe EUGENIO attentauasi, o
per altra propria sua privata ragione, co-
minciò a smaltire, che il Principe per so-
uerchia ambizione, e per gelosie, e livore
contro la Gloria del Comersi, e non già
per necessità, nè per prudenza ripugnasse
di fare il distaccamento. E che imperciò
gli ordini, e'l seruiggio dell' Imperatore
non curasse.

Questo parlare del Duca
di Telese contro le manifeste evidenti ve-
rità, concitarono molto lo spirito di Tibe-
rio, ch'era del Principe Amico non meno
che della Uerità. e da prima volendo cre-
dere errore d' intelletto nel Telese, tentò
persuaderlo con la evidenza delle raggioni.
mà di poi vedendo o parendogli di vedere
la malignità stessa altroue rauuisata in lui
e la nuova onta, attizzando le vecchie con in-
tempestivo Zelo per la verità, e per l'amico

fù assai prossimo ad oltre passare i limiti del giusto e del Ragionevole. Il Marchese di Rofrano, non sò perchè, del Telese mal sodisfatto, d'andosi a credere, persuaso del vero, astutamente, ove gli veniva in acconcio, stimolava et accendeva l'uno contra l'altro. all'incontro il Cavaliere Grimaldi, di Telese Fratello, molto equo di mente, e di cuore, discretamente o taceva, o pure poco, o con prudenza parlava.

Intanto il Principe EVGENIO con sicurezza e distinzione consapevole delle trame de' suoi emoli nella Corte, le quali non meno la sua particolar Gloria che l'universale bene dello Stato, e'l servigio dell'IMPERATORE ferivano, se ne affliggeva al di dentro di sè, et alcune fiate con suoi più confidenti amici discretamente se ne lagnava. E conciosiache dagli occulti suoi Corrispondenti di Milano, Piemonte, Parigi, e di Olanda ancora con segrete Lettere veniva accertato

delle

delle copiose Squadre, che il RE di
FRANCIA in ITALIA assai per tempo
spediva, et all' incontro sapeva, che dalla
Corte di *VIENNA* poco o nulla po-
teva sperare soccorso, che tardi non giun-
gesse, per tanto con prudente consiglio
giudicò giusto, e convenevole, a quelle af-
faticate, e dissanguate Schiere qualche
onesto riposo concedere. Et così avvedu-
tamente riserbarle a quei forzosi, et ineguali
cimenti, che sourastavano non di lontano.
Scrisse imperciò all' Imperatore vivamen-
te lo stato dell' Esercito tanto lontano
dall' ammettere l' ideato distaccamento, che
anzi qual' ora tosto non si rinforzasse, si
vedeva mal' atto da irreparabile danno di-
fendersi. Dopo ciò attese l' esito di que-
ste lettere, e senza altro di nuovo intra-
prendere passò tutto il resto del Mese
di Febbraro divertendosi qualche gior-
no alla Caccia, mentre che i Reggimen-
ti, essendo giorni Carnevaleschi si
spassavano con gli usati loro balli.

60 *Il Principe Eugenio concede riposo all' Armata ne' suoi Quartieri, e ne scrive all' Imperatore*

Dopò il Carneuale passò la Quaresima, che in quell' Anno cominciò il primo di Marzo, il Principe Eugenio per bene regolare i suoi passi con la giusta misura delle vere disposizioni, che eseguirebbe la Corte, e con la proporzione degli effettivi soccorsi, che egli ne riscuoterebbe, lasciò continuare l' esercito à Quartieri; mà la disposizione dè Quarrieri l' aueua formata in guisa, che ad uno stretto bloccamento di Mantova serviva. quel Duca che vi si ritrouò dentro, e che di uscirne luogo o coraggio non ebbe, già allora per lo mancamento di molte cose, grave ne risentiva l' incomodo.

A di 12 Marzo poi da Vienna giunse al Principe con l' aggiutante generale Charrè una nota distinta dè soccorsi destinatili, consistenti in Milizie Danesi, e Sassone da conducersi a Cesareo soldo, con le reclute da unirsi dagli Stati Ereditarii, e che l' Esercito d' Italia nella prossima Campagna doveva costare

di

di so. mila Combattenti ; ma perche questi erano presentemente in carta ed effettiva= mente lontani, et incerti, et all'incontro per opponerli agli effettivi, e certi inimici uopo faceva d' auergli certi, e presenti, per tanto il Principe senza mutare consi= glio rescrisse.

61 *Il Duca di Telese ritorna in Vienna.*

Ma nel mentre poi trà la Corte e l' Esercito passavano lettere, Consulte, ordini, e repliche, in quel breue intervallo di legittimo ozio godeua il Campo qualche riposo. Gli Esuli Napoletani però non riposauano. Il Duca di Telese ò per gelosia, ò per timore del Principe di Macchia nella Corte, o perchè l' aere del Campo non gli conferiua, pure come smaltiuano alcuni, o pure veramente mosso dal Zelo d' accaloràre i vantaggi della Patria, a dì 21. Marzo partì di ritorno alla Corte di VIENNA.

Il Marchese di Rofrano, e'l Caualiere Grimaldi restarono ; e restò ancora Tiberio. Il

98

Marchese grandissime somme di de=
naro dinanzi aveva guadagnato al gio=
co in Napoli, in Roma, in Francia
et in Inghilterra, onde da per tutto
per mestiere giocando, era corso. Con
tali somme accortamente, e cautelata=
mente depositate ne i piu sicuri luoghi
dell' Europa, e con gli straordinarii aju=
ti di costa riscossi nel Campo, et al=
trove si piantò molto onorevolmente
con decente bagaglio, servidori e caval=
li. E similmente fece il Grimaldi
parte con denari anticipatamente in
Roma depositati dal Duca di Telese
suo Fratello, e parte a spese dell' Im
perial Cassa. Tiberio all' incontro
continuò come per l' addietro presso il
Principe Eugenio, che da gior=
no in giorno sempre piu l' onorava,
e l' amava. e l' amava da vero. Strin=
se Tiberio l' amicizia col Cavaliere Ca=
stiglione, onesto e bravo Uomo, e co=
mincio l' Amista con lo Stella, tratto

62
Rocco Stella accarezzato da Tiberio.

ci=

civilmente et amorevolmente col Cavalie=
re Grimaldi, mà alquanto più riserbata=
mente col Rofrano. Lo Stella intanto
da tutti gli altri Napoletani poco curato
Tiberio il ben trattò, l'onorò, l'accarezzò
e presso di sè con amorevolezza il raccol=
se; et anzi dentro la sua Camera stes=
sa sempre il ritenne. e perchè del
Carafa il piccolo letticiuolo da Campa=
gna non era di due persone capace, fù
contento l'altro un suo Saccone col pa=
gliaccio per suo giaciglio collocarvi..
e se ne tenne molto onorato. et anzi
finche visse, e fino ancora sù l'altez=
za della sua straordinaria fortuna se
ne protestava con le parole avvegnachè
sterili, a Tiberio obbligato.

Questa Compagnia giovò molto al Carafa. poichè lo Stel=
la essendo nell'arte della Guerra a ba=
stanza esperto, e delle qualità costumi
et interessi così degli Officiali dell'Eser=
cito come dè i Ministri della Corte

100

molto inteso, et insieme assai vogliosо di smaltire la sua mercanzia, da questo cavò Tiberio profitto con l'apprendere molte notizie, e cose, che bene gli conveniva no. Di più perche non possedeva la lingua Tedesca, la quale era l'ordinaria con cui nell'Esercito si parlava, e questa ignoranza molto li noceva; imperciò per sapere bene ciò, che si parlava, si ordinava, e si operava, da indi in là giàmai non permise allo Stella che dal suo fianco si separasse. all'incontro ad un Soldato di fortuna semplice Capitano de Corazzieri, avvegnache col titolo di Sergente Maggiore, riusciva ben vantaggiosa tale amistà, poiche con ciò a luoghi, Compagnie, Mense, e discorsi in riguardo di Tiberio entrava, ove senza lui non sarebbesi ammesso. Il Principe eugenio godeva che il Cavaliero a lui caro avesse presso di sè quell' UOMO, che l'informasse

l'ac-

l'accudisse, e di lui buona e fedel cura
prendesse.

63 Disparere de' Napolitani

Di costoro rimasti in Italia diverse e varie pareuano, che fussero le applicazioni, e le cure, auuegnachè l'interesse fosse, o pure douesse essere lo stesso. Dall'amore della Patria, e de' congionti, e dell'acclamato, e sospirato suo Signore e RE', sommamente ingombrato Tiberio, e quasi fino alla debbolezza tesosene appassionato, quanto era in lui tutto faceva a tale amore unica mente seruire. In alcuni altri insorgeuano così Imperiose le priuate passioni, et in altri così dominaua l'interesse, ch'e mal si discerneva, quale fosse delle loro azzioni, il costitutiuo principio. Una gara nata era in Vienna, non sò per qual ragione, trà il Marchese di Rofrano, e il Duca di Telese. et a questa di poi' da mano in mano sdegni a sdegni ed onte ad onte aggiungendosi, final= mente di là ad alcuni mesi proruppe

in aperti risentimenti e scandalose querele et un sanguinoso duello trà il Marchese, e il Cavaliere non bastò ad estinguerlo affatto. Et intanto il Roffrano prima a Tiberio, e di poi pure anco al Principe Eugenio disse, che il Duca di Telese nella Corte avesse rappresentato molte calunnie a suantaggio e discredito dè suoi Compagni; e che poi nel campo avesse smaltito, come vero tutto ciò che d'invidioso, e di maligno contro il Principe Eugenio proferivano nella Corte i suoi Emoli. E per contestare questo il Roffrano, intercettò con astuzia nella Posta una lettera, che il Duca scriveva al Cavaliere suo Fratello, e nella quale più che a bastanza esprimeva la sua maledicenza. e questa poi la presentò al Principe Eugenio. mà prima la fece osservare a Tiberio, il quale non voleva il tutto crederli. Il Principe Eugenio però con grandezza d'animo, disprezzando le bindolerie, rispose tranquillamente,

che

che queste non erano le sole cabale usi=
tate nelle Corti . e che forse il Duca
così credesse, e parlasse o sedotto da al=
tri, o per souerchio Zelo della Patria.

64

Perniciosi effetti delle gare de' Napolitani

Queste sciocche gare, queste perniciose discordie, che ove più ove meno il tutto corrompendo, tra tutti serpeggiando, di poi si diffusero; que=ste screditarono i diuisi e mal concordi Napoletani; e li resero finalmente male atti al conseguire così i pubblici, come i loro privati vantaggi, che nella fattura delle pubbliche fortune, male si salvano; e da tali funeste scisme dopo la morte del Clemente Leopoldo, i Ministri di Vienna con le massime insinuateli dal Duca Moles, s'avanzarono dopo à poco curare an=co le di loro più oneste insinuazioni; e, Finalmente appresso la morte dell' Imperato=re Giuseppe, gli Spagnuoli esaltati al Ministero inimici ereditarij, et intrinseci de' Napolitani intrapresero francamente, così in quelle cose, che riguardavano il

pubblico come il privato interesse ad oltraggiarli, a schernirli, a beffarli.

In questo stesso mese di

65. Marzo avvenne la morte del RE' Guglielmo d' Inghilterra. Egli dopò avere sottoscritto a 7 del mese di Settembre 1701. il trattato della confederazione, conchiusa trà l' Olanda, l' Inghilterra e l' IMPERATORE, per incominciare ad eseguire il disegno, che per la comune salute di concerto con gli altri confederati concepito aveva contro la Prepotenza della Francia tosto in Inghilterra si ricondusse. Ivi fù bene secondato da i voti della Nazione, e dè i parlamenti. La Camera altà li presentò una supplica, onde l' assicurava. *Che ella porrebbe S.M. in istato di costringere il RE' di Francia al rendere ragione all' IMPERATORE sopra i suoi dritti: di ridurre la Potenza del RE' Luiggi XIV. dentro i*

Morte del Rè Guglielmo, e suoi preparamenti alla Guerra prima di morire.

Suoi

Suoi giusti limiti, e di mantenere l'equilibrio dell'Europa; e che per la lor propria Sicurezza, e per lo man=tenimento de' i loro Confederati, tutti gli Sforzi erano risoluti già a' fare. La Camera poi de Comuni testimoniò non meno di Zelo, imperciochè senza dilazio=ne accordarono al Re' la leva di 40= mila Uomini da servire in terra, oltre l'armata marittima. E supplicarono nello stesso tempo S.M. che nel trattato della confederazione con i suoi Confederati vi si inserisse l'articolo se=guente. *Che giammai non si fa=rebbe fatta pace con la Francia, fin=che S.M., e la Gran Brettagna non avesse ricevuto una essenziale intiera so=disfazione dell' indegno gran torto ri=cevutosi dal Re' di Francia nel riconoscere e dichiarare il Principe di Galles Re' d' Inghilterra.*

Il Re' d' Inghilterra intanto assai sodisfatto della disposizio=

ne dè suoi Sudditi, si poneva in istato di raccoglierne i frutti, quando nel mezzo del gran disegno la morte il tolse dal Mondo. Questo RE' andando alla Caccia a di 4 Marzo, e il suo Cavallo incespando in un fosso, cadde così, che della Sinistra spalla del RE' un osso si slogò, fù rassettato ben tosto, et in maniera che S.M. di là fino al dì 15. parendogli di essere sano, già a tutte l'ordinarie sue occupazioni attendeva. mà nel sudetto giorno fù sorpreso dà febbre, la quale senza intermettere, nè tre seguenti giorni sommamente l'infiebolì. la notte poi dè 18 Marzo i Medici' disperarono della sua salute, ed egli tosto il conobbe. Onde persuasó dell' imminente fine della sua vita, chiamò a sè la Principessa Anna di Danimarca, che doveva succederli al Regno, e per lo spazio di due buone ore con lei tenne discorsi degni di sè; Di poi l'abbracciò, e

fece

fece a sè venire alcuni Signori à qua-
li pure alquanto parlò . Ricevè la
Communione Anglicana per mano
del VESCOVO di Contuberì . et
in parlando delle Provincie unite, pre-
gò DIO di proteggerle nel di
loro presentaneo periglio, e così di-
cendo, dopò trè singulti, et un sospi-
ro spirò l' anima. Così questo-
Principe dopò avere provisto già da
prima a tutto ciò che riguardava l' in-
teresse del Regno l' ordine della succes-
sione, e la difesa della causa comune, in
età di 52. Anni, e quattro mesi morì.

Dà questa morte i Fran-
cesi e gli Spagnuoli si lusingarono som-
mi vantaggi, mà s' ingannarono . poichè
quell' Onnipotente Sapientissimo Eter-
no Essere che sopra i Rè e sopra i Re-
gni hà l' IMPERO Sourano, e che
il MONDO tutto *Liberamente*
Regge e Governa . Quello stes-
so, dopo essersi servito di' questo Prin-

108

cipe per Istromento da ponere la gran Brettagna, le Provincie unite, et anzi l'Europa tutta nel sistema nel quale all'ora erano, volle di piu' agli Uomini dimostrare quali straordinarie maravioglie, ancora per le inesperte mani di una imbelle Femina contro gli orgogliosi, e creduti potentissimi Principi, operare egli sapesse.

Cosi adunque nel giorno stesso della morte del RE Guglielmo, la Principessa di Danimarca Anna Stuard REGINA della Gran Bretagna, fu da tutti proclamata.

66

Anna Stuard Principessa di Danimarca, proclamata Regina della Gran Bretagna.

Mon=

Montata ella su'l Trono senza punto mutare l'ordine e'l modo delle ordinate e disposte cose del Rè suo Predecessore, cominciò a regnare. et in regnando rendersi degna del Regno. Dichiarò Generalissimo delle sue armi così di quelle al di dentro come di quelle al di fuori il Regno, il Duca di Malboruch; il quale prima come suo Plenipotenziario a disponere, et ad apparecchiare tutto ciò, che per la Guerra d'uopo facesse, lo spedì in Olanda. e di poi ve lo rispedì Generalissimo di quell' Inglese Esercito, che alle frontiere delle Provincie unite l'attendeva.

67 *Gli stati Generali di Olanda cominciano la Guerra alla Francia.*

Gli Stati Generali intanto pure ancora elli dopò la morte del Rè Guglielmo continuarono nelle prese deliberazioni senza dar luogo nè alle nuove lusinghe, ne alle nuove minaccie, con cui per mezzo del Signore di Barrè nuovamente li tentò il Rè di Francia; onde senza

curare le di lui larghe offerte, si posero in istato di rendere vane le altiere sue minaccie, e così sotto il comando del Principe di Nassaù Sarbruch dichiarato loro Maresciallo di Campo fecero uscire per tempo in Campagna le loro Schiere, come ausiliarie dell' Imperatore et instigate da molte insolenze dell' elettore di Colonia, il quale aveva di già ammesso dentro le Piazze dell' Elettorato e nelle Città di Lieggi le guarniggioni Francesi, à 6 Aprile dal Conte Doph Luogotenente Generale Olandese fecero marciarle d' avanti Kaiserwet, Città appartenente al Coloniese Elettorato. onde à 17 del mese stesso il Principe di Nassaù, di poi vi aprì la Trinciera.

In Alsazia intanto il Principe Luiggi di Baden Luogotenente Generale non meno dell' Imperatore, che dell' Imperio raccoglieva con diligenza le Schiere de'

Prin=

LIBRO SESTO

Principi Germani, che alle Cesaree unire dovevano formare, pure come di poi formarono un Esercito di presso a cento mila Uomini. Esercito ben degno di avere alla sua testa il Rè de' Romani, il quale unitamente con la Regina sua Sposa, magnificamente di poi vi si presentò. L'unione però di tali varie e diverse Schiere de' Prencipi quasi ausiliarii, e naturalmente non solleciti, e con denaro scarso, e fuori di tempo, non si poteva con quella sollecitudine con cui faceva mestiere eseguire, onde naturalmente ritardata più del bisogno, poi non potè produrre tutti quei vantaggi, che la sontuosità, e la speciosità di tale, e tanto Esercito meritava.

All'incontro il Rè di Francia si pose in istato di offendere non che di difendersi da per tutto. Primieramente sotto gli ordini del Conte di Tolosa suo figlio bastardo dichiarato Grande Ammiraglio della Francia, pose

112

in Mare una strepitosa armata di 66. Vascelli di linea; compreseui però le 23. Navi da Guerra spedite nell'Indie sotto il comando del Conte di Castel Renò et anco la Squadra che era nel Mediterraneo comandata dal Conte d'Etrè. Oppose al Prencipe di Baden in Alfazia il Maresciallo di Cattinat con un Corpo di Esercito. Et al Malboruch, et al Nassaù nè Paesi bassi pose a fronte il Maresciallo di Beuflers e'l Tallard con Esercito di 40. mila e piu combattenti. Et alla loro testa vi spedì con titolo di Generalissimo il Duca di Borgogna. mà ordinò si guidasse col Consiglio del Maresciallo di Beuflers. Finalmente in Italia, ove dopò la priggionia del Villeroè, tosto spedito aueua il Duca di Vandomo per Supremo Comandante, ristabilì et accrebbe così il disfatto Esercito, che bene ad opportuno tempo con i Francesi, Spagnuoli, e Savojardi, che'l componeuano comparue poderoso di 80. mila

e

e più Uomini ; E il Rè Filippo di poi
uenne come a comandarli .

Non ostante tutte queste riguardeuoli , e strepitose militari disposizioni i maggiori progressi il Rè Luiggi gli sperò gli attese , e li uennero da i suoi negoziamenti ben piantati e ben coltivati per mezzo dè suoi Ministri in diverse Corti dè Prencipi . E questi a suo tempo proprio produssero i frutti desiderati . Guadagnò con le lusinghe e con le minaccie la confederazione del Rè di Portogallo ; e con ciò assicurò da quel canto la Spagna. Sollecitò la Suezia con qualche profitto . ma il gran uantaggio l' ottenne da i due Fratelli Bavari cioè l' Elettore di Colonia e l' Elettore di Baviera e congiontemente dagli Ungari che col denaro della Francia il Principe Ragozzi sollevò contro l' Imperatore . E veramente i due Fratelli Bavari da un canto e il Ragozzi dall' altro , ridussero poi l' Anno seguente l' Imperatore e la Casa d' Austria

come a suo luogo si dirà, in una compassionevole, et orrorevole estremità.

L'Esercito Imperiale in Italia intanto pur tuttavia dalla Corte di Vienna abbandonato si ritrovava nel mese di Marzo, e nell'Aprile pure tutta via nello stato stesso ove era già prima, onde giudicò il Principe Eugenio ritenerlo ancora nè Quartieri, finchè ò fosse abilitato a fare la Guerra offensiva, o pure che per la difensiva, i movimenti degli inimici proporzionatamente regolassero i suoi. E così restò nè suoi posti ancora tutto il mese d'Aprile.

In questo mentre la Città, e'l Regno di Napoli, che da prima ammirò e di poi da mano in mano s'invaghì de' Felici progressi delle Cesaree Armi in Italia, e delle Glorie del Principe Eugenio, sollecitati continuamente con diversi, e varij maneggi dal Cardinale Grimani, dal Cesareo Ambasciatore di Roma, e dagli interessati Esuli

Na-

Napoletani; e di più stimolati da i rimorsi del passato, e dal desiderio dell'ammendarlo, e dal rivedere ripatriati i proscritti suoi figli, concepì tale aversione verso i Gallispani, e tale invogliamento del Governo Austriaco, che in tutte le occasioni i secolari, e gli Ecclesiastici, gli Uomini, e le Donne, i Ricchi, e i Poveri, i buoni, e i cattivi in privato, et in pubblico il contestavano. Il Cardinale Cantelmi Arcivescovo appassionato Angioino, sospettando, e forse al vero apponendosi, che gli Ecclesiastici così secolari, come Regolari, nè Confessionali vi sollecitassero il Popolo, molti privò della facoltà del Confessare, molti ne restrinse in Carcere, e molti ne esiliò; trà gli esiliati fù Pietro Maria Carafa, Cherico Regolare, fratello di Tiberio Giovanetto di ... anni. I Tribunali della giustizia intanto altri dè Secolari imprigionarono, et altri varriamente, nè castigarono.

Mà il Rè Luiggi,

a cui l'arte del Regnare, anco mal grado i Sudditi, troppo era nota, nulla trascurò di tutto, che all' obbedienza, at all' amore del Regno verso il Rè rimenergli bisognasse: Già fin dal mese di ... come odioso al Regno ne tolse dal Governo il Duca di Medinaceli et in suo luogo vi sostituì il Duca d'Ascalone ben costumato, docile, e che l'arte della guerra esercitato aveva in Catalogna, benchè con poca fortuna. fece cessare i Magistrati delle sanguinolenti esecuzioni giudiciarie; ammise al perdono tutti i contumaci, che vollero riceverlo; lusingò con promesse di onore e d'altri vantaggi la Nobilta'; provvidde abbondantemente all' Annona. E vi spedì con riguardevole Squadra di belli e buoni Vascelli il Conte d' Etrè Vice-Ammiraglio della Francia e Generale Luogotenente del Rè Filippo sù'l Mare. Questi disbarcò in Napoli alcune Francesi Squadre di quelle, dette, della Marina, e

do-

dovendo partire per Barcellona ne lasciò il comando al Marchese di Lavarè. Al sudetto Lavarè, et a suoi Subalterni con ordini espressi e pressanti fù commesso et ordinato la Modestia, l'onestà e la profusione dell'oro. E sopratutto, che col rigore della militare Disciplina, ogni qualunque scandalo, et ogni qualunque insolenza dè soldati, o s'impedisse, o severamente si castigasse.

E finalmente il Rè Luiggi, affinchè il Rè Filippo suo Nipote esiggesse da Napoletani il giuramento di fedelta'. et insieme ne guadagnasse l'amore, propose come mezzo efficace, che passasse in Napoli, et ivi spandesse illustri e ricordevoli attestati di Regia Clemenza d'incorrotta giustizia, e di benefica Magnificenza. Indi poi affinchè apparisse ancora coraggioso e Guerriero il consiglio a trasportarsi nell'Esercito della Lombardia.

Intanto per bene di-

disponere gli animi dè Napoletani ad una tanta speciosa e strepitosa novità, quale era quella del' concederli almeno per qualche breve spazio di tempo la presenza del Rè; spettacolo già fino dall'Anno 1532. mai più non vedutosi, mà sempre sospiratosi in Napoli, fece precorrere, e fino con le stampe pubblicare una sua reale lettera, diretta al Rè suo Nipote, la quale come ripiena di nobili, et utili ammaestramenti, e come degna da tramandársene à Posteri la cognizione, ho stimato buono tradotta nella nostra Italiana favella quì registrarla. S'averta però che se bene in detta lettera apparisca, che il pensiere dell' andare in Italia fosse stato creato puramente dalla mente del Rè Filippo; ad ogni modo certa cosa è che d'ordiné del Rè Luiggi li fusse stato ispirato. Ecco la lettera.

Marly a 23 di Gennaro 1702

Io ho sempre approvato il disegno, che voi avete di passare

in

in Italia, ed hò anco desiderato
di vederlo eseguito: mà quanto più
io entro a parte della vostra Glo=
ria, altrettanto io debbo pensare
maggiormente alle difficoltà, che non
vi converrebbe quanto a mè di
prevedere. Io le hò tutte esaminate,
e Voi le avete vedute nella nota, che
Marcin vi hà letto: intendo ora con
piacere, che quelle non vi distolgano
da un pensiero così degno del vostro san=
gue, qual'è quello di andar Voi me=
desimo a difendere i vostri Stati d'Ita=
lia. Egli vi hà delle occasioni, nelle
quali l'Uomo deve da sè stesso risolve=
re: poichè gl'inconvenienti, che vi so=
no rappresentati, non vi dissuolgono
Io lodo la vostra fermezza e confermo
la vostra risoluzione. I Vostri Vassal=
li vi ameranno maggiormente, e vi sa=
ranno ancora più fedeli, quando ve=
dranno, che Voi corrispondiate alla loro
espettazione; e che in vece d'imitare

la delicatezza de vostri Predecessori, Voi esporrete la vostra Persona per difendere i più riguardevoli stati della vostra Monarchia. La mia tenerezza si accresce verso di Voi, a misura che io veggo, che vi è dovuta. Io non dimenticaro' niuna cosa per li vostri vantaggi: Voi Sapete gli Sforzi che io fò, per discacciare dall' Italia i vostri nemici: se le schiere, che io vi hò destinate, vi fussero ancora giunte, Io vi consigliarei di andarne a Milano e di mettervi alla testa del mio Esercito; ma poiche egli fà mestieri ancora, che quella sia superiore all' armi dell' Imperatore, Io estimo che V.M. debba passare primamente nel Regno di Napoli dove la sua presenza è tanto necessaria, che in Milano. Quivi aspettarete il principio della Campagna: Voi calmerete l'agitazione dè Popoli di quel Regno, essi desiderano ferventemente di vedere

il

il loro sourano, e non sono stimolati
a i torbidi, che col proporsi loro la Spe=
ranza di avere un Rè particolare.
Trattate bene i Nobili, fate Sperare
sollievo a i Popoli, quando gli affari lo
concederanno, ascoltate le doglianze, ren=
dete giustizia, et usate benignamente
di vostra presenza, senza perdere la
vostra Dignita', premiate coloro, il cui
Zelo si è mostrato ne gli ultimi movi=
menti, e Voi conoscerete ben tosto l'uti=
lita' del vostro viaggio, et il buono effet=
to, che avera' prodotto la vostra presen=
za. Io fò armare quattro Vascelli a
Tolone: questi andaranno a Bar=
cellona' e quindi vi trasporteranno
in Napoli con la Regina, poiche io
veggo, che l'amore, con cui la riguar=
date, non vi permette di separarvi da
lei. Marcin v'informara', e delle
Truppe, che io mando in Napoli, e
delle altre cose, di cui l'istruisco in=
torno al vostro passaggio. Iddio, che vi

ha'

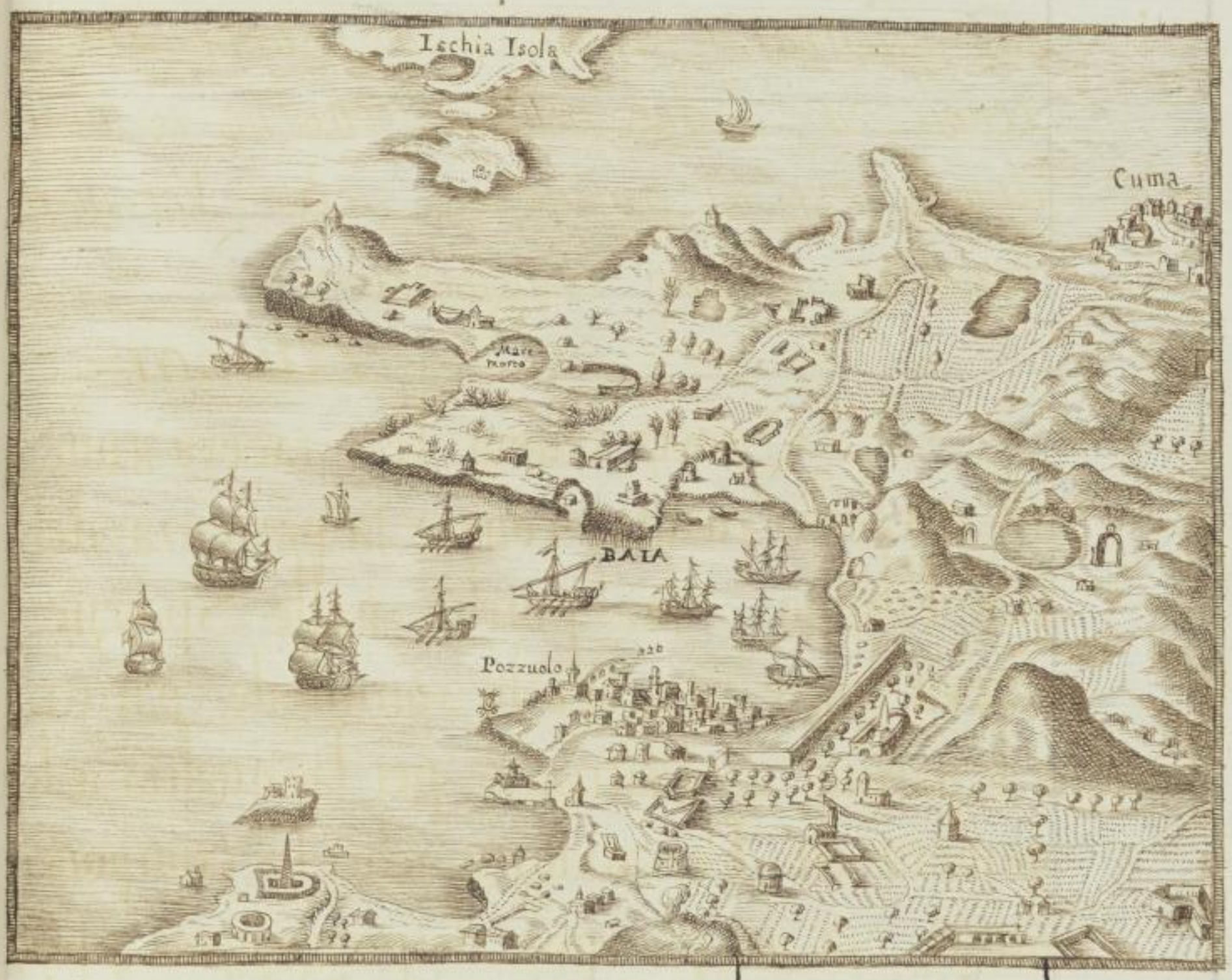
ha protetto manifestamente, benedi=
rà la giustizia di vostra causa, ed io
Spero, che dopò avervi chiamato al Tro=
no, ei vi donarà l'ajuti per difendere
li Stati, di cui vi hà dato in mano il
governo. Io lo prieghero di rendere fe=
lici i disegni, che Voi fate per sua
Gloria. Non mi resta ora a fare altro,
che assicurarvi della mia tenera amo=
revolezza e del piacere, che hò in ve=
dendo, chè di giorno in giorno Voi ve ne
rendiate degno maggiormente.

LUIGGI

Questa lettera fece tacere tutti
gli ostacoli insorti contro la partenza del
Rè Filippo; ma perche nelle Spagne
viueva pure tuttavia lo spirito dè partiti,
e'l partito Austriaco per la qualità, e'l
numero dè Personaggi, che lo compone=
vano, era ancora non dispreggevole; per
tanto si considerò conveneuole che in al=
lontanandosene il nuovo Rè, altra Reg=
gia Persona a lui d'amore, e d'interesse

con=

congionta in sua vece vi assistesse: onde restò la Regina, e partì il Rè. Così adunque da Barcellona fè vela sù la squadra dè Vascelli del Conte d'Errè, et a capo di otto giorni di prospero viaggio nel dì 16 Aprile in cui cadeva la Domenica della Santa Pasqua verso il tramontare del Sole approdò al Porto di Baja.



Ne giunse tosto in Napoli in meno di mezz'ora il certo avviso. e sù lo Spuntare del nuovo giorno dè 17 con lo sbaro del

Can-

124 Cannone delle Fortezze, e delle Galere fù pubblicato. Nel mattino stesso del dì 17= andò il Vicerè ad ossequiarlo in Baja, e vi andò ancora separatamente il Cardinale Cantelmo Arcivescovo. Agli altri fù proibito: onde sù le bocche della Grotta di Pozzuoli, furono poste le Guardie, ad impedire, che altri vi andassero.

In Baja si spedirono le Galere, et in Pozzuoli una moltitudine di Carrozze a sei cavalli per serviggio di S. M., et à fine che

in

in Napoli o per Mare o per Terra, pure come a lui meglio di conduruisi piacesse, decentemente ui si trasportasse. Piacque però al Rè sù le Galere venire: onde nel dopo pranzo montatoui sopra, disbarcò al solito sbarcatojo del Reale Palaggio.

Iuiso in attendendolo tutta la Napolitana Nobiltà ui si era raunata. et indi preceduto dalla Nobiltà stessa, e dal Uicerè, e seguitato dal Cardinale Cantelmo, e dagli altri della famiglia condotta seco da Spagna

per la scala segreta privatamente entrò nelle Stanze del Reale Palaggio. *A* prima giunta si portò nella Reggia Cappella, ove si cantò sollennemente *il Te Deum*. Indi ritornato nelle sue Camere impose, che si aprissero tutte le porte di quelle et ammise indifferentemente ogni uno al bacio della Reggia sua mano; di poi si affacciò al Balcone per farsi vedere al Popolo accorsovi in folla, et alle Milizie schierate d'avanti il Reggio Palazzo, di cui si udirono tosto risuonanti et alte voci di Viva;

Viva il Rè Filippo V.

PALAZZO REALE DI NAPOLI

Nel

Nel declinare poi del Sole ammise al bacio della Real Mano gli Eletti rappresentanti della Città in Corpo, e la sera cenò a porte aperte, onde a veruno della Nobiltà s'impediva l'entrare. E spedì alla Regina in Ispagna il Signore di Scimè con la novella della sua giunta in Napoli.

La mattina poi del dì 18 alzatosi il Rè dal letto, e messosi in dosso la veste da Camera, ordinò, che si aprissero le porte della sua Stanza, e che facessero entrar dentro tutti quei Cavalieri, che nelle Anticamere si erano raunati. Si vestì in pubblico, et al cospetto di tutti postosi in ginocchione orò, e di poi prese un brodo, et un poco di pane; et in questo mentre ciascuno, che voleva, poteva baciarli la mano. E così Sempre costumò finche dimorò in Napoli. Appresso ciò il Rè andò alla Cattedrale, ove il Cardinale Arcivescovo alla testa del Clero il ricevè sù la Porta Maggiore; Dopò averlo asperso con l'Acqua benedetta, il Cardinale gli presentò una Croce di Cristallo

128

in cui vi era un pezzetto del legno della San-
ta Croce, onde il Rè inginocchione adorata-
la, poi si condusse all' Altare maggiore e
devotissimamente assistè alla Santa Messa
e vi si cantò il Te Deum.

Si portò di poi S.M. nella fa-
mosa Cappella della Città detta il Tesoro
che èdentro la medesima Chiesa; ove baciò
il prezioso sangue del Glorioso Martire
San Gennaro primo Protettore della Città.
Mà a vista del Rè il solito Miracolo del'
liquefarsi incontro la sua Testa, non si com-
piacque per all'ora esibire; appena però
partito il Rè, e il Cardinale, che l'accom-
pagnava fino alla Carrozza, il Sagro San-
gue si liquefece. ne fù tosto avisata
S.M., la quale nel' dopò pranzo, che vi ri-
tornò, con sua consolazione il trovò liquefat-
to. Indi passando per la Popolare Piaz-
za del Mercato andò al Carmine e dal
Carmine ritornò al Reggio Palazzo. La
sera giocò alla Bassetta, e permise che in-
torno la gran Tavola del gioco sedessero

quei

quei Cavalieri, che giocar volevano. I Napolitani fecero mille inutili discorsi su'l non essersi compiaciuto il Santo loro Protettore, alla presenza del Rè fare il consueto Miracolo: E gli affezzionati Austriaci a loro modo, et uniformi alle loro passioni interpretandolo, poi l'interpretazioni, e'l fatto come d'un portente scrissero a i Napoletani, che erano in Vienna et al Campo, e vi aggiunsero ancora altri accidenti da esso loro creduti straordinarii, e come prodigiosi. Uno fù che essendo stato ordinato dal Cardinale Arcivescovo, che nel Venerdì Santo invece della consueta Orazione per l'Imperatore, se ne dicesse un altra nuova per lo Rè Filippo. Il Celebrante della Cattedrale alla presenza dell'Arcivescovo Cantelmo, in cambio di dire come se gli era imposto *Oremus pro Rege nostro Philippo*, disse *Oremus pro Imperatore nostro Leopoldo*. L'altro fù che nelle grandi illuminazioni festive fattesi in Napoli

per lo Rè. Essendosi esposto sù la Porta del Castel-nuovo con grandi illuminate e folgoranti lettere *VIVA FILIPPO QVINTO* Smorzatisi i lumi, che illuminava il Q della parola *QVINTO*, si mostrava a riguardanti *VIVA FILIPPO VINTO*. mà di tali bagatelle sia detto a bastanza..

Nel dì 19 andò il Rè a messa nella Chiesa di San Domenico Maggiore per uedere la Cappella già Stanza di San Tomaso d'Aquino. e deuotamente uenerò il Crocefisso, che ui è costante tradizione, parlasse al detto Santo. e nel dopo desinare andò a passeggiare nel nuovo largo della bella et amena strada di Chiaja. e la Sera nella Stanza del Belvedere del Reggio Palazzo si cantò una Serenata, ad ascoltare la quale impose, che entrassero tutti quei Cavalieri, che si ritrovavano nelle sue Stanze. perloche essendo stato detto al Rè, che non si sapeva quanto potessero i detti Cavalieri godere della Musica; in

ri=

risposta disse S. Maestà, che se non godevano della Musica, avrebbero goduto della sua presenza. Nel medesimo dì, per sollevare le Università del Regno, che si ritrovavano affogate nè debiti, donò loro S.M. tutti gli avanzi, che le dovevano per tutto lo fine dell' Anno 1701. di che fattosi il conto si seppe, che la somma del detto dono, giungeva a due milioni, e quattrocento mila docati. Quasi lo stesso tenore di Vita, di affabiltà, e di Clemenza ritenne, ed appalesò tutto il tempo, che restò in Napoli, con aggiunta del divertimento alla Caccia, a riserba però dè giorni delle Funzioni, che bene Sontuose, e Magnifiche, come si narrarà vi occorsero.

Intanto in Napoli di giorno in giorno vi accorrevano da più parti Illustri, e riguardevoli Personaggi. Il Cardinale de' Medici, il Cardinale di Giansone, il Cardinale di Turnon, Patriarca della Cina, il Cardinale Orsini, Monsignore della Tremóglie, che fu' di poi Cardinale,

tutti vennero a complimentare il Re : e questi oltre il Cardinale Barberini, che vi fù spedito Legato a latere della Santa Sede. Trà Signori e Cavalieri poi di distinzione vi concorsero il Duca d'Vsseda Ambasciatore Cattolico al Papa, il Conestabile Colonna, il Principe Rossano Borghese, figlio del Principe di Sulmona, il Principe di Piombino, il Principe di Palestrina, e questi et altri da Roma. Poi D. Emanuele di Silva venne con le Galere di Sicilia, delle quali egli era Generale, e sopra di esse condusse in Napoli molti Principali Siciliani Signori, trà quali il Marchese di Gerace Vintimiglia primo Barone di quel Regno; Vi giunse con le sue Galere ancora il Duca di Tursi, e sopra di essè molti Nobili Genovesi; Il Marchese di Furuelle Comandante delle Galere di Francia, aueua seco molti Cavalieri Francesi. é sù le Galere di Firenza un grande stuolo di Cavalieri uenne in correggio del Cardinal di Medici;

Ri=

Ritrovavasi ancora in Napoli il Conte di Lemos Generale delle Napolitane Galere, Del Regno poi per vedere il Rè concorse numero innumerabile di Persone di ogni sesso, e condizione. E di più riguardevoli ancora erano i Personaggi che con seco il Rè condusse da Spagna il Conte Marcin luogotenente Generale delle Armi di Francia, et Ambasciatore estraordinario del Rè Cristianissimo, e del Consiglio privato di S. M. Cattolica. Questi era il più considerato, poichè senza il di lui consiglio il Rè niente operava. Il Duca di Medina Sidonia Grande di Spagna, Cavallerizzo Maggiore, Governatore della Casa del Rè, e del suo Consiglio privato, il Conte di San Stefano del Porto, Grande di Spagna, Consigliere di Stato, già Vicere di Napoli, ed all'ora scelto da S. M. Cattolica, non solo per accompagnarlo in quel Viaggio, ma venne ancora per intervenire nel privato Consiglio del Rè. Il Segretario del medesimo Consiglio Marchese di Rivas, Segretario

pure

pure del Dispaccio Vniversale ; e con esso lui quattro Officiali di sua Segretaria, o Cavicciuola che chiamasi, e con alcuni altri officiali : il Conte di Benevento, Grande di Spagna, e Somiglier del Corpo ; il Duca d' Ossuna, Grande di Spagna, Gentiluomo della Camera di Esercizio . D. Garzia di Gusman, Conte di Villumbrosa, primo Cavallarizzo di S.M. Cattolica con alcuni altri Cavallarizzi . il Conte del Priego Maggiordomo di Settimana . Quattro Paggi . oltrea'questi accompagnaro S.M. Cattolica in quel viaggio il Duca di Montelione Grande di Spagna, che menò seco in Napoli tutta la sua numerosa famiglia : il Duca di Vejar, Grande di Spagna . il Duca di Candia, Grande di Spagna . il Conte di Colmener . D. Emanuel Benavides Canonico di Toledo, figliuolo del Conte di San Stefano del Porto . ed il Principe di Avellina, Gran Cancelliere del Regno, che s'era prima portato in Ispagna per inchinarsi alla M.S. Cattolica.

I Principali della famiglia Francese era= no il Marchese di Louville Gentiluomo della Camera con la Chiave d' entrata Ca= po di detta famiglia . il Marchese di Monbiel . Mons. di Valouse . Mons. de la Roche primo Valletto e Segretario di Camera . et altri . Essendo tutti quei della Famiglia Francese 112= non com= presi i di loro Servidori .

Così adunque la Città di Napoli, per se stessa magnifica Po= polata, ripiena d' Illustre Nobilta` e' per tante altre ragioni riguardevolissima. poi con la giunta della Corte e di tanto e tale concorso pareva che il Principato alle altre più Famose Città dell' Europa potesse contrastare . E bene il Rè Filip= po disse più volte, ch' egli per Napoli non invidiava al suo Avo Pariggi . E ve= ramente di Napoli oltremodo invaghito, e sempre più di giorno in giorno invo= gliandosene desideraua sinceramente co= sì à Privati come al Pubblico benefica= re . Fece in varii tempi, e distintamente

alla sua presenza coprire quegli Italiani che di già erano stati dichiarati Grandi di Spagna, ma che non erano pure anche coverti; Diminuì per metà la Gabella della Farina; mà di ciò il danno e ben grande risentirono di poi quegli, à quali era stato tal Dazio assegnato o venduto non ostante, che il Rè prevenendolo, con espressa Prámatica ordinasse nel tempo stesso, e disponesse il modo e la maniera di risarcire del danno gl' interessati. Fece proclamare Indulto generale per qualsisia specie di già commessi delitti, a riserba di alcuni enormissimi. furono aperte quasi tutte le Carceri della Città e delle Provincie. et aurebbe sparso ancora con profusione più maschj effetti della Reggia Munificenza, se i Napoletani stessi non vi opponevano ostacoli. mà tali e tanti furono gl' invidiosi iniqui mali officii de gli uni contro l' altri, e così irraggionevoli, ed insolenti le pretensioni di quasi tutti i meritevoli et immeritevoli, che gli Spagnuoli, i quali troppo conoscevano la Napoletana Nazione,

per-

persuasero i Francesi Ministri, da cui di-
pendeva il Rè. che 'l modo più sicuro di
piacere à Napoletani, era lusingare tutti
et effettivamente non beneficarne alcuno.
assicurandoli che ciascuno restarebbe egual-
mente contento con l' ottenere, e col non
ottenere, sempre che altri pure non conse-
guissero.

Intanto in Napoli la pre-
senza del Rè piaceva e giovava, e la do-
mestichezza et affabilta' mai non usata da-
gli Spagnuoli, e la Pieta' e la benignita', e la
modestia del Giovanetto Principe s' ammi-
ravano. ma' non operarono i voluti effetti.
nè fu conseguito quel fine, al quale erano
state tali operazioni indrizzate. Non vale
umano Consiglio contro il Divino. I Na-
politani pensarono che tutte queste sopradet-
te cose non fussero altro, che speciose appa-
renze di fugace efimera felicita', la quale
tosto colla partenza del passaggiere Prin-
cipe o suanirebbe, o pure si trasformareb-
be in aggravio de' Popoli, all' ora quando

dopo il pranzo si aueuano a fare i conti, e pagare l'oste; all'incontro speravano un consimile o pure un migliore benestabile e permanente, qual'ora la permanenza del Rè Carlo nel Regno di Napoli si conseguisse. Quindi pubblicamente dicevano. Essere quello un dolce inganno per bene stabilirli nell'antica servitù. che si tentava d'invogliarli dell'ombra, per fargli così cadere di bocca la carne. Di più riputavano quei presentanei vantaggi e piaceri puri effetti dell'ardito intraprendimento di quei pochi esuli e proscritti. et al di loro coraggio, più che alla Reggia Clemenza l'ascrivevano. e gliene rendevano laude et onore e concio' più e più s'invogliavano di riveder-li col Rè Carlo alla loro testa.

Da tali discorsi persuaso, et incapatosene il Popolo Napoletano, rendeva vano tutto il Gallispano artefício; ma molti della Nobilta' restarono presi alla esca; e piu' vi si allacciarono

con

con i Nobili ostaggi, che con varii modi, e maniere i Gallispani Ministri n' estrassero.

Già da prima e dinanzi l'arrivo del Rè in Napoli vi s'era formato un Reggimento di Napoletani. Questo si componeva di dieci Compagnie; delle quali erano Capitani il Principe di San Severo Sangro, il Principe della Guardia Carafa, il Principe Belvedere Carafa, il Principe di Valle Piccolomini, il Duca di Sarno Medici figlio del Principe d'Ottajano, il Marchese di Giulia Acquaviva, figlio del Duca d'Atri. Gio: Battista Brancaccio, Gio: Battista Caracciolo di Martina, Fabrizio Ruffo della Bagnara, et Antonio della Marra. Queste Compagnie si erano cominciate a formare fino dal tempo del Duca di Medinaceli dopò il tumulto de' 23. Settembre. et elle erano sciolte, e privilegiate ricevendo ciascuna separatamente gli ordini da Caetano Coppola di Cansano Commessario Generale della Cavalleria.

140 Venuto in Napoli Vicerè il Duca d' Ascalona le compose in Reggimento . e mal grado dè Capitani , formò il Colonnello , il Tenente Colonnello , e'l Sergente Maggiore tutti e trè forastieri . Ora essendo il Rè in Napoli , e pervenutoli a notizia che i detti Capitani si dolevano che il Colonnello , il Tenente Colonnello , e il Sergente Maggiore delle dette Compagnie fossero forastieri , S.M. per compiacerli , si contentò che i Capitani stessi nominassero quei che stimassero abili ; E di più li fece intendere che aveva destinato tale Reggimento all'onore della Guardia del suo Corpo , et a menarlo con esso seco in Milano . Per tale benigna dichiarazione del Rè si nominarono per Colonnello Caetano Coppola e Francesco Caetano di Aragona dè Duchi di Laurenzano . Questi aveva prima servito l' Imperatore . mà in passando la Monarchia di Spagna per la morte del Rè Carlo II. dalla Casa d' Austria alla Borbona , egli si era volto a servire questo Principe .

Il

Il Coppola intanto avendo rinunziato al posto di Colonnello di tale Reggimento, vi fù eletto il Caetano da S. M. la quale elesse ancora Tenente Colonnello Ottaviano dè Medici Duca di Sarno ch'era Capitano di una di quelle Compagnie. e Sergente Maggiore il Capitan dè Cavalli Tiberio Carafa, fratello del Principe Beluedere.

Questi furono i primi, che al Gallispano partitó si sagrificarono, benche non tutti di buona voglia; e questi all'Angioino serviggio da prima interessarono i loro congiunti, e gli amici, e di poi molto ve l'affezzionarono. E questi finalmente insieme con gli altri molti e distinti che di poi vi si consagrarono, furono quelli, che alla fortuna Austriaca minacciarono rivoluzioni; e che ancora forse possono minacciarle.

Tal Reggimento a dì 3 Maggio fù dichiarato Reggimento della Guardia del Corpo del Rè, e ne

fù posto in possesso. Io non sò già perchè detta dichiarazione non seguisse nel dì primo del mese, ch' era il giorno del nome di S.M. Cattolica; e che in Napoli fù con somma Pompa sollennizzato. In detto giorno il Rè assistè con gran divozione alla Messa solenne, ed al Te *Deum* cantatosi nella Cattedrale. Gradì pure anco all' ora la Serenata in Musica che fù fatta cantare nella Stanza del Belvedere del Reggio Palazzo, e la Machina dè fuochi eretta nel dinanzi alla Corte. ma quello chè con piacere ammirò, fù il regalo solito a farsi dalla Città al Vicerè; e che in quell' anno fù presentato a S.M. la quale oltre il modo si compiacque vedere nella staggione dè Fiori presentarseli in Napoli tutti i Frutti dell' Anno intiero, senza eccettuarsene alcuno.

Assai più godè il Rè Filippo a dì 6 del Mese stesso, che assistè al Magnifico Altare erettosi nel

Seg:

Seggio di Montagna per la Festività degli Inghirlandati la quale in memoria della translazione del Sangue del Glorioso San Gennaro da Pozzuoli in Napoli in quel giorno primo Sabbato di Maggio celebravasi. Quel Seggio a cui toccò in quell' anno il festeggiarla, s'addobbò più riccamente, e più superbamente dell' usitato, avvegnachè sempre di sontuosamente adornarsi si costumasse. Le Venerande Ampolle del miracoloso Sangue, che si portavano sù gli omeri dè Canonici quando giunsero alla veduta del Rè il Cardinale Cantelmo le prese in sue mani, le portò dentro il Seggio, e dielle a baciare a S. M. la quale osservandole attentamente, vidde essere quel Sangue durissimamente congelato. Poi dal Cardinale stesso collocate secondo il solito costume dirimpetto la Testa del Santo esposta dal dì mattino sù il detto Altare, quasi subito il Sagro Sangue si

144

liquefece. All' oculare inspezione del Miracolo, il Rè pianse di tenerezza; e di poi fatto leggere la Bolla con la quale il Sommo Pontefice a richiesta di S. M. dichiarava quel Santo Protettore di tutta la Monarchia delle Spagne; volle il Rè accompagnare la Processione à piedi infino alla Chiesa Maggiore, ove le Ampolle del Sangue, non più i Canonici, mà il Cardinale stesso condusse.

Da questo giorno fino a quello della funzione della Cavalcata per la sollenne entrata della M.S. in Napoli, attese il Rè Filippo al dare graziose udienze, et all'andare vedendo le cose più riguardevoli di Napoli così al di dentro come al di fuori della Città. E sempre in andando così alle Chiese come a' Monasterii di Monache, o' di Monaci et ad altri luoghi si dimostrava e s'esebiva da per tutto Clemente et affabile. Andò ancora alcune volte alla Caccia et avvengache tutta la Provincia di Terra di lavoro, detta già Campagna Felice, fosse scarsa di Cacciaggioni, come quella, in cui già tutte le riserbate Caccie del Rè vi sono state distrutte, e che nel resto della Provincia quasi ciascun palmo del suo Terreno stà tutto bene coltivato. nulla dimeno i Napolitani rinvennero il modo e la maniera di sodisfare anco in questo il Giovane Rè. Oltre la Caccia de' Faggiani, riserbata in Procida dal

146 Marchese del Vasto, e quella dè Cignali nel Bosco di Sant' Arcangelo dal Marchese di Fuscaldo, ancora in alcuni Boschetti chiusi in vicinanza della Città si fecero raunare da varie parti del Regno gran numero di Caprioli, di Cervi, e di altri selvaggi animali. E di più negli Orti, dette le Paludè, e nè Prati d' intorno a Napoli, detti i Pasconi vi si condussero tanta copia di Lepri vivi, e di Quaglie, e di Colombi, e di altri Uccelli e Bestiuole selvagge, che a sazietà sempre si sodisfaceva il piacere del Rè. Presso di lui, poi con molti altri Signori, e Cavalieri così Napolitani, come stranieri, assisteva sempre con sontuosità e magnificenza il Duca di Limatola Gambacorta, che esercitava all'ora l' Officio di Cacciatore maggiore in luogo del Principe di Macchia, che già prima con titolo ereditario in proprietà il possedeva; mà di poi, come dichiarato Contumace, dagli

An=

Angioini n' era stato privato.

Intanto la Reale Cavalcata per lo Solenne ingresso del Rè Filippo in Napoli, era stata appuntata per lo dì 15. Maggio; mà impedita dalle continue piogge fù trasferita al dì 20, che apparve sù'l mattino assai sereno.

Si piantò in tale giorno un sontuoso Padiglione sù la strada, che dalla Porta Capuana và al

Poggio Reale, e propriamente davanti la seconda delle fontane, che quella vaga strada abbelliscono; si disse che quel Padiglione lungo 180. palmi e largo 42. fosse così ricco e magnifico che giungesse al valore di 25. mila scudi. Ui giunse il Rè due ore dopò il mezzo giorno accompagnato dal nuovo Reggimento della Cavalleria Napoletana, dichiarato già guardia del suo Corpo, e vi dimorò corteggiato da Signori e Cavalieri, finchè il Sindico giunse.

Giunti il Sindico, e gli eletti della Città con Nobile Comettiva di altri Cavalieri e Titolati smontati da Cavallo andarono ad'umiliarsi al Rè.

Era stato creato Sindico il Duca di Valentino; ma perchè di età decrepito vi sostituì col consentimento della Città e del Rè Gio: Battista Capece Minutolo suo primo Genito.

Gli Eletti della Città all'ora furono Domenico Crispano per lo Seggio

Capua-

Capuano, per lo Seggio di Montagna Gioseppe Rosso, e Nicola Coppola Duca di Cansano, per quello di Nido Fabrizio Spinelli della Scalea, per quello di Porto Andrea Venati, per quello di Porta nova Matteo Capuano, e per lo Fedelissimo Popolo Francesco d'Anna. Dopo l'arrivo e l'ossequio di costoro si diè principio alla Cavalcata ove il Sindico in virtù delle antiche grazie, e Privileggi del Rè e della Città cavalcava alla Sinistra del Rè

Gionta la M.S. con tale Cavalcata ad un Arco Trionfale inalzatosi cento passi fuori della Porta Capuana, incontrò il Cardinale Arcivescovo alla testa del Clero Secolare, e Regolare condottosi colà processionalmente. Quivi smontato il Rè da cavallo e postosi inginocchione baciò la S. Croce, che gli porse il Cardinale. Poscia rimontò a cavallo, e così anco fecero i Cardinali Giansone, e Medici, e'l Cantelmo stesso, che dietro lui cavalcavano con molti

150

Vescovi, e la Processione ritornò in dietro senz' ordine.

Pervenuto il Rè alla Porta Capuana, gli Eletti gli presentarono le Chiavi della Città, a quali il Rè disse, *queste Chiavi stando in mano di così Fedeli Vassalli sono bene, e sicuramente guardate*. Dopo ciò fù ricevuto sotto un Baldacchino di broccato d' oro; delle otto mazze del quale, cinque

era-

erano sostenute da Cavalieri del Seg=
gio Capuano, i quali ad ogni Seggio si
andavano mutando succedendo in luogo
di quelli altri Cavalieri dell'altro Seggio.
la Mazza del Rè fù data al Marchese
di San Giorgio Milano, l'altra che era
del Baronaggio fù consegnata al Reg=
gente D. Gregorio Mercado. e l'ultima
de Dignità era quella dell'Eletto del Po=
polo. Tutti però di mano in mano si
andavano mutando sottentrando in loro
ajuto altri loro Compagni.

L'ordine poi di questa
Cavalcata era lo stesso delle altre, che con
titolo di reali in Napoli s'erano usate in
quelle reali funzioni, ove in luogo del Rè
il Vicerè cavalcasse. e il solo diuario fù
che sotto il Baldachino cavalcò solo il Rè.
facendo all'ora il Sindaco l'Officio di Gran
Confaloniere. Cavalcava anche il Sindico
tutto solo dopo i sette Officij del Regno
portando la reale Bandiera, e corteggiato
da suoi Staffieri, Paggi e Gentiluomi=

ni, e tutti riccamente vestiti con abiti guerniti profusamente d'oro e d'argento. Nella Cavalcata andavano inanzi, come il solito, i Capitani detti di Giustizia, poi li Capi Popolari de 28. Quartieri della Città detti Capitani delle strade, et i dieci Consultori del Popolo, poi veniva con ricchi abiti e liuree la Nobiltà e'l Baronaggio. E dopo questa gli Eletti della Città con i Robboni di broccato d'oro, dietro a questi i sette Officij del Regno in abito di Funzione. E finalmente tutto solo il Sindaco col Confalone. Dopo il Sindico cavalcava il Vicerè in mezzo a due Araldi del Rè e d'avanti il Baldacchino Reale. Dopo il Baldacchino cavalcavano i trè Cardinali Medici, Cantelmi, e Giansone. e dietro a questi un gran numero di Vescovi, e Prelati, trà quali Monsig.r della Trémoglie, di Tournon e di Giudice, che tutti e trè furono di poi Cardinali, e

ve-

veniva con esso loro Monsignor Caetano Patriarca Titolare d' Alessandria ; dietro i Prelati venivano i Regj Ministri Togati. E finalmente chiudevano la Cavalcata le dieci Compagnie della Cavalleria Napoletana, dichiarata Guardia del Corpo della M.S. ; Seguivano poi le Carrozze vuote del Rè, e del Sindico, et il Duca d' Ossuna in una Carrozza, et in un altra il Marchese di Gregnì Governatore dell' Armi del Regno.

Con quest'ordine andò la Cavalcata prima inanzi la Vicaria, dove dal Duca di Medina Sidonia come Gran Giustiziere furono presentate le Chiavi di essa à S. M., che ordinò se ne aprissero le prigionie, e si andò di poi alla Chiesa Cattedrale. Ivi di poi il sollenne *Te Deum* s'approssimarono al Rè gli eletti della Città ; e tenendo l' Eletto del Popolo aperto in mano il libro de' Capitoli del Regno, et il Segretario della Città il Messale, Matteo Capuano Eletto di Portanova, à cui toccò

il

154

il Fauellare, Fauellò in questa guisa.

Sagra Cattolica Maestà

Sono rare le fortune di godere, come gode oggi la Città di Napoli, la presenza di un Glorioso Monarca, qual' è V.M. Non è però che in queste rare fortune non sia Stato Solito, che i Gran Monarchi delle Spagne abbiano giurato di osservare, e fare osservare tutte le grazie Capitoli e Privileggii a questo Pubblico concedute. E benche ogni uno Stimi, che V.M. per la Sua grandissima Religione, e per la Sua grandissima Clemenza, non solo abbia ad osservare le concedute, mà concedere nuove grazie; ad ogni modo per seguire l'invecchiato costume, Supplico umilm.te V.M. in nome di questo Pubblico si degni, e resti servita dare il giuramento di osservare, e fare osservare da suoi Ministri, et officiali, Senza alcuna sinistra interpretazione, tutte

le

le Grazie, Capitoli, e priviléggii a questa Fedelissima Città e Regno conceduti da serenissimi Re' Predécessori; Et in particolare dalla Gloriosa Memoria del Re' Ferdinando il Cattolico, e quelle grazie ancora, che senza dubbio si sperano dálla Real Munificenza di V. M.

A tal proposta il Re' tenendo la mano sopra l'Evangelio rispose *Assì lo juro*, cioè *Così il giuro*, di che ne fece un atto pubblico D. Domenico Fiorillo Segretario del Regno presente il Notajo della Corte, e quello della Città. Quindi partito rimontò il Rè a cavallo continuando la cavalcata a caminare col medesimo ordine di prima per la strada di San Lorenzo, avanti il Palaggio della Città, e passato il Seggio di Montagna, scese davanti la Pietra Santa per lo largo di San Domenico Maggiore al Seggio di Nido, di là si avviò per la stra-

156

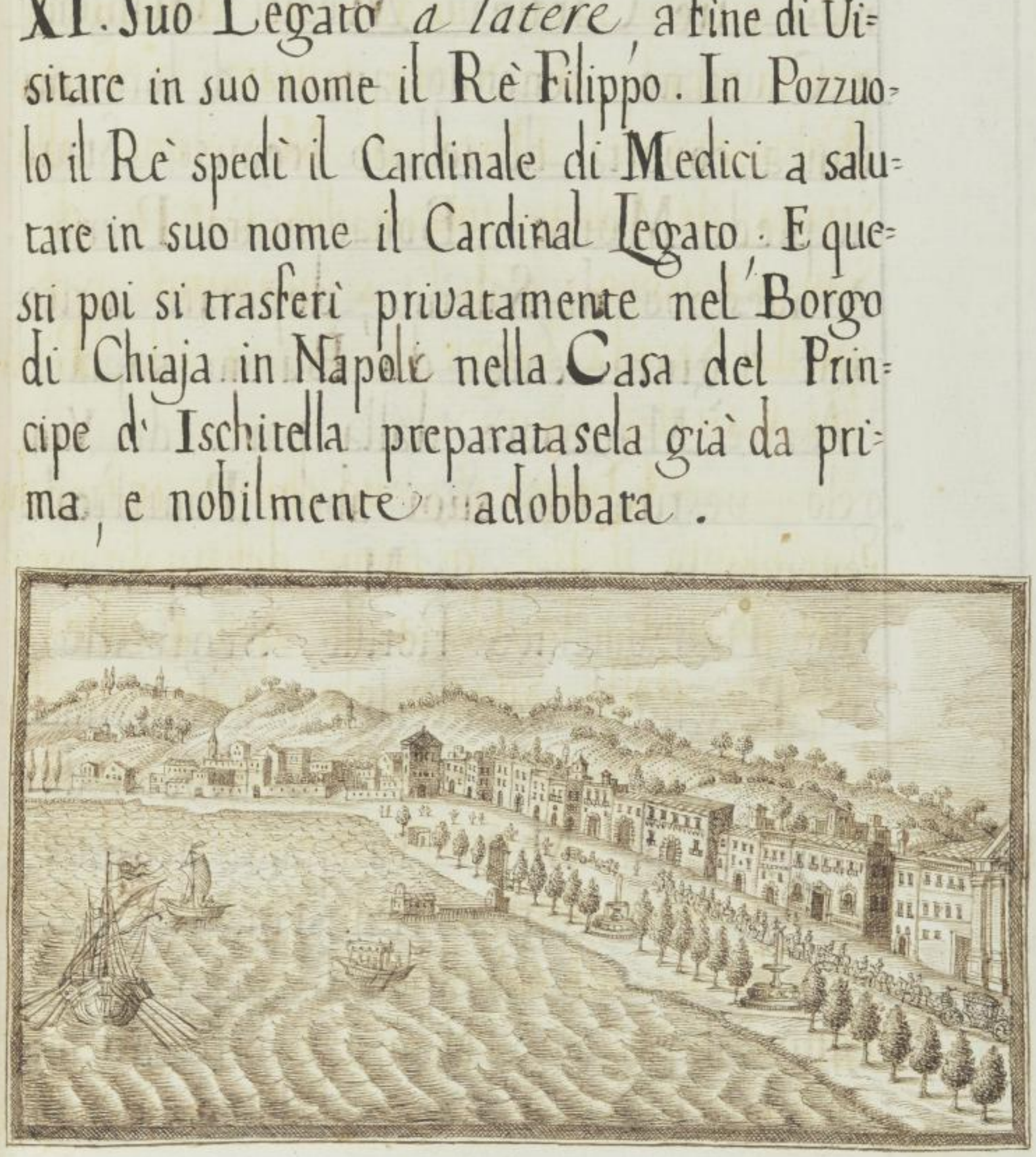
da dè Librari, e per Forcella, e per quel=
la di Sant' Agostino, alla Piazza del
Popolo alle Sellarie. E da questa pas=
sò per lo Seggio di Portanova infino
a quello di Porto. d'onde salì la ca=
valcata un' altra volta a Seggio di Nido.
Da questo luogo andossene drittamente
per la strada di Santa Chiara, e Per lo
Palaggio del Duca di Mataloni, alla
Strada di Toledo infino alle Carceri di
San Giacopo; e di là s'incaminò per
quella Strada larga, e diritta alla Porta
di Castel-nuovo

Questa si trovò chiusa infino che
vi si accostò il Rè in nome del quale essen=
dosi picchiata la Porta, fù aperta colle cir=
costanze dello Spagnuolo Cerimoniale,
e dal Tenente del Castello, atteso che il
Marchese dello Balbases Castellano Proprie=
tario n'era assente furono rimesse le chiavi
e'l Castello all' obbedienza del Rè, a cui
rispose S.M. *lo tenga por mi*: et indi
salutato dal Cannone, al Real Palaggio

fin=

finalmente ritornò.

A dì 21. si riposò il Rè, et a 22. su quattro Galere del Papa et incontrato verso Procida dalle Galere Napolitane, giunse a Pozzuolo il Cardinale Barberino creato da Papa Clemente XI. Suo Legato *a latere*, a fine di Visitare in suo nome il Rè Filippo. In Pozzuolo il Rè spedì il Cardinale di Medici a salutare in suo nome il Cardinal Legato. E questi poi si trasferì privatamente nel Borgo di Chiaja in Napoli nella Casa del Principe d' Ischitella preparatasela già da prima, e nobilmente adobbata.



Nel giorno poi 25 Maggio nella Cattedrale riceuè il Rè Filippo il Giuramento di Fedeltà dalla Città e dal Regno. Sedeua il Rè sotto il' Baldacchino a mano destra dell Altare, e dirimpetto a lui sederono in trè sedie di uelluto cremesi i trè Cardinali Medici, Giansone, e Cantelmo, tenendo auanti di loro una banca coverta di uelluto cremisi. Staua in piedi Mons: Bonauentura Poerio Arciuescouo di Salerno, deputato a riceuere il giuramento da' Baroni sopra l'Altare Maggiore dalla parte del Vangelo, uestito con suoi abiti Pontificali, tenendo in mano un Messale aperto. Indi D. Domenico Fiorillo Segretario del Regno lesse ad alta uoce la formola del Giuramento che si aueua da prestare alla M. S. la quale per essere troppo lunga si tralascia.

Dopò di ciò si accostarono al predetto Mons: Poerio ad uno ad uno tutt'i Baroni, o Feudatarij, che

VO=

vogliamo dire, del Regno, come anche li Procuratori delle Città demaniali, che si ritrovarono all'ora in quella Città, a ciascuno di loro faceva detto Arcivescovo trè volte la seguente interrogazione. *Giurate di osservare la Fedeltà al vostro Rè Filippo V*? a ciascuna delle quali quei tenendo la mano sopra l'Evangelio in detto Messale rispondevano *Giuro*. Di là poscia andavano ad inginocchiarsi l'uno appresso l'altro innanzi al Rè, che teneva le sue mani congiunte in guisa che poteva ciascheduno de' sudetti Baroni mettere le sue dentro di quelle di S.M. da cui erano strette, ed in cotal guisa veniva a ricevere il giuramento del ligio omagio.

Fatto questo ogn'uno di loro alzatosi era dal Rè affettuosamente abbracciato, e di là se n'andava a dire ciascuno il suo nome al Regio

160

Notajo che lo scriveua a piè della detta formola del Giuramento. Gli altri, che mancarono, trà per essere lontani, e trà per non essere stati chiamati dalla M.S. à caggione della brevità del tempo in cui intendeua di far dimora in quella Città, diedero poscia il giuramento in mano del Vicerè. Finita tale funzione, il Rè si ritirò in Casa, essendo stato accompagnato per insino alla Carrozza dagli accennati trà Cardinali, e da tutta la nobilta.

Dopò ciò il Baronaggio unitosi irregolarmente a dì 28 Maggio per la terza volta in San Domenico Maggiore deliberò sopra il donativo da farsi al Rè. e conchiusero i Baroni del Regno di donare a S.M. del proprio loro denaro ducati 300: mila non compresivi gli altri 300: mila già dinanzi donatisi al Rè dalla Città, et altri 42750:

che.

che gratuitamente furono donati al Rè dagli Ecclesiastici ; trà quali 400 mila glie le donò di sua borsa il Cardinale Arcivescovo . L' irregolarità di tale donativo fattosi da Baroni fù questa . che per l' innanzi senza unirsi il Parlamento Generale del Regno , donativo alcuno agli altri Rè già mai non si era fatto , dal Baronaggio . mà tutti i donativi fattisi per l' addietro , tutti e sempre dal generale Parlamento del Regno erano stati determinati . Intanto fù bene scandalosa tale novità così per le conseguenze , che per l' esempio nell' avvenire . questa fù promossa e fomentata dal Principe di Castiglione Aquino , che dagli Spagnuoli poi sostenuto in vano se gli opposero il Principe d' Avellina Gran Cancelliere il Duca d' Atri Primo Duca del Regno il Principe di Belvedere , il Principe di Valle et altri et altri . onde gli convenne finalmente servire e tacere .

A dì 29 poi fù la pubblica entrata del Cardinale Legato in Napoli .

et

162

Et il Rè Filippo andò ad incontrarlo su la Porta di Chiaja. Indi si andò con un altra sollenne Reale Cavalcata, per cui fù creato Sindico il Principe di Cursi Cicinelli. Questa seconda Cavalcata nulla o poco dissimile fù alla già Fattasi a dì 20 Maggio per S.M.; et anzi per l'aggiunta dè Principi, e Cavalieri Romani e per lo maggior numero dè Vescovi e Prelati, che vi cavalcarono, forse riuscì più sontuosa. In questa però andava il Legato alla Sinistra del Rè sotto il Baldacchino; e con tale Pompa il Cardinale Legato fino alla Cattedrale fù accompagnato da S.M. la quale poi se nè ritornò in Carrozza al Palazzo Reale, e separatamente vi si condusse ancora il Legato, che secondo l'antico uso per tre giorni a regie spese lautamente fù Albergato nel Reale Palazzo.

Nel dì seguente 30 Maggio fù la gran Festa detta delle Biscie a cavallo, e del gioco dè Caroselli, e della corsa delle lan-

lancie esibitasi da 48. Napoletani Cavalieri distinti in otto Quadriglie; e questi oltre i 16 Cavalieri Padrini, e'l Maestro del Campo fù il Principe di S. Buono.

I Capi poi delle sudette Quadriglie furono.

Il Marchese di Giulia Acquaviva.
Il Principe di Castiglione Aquino.
Il Marchese di S. Ermo Caracciolo.
Il Principe della Guardia, Carafa.
Il Principe di Belvedere Carafa.
Il Duca di Popolo Cantelmo.
Il Principe di Vallé Piccolomini.
Il Principe di San Severo, Sangro.

Già alcuni giorni prima era stata rappresentata nella Sala Regia una Comedia in Musica. e fù la sola Funzione, ove dal Rè Filippo vennero ammesse le Napoletane Dame. et alle quali fù conceduto in tale giorno il baciare la mano di S. M. Questa affettata alienazione dalle Donne, fù dagli Spagnuoli, e da Francesi stessi giudicata necessaria

al Giouane Rè per isbarbicare, se fosse possibile, dagli animi de Napoletani la spiacevole, ed oltraggiosa opinione della francese libertà, e della di loro incontinenza con le Donne. Opinione già da più Secoli radicatasi negli Italiani, i quali altre volte riguardauano la lasciuia de Principi come il uizio Sempre il meno tollerato, e'l più vendicato da Popoli. Vi fù però chi disse, che di già le Napolitane Donne s'erano così bene auvezze alla Francese maniera che anzi che altro umanizzandosi con esso loro il Rè, elle averebbero cooperato non poco al renderle più benevole i Popoli.

A due Giugno poi finalmente partì da Napoli il Rè Filippo, mà già prima in quei giorni, che più vicini andarono dinanzi alla sua partenza, dispensò a Napoletani, et ad altri, diverse grazie e mercedi. Alcune però di queste á coloro, che le ricevcrono, riuscirono molto funeste per la usitata

con-

condizione delle mortali cose; onde le prospere dalle auuerse, e l'auuerse dalle prospere ordinariamente hanno capo. I loro semi l'occulta Iddio, del bene e del male i principij indistintamente sotto entrambo queste Specie ascosti si giacciono

A dì 30 Maggio il Rè Filippo pose di sua propria mano al collo del Duca d'Atri la Collana del Toson d'oro, e con ciò in sì fatta guisa il nobile et onesto animo del Duca allacciò, che di poi sol per punto d'onore nell'entrata dè Tedeschi nel Regno et ei Vicario degli Abruzzi, col generoso abbandonamento dè suoi Stati e della sua Patria la fede giurata a quel Rè volle fino alla morte intatta serbare.

Il Principe di Castiglione fù rimunerato ancora, et altamente. Il Rè il dichiarò Capitan Generale della Cavallaria del Regno di Napoli, et auuegnache giamai la Guerra veduto auesse, e di più il creò Gentiluomo della sua

166

camera con la chiave d' entrata ; mà per=
che queste mercedi conseguì così a riguardo
della promossa e sostenuta irregolarità del
donativo fattosi nel dì inanzi à S. M. co=
me perche con l'attestato del Consiglio Col=
laterale si fece credere autore dell' uscita
del Principe di Montesarchio contro l'Au=
striaco Partito in Napoli à dì 23 Set=
tembre ; per tanto da queste mercedi
ei non riscosse all'ora gran riputazione, et
in appresso estremi danni ne sofferse.

*Ridicola e perniciosa cosa è fare
da Maestro in un arte, che non mai
s'è imparata, et ontosa, e mai non uti=
le a lungo andare, fù sempre l'ascen=
dere à grandi posti con arti non buo=
ne.* Al Principe di Montesarchio fù
pure conceduto il Tosone d' Oro, e la fu=
tura del Generalato delle Galere di Na=
poli. Pure anco Antonio Buoncompagno
Fratello del Duca di Sora in guiderdone
opprobbrioso della vile cattura del Princi=
pe della Riccia, ottenne la Collana del

To=

Tosone d'oro. Il Duca di Sora suo fra=
tello, ch'era pure Principe di Piombino, et
il Contestabile Colonna, entrambo furono
dichiarati Gentiluomini della Camera
di S. M. pure con la chiaue d'entrata.
Il Principe di S. Buono fù nominato
Ambasciatore del Rè Filippo in Uenezia.
D. Carlo Carafa dè Duchi di Maira,
Vicerè di Orano. et al Principe di
Valle fù dato un terzo di Fanti, che
doueua seruire in Catalogna.

Queste furono le mag=
giori mercedi concesse in Napoli dal
Rè Filippo alla Napolitana Nobiltà. Pro=
vidde ancora di Toghe, e di Governi
delle Città demaniali molti del Secondo
ordine. e di più molti posti militari
distribuì trà Soldati.

Intanto alcuni Nobili
Napolitani di distinzione, oltre i Capitani
delle dieci Compagnie della Guardia
del Rè, si offersero di seguire et effetti=
uamente seguirono la M. S in Lombardia;

E questi furono; Primieramente.

Il Principe d' Avellino, il quale non ostante, che altamente si dichiarasse disgustato, perche poco curato, ed in nulla rimunerato de' pretesi serviggi, e delle esorbitanti spese, da lui fatte nella passata Campagna in Italia; pure lusingato dalla Speranza dell' avvenire, e dubbioso e rincrescevole di perdere il merito del passato volle di nuovo in seguito del Rè nell' Esercito ritornare.

Seguirono ancora il Rè in Lombardia il Principe di Cellamare.

Il Conte di Montuoro figlio del Principe della Riccia Capoa.

Il Principe di Luperano Muscettola

Il Principe di Scanno, Afflitto.

Il Marchese di Torrecuso, Caracciolo Grande di Spagna.

Il Conte di Joncano, Miradois.

Scipione di Capoa, figlio primogenito del Duca di Mignano.

Andrea d' Afflitto, fratello del Principe di

Scan=

Scanno.

Il Figlio del Duca Cesarini Romano.

E finalmente Carlo Carafa, Terzogenito del Principe di Chiusano.

Sentì afflittivamente nel più vivo e nel più sensibile del suo cuore Tiberio l'impegno del suo fratello nel serviggio Angioino. ma il Principe di Chiusano suo Padre il giudicò Sagrificio dovuto e necessario alla fortuna del Rè Filippo, dal quale per l'intraprendimento passato, e per la presentanea condotta di Tiberio suo Primogenito non solamente nè danno, ne rimproccio alcuno sostenne, ma riscosse da Filippo tali attestati di stima, che in vece di comparire in Napoli nella venuta del Rè oggetto da compassione, come altri il credevano, et altri glie'l minacciavano, ei vi comparue scopo d'invidia, e Soggetto riguardevole e Venerando.

Di più nell' Anno seguente essendo morto nell' Esercito questo suo figlio Carlo, il Rè Filippo si compiacque

di scriverne di condoglienza al Vecchio Principe di Chiusano suo Padre una lettera, che soprabbondantemente spiegava il merito del Defonto, e la buona riputazione del Padre.

Il Rè intanto verso il tramontare del Sole del Venerdì 2 Giugno montò su' la Galera Capitana della Squadra di Napoli. Altre venti Galere accompagnavano il Rè. poscia-chè oltre le quattro di Napoli coman-

da-

date dal Conte di Lemos, vi erano sei di Francia sotto il comando di Fouruille; quattro di Sicilia da D. Emanuele di Silva. trè del Gran Duca, che portavano il' Cardinal di Medici, e trè dè particolari di Genova comandate dal Duca di Tursi. Oltrè le dette Galere, partirono due Vascelli Francesi, e molti altri Navigli, carichi delle robbe del Rè, e de' Cavalieri, e degli altri, ch' erano in sua Compagnia, e portavano ancora i Soldati del Reggimento della Guardia del Rè.

In questo mentre essendo già il tutto all' ordine, e spirando già il vento favorevole verso le due ore della notte, datosi col Cannone il segno della partenza del Rè si parti, si fè vela, e veleggiando felicemente n' andarono.

FINE DEL SESTO LIBRO

M

PRI

MEMORIE

DI

TIBERIO CARAFA

PRINCIPE DI CHIUSANO

LIBRO SETTIMO

SLUB Wir führen Wissen. http://digital.slub-dresden.de/id479024502/191 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

LIBERO CAVALIERE

DI

NAPOLEONE

SOMMARIO

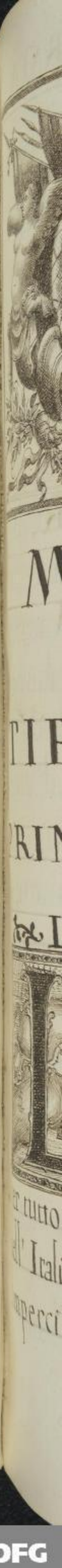
DEL

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO

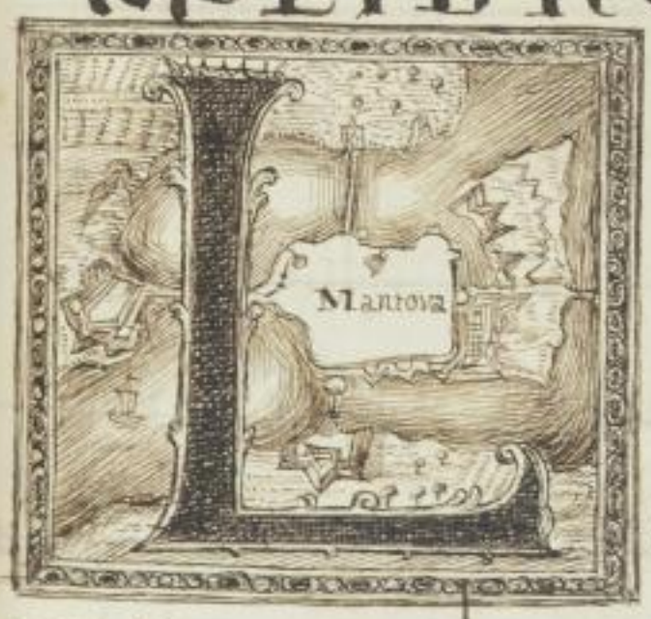
DEL

LIBRO SETTIMO.



MEMORIE
DI
TIBERIO CARAFA
PRINCIPE DI CHIVSANO

LIBRO SETTIMO



La novella Staggione vidde gli Eserciti del Re' di Francia secondo ei giudico' ragioneuole da per tutto poderosamente Forniti. Quello nell' Italia però fu' il più riguardeuole e forte, imperciochè dopò il pacifico possesso del-

2

delle Spagne, e dell' Indie, e di tutto il re-
sto della Monarchia, l' Italia era la più
premurosa et importante, et anzi era egual-
mente al sommo interesse della Francia, e
delle Spagne, unicamente necessaria. Di
più la riputazione delle armi, e la Gloria
del suo nome, che nelle passate Campagne
auevano molto sofferto in Italia, al Rè di
Francia di riparare faceua sommamente me-
stiere. Così adunque prouisto i Magazzeni
soprabbondantemente di tutte e qualsivoglia
specie delle richieste prouisioni da bocca e
da Guerra, riempita copiosamente d' oro la
militare Cassa, il Gallispano Esercito sotto
il comando del Duca di Vandomo all' arriuo
del Re' Filippo in Lombardia fù numerato,
e comparue forte di 92. Battaglioni, iso.
Squadroni; dè quali 80 Battaglioni, e
iio Squadroni erano Francesi. 6. Batta-
glioni, e 28 Squadroni di Spagna. e
6 Battaglioni, e 12 Squadroni del
Duca di Sauoja'. Et è da sapersi, che
di questo Esercito gia' fino da primi

gior-

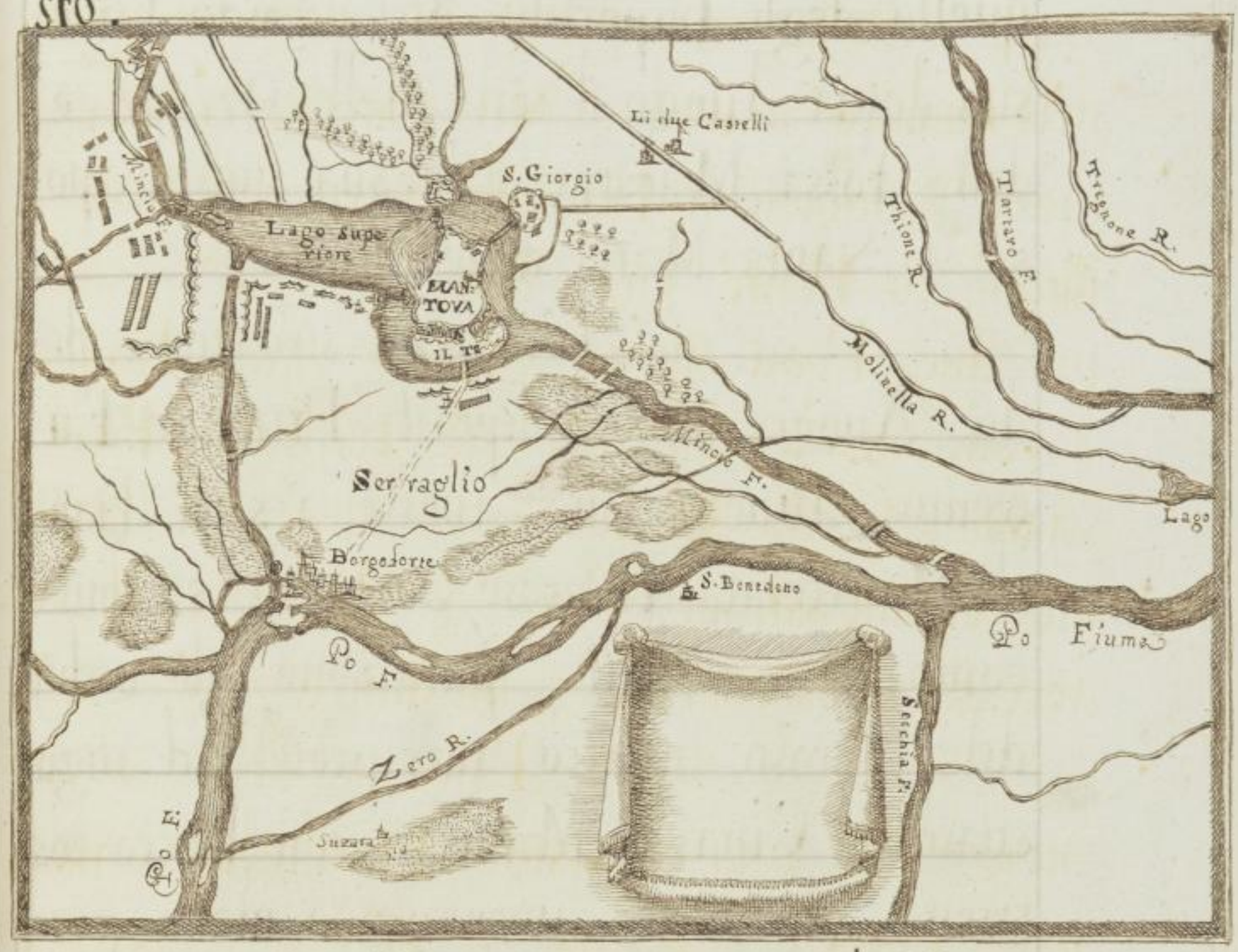
giorni del mese di Marzo all' ora quando la Corte di Vienna ordinava il distaccamento per Napoli 25 mila combattenti Francesi per la via di finale Genova, et altronde erano gionti di già in Lombardia.

All' incontro l' Esercito dell' Imperatore in Italia non più reclutato non più di altri Reggimenti accresciuto e di denaro e di ogni altra conveneuole e necessaria cosa mal provveduto dalla Cesarea Corte troppo ineguale all' Avversario appariva.

Il Duca di Vandomo tutto ciò bene sapendo alla testa di soli so. mila effettivi e scelti combattenti, lasciandosi indietro gli altri verso il principio del mese di Maggio sortì in Campagna. Il Principe Eugenio anco raccolse all' ora le sue quartierate schiere e lasciando Presidiati e muniti i luoghi et i posti, che giudicò più convenevoli a sei Maggio col suo breve Esercito

verso l'Oglio ancora egli in osseruazione dell'inimico marciò. Nel marciare intese, che il Vandomo a Bordollano trà gli Orsi nuoui e Ponte Vico con diligenza sopra dúe Ponti aueva valicato quel Fiume e condotto le Squadre nel Territorio Bresciano. e che ad introdurre dentro la bloccata et'angustiata Città di Mantua il necessario soccorso s' incaminaua.

Tale soccorso solamente da una decisiua Battaglia Campale poteva impedirsi. Et il tentare questa con tanta inegualità di numero, e pure con la speranza ad auere ad essere in qualche maniera rinforzato, era una troppo sfacciata e colpeuole temerità. per tanto il Principe abbandonato il Paese di quà dall'Oglio e quei piccoli luoghi poco atti a difendersi. L'Esercito in luogo vantaggioso, detto il Serraglio, ridusse, e trà la Fossa Maestra di Mantua, trà il Mincio, e trà il Pò si apposrò.



In questo mentre il Vandomo marciando per la parte di Goito, entrò in Mantua, et a 29 Maggio v' introdusse il sospirato soccorso. Il Duca di Mantua andò ad incontrarlo sù la Porta della Città, e ve l' accolse con il rimbombo di tutta l' Artiglieria, e con le benedizzioni e Feste degli abitanti; E di poi a 3 Giugno venne il Francese ad accamparsi col suo Esercito a portata di Cannone discosto da

quello

quello degli Imperiali, distendendo l'ala sua destra lungo il corso dell' Ozzone, e della fossa Maestra e la sua sinistra pose a Santa Maria delle Grazie.

In questa situazione de' due Avversarij Campì il Principe Eugenio, avvegnache avesse à suoi fianchi l'Armata Francese, forte di 50. mila combattenti scelti, pure sotto gli occhij del poderoso inimico intraprese ad angustiare la Città di Mantua con blocco così stretto, che meno vigoroso e meno pressante sarebbe stato uno assedio formale.

A di'

A dì 19 Maggio aveva fatto assaltare la Cerese, ch' era una delle Porte di Mantua di quà dal Lago, e tosto se ne rese Padrone. Questa Porta al di sotto di una Torre, davanti la quale era un profondo fosso ripieno d' Acqua del Lago ella per un angusto Ponte levatojo dava l' adito a Viandanti. Il Ponte all' ora, che vi si approssimarono i Tedeschi, si trovò in sù levato, e da una grossa catena sostenuto, e stava come attaccato alla Porta. mà à primi colpi d' alcuni Cannoni dà Campagna, si fracassò la Catena, e'l suo sostegno. E'l Ponte cadde facendo strada sopra 'l fosso alla Porta. Tosto v' accorsero i Granatieri Tedeschi, fugirono spauentati i Francesi, e la Torre fù presa.

In quest' azzione mentre Tiberio correndo a cavallo alla testa de' Granatieri s' era avanzato fino quasi all' orlo di quel fosso, ch' era inanzi la Porta, gli fù ucciso sotto il cavallo.

Dopò ciò il Conte di Daun dichiarato Sergente Generale di Battaglia, alla testa di cinque o sei cento Uomini, per ordine del Principe Eugenio si rese Padrone ancora d' un nuovo importante Posto alla Porta, detta della Pradella, vi si alloggiò, e vi si stabilì mal grado tutto il fuoco della prossima inimica muraglia. Quei del di dentro della Piazza fecero contro gl' Imperiali molte sortite, e furono sempre con perdita respinti in dietro. In

cia=

ciascuno giorno mai non cessava dall una parte e l'altra il cannonarsi. La Moschettería giocava dalla mattina alla sera. ed il fuoco dal canto de Tedeschi era così vivo che la guarniggione più non ardiva mostrarsi sù le Muraglie; et intanto il Duca di Vandomo con tanta superiorità di forze, Spettatore di tutte queste cose, nulla di più per all'ora a rimediare intraprese.

Questa inazzione del Vandomo, la quale durò tutto il resto del mese di Maggio, tutto et intiero il mese di Giugno, e la maggior parte del mese di Luglio, poichè fino à 24 di questo continuò, fù creduta da alcuni troppo ineguale alla sua grande riputazione. ad ogni modo in suo discarico s'apportò una lettera a lui diretta dal Rè Filippo, che diceva così.

Hò inteso con la sua lettera de' 9 Maggio, che voi non batterete gli nemici davanti l'arrivo mio. Io vi permetto di soccorrere Mantua; Ma restate là, et attendetemi

per lo resto. Nulla può meglio contestare la buona opinione, che hò di voi, quanto il timore, che voi durante l'assenza mia troppo facciate.

Il Principe Eugenio intanto non trascurò di bene servirsi del tempo che l'Avversario gli concedeva, onde a guisa d'Uomo, che l'avversa Fortuna abbia a scherno, e l'inimico virtuosamente non curi, non ostante l'inegualità del numero de' Combattenti e de' militari comeati, e dell'Oro onde il Duca di Vandomo era soprabbondantemente fornito, intraprese con vive offese à stimolare l'Avversario et a bravare la Fortuna. Sotto gli occhi stessi del Vandomo, e del suo poderoso Esercito con la Fame, e col Fuoco Mantua tormentava, e dall'altro Canto con le continue scorrerie delle sue partite, l'inimico Campo pungeva, et ontosamente angustiava. Et in verità veruno de' Francesi così Officiali come Gregarii poteva assicurarsi, anche con mediocri scorte, uscire del Vallo senza

ma:

manifesto periglio di restar priggioniere ò morto. I foraggieri erano continuamente incommodati; i convogli delle Proviande sempre mal sicuri: e molti avvegnache numerosamente scortati spesso da Tedeschi restarono preda. I Corrieri poi quasi in tutte le settimane venivano sbaliciati, e le lettere delle balici, a riserba di alcune, che racchiudevano negozij di Stato e rilevanti, l'altre tutte divenivano materie di piacevoli novelle, e di motteggi trà coloro, che al Principe Eugenio si trovavano àcanto, quando le predate balici venivano: e questa Danza durò con tali cadenze, finó alla fine della Campagna: e perchè trà le Compagnie, che nelle ore disoccupate, dopò la parola a novellare d'intorno al Principe, quasi in ciascun giorno, s'univano, vi si trovava ordinariamente Tiberio, per tanto egli divenne come Segretario, e'l Depositario di tutte le Napoletane lettere. et ottenne permesso dal Principe di occultare agli altri, e di ponere ancora al foco, o pure farne altro buon uso, tutte le lettere di quei

Na=

Napolitani ch' erano nel serviggio Angioi-
no ; e massimamente quelle che gli scrive-
vano le loro Dame da Napoli , e trà le quali
egli rinvenne più cose , di cui mai non volle
abusarsi .

Questi cennati vantaggi nel-
le scorrerie delle partite , gl' Imperiali riscuo-
tevano sopra Francesi , non solamente mer-
cè degli Usseri , a quali tal foggia di
guereggiare era loro propria , mà perche
i Tedeschi ancora con l' uso lungo della
guerra con Turchi , quella maniera di nuo-
cere agli nemici , avevano da essoloro ben
anco appresa . e la possedevano à mara-
viglia . L' Vngaro Colonnello Paolo
Diach , il Generale Aitante Conte Davia
Bolognese , et il Capitan Colombo , pure
Italiano , erano dell' Imperiale Esercito i
Capi partitanti più famosi et illustri .

Questi non concedevano mai riposo nè
sicurezza à nemici , e fecero bene delle
imprese in tal genere di guereggiare con-
siderabili ; manco' però al Davia bene

una

una delle più grandi, et audaci da lui de=
signata, qual fu quella del far priggio=
niere il Duca di Vandomo dentro del suo
stesso Generale Quartiere, e nel mezzo
di tutto il suo Campo.

Aveua risaputo il
Davia, che il Duca di Vandomo alloggias=
se in un bel Casino di Campagna sopra
il lago di Mantua, e perche il sito e
l'abitazione erano già da prima a bastan=
za a lui noti, ne designò, e ne determinò
la sorpresa. Non traficavano sopra il lago
di Mantua altre barche che le Mantua=
ne, le quali dalla Città al Campo, e dal
Campo alla Città di giorno, e di notte con=
ducevano Militie, attrezzi militari, Vet=
tovaglie, et altre bisogne; per tanto
il Davia sopra Carri, dal Pò a quella ri=
va del lago, che da Tedeschi possedeva=
si, fece occultamente trasportarvi altre
Barche di notte; e con esse poi ripiene
di Milizie, pure di notte dissegnò ese=
guire la sorpresa; la maniera poi, on

14

de la concepì e l'intraprese ; eccola .

Nel piu' alto silenzio della notte, che trà il dì 10 e l' 11 Giugno andò in mezzo, tali Barche non sospette poichè ignote à nemici pure come dà Mantua con amica soldatesca venissero alla sponda, sù la quale l' Albergo del Vandomo presso un delicioso giardino si alzava approdarono . Posto piede in Terra il Davia con parte dè suoi, pure come appunto designato aveva sorprese la Sentinella, la fè priggioniera, et in custodia a soldati la diede . Poi con i piu' coraggiosi dè suoi Compagni tutto lieto del buon principio, trà i Cespugli che il coprivano, e trà le notturne tenebre che l' occultavano, celatamente caminando era già vicino al Quartiere del Vandomo. s' era ordinato, che la maggior parte dè suoi Soldati dovessero alla sordina sorprendere lo spensierato, e giacente Corpo di Guardia, e tagliarlo in pezzi: e nel tempo istesso egli trà foco e foco

fa:

facendosi strada unicamente averebbe
atteso ad impadronirsi del Duca, il qua-
le sicuro in quell'ora nel suo letto dormiva,
mà ecco senza sapersi il come, ne il per-
chè, se per ubriachezza o codardia o
tradiggione, un Soldato d'una Tede-
sca Compagnia sciolta, il di cui Capita-
no era di non buona riputazione, con un
colpo di pistola, fuor di tempo, fuora di
ordine, e fuora di raggione ammazzò la
Sentinella datasele in Custodia. Nel tem-
po stesso gli altri soldati di quella Com-
pagnia, di cui non fidandosene il Davia
gli aveva lasciati in guardia delle Barche
fecero al vento una sollenne scarica di
Moschettate. A tale scarica il Francese
Corpo di Guardia allarmato corso al ru-
more, s'abbatterono nè Cesarei dal Da-
via guidati, e posto sossopra il Campo
tutto, et al Generale Quartiere accor-
rendo, convenne al Davia il ritirarsi con
suoi Compagni, rimontare su le barche
e ripieno di sdegno, ed onta al Cesareo

Campo ritornare. Di questa fallita intrapresa la ragione della colpa non tanto alla codardia, o dislealità di quella cennata Compagnia, e del suo Capitano si ascrisse, quanto all' invidia che un Tedesco Generale verso la Gloria degli Iraliani, e specialmente verso quello del Davia malignamente nudriva; e fù creduto, che per umano rispetto verso tal Generale convenisse al Principe Eugenio dissimulare per allora della colpa l' esatto esame, e'l Castigo; ma bene poi di là ad un anno e mezzo in Vngaria quel Capitano convinto di altra dislealità, d' entrambo le colpe ne fù giustamente dal Principe stesso punito.

Il Duca di Vandomo dopo trè giorni in risentita, e nobile risposta di tale audace attentato, fece piantare su la sua riva del lago un gran numero di Cannoni

e dispostili tutti contro il Quartiere del Principe Eugenio su'l fare dell' Alba del di 15 Giugno Festa del Corpus Domini, come per sollennizzare quel giorno e con esso seco l'arrivo prospero del Rè Filippo al finale cominciò a cannonare il nemico Campo e specialmente come a divisato bersaglio il Quartiere del Principe. e fino al mezzo giorno sempre il Cannono. Le cannonate non offesero la persona del Principe mà ben molto la Casetta ove egli giaceva. E perche la stanza del Principe fatta scopo della nemica artiglieria alla Stanza di Tiberio stava congiunta avvenne che nel mentre questi a primi colpi svegliato, era sorto dal letto, e non di lungi in fretta vestivasi, una balla di Cannone roversciò tutto il letto e con le scheggie del muro onde entrò, ferì gravemente il Cameriere, che l'assisteva. Dopo ciò vestitosi, et andando col Principe Eugenio, offrissi

18

agli occhii loro uno spettacolo veramente compassionevole. Una povera Tedesca Donna gravida caminava con un suo piccolo figliolino trà le braccia, quando una balla di Cannone il piccolo figliolino, e il ripieno utero insieme portandone via, la infelice Madre spettacolo di compassione, e d'orrore semiviva, palpitante e diforme a terra distese.

In questo stato di cose allontanatasi la speranza dell'ideata impresa di Napoli, la quale già poco dinanzi pareva, che prossima e festante a Tedeschi Ministri, et agli esuli Napoletani arridesse, questi al pensare, et al deliberare su'l proprio dovere, e su'l proprio interesse s'applicarono. Et i Tedeschi all'incontro meno interessati, e più non curanti, a quell'usitato loro motto, *non vi è rimedio*, ricorsero, motto usitato da esso loro nelle averse fortune, e che gli toccava spesso in sorte, dopo l'altro lungamente; et

in=

inconsideratamente nelle prosperità replicato *non vi è paura*. molti entrambo ordinarii appanaggi della stolida, et orgogliosa imprudenza.

Il Duca della Castelluccia, il Principe di Caserta unitamente con l'unico suo Giovanetto figliuolo e'l Cardinal Grimani stesso, l'uno dopò l'altro separatamente in varii tempi da Roma per la dritta via di Venezia alla Corte di Vienna si trasferirono; e lo stesso fece il Marchese del Vasto; mà questi per vaghezza di vedere egualmente l'esercito; e'l suo Comandante, andò prima al Campo del Principe Eugenio; e vi giunse a dì 29 Maggio.

Fino a quel tempo trà il Marchese del Vasto, e Tiberio non passava alcuna familiare corrispondenza; e perche il Marchese soleva sempre nelle sue Terre albergare, questi due mai non si erano di persona veduti: nulla di manco il Marchese già da prima, et anzi

20

Fino da che giovanetto Tiberio era in Campomarino abbastanza le qualità ne sapeva ; onde di poi sentendone in Roma così da quegli dell' Austriaco, come da quelli dell' Angioino Partito con qualche lode parlarsene, ne desiderò l' individuale conoscenza ; et indi la famigliarità, e l'amicizia .

Questi due s'incontrarono la prima volta alla mensa del Principe Eugenio, poiche il Marchese a prima giunta ammesso dal Principe nella sua stanza, tosto dopo i complimenti, e dopò i discorsi tenutivisi essendo già l'ora del pranzo, il Principe il condusse seco alla Mensa, ove come al solito intervenendo ancora Tiberio, questi prima di sedere complimentò discretamente il Marchese . e nel dopò pranzo all' Albergo assegnatoli il visitò. E perche il Vasto mostrò all' altro desiderio di osservare il Campo, et i lavori de' Tedeschi intorno a Mantua montati entrambo a cavallo il guidò Tiberio, ove

si

si potè in quel giorno, cioè à i lavori della Porta Cerese, a quelli della Porta della Pradella et alle batterie contra la Piazza erettesi. Il Vasto restò sodisfatto dell' officiosità dell' altro, e volle quella sera stessa andare seco à cena. e così cominciò trà loro quella familiarità, che poi si strinse in Vienna in perfetta amicizia. Partì il Vasto dal Campo a dì 7 di Giugno. e nel tempo, che egli dimorava nel Campo, il rinomato partitante Colombo a dì 13 Giugno, mentre troppo si avanzò dinanzi al Principe Eugenio per riconoscere l' Inimico, che venne in quel giorno ad accamparsi a S. Maria delle Grazie, colto d' Archibusata, poco dopò morì.

Aveva il Colombo presso a sè una perfettissima spada di quelle che larghe dritte e con punta a guisa di stocchi antichi i Tedeschi, chiamano *Palasci*; E questa sempre nelle frequenti sue Zuffe contro nemici ado-

prava. Di tale Spada pervenuta in potere del Davia dopò la morte del Colombo, che gli era quasi indivisibile compagno invogliatosene Tiberio, col cambio di un ricco anello ultimo trà le sue gioje rimastoli, in quel giorno stesso l'ottenne. e di questa poi sempre in tutte le militari occasioni se ne servì. e seco in Napoli la condusse. Et avvegnache pochi giorni prima ricevuto avesse Tiberio un altra preziosa Spada con due pistole e uno schioppo trasmessesegli in nome del Rè Carlo dal Principe Antonio di Liechtstein nulladimeno perche quella Regia Spada breve e delicata sembrava atta più per l'uso della Corte, che per quello del Campo; per tanto questa cinta al suo fianco, e l'altra appiccata alla Sella del suo cavallo portava.

Trà il mese di Giugno, e quel di Luglio poi comparvero in rinforzo dell'Imperiale Esercito 6 mila Danesi come ausiliarii, et alcune Tedesche redute;

man=

mancarono però gli sperati e patuiti Sas-
soni, che dovevano venire al numero di 8-
mila, parte per intieramente reclutare i Vec-
chj Reggimenti Cesarei in Lombardia, e
parte dovevano pure come ausiliarj servire
in Italia. Al Sassone Rè di Polonia
nel passato Verno pareva che convenisse,
e ben l'aveva risoluto dalla Polonia le Sas-
sone Schiere allontanare, delle quali poi
per non gravarne il suo proprio Paese, al-
tri voleva licenziarne, et altri all'altrui sol-
do rimettere. La Corte di Vienna intan-
to, ciò sapendo, stabilì condurre come ausilia-
re in Italia quelle di cui non voleva il Sas-
sone Rè in tutto disfarsi, e l'altre compra-
re per recluttarne l'Esercito. il contratto
fù stabilito nel Verno. mà fù rotto nella
Primavera dalla Guerra, che lo Svezzese
mosse al Polacco. e così l'Imperiale
Esercito venne defraudato da quell'op-
portuno necessario rinforzo.

Sù tale punto il Principe
Eugenio diceva di non intendere la ragio-

24

ne del volere condurre a serviggio dell' Imperatore straniere squadre a maggior costo di quello, che a Cesare le proprie già costarebbero sapersi, che dalle Milizie altrui nè l' obedienza, ne' l serviggio così esatto, e così pronto come dalle proprie si riscuoteva. et essere notorio, che a Prencipi, i quali possono facilmente divenire nemici, l' agguerirli, e mantenerli a sue spese gli Eserciti non essere utile nè prudente il Consiglio; e di più diceva, che la Cesarea Corte poteva e doveva tale inopportuno contratempo ben prevedere. poichè dal sistema delle cose della Polonia, e della Suezia, chiaro appariva, che 'l Polacco Rè non averebbe potuto nella Primavera osservare quello prometteva nell' Inverno.

Non ostante però tutto questo discorso, all' ora che il Principe Eugenio restò persuaso, che altro più non aveva dalla Cesarea Corte a sperare, pensò e' dispose difendersi con quel magro

ri=

ricevuto rinforzo, e difendendosi dare tanto da fare a Francesi, che al fine della Campagna non avessero questi a cantarne il *Te Deum*. Non ommese però di offendere sempre più Mantua, finche gli convenne in quel posto accamparsi; et insieme infestare il nemico in varie guise Fino al fine della Campagna.

Intanto il Rè Filippo a dì 15 Giugno sbarcò al finale, ove si ritrovò il Principe di Vaudemonte, e vi era concorso pure anco gran numero di Nobiltà di Milano, e di altre parti, oltre quasi tutte le Dame e Cavalieri Genovesi, e trà costoro il Principe di Melfi Doria. Dal finale poi per la via d'Aqui, Alessandria e Pavia, giunse a dì 18 a Milano. et a 3 Luglio passò a Cremona. Iui fù visitato da i Duchi di Mantua, e di Parma. e già per via prima di giungere ad Aquí col Duca di Savoja s'era abboccato.

Da per tutto in questo suo viaggio raccolse il Rè festive ac-

acclamazioni e pomposi attestati di stima,
e da per tutto lasciò contrasegni di clemenza,
e di pietà. Poi finalmente per adempire
il fine del suo viaggio, e per segnalarlo
con qualche militare impresa, onde oltre il
vantaggio la vera gloria esiggesse; dispo-
se da Cremona condursi all' Esercito. Per
tanto a 6. Luglio trà il Duca di Vandomo,
e'l Vecchio Principe di Vaudemonte in
Bozzolo fù a pieno conferito intorno alla
maniera da condurre la Guerra col Rè;
fù esaminato lo stato del Galispano Eserci-
to e si ritrovò passare il numero di 80. mi-
la effettivi Combattenti. mà la situazione
del Campo del Principe Eugenio fù credu-
ta così vantaggiosa, che concordemente en-
trambo i due Gallispani Comandanti giudi-
carono non doversi intraprendere di forzarla,
ma trasferire la Guerra di là dal Pò nel Du-
cato di Modena, e nel Guastallese.

Questo Consiglio fù approva-
to dal Rè Filippo, e fù posto in esecuzione.
Si lasciò il Principe di Vaudemonte con 26.

mi-

mila Uomini al Campo di Rivalta bene trincierato per osservare il blocco di Mantua . si fece qualche distaccamento verso l' Adda . e'l resto delle schiere col Duca di Vandomo prima marciarono verso Cremona , e poi traghettaro il Pò sopra Ponti .

A dì poi 25 Luglio accampatosi l' Esercito tra Sanguineto, e Colorno vi giunse il Rè, che da Colorno con seco il giorno stesso il condusse a Sorbole . et a dì 26 marciarono a Castel nuovo di Modena poco discosto da i Fiumi il Crustolo, e'l Tassone .

Intanto il Principe Eugenio, vedendo, che quel suo studiato disegno di separar l' inimico, per poi diviso combatterlo, cominciasse di già à maturare, spedì molti Reggimenti di là del Pò sotto la direzzione del Generale dell' Artiglieria il Conte d' Ausbergh al quale diede ordini di fare avvanzare di là dal fiume Crustolo trè Reggimenti di Corazzieri e furono il Reggimento di Comersì, quello di Darme-

stat, e quello di Visconti sotto il Comando del Sergente Generale di Cavallaria Annibale Uisconti, il quale aueva continue partite da osseruare l'inimico: mà doueva ancora a proporzione e misura con cui l'Esercito Francese si auanzasse uerso di lui, discretamente ancora egli andarsi ritirando et unirsi alle altre Cesaree Squadre, che in osseruazione dell' inimico in varii luoghi stauano disposte, e disposte in maniera, che poteuansi dare l'una all' altra la mano, e tutte unirsi ad un cenno. Vn Reggimento di Dragoni comandato dal Tenente Colonnello Patè stava pure postato dietro il Fiume Tassone non lontano dal Crustolo, et altri in altri luoghi vicini, che mostrauano coprire il Modanese; ma che in verità il Principe designava di ritirarsi, et unirli a se tosto che il Francese Esercito auanzandosi gli porgesse occasione di sortire anche egli dal suo Campo del Serraglio, con tutto, o con la maggior parte del suo Esercito, et in Campagna aperta combattere.

Il

Il Generale Conte d' Ausbergh
assai distinti e positivi ricevuti aveva dal
Principe Eugenio gli ordini di quel che
fare ei dovesse ; e con chiarezza se gli
era insinuata la maniera da guidare quel-
le Schiere di là del Pò ; e perche nel
suo cuore il Principe aveva di già sta-
bilito il modo di giungere con tutto il
grosso del suo Esercito inaspettato all'
inimico , e con decisiva battaglia com-
batterlo ; per tanto il cimentare quelle
Cesaree Squadre a qualunque altra pu-
gna con l' inimico all' Ausbergh espres-
samente proibito egli l' aveva . L' Au-
sbergh venne insultato da una Febbre
terzana si ritirò dal Campo del Crusto-
lo , e non lasciò al Visconte ordine di quel-
lo dovesse fare , in caso l' inimico se gli
avvicinasse . Restò il Visconte così di
là dal Fiume ; e nel dì 26 Luglio sen-
tì dalle sue partite che l' inimico da
Casal-nuovo di Modena marciava a lui
tutto dritto ; ne spedisce in fretta all'

Ausbergh l' avviso e questi o dalla febbre o pure da altra infatuazione dimentato, risponde che di là a poco sarebbe venuto a vedere et osservare la cosa. e così insensatamente senza nè pure mandare ordine che si ritirasse con le sue schiere dietro al fiume onde potessero almeno difendersi miserabilmente esposti all' insulto di tutta la francese armata lasciò quei trè bravi Reggimenti Cesarei.

Il Vandomo all' incontro nel suo camino avendo inteso dalle sue partite, che quei trè Reggimenti non ostante, che sapessero, come il dovevano sapere la sua marcia, e la sua prossima giunta, nulla dimeno contro un reale esercito stassero pure tuttavia fermi in sito, e numero così svantaggioso non sapeva che credere nè che pensare. Pensò potere essere, che il Principe Eugenio con tutto l' Esercito vi fosse dietro per dare la battaglia; mà non intendeva perche così distaccati e mal muniti avere esposti quei

Co-

Corazzieri ; ad ogni modo per qualunque si fosse la bisogna distaccò ancora egli dall' Esercito suo 25. Squadroni e 12 Compagnie di Granatieri et avendo seco l' Albergotti, e Croquì, egli stesso andò a riconoscerli, et attaccarli ordinando al grosso dell' esercito, che il seguisse in buon ordine.

I Tedeschi Corazzieri da prima sostennero coraggiosamente l' attacco et anzi trè volte respinsero la Francese Cavalleria ; mà poi sopragiunti i Granatieri, e presi per gli fianchi, vedendo non avanzare altro scampo, si posero in rotta, e si diedero precipitosamente alla fuga ; molti restarono morti sù 'l Campo, molti s' affogarono nel fiume et altri furono presi, così, che con la fuga poco più che la metà di quella miserabile sagrificata gente salvossi. Questo colpo fù assai fastoso a Francesi i quali per essere avvenuto quasi sotto gli occhij del Giovanetto Rè, Sopramodo nè goderono

non ostante che quando il Rè vi giunse, ritrovasse il Campo di Battaglia, da tutto altro sgombro, che di spoglie, e Cadaveri, e che per ragione dè i morti, e dè i feriti la perdita fosse stata eguale; mà le conseguenze di tale fatto non erano le stesse. poichè quella azzione come si dirà fù vicino a perdere tutto l' Imperiale Esercito.

Il Principe Eugenio da tale colpo amaramente nel cuore restò trafitto. La disfatta di trè vecchii bravi Reggimenti la rottura del suo bel concepito disegno, il timore del peggio, che gli soprastava, quando il Vandomo sapesse di tal fortunato evento valersi, la gran colpa del Tedesco Generale, la Vanagloria dè Francesi, e la riputazione dell' armi Cesaree; tutte queste considerazioni erano come altre tante venenate spine, che li trapassavano l' alma, nulladimeno al di fuori niente dimostrandone pensò tosto, e ne dispose i ri=

ripari . accorse subito unitamente col Principe Comersì di là del Pò per vi rimettere di persona l' affare . Passò il Pò sù 'l Ponte di Borgo forte . e gionto di là dal gran fiume s' applicò a raccogliere et unire non solamente il disfatto corpo mà tutte quelle sue sparse Squadre ché in varij luoghi appostate a bello studio teneua.

Corse il Principe tutta quella notte con piccola Comitiva, trà quali trouossi Tiberio . lasciò dietro a sè Borgo-forte Guastálla Luzzara, et arriuò fino al Crustolo . e fece alto in una umile Casetta presso le sponde del fiume . Iui dopo spediti diversi ordini in diversi luoghi, dopo avere fatto avanzare per sua sicurezza alcune guardie d' Usseri, e di Tedeschi, finalmente per dare allo stanco corpo, et alla agitata sua mente qualche breue riposo sù la nuda Terra si adaggiò . mà il Principe di Comersì di naturale piu' feruido, e di fantasia

più accesa sbuffando inquieto, e mal sapeva darsi pace; et auuegnache finalmente a canto del Principe Eugenio pure si coricasse, nulla dimanco ora con violenti esclamazioni di bullente sdegno contro l'Ausbergh, ora con motti di Compassione per l'infortunio del bravo e diletto suo Reggimento, et ora con importune domande non sapeva ne a sè, ne al Principe Eugenio concedere breve sonno o riposo. et egli era di più troppo stimolato dal Zelo, in osseruando che potesse nel di seguente tutta l'Imperiale armata restare interamente disfatta. e pungeva ancora il ragionevole dubio del potere essi stessi i due Marescialli restare da una qualche inimica partita in quella notte stessa attrappati.

Tiberio, che a canto ad essi parimente giaceva, ben con seria consiederazione osservava di questi due celebri, et illustri Personaggi gl'ineguali effetti dell'ineguale loro naturale. Dell'

uno

uno riguardava la somma inquietezza, come
figlio d'una nobile ira, che della ragione
è feroce ministra e della virtù suole essere
lo svegliatojo, e la cote. e dell'altro nel
tempo stesso ne ammiravа l'imperturbabi-
le tranquillità dell'animo, la quale è il
supremo effetto d'una ben radicata, e bene
stabilita virtù. Rideva però spesso nel
suo cuore et alcune volte se ne adirava nel
vedere il Lorenese Principe alcune fiate sor-
gere improvisamente, e di botto, et uscir fuo-
ri all'aria aperta, per osservare se la desia-
ta alba spuntasse, o se col ritorno di qual-
che spedita partita potesse rintracciare
del nemico fresche novelle. alcune fiate
poneuasi a spasseggiare al bujo per quell'
angusto Tugurio. e poi coricandosi di
botto e svegliando il Principe, gli do-
mandava mille inutili cose. ora gli dice-
va *domani saremo tutti tagliati a pezzi.*
e'l Principe Eugenio gli rispondeva
freddamente *Pazienza*; Ora gli chie-
deva, se aveva pensato e riparato a questo,

ò à quella bisogna, e l'altro diceua, *u'ho' pensato e riparato, lasciatemi dormire*; alcune uolte, mentre l'altro cominciaua a dormire scuotendolo gli diceua, *che pensate far domani: domani il vedrete, lasciatemi di grazia dormire*, Soggiungeua Eugenio; e così tutto il resto di quella notte passò.

Quella inquietezza del Principe Comersì veramente non era per nulla; poichè se il Duca di Vandomo con diligente sollecitudine spingeva innanzi le sue schiere se senza dare tempo al Principe Eugenio di raccogliere le sparse sue Squadre sollecitamente l'investiva se gli altri posti degl' Imperiali, e tra' questi il Capo del Ponte di Borgo-forte coraggiosamente attaccava. e per dirla in un motto, se del fortunato vantaggio ottenuto, sapeva seruirsi, forse assai presto la Guerra in Italia finiva. Egli però col Rè la sera stessa ritornò al Campo di Castelnuovo, che aveva di anzi lasciato; e

vi restarono tutto il dì 27. et avve=
gnache avesse spiata qualché Squadra in
traccia dè fuggitivi, questi Francesi giun=
ti al fiume Tassone, dietro il quale il Reg=
gimento del Patè stava assai bene ap=
postato respinti dal fuoco degli Alemani
e credendo l'inimico più forte di quello
era, si ritirarono. A dì 28 Luglio,
marciarono il Rè e'l Duca con l'Eser=
cito, e dopo sole cinque miglia s'accampa=
rono trà il Fiume Crustolo, e'l Tassone.
A dì 29 restarono nel Campo stesso, ma
ne distaccarono con convenevole numero
di Squadroni e di Battaglioni l'Alber=
gotti con ordine d'investire la Città di
Reggio di Modena, che ben tosto si rese,
il Rè entrò in Reggio nel giorno stesso,
e la sera ritornò al suo Campo. e vi re=
stò ancora il dì seguente. A dì 31 poi
marciò con l'Esercito e pose il Campo
a Novellara. Il Conte di Novellara an=
dò ad incontrare il Rè che alloggiò nel
Castello, et ove poi nel dì 2 Agosto

S.M. tenne al Sagro Fonte del Battesi=
mo un figliuolino, nato poco anzi dal
Conte. Nel tempo che il Rè Filippo di=
morò in Novellara il Duca di Modena
spaventato da quel formidabile reale
Esercito, sopragiunto ne' suoi sprove=
duti stati condottosi Frettoloso in Bo=
logna, fece ricevere in Modena la guar=
nigione Francese. e'l Duca di Gua=
stalla si ritirò con tutta la sua famiglia
e con tutto il suo prezioso mobile in Ve=
nezia, ma lasciò nella sua Città il
Generale Solari con forte presidio Te=
desco. E dopo ciò il Francese Esercito
si accampò alla Testa piccolo Borgo su'l
Fiume, detto la Parmeggiana quattro o
cinque miglia da Novellara discosto, et
ivi ozioso più giorni restò.

Il Principe Eugenio all'
incontro nulla trascurando del prezioso
tempo, che il nemico gli concedeva, rac=
colse le sparse sue Squadre, e conside=
rando, che il blocco di Mantua più non

gli

gli facesse mestiere, mà che una Bat-
taglia Campale doveva decidere la lite,
tolse l' Esercito dal Campo del Serraglio,
e sù'l Ponte di Borgo-forte passando
il Pò, nel dì primo di Agosto accam-
possi a Sailetto, lasciò però 12 Batta-
glioni dinanzi a Borgo-forte bene
trincierati a difesa di quel luogo, che
per all' ora abbandonare non gli conveniva.
Quel disloggiamento dal Serraglio avve-
gnache quasi sotto gli occhij del Principe
Vecchio di Vaudemonte, riuscì nulla-
dimanco senza perdita nè pure di un
Uomo. all' incontro il Vecchio Princi-
pe di Vaudemonte tardo avvedutosi del
movimento dell' Oste Alemana tentò
di poi sforzare i Battaglioni dinanzi a
Borgo-forte trincierati. mà vi con-
sumò in vano quel tempo, et in vano
vi affaticò, e diminuì quei combat-
tenti che impiegati unitamente coll'
Esercito del Vandomo avrebbero dato
più a fare a' Tedeschi.

40

Stabilitosi intanto il Principe Evgenio nel Campo di Sailetto, si applicò a rinvenire opportunità di combattere con vantaggio il nemico in Campo aperto: et à dì 15 Agosto offertaseglie non la trascurò, mà quella invisibile mano, che agli Uomini tutti e più distintamente à i Rè agli Eserciti, et a loro Duci a suo piacere le sorti modera e dispensa, ella in quel giorno stesso della occasione offerta e presa avidamente dal Principe Eugenio, quasi tutto il profitto gliene rapì di mano per un improviso accidente, o fusse per uno dimenticamento altrui, lasciandoli però intiero il vantaggio della Gloria, che la Virtù e'l Valore sogliono arrecare.

In questo mentre i due Generali Comandanti Avversarij nè loro Campi per bene regolare i passi proprii, ciascuno aspettava i movimenti dell'altro; e forse impercio' nè Campi di Novellara, e della Testa il Vandomo

quin=

quindici e più giorni restò quasi totalmente ozioso. Mà avvegnache dell' invasione del sfornito Stato di Modena i francesi da i loro Gazzettanti per tutta l' Italia panegiriche declamazioni ne facessero correre ad ogni modo il Duca di Vandomo dentro di sè sapeva benissimo, che quel poderoso reale esercito con un Rè alla sua testa contro Competitore di numero già inferiore poco o nulla, che fosse degno di Gloria, opprato aveva. E veramente nulla; perche veruna Piazza guarnita di Tedesca guarniggione aveva osato attaccare. per tanto si vidde in obbligo per proprio dovere, e per riputazione del Rè, e dell'armi di cercare, come il più forte il nemico più debole. E, vie più che il Principe Eugenio dal Campo di Sailetto fece intendere al Vandomo, che non ostante l' inegualita' del numero, per invitarlo al cimento gli aveva fatto appianare le strade, alzati i Ponti sù piccoli fiumi, che tramezzavano trà di loro, e che dinanzi al suo Campo non

aueua già alzata Trinciera . Tutto ciò egli era uero, perchè il Principe sapendo bene quello che fare ei pensaua, aueua per comodo delle sue Schiere costrutti i sudetti ponti, et appianate le strade . e come alla uidetta uegliaua sù i móvimenti dell'inimico .

Da tali stimolanti sprezzatori motti, e più dalla ragione della bisogna, commósso il Uandomo dopo auere aggiunto al suo non bisognevole Esercito altri 20. Squadroni et undici Battaglioni trasmessili dal Campo del Vecchio Principe di Vaudemonte ; Finalmente dopo la mezza notte che andò trà il dì *14.* e is Agosto, mosse l'Esercito distinto in più colonne col Rè nel mezzo, uerso Luzzara.

Di tale movimento il Principe Eugenio ne fù tosto da suoi scoridori nel dì mattino auuisato, e tosto ordinò, che l'Imperiale Esercito incontanentemente, diuiso in due Colonne, incontro l'inimico andasse ; E queste due Colonne

poi

poi dovevano le due linee della Battaglia formare. La colonna della mano manca che doveva formare la prima linea era guidata dal Principe Giovane di Vaudemonte e dal Conte Guido di Starembergh. E la Colonna a mano dritta destinata per la seconda linea veniva condotta dal Tenente Maresciallo il Principe Filippo di Liectstein; E questi aveva ricevuto espresso ordine di marciare tutto dritto lungo il Pò, fino ad un piccolo fiumicello che assai presso a Luzzara nel gran fiume egli sbocca. Di più che molto dopo passato il Fiumicello, avesse ad ordinarsi in Battaglia.

Il Principe Eugenio, e quello di Comersì intanto trà le due linee con piccola comitiva, precorsi da Scorridori innanzi marciavano. e'l Generale Vaubone alla testa di mille cavalli separatamente dal Corpo dell'Esercito, precorso dagli Usseri con varij giri, e raggiri, voleva tentare di sorprendere il Rè, o nel

mezzo del suo viaggio, o pure nella confusione della Battaglia.

Così adunque marciando l'uno contro l'altro i due competitori Eserciti. l'uno bene sapendo dell'inimico il camino tutto guardigno e con buon'ordine e l'altro nulla del disegno, e meno del movimento dell'Auversario sospettando sicuro e spensierato n'andauano. e sperava il Principe Eugenio cosi nel camino l'inimico sorprendere, e prima che fosse in istato di ponersi in ordinanza, combatterlo.

Era gionta la Vanguardia del Duca di Vandomo in Luzara. Si chiamo' alla resa ma col Cannone e con le moschettate. fù dagli Alemani risposto. I Francesi all'ora furiosamente quel piccolo luogo assaltarono. ma pure dalla guarniggione ch'era già di 6. cento Uomini ne furono respinti, con restarui ferito il Sig.r di Sezzana, voleua il Vandomo replicare piu vigoroso l'assalto,

quan-

quando fu' auvisato, che l' inimico Cam-
po gli era già adosso; et era in parte
già vero.

Già la prima colonna dell' Im-
periale Esercito alle 18 ore italiane, col Prin-
cipe Eugenio, e con quello di Comersì
al disegnato fiumicello presso Luzzara
era gionta: e dietro un lungo argi-
ne, che li copriva, si squadronò in or-
dine di Battaglia. In tale positura co-
minciò ad attenderui la seconda linea;
aspettò mezz' ora, aspettò un' ora, a-
spettò un' ora e mezza, lusingandosi sem-
pre, che 'l Liechtstein con le sue Squadre
da momento in momento giungesse: ma
ne il Liechtstein, ne la seconda linea, ne
il Cannone, che ei conduceva, compari-
uano. Si spedirono piu' Corridori a
spiarne novella. et rinvennero che
trè miglia indietro in un altro piccolo
fiume, che pure nel Pò sbocca si era
fermata. Fremè d'ira e di dispetto nel
suo cuore il Principe Eugenio, e sbuf-

fauano e ruggiuano come Leoni con-
tro il Liectstein il Principe di Comer-
sì e lo Starembergh, e tutti i Primarÿ
Dúci del Campo: se gli spedirono
pressanti ordini, e rigorosi: ma con
tutto ciò prima delle ventun' ora al
suo douuto posto la seconda linea
non giunse.

Il Duca di Vandomo
intanto inteso che il Principe Euge-
nio con tutto l'Esercito, già già
gli era adosso, da prima nò 'l credeo
ma giudicolle scorrerie de Partitanti,
che venissero ad infestare del suo Cam-
po il viaggio: ma di poi con sor-
presa, e costernazione del suo cuore
in rimirandolo incontanente si appli-
có al prouedere a quell' imminente pe-
riglio, et a quella certa rouina che
li sourastaua, quando nel disordine
della spensierato viaggio, le sue schie-
re fossero dall' inimico assalite. Ab-
bandonata per tanto di Luzzara l'im-

pre-

presa le schiere che gionte erano di
già, e quelle che di mano in mano an-
davano giungendo, incontanentemente
si diede a squadronare. ma nel so-
prabbondante spazio di tempo corso
dalle 18 ore onde giunse il Princi-
pe con la prima linea fino alle ora 21.
in cui arrivò l'altra, ebbe il Francese
ben tempo e luogo, et opportunità, più
di quella che li bisognava non solamen-
te di ponere in buona ordinanza il suo
Campo, ma di postarlo in sito vantag-
gioso, e disponere i suoi Cannoni e di
trincierarsi così à destra come a sinistra.
Lasciò dietro le sue spalle Luzzara e
squadronò l'esercito pure dietro quell'
Argine del Pò. et appoggiando la sua
sinistra su'l gran fiume, distese poi
l'ordinanza, quanto poteo, finche giun-
se ad appoggiare la sua destra ad al-
cune Casine, che tosto fece bene trin-
cierare e munire. avvegnache pure
innanzi la sua sinistra avesse un fiu-

micello, e fossi, et alberi tronchi, nulla-
dimeno, pure vi alzò terreno, e la trin-
cierò.

Il Principe Eugenio all'in-
contro, il quale fino dal principio schie-
rato aveva porzione della sua prima li-
nea dietro l'argine stesso dalla banda
opposta al Francese, affinche in aspet-
tando la seconda sua linea, quell'ar-
gine et indi gli alberi, ond'era tutto
vestito il Paese il coprissero, appoggiò
pure esso la sua destra su'l Fiume, ma
non giungeva con la sua sinistra alla
metà della linea Francese. onde in arri-
vando il resto dell'Esercito, avendo osser-
vato l'ordinanza nemica, gli convenne
mutare l'ordine della Battaglia. poiche
per non essere circondato da i Francesi
che di gente molto l'avanzavano, gli fù
duopo delle sue disegnate linee, una so-
la formarne. così che la prima linea ser-
visse per ala destra, e la seconda per ala
sinistra. Lasciò però dietro a se alla

sua

sua sinistra qualche corpo di cavalleria di riserba sotto gli ordini del Giovane Prin= cipe di Vaudemonte.

Et ecco i due Campi già a fronte: ma il gran vantaggio, il quale con militare prudenza il Cesareo Duce aveva aspirato, e che a sua prima giunta pareva già conseguito, eccolo dall' altrui colpa o dal poco senno di un su= balterno Comandante all' avversario di poi tutto, o pure parte concesso. In questo

50

strato di cose agli Alemani già tanto inoltratisi, il retrocedere senza certo periglio più non era permesso. ne potevano restare in quella situazione; onde per necessità dovevano attaccare l'inimico. Per attaccarlo poi dovevano prima superare l'argine in quella parte, che tramezzava trà loro. e che di cannoni, e di tutto altro, che faceva mestiere già del Vandomo era stato munito.

Il Principe di Comersì intanto da sù una piccola altura, onde vedevasi il Pò e tutto si scopriva dell'inimico l'ala sinistra, osservando lo svantaggio del sito, congionto a quello del numero degli Alemani, spedì Tiberio al Principe Eugenio, dicendogli, *che essendo l'ora tarda, l'inimico Trincerato, il sito svantaggioso, e'l numero de' Combattenti ineguale, credeva più non doversi in quella sera attaccare la Battaglia. ma che quando ei volesse pure combattere, si compiacesse almeno venire prima sù quell'*

al=

altura ad' osservare esattamente la situazione, e l'ordinanza dell' inimico; Eugenio rispose, *la battaglia deve darsi, et io verrò tosto a lui*; e così fù fatto. Abboccatisi intanto insieme i due Principi Marescialli Cesarei, dopo avere unitamente osservato e discorso, fù tosto ordinato il combattimento. All'ora Tiberio vedendosi a canto il Cavaliere Grimaldi, gli disse ad alta voce dinanzi i due Principi; *Cavaliere ecco il tempo et ecco il loco, che del nostra valor giudice sia.*

Il Campo Francese era composto di 53. Battaglioni, e di 101. Squadroni; e quello dell' Imperatore di 34 Battaglioni, e 75. Squadroni. L' ala dritta degli Imperiali era comandata dal Principe di Comersì; e la sinistra dal Conte di Staremberg, e dal Conte Travomansdorf. Il Principe Eugenio alla testa di tutti si trovava da per tutto, ove la sua presenza facesse di mestiere, o dove il periglio fusse più grande.

Verso le 22. ore il Duce Cesareo fè dare il segno della battaglia con

52

due colpi di Cannone, che furono immediatamente seguiti da un generale discaricamento di tutta l' Artiglieria, la quale ancora il Principe divisa in più batterie, sopra una parte dell' argine stesso in quei luoghi ch' entravano a lui collocata aveva: gl' inimici corrisposero con tutta la loro artiglieria, e così per lo spazio di un' ora da una parte e dall' altra caldamente si cannonarono.

Il Principe Eugenio

Finalmente vedendo, che non ostante la gran superiorità del numero, gli nemici non sortivano dalle loro Trinciere si risolvè di attaccarli esso, e combatterli. Per tanto spinse l' ala dritta contro esso loro, e dentro i loro posti gli attaccò; ma non senza Sperimentarvi molte difficoltà. Il terreno era disposto in maniera tale, che gl' Imperiali in avanzandosi, porgevano il loro fianco al Reggimento di Piemonte, et alla brigata della Marina, quali con continuato, e mai non interrotto fuoco, contro gli assalitori scaricavano. Il resto gli attendeva a

mez=

mezzo tiro di schioppo, e quando tutti questi ostacoli furono sormontati, bisognò ancora superare le barricate, le quali ancorche in una comune via pure molto averebbero imbarazzati i Viandanti.

Questo primiero attacco costò la vita del Principe di Comersì, e cagionò disordine in quelle schiere, che molto stimandolo ed amandolo, se'l viddero cadere morto davanti. In questo tempo stesso fù ucciso sotto Tiberio il cavallo. Egli si era avanzato di là dall' Argine alla testa di uno squadrone del Generale Sireni presente il Generale stesso, et era già con nemici alle mani, quando da una scarica della Fanteria postata nè fossi del fianco sinistro, colpito il suo cavallo cadde di botto. et in cadendo la coscia del Cavaliere restò così oppressa sotto il morto cavallo, che per ne la ritrarne, durò gran fatica. e di poi sbrigatosene, nel volere ricoverarsi trà suoi s'incontrò in periglio maggiore; poichè nel tempo stesso gli Alemani presi per fianchi dal-

54

la Fanteria, che staua postata nè fossi, si ri-
tirarono con disordine, e Tiberio si trouò pe-
done trà caualli nemici. Allora ueramente
si credè perduto; mà quella Benefica Eter-
na Prouidenza, che tante altre fiate difeso
l'aueva, il protegge anche all' ora. poiche
i nemici molto occupati trascurandólo, egli
ebbe aggio per una fossata siepe, che si vid-
de a mano destra, di condursi sotto l'inse-
gne di un Battaglione Danese, che si a-
uanzaua al secondo attacco. Iui si abbattè
in un seruidore del Caualiere Grimaldi, che
aueua seco una caualla di riserba del suo
Padrone, la quale richiesta da Tiberio, glie
la concedette; et in questo tempo stesso,
mentre straua per montarla, sopragiunse
il Principe Eugenio sopra un cauallo
del Conte d' Ufeld; poiche anco al
Principe poco dinanzi era stato ucciso-
gli sotto il suo cauallo.

Il Principe allora fèce
replicare l'attacco et auuegnache gl' Impe-
riali una e due altre fiate pure ne fussero

sta-

strati respinti, finalmente la terza volta i Francesi rinculorono da quel canto. e la Vittoria cominciò a dichiararsi per gl' Imperiali. Gl' Irlandesi finalmente non potendo resistere agli ostinati, e vigorosi sforzi de Tedeschi, piegarono. e con essi piegarono ancora li Reggimenti di SO', e di Perscie'. Si guadagnò il loro terreno, e vi si mantennero i Tedeschi. ed in qualche luogo piu' che di un miglio in dietro i Francesi si ritirarono.

Nell' ala sinistra de' Cesarei auuenne quasi lo stesso. su'l Principio il fuoco straordinario de' nemici arrestò gl' Imperiali, e gli pose in qualche confusione. Il Principe di Liectstein ne riceve' cinque ferite, e'l Conte di Traurmansford Generale della Cavalleria ne riceve' una contusione nel piede, che l'obbligò farsi portare fuori del combattimento; altri bravi Officiali pure restarono morti o feriti. e nell' ultima carica, che fu' la piu' vigorosa, gl' inimici

56

ruppero la linea degl' Imperiali in tale guisa, che penetrarono fino dove il Giouane Prncipe di Vaudemonte era con un Corpo di riserua di 15. Squadroni. Quì furono però riceuuti in una maniera che gli tolse ogni uoglia di ritornarui di nuouo.

Tiberio per auuentura si ritrouò ancora in questa ultima azzione del Principe di Vaudemonte contro i nemici, et eccone il come, e'l perche. Nel mentre i Francesi nella loro sinistra rinculauano, il Principe Eugenio, il quale con la sua presenza aueua dato calore all'attacco, e faceua inseguire i Francesi, intese che l'Imperiale ala sinistra era stata disordinata; accorse egli intanto. E Tiberio uedendo che già l'inimico era piegato in quella parte, all'altre corse col Principe. et iui incontrò Fortuna di saluare la uita al Generale aitante il Conte Simonetto suo camerata. Il ritrouò disteso a terra sotto il proprio cauallo, che morto gli giaceua sopra, e l'opprimeua

col

col peso: chiedeva il Conte ajuto, ma ve-
runo gliélo porgeva, nè l'ascoltava. Il
Conte vedendo Tiberio il chiamò per no-
me, e se gli raccomandò. Tiberio il fece
sollevare, e gli si offerì di toglierlo in
groppa; mà osservando, che 'l Conte non
era in istato di montarvi, e vedendo per
quel campo senza rettore alcuni sciolti ca-
valli, ne diè di piglio ad uno, il menò al
Conte, et ajutò a montarvici sopra. Un
altra avventura curiosa quì pure a Tibe-
rio avvenne. Il caldo della Staggione
e della Battaglia, la polvere, il fumo, e lo
sparso sudore facevano sentirli una sete
a non potersi a pieno spiegare. Era già
tramontato il sole, eronsi respinti i Fran-
cesi da quella banda, quando un Officiale di
Cavalleria Tedesca disse a Tiberio, *che ti*
pare di questo affare; ei li rispose, *la*
sete è quella, che mi si rende la più
penosa; l'altro soggiunse *hò meco del*
vino, e dalla Tasca dietro la sella ne
trasse un fiasco, si rallegrò, quanto

mai si può esprimere, Tiberio in vedendolo;
mà il Tedesco prima di porgerglielo, disse;
voglio bere prima io; e così dicendo, co-
minciò à bere; mà bevendo ecco una pal-
la di moschetto, ruppe il fiasco, e trapasso-
gli alla gola; all'ora l'infelice tutto asperso
di sangue, e di vino, cadde e spirò; e
Tiberio defraudato del tanto bramato ristauro
restò prima come di giaccio, e di poi ripieno
d'onta, cominciò cosa insólita a lui, a ma-
ledire quel disgraziato, e la sua cupidiggia.

Intanto mentre era la
battaglia nel già descritto stato, così oscu-
ra d'intorno la notte sorse, che nascon-
deva le cose ancora vicine; quindi un
ora, e mezza dopò il tramontare del Sole,
cessò naturalmente la pugna, e l'uno e
l'altro Campo restarono fermi nello stes-
so luogo come si ritrouauano. Questa
Battaglia non può già trà le più me-
morabili di quella guerra annouerarsi;
mà all'incontro fù creduto, che nelle al-
tre più compite, e decisive Vittorie otte-

nu-

poi dè Francesi, le relazioni poi furono assai varie, e discordi, altre ne apportauano trà morti e feriti 2500. altre 4. mila, et altre giunsero fino al dirne 6. mila. ma il piu naturale a credersi egli è, che d'entrambo le parti fusse eguale la perdita dè combattenti. Trà la gente di più distinzione dè Francesi fù il Marchese di Crequì Tenente Generale, il Marchese di Montandre Colonnello del Reggimento della Marina il Conte di Renel, e li Colonnelli di Vaudrevil, e d'Arenes, che ui restarono uccisi. et oltre questi morti ui restarono feriti il Duca di Lesdiguieres, il Conte di Thessè, e li Marchesi di Mongon, di Granceij, e de Monperoux, e de Legnerac. Ui persero ancora i Francesi sette insegne, et una sola gl' Imperiali.

All'incontro dalla banda dè Cesarei la perdita del Comersì fu stimata pesare piu che tutto quanto aueuano perduto i francesi; E questo Principe fù ueramente assai compianto da tutto l'esercito,

da tutta l' Imperiale Corte, ed ancora da tutti i Napoletani; sopratutto poi fù sensibile al Principe Eugenio, et al giouane Vaudemonte, che gli erano veri amici: per l' opposto il Principe Filippo di Liectstein ancorchè ridotto in istato compassioneuole per le cinque sue gravissime riscosse ferite, et ancorche altreuanto coraggioso si mostrasse nella Battaglia, quanto poco attento fù nel camino, nulla dimeno anziche commiserato imprecazioni, e'l motto *ben li stà*, riscuoteua da tutti.

Trà Napoletani il Cavaliere Grimaldi di Telese poi si acquistò in tale occasione gran riputazione d' intrepido, e di coraggioso, all' incontro il Marchese di Rofrano sù 'l bel principio dell' azzione sorpreso d' ardente febre, uscì dalla battaglia, onde quel pernicioso buffone di Rubbino seruidore di Tiberio, il quale in udendo le prime scariche fuggito era a tutta briglia agli alloggiamenti, et al ba-

ga-

bagaglio; domandato nel dì seguente per ischerzo come al solito dal Principe Eugenio, che se n'era fatto nel tempo della Battaglia, rispose; *Signore io corsi a servire il signore Marchese di Rofrano ammalato del medesimo mio male.*

Il Rè Filippo unitamente col Duca di Mantua, e con alcuni Grandi di Spagna della sua Corte rimirò la battaglia da sù l'altezza del Campanile di una Chiesa, che era poco dietro al suo Campo. ma di poi la sera quando osservò il gran disordine dè i suoi discese dalla Torre montò à cavallo, e corse per tutta la linea della Battaglia, incoraggiando i soldati, i quali in vedendolo, alzarono al Cielo altamente le voci, gridando, *Viva il Rè, Viva il Rè.*

Avendo di poi la notte il combattimento interrotto, tacque lo strepito, e'l foco, mà restarono fermi i due campi, e pure come ritrovaronsi, immobili sotto le armi, i Soldati. Fù creduto il dì vegnente si avesse a rinuovare la pugna, et il credè il

Principe Eugenio stesso ; il quale dopò conveneuole spazio di tempo smontato da cauallo e lasso et assetato assisosi sù'l nudo terreno, chiese un poco di acqua da bere, che a gran stento rinuenutasi, e dentro un Villano vaso di terra presentatasele dal Principe Luiggi Pio, che era Generale aitante ne beuè prima Eugenio, e di poi gli altri, che gli erano più vicini. Tiberio, che con alcuni Generali aitanti l'Altops, il Brainer, il Simonetti e'l Pio gli stavano d'intorno pure sù'l Terreno adagiati dopò avere ei beuuto, Tiberio gli raccontò il fatto del Vino avvenutogli nella Battaglia ne sorrise, e ne moteggiò il Principe ; e di là si passò ad altri motti e facezie, e'l Simonetti raccontò ancora il seruiggio resoli dal Napoletano, così da motto in motto passandosi ; Tiberio rivolto al Principe disse. *Signore, che faremo domani?* et ei rispose, *ci batteremo di nuovo, se i Francesi il vorranno* e l'altro replicò *me ne rincresce assai*;

poi=

poichè se di nuovo nella forma stessa di oggi ci batteremo domani, io per me credo, che pochi saranno quei che potranno raccontare la cosa; nè sorrise il Principe pure anco e soggiunse: *tanto meglio per chi rimarrà*; E dopò qualche altra parola dettasi sù questo, il Principe con distinzione il fatale caso del Comersì da un suo Aggiutante, che vi si era ritrovato presente volle sapere; E questi gli disse. che l'infelice Principe avanzatosi a cavallo dinanzi la Fanteria, ch' ei conduceva all' attacco fù colpito prima nella sua mano destra dà un colpo di Moschetto, che gli fece cadere a terra la spada, et ei piegatosi da quella banda come se volesse la spada ricuperare, nel piegarsi fù da un' altra palla, la' ve presso la gola la corazza terminava, colpito; e così cadde. e morì. Sospirò all' ora amaramente il Principe Eugenio dal profondo suo cuore; indi prese a dare alcuni ordini segreti intorno a quello avevasi a fare; E di poi sù 'l terreno

adaggiatosi si addormentò. Di quell'oscura notte il cieco orrore accresciuto da i gemiti, e da i lamenti di chi languiva, e di chi moriva confusamente di ogni intorno per quel Campo sparsi, e con esso loro le funeste imagini del passaro, e più la tema del futuro danno anco nè cuori dè più coraggiosi, spirauano terrore.

Intanto era trascorsa più che la metà della notte, quando il Cesareo Comandante fù auuisato, che l'inimico dopo auere ritirato alquanto indietro una parte del destro suo corno, fortemente si trincierasse. Il Principe però per dimostrare che poco l'inimico curasse, proibì al suo Campo di alzare trinciera davanti a sè; e così volle nel dì mattino, che i Francesi il uedessero.

Nel Campo Francese intanto tenutosi Consiglio di Guerra inanzi al Rè, e propostosi quello douesse farsi, fù risoluto il trincierarsi; e così nel nuouo dì, il nuouo combattimento scan-

zare; all'incontro gli Alemani restarono ancora tutto il giorno de 16. col petto scoverto, e col cannonarli continuamente sfidando i Francesi; i quali solo col cannone rispondendo, e trincierandosi sempre più fortemente, obbligarono finalmente il Principe nel dì 17 a circonvallare pure anche egli il suo Campo. E di poi contro il Francese con triplicata salua dell' Artigliaria, e della Moschettaria in rendimento di grazie a DIO, et in attestato a nemici del vantaggio del Campo, contro esso loro guadagnato, fece sollennemente intuonare il *Te Deum*.

Così adunque i due Campi egualmente trincieratisi, e l'uno all'altro così vicini, che in molte parti à meno del tiro del Moschetto si riguardauano, restò la Terra di Luzzara dietro il Campo Francese, come già prima della Battaglia trouossi, onde inuestita di poi dal Reale Esercito, si rese a discrezzione a dì 17. Agosto. Dopo ciò i Francesi formarono

68

un gran Ponte sù 'l Pò per la comunicazione del Campo Reale con quello del vecchio Principe di Vaudemonte ; il quale dall'altro Campo da giorno in giorno di fresche milizie sempre più rinforzato, intraprese a più stringere, et a più vigorosamente bersagliare Borgo-forte. Indi per impedire, o almeno per maggiormente incommodare i soccorsi, che dal Campo del Principe Eygenio s'inviauano agli assediati, alzarono più batterie contro il Ponte degli Alemani sperando o romperlo o pure renderne difficile, e periglioso il passaggio ; ma pure tutto ciò non ostante vani et inutili furono contro Borgo-forte gli sforzi, e quasi ogni giorno sù quel bersagliato Ponte a riconoscere i nemici lavori et ad incoraggiare gli assediati. il Principe Eugenio non che gli altri in Borgo-forte passauano. Avvenne un giorno, che in passando davanti al Principe per lo Ponte Tiberio, una palla di Cannone

men=

mentre per di sotto la briglia del Cavallo tra-
passava fischiando, spaventato il destriere
inalberandosi, et a destra buttandosi andò
a cadere in una di quelle barche, che
sostenevano il Ponte. e poco mancò,
che non cadesse insieme col cavallo il Cavalie-
re nel Fiume.

I Francesi di poi scorgendo la difficolta' del venire a capo dell' impresa di Borgo-forte, con tutto che altra regolare fortificazione quella Terra non avesse davanti a sè, che la Costanza de Difensori e le Trinciere, e le tagliate fattevisi dalla Guarnigione, risolverono in concambio come più ageuole, di Guastalla l'impresa. et a' 30. Agosto fù investita; et a dì 31. vi si aprì la Trinciera. Questa Città non era possibile difendersi contro un'assedio formale o contro un Reale Esercito per la nota sua debolezza; poichè non era più tutta cinta di fortificazioni, dopò demolite e spianatesele intorno a quelle, che già nell' altra Guerra la cingevano; e piu' ancora perche non

poteua essere soccorsa.

Il Principe Eugenio non poteua soccorrere Guastalla senza abbandonare Borgo-forte il suo Ponte et il Fiume. e tutti e trè questi, e massimamente il Pò se gli rendeua senza paragone più conueneuole e necessario; onde gli conuenne di soffrire l'onta di uederla quasi sotto i proprij occhij cadere. Ella cadde arrendendosi a dì 17 Settembre, dopo auere sostenuto dodici giorni di vigoroso assedio, e dopo accordatosele oneste condizioni.

Questa fù la conchiusione, e la somma di tutte l'imprese fattesi da Francesi in quella Campagna in Italia; dopò la quale tutto il resto di quel Settembre e tutto il mese seguente di Ottobre restò il Duca di Uandomo, et il suo Esercito ozioso sù quel Campo stesso. onde il Rè Filippo ne partì a 2. d'Ottobre. e per Cremona e per Lodi giunse il Uenerdì 6. Ottobre in Milano.

In

In questo mentre però il Prin-
cipe Eugenio già mai non lasciò in pace
i Francesi ; mà con piccole Zuffe quasi
in ciascuno giorno i Francesi pungendo
disanguaua . I Tedeschi non contenti
dello scorrere d' intorno al Campo, de-
pradare i conuogli, sbaligiare quasi tutti
i Corrieri, infestare à nemici i Foraggi, e
non permettere à i Francesi d' impunemen-
te fuori del Uallo cauare la testa . final-
mente il Dauia congionto al Diach, et all'
Eberghem con un grosso stuolo di caualli
passarono da prima sù 'l Reggiano ; et
indi scorrendo per lo Parmeggiano, e per
lo Piacentino, e ualicando tutti i fiumi, che
li bagnauano, finalmente traghettorono il
Pò ; di poi si auanzarono a Pauia, chie
sero mille doppie di contribuzione a quel
Gouernatore . e maggiore quantità di
denaro da i Monaci della Certosa riscuos-
sero . Dopò questo passarono audacemen-
te in Milano ; et iui gionti auendo lascia-
ta parte della loro gente, come in guardia

72

fuori delle Porte, osarono con 60. cavalli Tedeschi, e 30. Usseri entrare dentro la Città stessa di Milano; ove gridando *Viva l'Imperatore* con istupore di coloro che li vedevano, e più con meraviglia di coloro che di poi ciò intesero, corsero da capo a piè la Città tutta. Indi poi per altra via da quella che nel venire fatta avevano, traversando i Fiumi Adda, Oglio, e Mincio.

e poi per l'Isola della Scala, Ponte Molino, et Ostilia, fattosi, illesi, e ca=

carichi di preda riscossa nel camino, si restituirono al Campo Cesareo à dì 27 Settembre.

In entrambo i due Campi in questo mentre, una maligna infezzione di aere sopragiunse. La gara dè i due Auversarij Duci per quella parte del Campo, che trà i due Eserciti mezzando col Cannone si disputaua ancora indecisa, aueua lasciato infracidire insepolti i Cadaueri degli Uomini, e dè Caualli morti nella Battaglia. E questi col pestifero puzzo l'inumanità degli Uomini vendicarono; poichè con i loro maligni aliti congionti di tante squadre alle naturali immondezze et alle esalazioni non sane del gran fiume, e delle altre acque, che erano di ogni intorno stagnanti, contaminarono tutto quell' aere di maniera, che dè Francesi, e de Tedeschi in quell' anno maggior numero morì di Febre, che di Ferro, o di Fuoco. Già per le rende quasi più non si vedeuano, che moribondi, et ammalati, o pure morti, che

al sepellirsi erano condotti . Pochi vi si numeravano esenti dall' infermarsi ; e degl' infermi pochi scampavano . E' più avanti ancora ebbe di male che non solamente gli Uomini, mà ancora le bestie come appestate morivano . E maravigliosa cosa è da udire quello che io debbo dire . il che se dagli occhij di molti non ché da miei stessi non fosse stato veduto, appena ardirei di crederlo non che di scriverlo . Dico che di tanta efficacia fù la malignità dell' infettato aere che il pane stesso a capo di trè giorni si marciva . Di questa infezzione non fù esente Tiberio e prima di lui già il Cavaliere Grimaldi, e lo Stella infermatisi, andarono a curarsi in Uerona.

Tiberio di poi à dì 16 Settembre fù dalla Febre assalito . mà poichè dal principio non tutta comparue la malignità del suo male, la sostenne trapazzandola alcuni giorni senza volere ponersi in letto, se non quando era il

 for=

forte dell' accessione ; ma finalmente ma-
lignandosi la febre nel dì settimo , e sopra-
giunto il delirio con altri cattivi sintomi , il
Principe Eugenio non ostante la ripugnan-
za dell' altro che diceva voler morire in quel
Campo , l' obbligò nel dì 21 Settembre ad
adagiarsi davanti a sè in una sua ca-
rozza , e lo fè condurre nel Monasterio
di San Benedetto , chiamato , di Man-
tua .

Quì soffrì compassionevoli
e straordinarij travagli . posciache ol-
tre la tribulazione , che il' male seco na-
turalmente apportava , di più per un suo
ridicolo capriccio scioccamente da lui cre-
duto virtù , gli convenne tollerare il sensi-
bile mancamento delle convenevoli como-
dità , et ancora delle necessarie cose .
Non più gioje , nè oro nè argento gli
erano rimaste . et egli nè dalla mili-
tare Cassa , nè dal Principe Eugenio , nè
dagli altri Amici denaro alcuno , che
bene glie l' offerirono , accettava ; all'

incontro ei doueua cibarsi, ei doueua medi-
carsi, e niente trà le mani auendo, è facile
a considerarne le angustie, che ne riscuo-
teua. Il Principe Eugenio osseruando
la straordinaria ostinazione del Caualiere
bene caldamente all' Abbate di quel ricco
Monastero, che possedeua 40. mila
scudi di annúa rendita, commise di as-
sistere caritatiuolmente di tutto ciò che
d' uopo egli auesse. E Tiberio molto
nella carita' dè Monaci confidando, la
officiosa umanitá degli amici ricusato aue-
ua; mà bene si dissinganno all'ora, che
in angustiante stato, e poco conueneuo-
le ritrouossi.

I Monaci veramente
stanchi e sazij degli alloggi di altri Of-
fiziali, é Soldati, et aggrauati da esorbi-
tanti contribuzioni, et essendo quasi tutti
Mantuani, et amorevoli del Duca di
Mantua, onde gli Alemani odiauano,
usarono assai poco carita' verso Tiberio, il
quale per altro di poche, e lieui cose i

Mo-

Monaci incomodaua. poiche preso in prestito dal suo Seruidore Rubini pochi Zecchini auanzateli dal suo Salario, di questi per comprare il suo cibo, e per qualche altra piccola sua bisogna, si auualeua. Pure non ostante questa sua moderazione, l'indiscrezione de' Monaci si auanzò tanto, che in un giorno Tiberio auendo preso medicina, et auendo i Monaci negatogli prima una tazza da pigliare un brodo, e poi un uaso di terra da purgare il uentre, uenne in tanta smania, che dal letto nudo e scalzo lanciatosi, e daro di piglio ad una grande Stanga di legno, cominciò per quei larghi corridori a correre dietro all'Abbate et a quegli altri Monaci, che glie ne l'auevano villanamente denegata; mà accorrendoui un Monaco, ch'era suo Confessore, e da lui molto stimato, questi il raffrenò, e fattolo di nuouo coricare in letto, gli achetò la collera, e pacificò l'animo. Il fatto fù così strepitoso, che giunse fino

all' orecchio del Principe Eugenio auuisato
glielo da alcuni altri Officiali, e Caualieri
Tedeschi, che stauano pure a curarsi dentro
S. Benedetto. Il Principe spedì tosto
un Officiale con gravissimi rimproveri,
e minaccie all' Abbate, e con una amo-
revole, et obbligante lettera al Cavaliere
ammalato. E poi venne egli stesso in
persona a visitarlo, et offrirgli genero-
sa assistenza di denaro, ed altro, che
gli facesse mestiere, il che pure anco
dal male impressionato Cavaliere fù ri-
cusato. Il Principe anco nel suo venire
rimproverò, e minacciò i Monaci della
poca curanza verso gli ordini a pro' del
Cavaliere trasmessigli; onde di poi da
quel tempo in là i Monaci se gli dimostra-
rono più caritatevoli et attenti.

Il Principe Giovane di Vau-
demonte ancora visitò Tiberio, e gli fece
molte generose proferte coll'occasione che
venne ad assistere all' esequie del Princi-
pe di Comersì; che da prima priva-

ta-

ramente in una di quelle Cappelle sep=
pellitouisi, gli furono di poi à 2 d'Ot=
tobbre i solenni funerali celebrati. Lo
Srella ancora riauutosi dalla sua infer=
mita' in passando per San Benedetto
da Uerona al Campo uisitò Tiberio;
il quale finalmente dallo Srella in no=
me di prestito accettò duecento Zecchi=
ni. i quali auuegnache come suoi
glie l'esibisse, nulladimeno dalla Cassa
Militare, il Principe Eugenio glie li
fece sborzare.

Il male di Tiberio in=
tanto andò in lungo più di quello ei de=
siderasse; poiche dopò molte medicine
postosi sù 'l ripo di due febri terzane, que=
ste il trauagliarono ancora tutto il mese di
Ottobre. E finalmente la guarnigione
fù creduta et ascritta dall'infermo a spe=
ciale diuina grazia. Era uenuto in San
Benedetto all'ora da Ferrara, oue era an=
dato per sue bisogne, il Caualiere Ca=
stiglione, il quale spesse volte uisitò in

80

quell' infermità Tiberio . E nella sera
pure come trà gli amici usare si suole
da discorso in discorso passandosi il
Castriglione disse, che in un Mona-
stero delle Monache di Santa Catari-
na da Siena in Ferrara egli aueua vene-
rato il corpo della Serua di Dio Suora
Lucia da Narni, che incorrotto con ve-
nerazione vi si conserua . e che da
quei Cittadini udito aveua le grazie
delle molte miracolose guarigioni de'
mali, che ad intercessione di quella sua
serua Iddio tutto dì concedesse . on-
de consigliava perranto Tiberio all' Ora-
zione di quella Venerabile con fiducia
raccomandarsi . L' Infermo allora, del-
la salute desideroso, o fusse egli spinto
dalla cupidigia della Sanità, o pure
tocco dallo spirito della Fede, e della
Speranza con umile preghiera a quella
serua di Dio si raccomandò . e per
essa al Signore . E di poi licenziarosi
il Castriglione per lasciarlo in riposo, di

la'

là a poco l' ammalato trà pensieri di fede e di speranza, e dentro di sè orando, tranquillamente si adormentò. Dormì quietamente tutto il resto della notte; e poi verso l' Alba della mattina, gli apparve in sogno la Venerabile Suora Lucia da Narni, e parue gli dicesse: *Confida nel Signore o figlio; ecco sei sano*; e così detto disparve. Risvegliossi allora tutto ripieno di fiducia, e di allegrezza Tiberio, e volle levarsi da letto. Venne il Medico, e lo ritrovò netto di Febre, et indi in là più l' accessione non venne. onde Tiberio di là alcuni giorni, quando lo stato delle cose il concedette, in rendimento di grazie a Dio, et alla sua serva Lucia, passò in Ferrara a venerarne il Corpo, et ad offrirle una piccola divota offerta; ed ivi a richiesta degli Ecclesiastici Superiori del luogo la confessione di questo fatto vi lasciò scritta, e sottoscritta da lui.

Già il mese di Novembre con incessanti pioggie ad entrambo gli

Esercitu sensibilmente sentire faceua, che di accampare piu tempo non era; ma i due Comandanti egualmente ad onta recandosi il cedere all' inimico il suo Campo, et impercio' facendosi come un punto di onore di essere l' ultimo al decampare, ciascuno disdegnaua essere il primo; ma pure finalmente prima decampo' il Vandomo. Spero' questi che al difetto della metafisica riputazione, quale giudicaua essere quella dell' abbandonare al nemico un inutile deserto Campo supplisse soprabbondantemente il reale, e grande auuantaggio del togliere agli Alemani non solamente gli sperati pingui Quartieri d' inuerno ma parimente l' uso del Po', onde la di loro sossistenza traeuano. Lo che sicuramente auueniua qual' ora gli riuscisse passare il Fiume Secchia, e poggiare la destra ala del suo Esercito su 'l Po' e stendere la sinistra nel Mirandolano Stato. Cosi adunque di notte alla sordina a di 6 Nouembre egli mos-

se

se il suo Campo, e verso la Secchia l'incamino.

Il Principe Eugenio che 'l disegno dell'Avversario previdde, al provedervi non fù lento. mosse tosto, e con diligenza ancora egli 'il suo Campo: e facendo le sue squadre marciare incessantemente di giorno e di notte, avvenne che non ostante il vantaggio del camino avanzatosi da Francesi, e non ostante le dirotte pioggie, che con grandini e tuoni rendevano molto disaggioso il viaggiare, pure il Principe Eugenio il primiero fù a passare la secchia sù i Ponti che vi fece incontanente formare. onde poi nel dì 9. Novembre sù quella riviera squadronato in Battaglia a' Francesi si presentò.

Tiberio nell'intendere la mossa del Campo avvegnache di fresco fosse stato lasciato libero dalla febre e che assai fievole ei fosse, e 'l tempo molto inclemente, pure nulla dimeno montato

tosto a cavallo raggiunse a S. Silo il Principe la notte degli 8 di Novembre e di poi sù lo spuntare dell' Alba dè dì 9. uniramente con gli altri valicò il Fiume Secchia.

Il Vandomo vedutosi prevenuto, e con ciò il suo disegno fallito, tosto a vista dell' inimico depose la voglia del guadare quel Fiume, il quale senza battaglia guadare più non poteva. onde la battaglia aborrendo ritirò le sue schiere, et indietro lasciò liberi agli Alemani i Quartieri nel Mirandolese, et in tutta quella parte del Mantovano, che a destra del Pò, lungo il Pò stesso, fino a Revere. e lungo la secchia fino al Mirandolano si strende. Con questo restò ancora a Tedeschi tutto quel Paese, che alla sinistra del gran fiume siede tra il Mincio, e tra l' Adice, e che col Veneziano confina.

Il Principe Eugenio all'incontro continuò in quel giorno il

il suo viaggio, pranzò a Quistello, passò la Concordia e la sera venne nella Mirandola; ove Tiberio tutto bagnato e lasso riceve un buono e bene adaggiato alloggio la notte. Nel dì seguente si andò a finale di Modena: e nel Sabato ii Novembre il Principe Eugenio unitamente col Giovane Vaudemonte e con Tiberio postisi in barca sù'l Fiume Panaro, giunsero alla stellata: et indi il Principe prese il suo camino verso Carbonara destinata già Quarriere della Corte: E Tiberio s'incaminò per sodisfare alla sua devozione verso Ferrara, essendo la Campagna di già terminata.

Il Vandomo intanto sapendo, che il Principe Eugenio nel decampare, sfornito aveva di presidio, e di Cannoni la Terra di Borgoforte, come più non necessaria a suoi disegni, e che a quei pochi soldati lasciativi dentro, dato aveva l'ordine dell'arrendersi al primo attacco degli nemici, per tanto nel ritirarsi l'Esercito, in-

ve-

uestì quella Terra, la quale pure come l'era stato ordinato, tosto s' arrese.

In questo mentre il Rè Filippo non uolle lasciare l' Italia prima del sentire terminata già la Campagna; poscia che nella mossa dè due Campi minacciandosi dalla fortuna battaglia di conseguenze assai rilevanti, stimò buono di prima sapere, se in aspetto di Uincitore, o pure se di vinto nelle Spagne ei ritornasse. impercio' accortamente in Milano, ove dal Campo gionse a 6. Ottobre, s' intrattenne fino agli otto Novembre; e poi lento viaggio facendo, attese per via l' esito della Guerra, onde in Genova riceuuti sicuri auuisi essere già gli Eserciti acquartierati, e la Campagna finita, s' imbarcò sù le Galere di Francia, et à 16 Novembre da Genova verso le Spagne prosperamentre le vele sciolse.

In questo mentre Tiberio, che dalla Stellata si era separato dal Principe à dì ii. Novembre giunse la sera stessa in Ferrara; et ivi dopò avere sodisfatto alla sua de-

devozione, si providde ancora di un abito da Verno, e di altre coselle che gli bisognavano avvalendosi in questo dell' avanzo del denaro che in prestito tolto aveva dallo Srella. Sin- trattenne imperciò ancora trè giorni in Ferra- ra: e di poi partitosene à dì 15 arrivò, a 16. Novembre in Carbonara, ove di già il Principe Eugenio aveva fissato il suo al- loggio.

Questo Principe però assai sazio, e nauseato delle trascuraggini della Corte di Vienna verso le sue bisogne in Italia, pensò, abbandonato di abbandona- re; et in Vienna trasferirsi. ivi di poi per non mancare egualmente al servigio del Padrone, et alla propria riputazione, pro- curare o di conseguire i mezzi necessarij, et efficaci al fare nella nuova stagione con onore in Italia la Guerra, o pure anche es- so ozioso nella Corte restarsi a sedere. Consiglio' pertanto Tiberio condursi anco- ra egli alla Corte; et amorevolmente li fe- ce capire; *Che la lontananza, e'l*

tem-

88

tempo il tutto distrugge ; Che i ser-
viggi abbiano la natura dè i fiori,
che sono graditi solamente quando
sono freschi . e che mai tanto la
virtù di lontano sà ragunare, quan-
to* sà dissipare l'invidia, che ordina-
riamente regna nelle Corti . Il per-
suase pure a deponere nella Corte quel
pernicioso suo superstizioso dissinteresse, di-
mostrandogli che *il Mondo ordinariamen-
te misura la virtù da i premii, che conse-
guisce . et avvegnache siasi tale misura
infedele, nulla dimeno pochi non l'usano, e
se ne abbusano molti*. E veramente l'igna-
ro volgo, quelle cose le quali come Ancelle
in corteggio douuto la virtù seguono onori,
ricchezze, e'l vano instabile favore del volgo
ignaro, molti credendo, che virtù siano, spes-
se fiate avviene, che di esso loro s'invaghisca-
no, e con esso loro si prostituiscono misera-
mente . Il Principe in questo consigliava
quello, ch'ei non praticava . conciosiache
con verità si può dire ; ché già mai forse

*in pregiu-
dizio degli
assenti

non

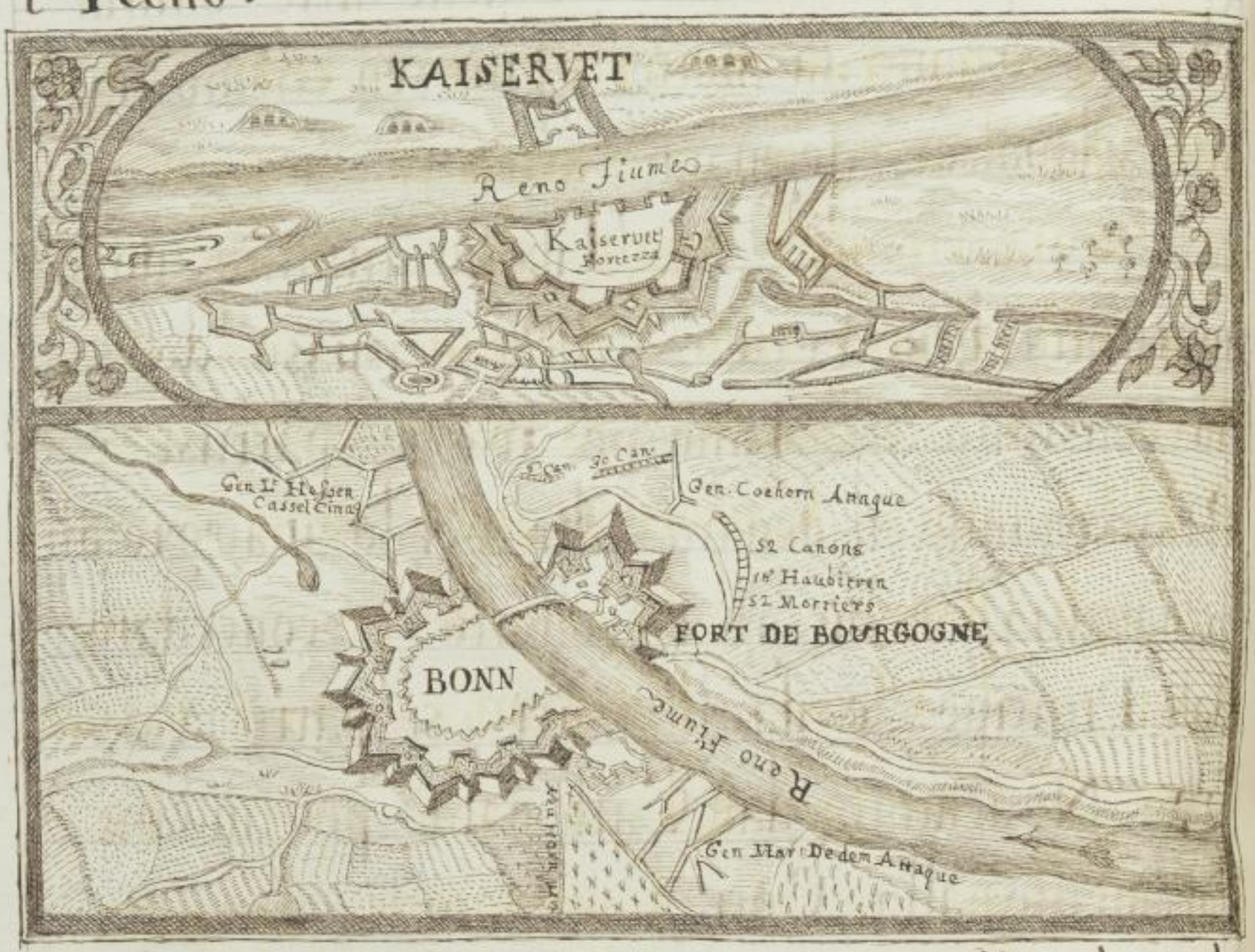
non comparve altro Uomo di Corte al Mondo, il quale della virtù più fosse amante, o che degli onori, delle ricchezze, e delle altre vanità, che glie vanno da dietro, più sen dimostrasse schivo e sdegnante.

Tiberio intanto dopò maturata bene la cosa, e bene persuaso del sano consiglio del Principe risolue' partirsi; Et accettando il denaro, che per lo viaggio gli bisognava, e che gli fù offerto: concedatosi dal Principe, e dagli amici, si partì a dì 23. Nouembre da Carbonara per andare finalmente alla Corte.

Terminatasi così adunque la Campagna in Italia, i Francesi in quell' anno soffersero altroue maggiori suantaggi.

Dagli Olandesi, dagl' Inglesi, e dall' Imperatore, finalmente a dì 15 Maggio di quell' anno 1702 la Guerra alla Francia et alla Spagna con le consuete formalità si dichiarò; E già innanzo pure come si è accennato altroue, gli Olandesi sotto il comando del Principe di

Nassau Sarbruch fino dal dì 17 Aprile assediata aveuano la Piazza di Kaiserver sù l Reno.



Il Maresciallo di Tallard, che un Esercito Francese in quella Provincia comandava dopo esserli Falliti tutti i tentativi di clandestinamente passare il Reno, non osando più di soccorrere in altra guisa la Piazza, se gli accampò davanti sù l'opposta sponda della Riviera. Lui contro l'inimico Campo molte batterie di Cannoni alzando, con questi gli Assedianti incomodava; e nel tempo stesso

per

per lo fiume, che li divideva sopra Barche Milizie, e provigioni nell' assediata Piazza di notte somministrava. Pure ciò non ostante la Piazza a dì 15 Giugno si rese. E gli Olandesi dopò tale acquisto impadronitisi ancora di altri luoghi, che li bisognavano si resero aperto fino a Bonna il corso del Reno, et assicurarono da minacciati insulti il Palatinato. Kaiservet però come di gelosia agli Olandesi, e di controversia intempestiva trà l' Elettore Palatino, e trà l' Elettore di Colonia, di là a pochi giorni fù smantellata, e da fondamenti distrutta.

Il Duca di Borgogna intanto dichiarato Generalissimo di tutti gli Eserciti del Rè di Francia sù 'l Reno, e nè Paesi bassi con la condizione però di guidarsi in tutto col Conseglio del Marescial di Boufflers, si disse, che lusingato dagli occulti maneggi incaminati dal Rè dentro la Città di Nimega, ne tentasse la sorpresa, ma inutilmente. Indi sopragiunto al'

92

Campo Anglolando il Duca di Marlborough, et assunto egualmente delle inglesi, e delle Olandesi schiere il comando, costrinse da per tutto il Duca di Borgogna al darsi indietro, il quale poi per non essere inutile spettatore de proprii svantaggi e delle riguardevoli e strepitose conquiste che fece il Marlborough partì à 6. Settembre dal Campo, et in Francia con poca gloria ritornò.

Il Marlborough fece assediare Venloo: e dell' assedio commessane la cura al Principe di Nassau Sarbruch egli con un altro corpo assicurava le spalle degli Assedianti, e Faceva Fronte a nemici. Indi accortosi, che il Francese ogni qualunque campale cimento abborrisse, distaccò altri Corpi di Caualleria, e fanteria del suo Campo, e fece occupare la Città di Veert, e Maseick sù la Mosa, e'l Castello di Stocheim.

In tale sistema di cose il Duca di Borgogna partì dal Campo, e ritor-

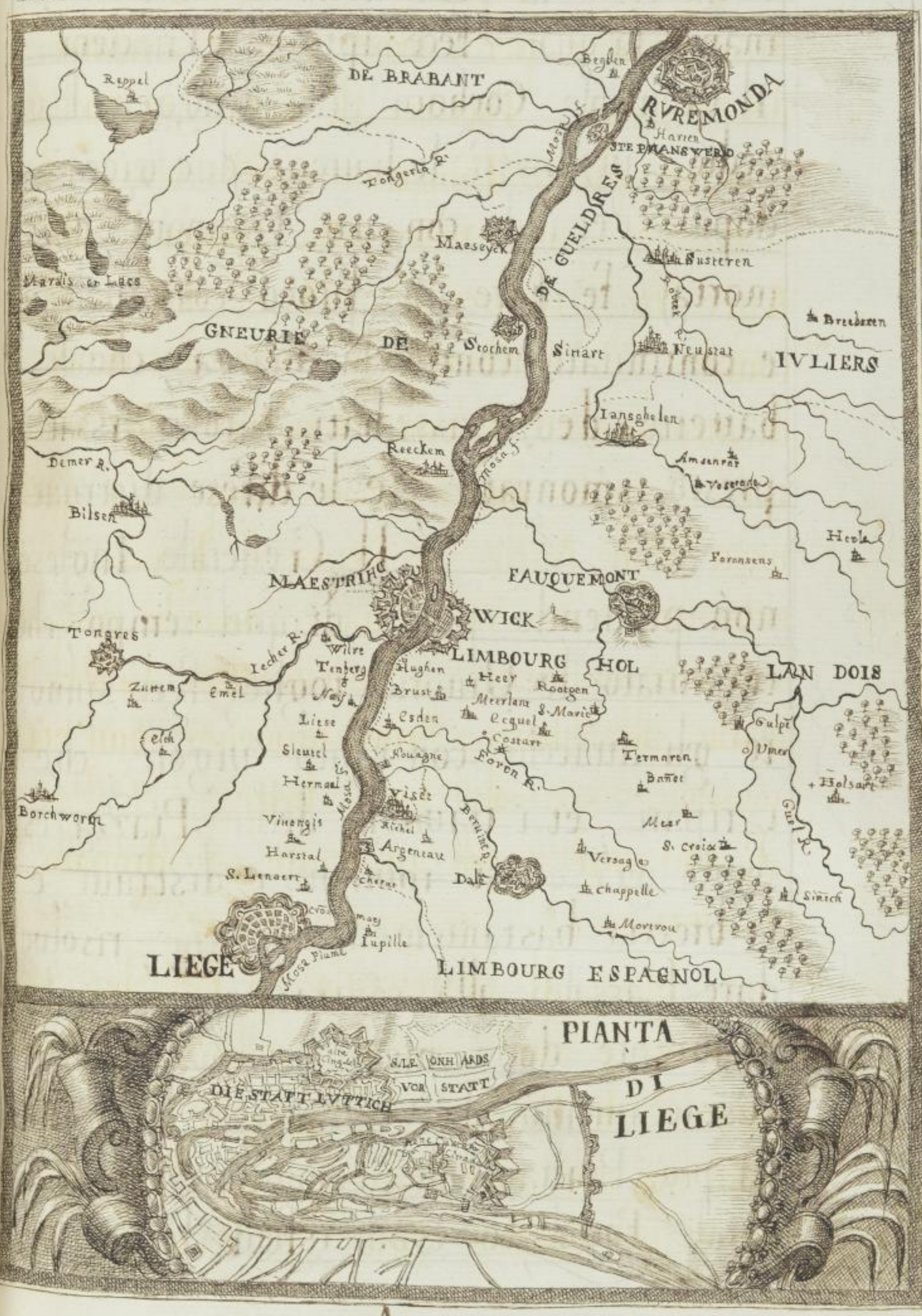
torno' alla Corte, e Uenloo si rese, e si re=
se ancora di là à poco Ruremonda, la qua=
le attaccata con vigore, capitolò a 7 Ottobbre.

Il Boufflers stupe=
fatto, che tante e tali conquiste in così
breue tempo facessero gli Allegati, e
non dubitando di conseguenze peggiori,
pensò di tosto prouedere alla sicurezza del=
la Città di Liege, e di appostare il suo
Campo in sito così vantaggioso, che di
ogni insulto de' nemici lo assicurasse.

Imperciò decampò agli ii Settembre dalle vicinanze di Beringen, et avendo passato il Demer, fece un distaccamento di seimila Uomini per Liege sotto la condotta del Principe Tserclas di Tilli; et egli si avanzò presso Tongres, ove in guisa tale si trincierò, che tolse ogni speranza all' Aversario di venire a Battaglia, all'incontro il Marlborough, che desiderava di aggiungere a tante conquistre una Vittoria Campale mosse il suo Campo da Geneck e di Asche, e verso il Francese tutto dritto marciò; ma ritrovatolo così avvantaggiosamente apposrato, che di obbligarlo all' abborrito combattimento non era possibile si rivolse verso Liege. et à 13 di Ottobbre se gli presentò squadronato davanti.

Il Maresciallo di Boufflers mosse allora il suo Campo, e lasciando le vicinanze di Tongres, si apposto' dietro Meahigne per assicurare almeno da quella parte se possibile fosse, il Brabant; mà

ma' non potè impedire la conquista di Liege, nè quella di molte Piazze, che gli erano d' intorno.



Liege aprì le sue Porte al Marlboro-
ugh nel giorno appresso, che vi arrivò,
e che tosto di poi attaccò la Cittadella,
inanzi la quale fece aprire la Trinciera.
Il Generale Coehorn, che dirigeva l'as-
sedio, vi drizzò le batterie due giorni
dopò; et indi con 40. Cannoni, e 25
mortaj fè fare un fuoco così violente
e continuato contro la Piazza, che le
batterie degli assediati furono assai
presto smontate e le difese distrutte.
Il Generale Inglese
non perdendo punto di quel tempo, che
trascurato le Vittorie toglie, fece spinge-
re gli attacchi con tanto vigore, che
i ripari et i travagli della Piazza es-
sendo già quasi rovinati e distrutti, e
la breccia bastantemente aperta, risolve
dare l'assalto alla contrascarpa; onde
quattr' ore dopò mezzo giorno, con un
distaccamento de' Granatieri sostenuto
da più Battaglioni, comandato dalli Ge-
nerali Fagel, e Sómersfeld fece vigo-

ro-

rosamente assalirla ; E l' assalto fù con
tanto ardore e fortezza eseguito , che le
Anglolande squadre si spinsero con estra-
ordinario valore fino dentro il Corpo
della Cittadella . La stragge e la carnifici-
na fù allora grande e durò quasi un' ora.
Il Sig.r Violaine , che ui comandava fù pre-
so sù la breccia con la spada alla mano .
e con esso seco il Conte di Berlò et al-
tri officiali di conto . Il resto allora but-
tando l' armi domandarono la uita , la qua-
le dopò spogliati , li fù concessa . Nella
Cittadella si ritrouarono 30 Cannoni
quantità di armi, e prouisioni di ogni sorte;
Di più uinti mila scudi in contanti et
un ricco seruigio d' argento che fù dato
in bottino à soldati . Gli allegati ui
persero poca gente . mà il Conte di
Nassau Blekembourgh , e' l figlio del
Sig.r d' Odick , deputato delle Provin-
cie ui furono amazzati : Dopo cio' s' im-
padronì ancora il Marlborough del for-
te della Certosa , il di cui Comandante

spauentato dal funesto esempio della Cittadella di Liege, senza molto difendersi, tosto si rese.

Mentre queste cose nè Paesi bassi passauano, la Guerra in Alsazia non meno vigorosamente gl' Imperiali intrapresero. Il Principe Luigi di Baden Generalissimo egualmente degli Eserciti dell' Imperatore, e di quei dell' Impero, già nella passata guerra il fastoso titolo conseguì di Padre della Patria, e di Conseruatore della Germania. Intanto ora auido di nuova Gloria, prima nella Cesarea Corte e dopò in tutte quelle de' Prencipi dell' Impero, la Guerra in Alsazia come Gloriosa, come utile, e come alla sicurezza dell' Impero unicamente necessaria, fino dal passato Uerno aueua proposta, e sollecitata.

A Principi Germani, che instigati da maneggi del Rè di Francia si erano armati, e posti in istato

di

di contendere la Erezzione del nono Elettorato, egli con evidenti dimostrazioni, unite alle pressanti insinuazioni di altri Cesarei Ministri, fece bene capire i dissonorati funesti, et inevitabili danni, che le civili guerre partoriscono sempre; e la Gloria che tutto l' Impero conseguirebbe dalla Prorezzione della lesa giustizia nella causa dell' Imperatore contro la Francia. E similmente gli persuase l' utilità, che nel reprimere l' orgoglio, e l' avidità del pericoloso e vicino Francese l' Alemagna tutta otterrebbe, qualora dalle presenti, e dalle passate cose convinta si persuadesse stabilmente, che il Rè Luiggi non per altro procurasse dividerla, che per regnarvi; ond' ella saggia e provida a cotanto gonfio, e periglioso torrente, efficacemente come doverebbe con tutte le forze sue, così glie si opponesse.

Queste insinuazioni vere in se stesse, e benedette da Dio, con se-

100

seguirono in gran parte il di loro fine.
poiche i Principi della Germania a ri=
serba delli due Bavari Fratelli, l'Elettore
re di Colonia, e quel di Baviera, tutti gli
altri l'armi che contro se stessi, e contro
il seno della loro Madre preparate ave=
vano concordemente contro la Francia ri=
volsero. E questa le ferite risentì da
coloro, che contro l'Avversario accaniva.

Oltre questi maneggi del
Principe Luiggi di Baden nelle Corti
dè i Principi dell' Impero, egli ap=
plicò tutto il suo studio e tutto il suo
credito ad interessare la Corte di Vienna
affinchè l'Imperatore rivolgesse la mag=
gior parte delle sue Schiere in Alsazia.
Mà l'Imperatore Leopoldo consapevo=
le del suo proprio interesse, et invoglia=
to sommamente di proseguire gli otte=
nuti vantaggi in Italia, et insieme non
ignorante delle sue proprie forze, pen=
sava con tutti i suoi migliori reggimen=
ti, e con tutti i possibili maggiori suoi

sfor=

sforzi proseguire in Italia la Guerra
et all'incontro nell'Alsazia opponere à
Francesi le forze de' Circoli dell'Im=
pero, e ne Paesi bassi quelli degli An=
glolandi. mà ciò non ostante il Prin=
cipe Luiggi nobile Emulo del Prin=
cipe Eugenio e con esso seco il Prin=
cipe di Salm livido inimico del Savo=
jardo, rinvennero il modo di rinversare
il disegno dell'Imperatore. e trasfe=
rire in Alsazia il maggior vigore della
Guerra, poco curanti, che l'Esercito
dell'Imperatore in Italia o per trascu
raggine, o per frode abbandonato re=
stasse.

Il Baden, che nelle pas=
sate Guerre contro Turchi, e contro
Francesi con Eserciti assai dissuguali
sempre riportato aveva Gloriosi vantag=
gi si lusingava, che alla testa di 100.
mila Combattenti, potesse bene al som=
mo la sua Gloria inalzare, la quale
da quella del Principe Eugenio pare=

ua, che da giorno in giorno sempre più si offuscasse. onde esaggeraua, che al Rè di Francia le perdite delle sue proprie conquiste, e del suo proprio Paese, più sensibili riuscirebbero, che le perdite del suo Nipote in Italia. e di più che la Guerra in Alsazia fosse la più conveneuole, e ancora come la più facile.

Il Principe di Salm all' incontro auuerso al Principe Eugenio, agl' Italiani, et all' Italia tutta. e insiememente Zelante assai della Gloria della sua nazione e dè suoi Nazionali tutto cio' che a profitto di questi, et a suantaggio di quelli se gli offeriua, ei sempre dentro di sè il trouaua buono; onde poi nè Consigli, ove molto trà Tedeschi ei prevaleua, a favore delle sue passioni vigorosamente auuocaua.

Da tali ragioni adunque questi due Principi spinti per peruenire a capo dè loro disegni, posero in sù il Rè dè Romani.

Que=

Principessa d' intelletto sollevato, di cuore nobile, e generoso, e dotata di cotanto valore, e di cotanta prudenza, che sostenute queste virtù dalla venustà, e dalle grazie la resero bene degna dell' Impero, ancora prima del conseguirlo. onde di poi conseguitolo, avvegnaché la fortuna da prima ridente e pomposa, e di poi lagrimevole e funesta nella morte dell' Imperatore Giuseppe se gli dimostrasse pure nulla di manco ella sempre Superiore alla sua fortuna, et all' Imperio stesso comparve.

Così adunque a i Prencipi di Baden, e di Salm riuscì molto agevole quella generosa Reale Coppia avidamente invogliare di quella gloria, della quale ellino l' additavano il Campo apertogli da esso loro er assai largo da mieterla. Gli dimostrarono essere i Francesi di numero deboli in Alsazia, e di riputazione e coraggio abbattuti. le forze dell' Impero unite a quelle dell' Imperatore formidabili,

gli proposero l' onesto piacere del vedersi alla testa di squadre così numerose, e guerriere, e di Prencipi Vassalli così poderosi et obbedienti. Non trascurarono d' insinuarli essere già tempo, et opportunità d' immortalare il suo proprio nome e, la riputazione dell' Impero con quella della sua Casa. Tempo et opportunità dicevano, che dopò Carlo Quinto gli Austriaci nella Germania mai più non erano apparsi; e che trascurati forse più non ritornarebbero giamai.

Dicevano ancora ad entrambo i Regii Sposi; Ecco l' ora, ecco il luogo, ove le Maestà Vostre possono e devono con l' affabiltà, e con la clemenza a gara occupare gli animi de' Prencipi vostri Vassalli, e Confederati, e di costoro poi colle virtù conquistarne la stima; tempo egli è bene di guadagnare le Milizie con i doni i Prencipi con la virtù, e superando col' valore e con la Fortuna gl' inimici, dilatare l' Impero, et arrichir-

si

si di Gloria.

Questi discorsi così sollecitanti, e pomposi gli animi egualmente del Rè e della Regina dè Romani di cotanto nobile, e coraggioso ardore accesero che aggiunto al naturale foco del Rè e soffiandovi il vento delle corteggiane adulazioni più non gli capiva nel petto: onde fù d' uopo che fuori la fiamma sboccandone ogni qualunque ostacolo, et ogni riparo distruggesse; Quindi assai tosto fù risoluta, e disposta la sortita del Rè, e della Regina dè Romani in Campagna; e per impresa degna delle Maestà loro fù destinato l' assedio della rinomata Piazza di Landao, Capo d' opera del Vauban; et incontanente tutto ciò che faceua mestiere per questo efficacemente fù disposto, et a suo douuto tempo eseguito.

L' Imperatore Leopoldo conseruaua un animo così arrendevole à Diuini voleri, che ouunque osseruasse

dell' Eterna Providenza le disposizioni naturalmente piegare, colà tranquillamente ei si lasciava condurre. onde dal concorde parere dè suoi Consiglieri, dal Consiglio del Confessore, dal senso comune dè suoi Vassalli, e più dalla carità ordinata nel discreto ordine suo ricercava diligente et attento la Divina voce, e sua legge se ne faceva. perlo che osservando l'accesa generosa vóglia del Rè dè Romani, lusingata da suoi Ministri, applaudita dal Popolo, et agevolata da Principi dell' Impero, per tanto il suo piacere, e'l suo parere a favore dell' Italia in parte sagrificando, s' uniformò placidamente Cesare a i voti comuni. credè però che da suoi Ministri l' esercito del Principe Eugenio, e l' Imperiale grande interesse nell' Italia non si abbandonasse intieramente. mà gli accedenti della Fortuna, la naturale lentezza dè Cesarei Ministri, e forse ancora, come se ne mormorò pubblicamente, l'oro Francese,

gli

gli affari d' Italia rouinarono.

Così adunque concesse l' Imperatore alla proposta impresa di Landao il suo assenso ; & speditine gli ordini, partì il Principe di Baden dalla Corte, e nell' Imperio corse a disponerui tutto ciò, che ui faceua di mestiere . sollecitò i Principi a sortire di buon' ora in Campagna ; unì tosto le Cesaree Squadre, che dimorauano nè Quartieri in Alsazia ; mà grande trauaglio incontrò nel riempire del bisogneuole i Magazzeni la scarsezza del contante, e le difficoltà dell' esazzione del denaro sù le Quote dell' Imperio assignatoli, diedero al Principe Luiggi lungo e penoso affare : et auuengache, come uoleua, e come faceua di mestiere, tutto il suo credito, tutto il suo studio, tutta la diligenza sua ui applicasse ; ne risparmiasse uiaggi, sollecitazioni, lusinghe e minacce ; pure nulladimanco bastantemente al tutto non prouidde . Aueua da esiggere il bisogne-

E e uo-

110

uole da Città libere, e da Prencipi, che
aueuano aderenze, e protezzioni alla Cor-
te, e con i quali, come potenti, necessarii
e pericolosi, non era espediente usare
asprezze. L' Elettore Palatino, i di cui
stati prossimi, e confinanti doueuano in-
dispensabilmente, e maggiormente senti-
re il peso della uicina guerra, egli era
Fratello dell' Imperadrice et abborriua, che
le sue Terre anco a i raggioneuoli inevita-
bili aggrauii sogiacessero. Contribuiua
bene soprabbondantemente Milizie, ma
troppo era restiuo al corrispondere d'enaro,
et al soffrire ancora le legittime ancarie,
non che le perancarie nè suoi sudditi.
L' Elettore d' Annouer era Zio della Re-
gina dè Romani. e così parimente
molti altri Prencipi, o per le loro parente-
le con i Regnanti, o per le aderenze, che
coltiuauano nella Corte, o perche assoluta-
mente non uolessero, poco, e tardi, et
alcuni nulla corrispondeuano. Vero è però
che 'l credito, e la riputazione del Principe

di

di Baden presso gli altri Principi, e Città libere dell' Imperio conferiua molto, ma non già tutto quello, che faceua di mestiere.

Pure tutto ciò non ostante, con le Cesaree raccolte Squadre, e con qualche altra de' confederati Prencipi assai di buon mattino uscì il Baden in Campagna; e nel mese di Marzo passò il Reno, entrò nella bassa Alsazia, et occupò Uehisburgh spettante alla Corona di Francia. Indi assicuratosi con diligenza, e munite tutte le uenute, onde introdurre ui si poteuano soccorsi, serrò con forte bloco la Piazza di Landaó di ogni intorno. Il Marchese d' Uxelles Luogotenente Generale in assenza del Marescial di Catrinat; et il Marescialle stesso di poi nell' arriuare in Alemagna cercò ogni strada di spedirui dentro la bloccata Piazza alcun rinforzo.; mà uani glie ne riuscirono i tentatiui; poiche tali furono del Baden le preuenzioni, che senza l' estremo rischio d' una Battaglia, la quale non

voleua il Cattinat arrischiare, non pore-
ua uenire a capo del suo disegno. Nulla
dimanco la Piazza di Landao, come si è
detto, Capo d'opera del rinomato Ingegne-
re Vauban, fù dal Rè di Francia com-
messa alla cura e custodia del Prode si-
gnor di Melac, presidiata di quattro mi-
la Veterani Soldati e con munizioni in
ogni genere abbondanti. Il Baden in-
tanto da Norimberga da Bamberga, e
da Francforte si providde di Artiglieria
grossa; ma pure tuttauia vedendosi
manchevole di molto, che bisognaua per
un tale assedio non potè prima dè 19-
Giugno aprire dauanti Landao la Trin-
ciera. Allora contro la Piazza furono di-
sposti tre attacchi. L'uno, et il più gran-
de auanti la Porta di Francia diretto-
dal Principe Luiggi di Baden. l'al-
tro dal Margravio di Bareit allá par-
te di Nieustadt. e'l terzo auanti la
Cittadella del Generale Tungen.

Il

Il Rè, e la Regina de' Romani in questo mentre con tutta quella magnificenza e sontuosita', che alle Maestà loro giudicata fù conveneuole partirono dalla Corte di Vienna con la diligenza delle Poste. Alla Comettiva, che per lo di loro corteggio conducevano riguardevole per lo numero, e per la qualità de' domestici e de' i Ministri, e de' Rappresentanti de' Principi, ad ogni cambiatura delle Poste, già quasi a ciascun' ora cinquecento

nuovi Cavalli facevano mestiere. E così andando, giunsero ad Heidelberga. Iui restò la Regina; e ne partì il Rè, che da Principi, da Cavalieri, e Generali incontrato, a dì 27: Luglio arrivò al Campo davanti Landao. ove dopò di lui tosto giunsero altri 30. mila Combattenti che i circoli dell' Impero, quando viddero il Rè e la Regina dalla Corte partiti, per non apparire con onta manchevoli, con diligenza gli spedirono al Campo.

Bella mostra di sè faceva il Campo, forte di ben cento mila soldati. alla cui testa il Rè assistito da 36 Principi liberi trà Regnanti, e cadetti, i quali uniti al riguardevole stuolo di Cavalieri, di Officiali e di Signori, che quasi tutti e sempre al Campo, alle Caccie, et alla mensa nobile corona gli facevano d' intorno, maestosa cosa era a vedersi.

Il Rè intanto affabile,

ge=

generoso, e magnifico visitava gli approc-
ci, prometteva premii, dispensava denari, e
tutti incoraggiva al travaglio, nè tralasciava
di andare di volta in volta alla caccia, ch'era
una delle più grandi sue dominanti pas-
sioni. L'assedio nulla dimeno per lo di-
fetto delle necessarie munizioni andò as-
sai lento; Al Campo ora le palle
ora la polvere, et or questa, et or quella bi-
sogna mancavano; onde al Baden fù for-
za di lentamente in più giorni con la zap-
pa avanzare quello, che con violente, e con-
tinuato foco in breve ora avanzarsi poteva.
Tardi impercio' alla contrascarpa si die' l'
assalto; e di questa non senza sangue e
contrasto gl' Imperiali se nè impadroniro-
no. Il Conte di Soisson Fratello del
Principe Eugenio vi fù ferito, onde mo-
rì di là à pochi giorni. Il Cattinat fece
molti movimenti per tentare d' introdur-
vi soccorsi; mà veduto, che il Baden
l'attendeva à piede fermo, si ritirò sen-
za pure nulla attentare; e così à dì 9.

Settembre la Piazza a condizioni molto onorevoli si rese. Il Signor di Melac nel sortirne, andò ad inchinarsi al Rè de Romani; questi da S.M riceve di una ricca Spada l'onorevole dono. La Regina con le sue Dame pomposamente, e come in Trionfo sotto l'armi dentro la debellata Città congiontemente col Rè si condusse; e dopo il sollenne *Te Deum* ne partirono.

Il Cattinat intanto ritiratosi sotto il Cannone di Argentina, gli Alemani s'impadronirono di Hagueno' e di Bischeviller, e molto piu' avanzato avrebbero, se dagli audaci intraprendimenti dell' Elettore di Baviera non erano altrove chiamati solleciti.

Partiti il Rè, e la Regina de' Romani dal Campo, et arrivati alla Corte, molti Principi ne seguirono l'esempio; e molti delle schiere de' Circoli e degli ausiliarii Principi similmente vollero alle loro Case ritornare; onde l'Esercito

del

del Principe Luiggi notabilmente scemato e manchevole di molte cose, che al continuare la Guerra gli facevano di mestiere, luogo ed opportunita' esibì all' Elettore di Baviera, consapevole del forte e del debole della Corte di Vienna di togliersi finalmente la maschera. La sorpresa d' Ulma fù 'l cominciamento dè suoi ambiziosi Ostili intraprendimenti, che il Bavaro da giorno in giorno sempre più felicemente avanzandoli, prima ridusse la Casa d' Austria a mal partito, e quasi all' estremo; e di poi dalla fortuna, o per meglio dire dalla giusta Divina Providenza abbandonato di botto, cadde da se stesso in quel Fosso, che aveva agli altri ingiustamente cavato; et onde salva appena la vita, spogliato delle sue milizie, e di tutti i suoi stati condannato e proscritto, esule e ramingo gli convenne il pane nella Corte di Francia mendicare; mà di questo con ordine, e distinzione si parlarà nel seguente libro.

Intanto i Gallispani la loro maggiore onta, e svantaggio in

118 questo anno soffersero nelle Spagne dall' Anglo-
landa marittima armata . L' audace impresa
dè Napoletani dè 22. Settembre del 1701- au-
vegnache allora esito non felice sortisse ,
nulla dimeno , come cosa che fauro abbia ca-
po , diverse e varie conseguenze dietro si
trasse . e queste l' astruto Rè di Francia
ben prevedendo . spinse in Napoli et in
Lombardia il Rè Filippo suo Nipote , for-
nito di tutto cio' , che ad assicurarsi dell'
Italia bisognasse . ma la nostra men-
te , per illuminata , che agli occhii dè
mortali apparisca mai non è a scorgere
bastante tutte quelle strade e tutti quei
modi , dè quali a confondere l' umana La
Divina sapienza ordinariamente si avvale.

Vno dè piu grandi effetti , che
quel Napoletano Intraprendimento produsse ,
fù lo scuotere dall' assopimento ove si era-
no immersi gl' Inglesi , e gli olandesi . e
gli dimostro' , che proteggendo , e fomentan
do le sollevazioni in quei Regni , che dal
solo timore della Francese Preporenza

si

si erano indotti al ricevere il Gallispano non voluto Giogo, meglio il desiderato fine dello snervare la Francese preporenza conseguirebbero, di quello, che con tant'oro, armi e consigli per l'addietro in vano, tentato aveuano. Pertanto si lusingarono, che Napoli, la Sicilia, le Spagne stesse, e forse anche l'America fomentate e bene assistite, col distraere in più parti le Francesi forze, porrebbero snervare la Francia, e l'altiero orgoglio del Rè Luigi fiaccare.

Da tali speciose speranze adunque sollecitati si conchiuse con l'Imperatore la confederazione, et incontanente a quanto bisognava gli Anglolandi si prepararono. Posero per tanto in piedi una assai poderosa Nauale armata, comandata dall'Inglese Ammiraglio Rook, e dal Uice Ammiraglio Alemondo. é sopra questo dieci o dodici mila soldati da sbarco imbarcarono sotto il comando del Duca d'Ormondo, destinato Generale dell'

esecuzioni di Terra.

In quanto alle imprese, che prima dovesse quest' armata attentare, fù giudicata la più convenevole quella dell' assistere a Napolerani, e favorire non meno con i Navigli, che con la gente da sbarco l' Imperiale distaccamento destinato, come si disse, per Napoli, e per ageuolare più l' impresa. Trà Ministri Cesarei e trà gli Anglolandi era stato concorde il parere d' imbarcare il Principe di Macchia sù l' armata affinchè egli da Napoletani sospirato, e con voti all'ora invocato tutte quelle chimeriche superstiziose larve dagli animi dè suoi Concittadini sgombrasse: che in odio della Protestante Religione degli Anglolandi, la scrupolosa pietà dè Napoletani, e l' artifizio dè Gallispani, ui potevano con disuantaggio produrre. Questo degli Anglolandi, e degl' Imperiali fù lo scopo primiero; mà di poi quando la speciosità, e la sontuosità dell' uscita del Rè dè Romani in Campagna, tirò a sè l' oc=

L'occupazione del Ministero di Vienna di maniera, che trascurare gli fece quasi toral= mente l' Esercito del Principe Eugenio in Italia, gl' Inglesi vedendo da Cesare l' Italia trascurata, e l' ammanimento loro già fatto, drizzarono ad altro segno la mira.

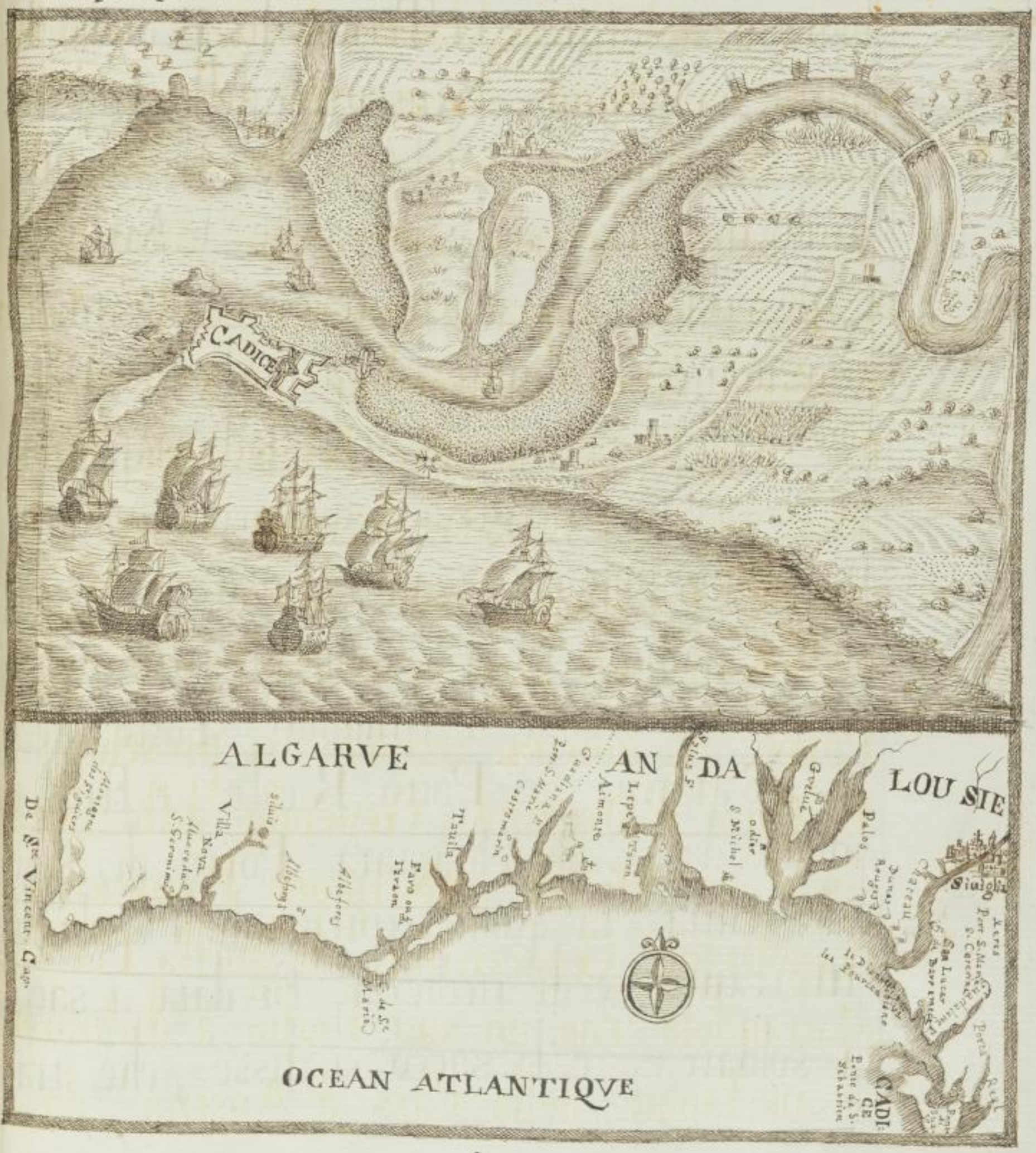
Fù assai visibile allo= ra il non placato sdegno d' **IDDIO**, che per castigare col mezzo dè Francesi i Tede= schi, e col mezzo dè Tedeschi i Francesi, e con entrambo gl' Italiani, deponere ricusò dalle Onnipotenti sue mani quel flagello, che di rimettere aveva additato. Fù creduto da i più illuminati anteveditori, che il Princi= pe Eugenio se a buon' ora, cioè nel mese di Marzo dè i 50. mila promessili, e possi= bili Combattenti fosse stato provisto, e dall' Anglolanda Armata assistito, fin dall' ora nell' Italia quella pace forse vi stabiliva, che vi stabilì bene di poi; ma volle il Signore **IDDIO** non perdonare per all' ora all' Italia, e principiare a flagellare ancora le Spagne ori= gine di tutti i mali.

122

Intanto le Squadre delle Navi Francesi in Doncherch erano restate bloccate quasi tutta l' Estate, et i Francesi Armatori mai senza essere presi non osarono comparire sù 'l Mare. Nell' America à Francesi era stata tolta l' Isola di San Cristofaro et altri luoghi, ove si erano stabiliti, quando la grande Anglolanda Armata poderosa di 70. Navi da guerra oltre le centinaja di vele mercantili, che desideravano scorrere sotto la grande ombra sua, comparve a 18. Agosto sopra le spiagge di Portogallo. Estrasse all'ora la neurralità dal Portoghese Rè, il quale all' Inglese Ammiraglio Rook offerì ancora il comodo dè suoi Porti. Et indi di là a cinque giorni davanti a Cadice nell' Andalusia con ispavento di tutti quei Popoli in mostra terribile si presentò. Il Duca d' Ormond Generale dello sbarco spedì un Officiale a Scipione Brancaccio Napoletano Governatore di quella Piazza, esortandolo con un suo Foglio a dichiarar si in favore della Casa d' Austria, da

lui

lui bene lungamente servita in guerra. Si chiamò offeso il Napolitano di tale sollecitativa proposta, e quale ad un Uomo d'onore si conveniva, rispose, che quella Piazza a quel Principe, che data glie l'aveva in custodia, fino all'ultima goccia del proprio suo sangue difenderebbe.



Il Duca d' Ormondo dopò ciò sparse un gran numero di Manifesti e stampe . con i quali informando gli spagnuoli delle ragioni dell' Imperatore, e dè motivi di quella Guerra, sollecitava quei Popoli ad una generale sollevazione. Nel tempo stesso sbarcati 10. mila combattenti, sorprese la Terra di Rotta . E quivi spiegando l' insegne dell' Imperatore Inghilterra ed Olanda, fece promulgare Rè delle Spagne l' Arciduca Carlo da quelli abitanti . con i quali usò maniere blande e lusinghe . D. Felice Vallaro Commissario della Spagnuola Cavalleria, avendo su'l cominciamento voluto opponersi allo sbarco, vi restò ucciso, onde gli altri suoi si ritirarono. Dopò ciò occupò l' Ormond Porto di S. Catarina, e Porto Reale, e finalmente la Città chiamata Porto di Santa Maria, la quale ripiena di Popolo, di Mercanti, e di ricchezza, fù data a sacco a soldati ; e'l sacco si disse, che trà

sup:

suppellettili, e trà Argento, Oro, e gem=
me al valsente di milioni ascendesse.

Queste novelle giun=
te a Madrid ne commossero sommamente
gli animi: nulla dimanco la Regina Ca=
po del Consiglio della Reggenza con virile
coraggio si applicò valorosamente al pro=
vedere agli imminenti perigli: si esibì
di condursi ella stessa al soccorso dell'as=
sediata Piazza. Et intanto al Marchese
di Villa d'Arias Generale Comandante
delle coste d'Andalusia spedì denaro ed
Officiali per fare un amassamento univer=
sale di gente da soccorrere la Piazza.

L'Ormondo intanto
si avanzò verso il forte di Mattagorda si=
tuato e ristretto trà il lido e trà 'l Canale
della Trocadera, e per cui bisognava aprir=
si l'entrata del Porto per fare della Piaz=
za l'assedio. Investì quel forte con 4.
mila Uomini, alla cui testa si pose il Prin=
cipe di Darmestat, che invece del Prin=
cipe di Macchia co'lo scopo di agevolare

a favore del Rè Carlo la dichiarazione degli Spagnuoli, s'era imbarcato sù quell'armata. mà il terreno paduloso, ed angusto, e' con ciò male atto a poterui si piantare le conuenevoli batterie, difficoltarono molto agli Assalitori l'impresa. onde gli Spagnuoli col Foco continuato dè Cannoni della Città, e dè i loro Vascelli, e di alcune Galere di Francia, che ui si ritrouarono in Porto obbligarono gl' Inglesi, e gli Olandesi a ritirarsi dopo 7= giorni dall' assedio, e sù le Naui a 16= Settembre rimontare.

In questo mentre la Fortuna, che con gli Spagnuoli voleua amari scherzi scherzare, gli rese in Cadice lieti e Festanti per colmarli in Vigo di luto e di confusione. Arriuò auuiso all' Ammiraglio Rook apportatogliele da uno di quei suoi Vascelli, che per quei Mari scorreuano, che il gran Nauiglio dè Galeoni Spagnuoli, scortato dalle 23. Naui da Guerra

Fran

LIBRO SETTIMO

Francesi comandate dal Conte di Castel-
Renò, erano già dall' America con ricco
carico nel munito Porto di Vigo appro-
date. L' Ammiraglio all'ora convocò
un gran consiglio di guerra; nel qua-
le proponendo la coraggiosa impresa dell'
attaccare le nemiche Navi in quel Porto,
esagerò la strepitosa gloria, che tale intra-
prendimento gli produrrebbe, l' inesplica-
bile guadagno che riscuoterebbero dalla
preda di così ricco Tesoro, e 'l gran van-
taggio, che dal disfare à nemici una così
poderosa Nauale Armata, e dal rapirli
tant' oro risultarebbe a loro Principi, et
alle loro Patrie. La gran proposta fù
da tutti concordemente, et auidamente
acclamata; onde l' Anglolanda armata
sciolse lietamente le Uele, et a dì 22. Ot-
tobbre col fauore di una folta nebbia, che
li copriua, a Vigo improuisa arriuò. Si
auanzò di poi là, ue 4. = o'. s: miglia da
Redondella discosto, stringesi di manie-
ra quel seno, che molto angusto lascia

128

l'adito da entrare, ove poi dilarandosi, capace e sicuro Porto vi forma.

Questo stretto era da un Forte, e da più batterie a destra ed a sinistra difeso; et ivi di fresco il Castel-Renò a maggior cautela con carene, funi, ed altro quell' angusta difesa foce aueua chiusa. E di più per soprabbondare in cautela fece passare i Galeoni nell' interno di quel seno, e salire fino a Redondella all' insu' di

una

una riviera, che dentro li corre. Quivi
guernì il Castello, armò pure di nuove
batterie le sponde del Fiume, e vi oppose
pure a traverso funi, e catene, che ne
vietassero l'ingresso.

Osservatasi dagli An=
glolandi la forma della bene concepita av=
versaria difesa, gittarono l'ancora, et adu=
narono nuovamente il Consiglio sopra la
maniera da venire all'assalto; fù delibera=
to usare la forza e per Terra e per acqua.
Il Duca d'Ormondo smontò col seguito
della sua gente, attaccò il Forte trà Vigo,
e Redondella, é se ne impadronì et occu=
pò le batterie, che de i lati difendevano l'
angusta Foce; e tutto ciò fù eseguito
assai tosto, non ostante la difesa di sette
ad ottocento soldati trà Francesi, e Spa=
gnuoli, comandati dal Signor di Sorel
ispettatore delle Squadre della Marina,
e Da D. Ferdinando Chacon Coman=
dante de i Vascelli dell' Argento vivo.

In questo mentre

otto mila Spagnuoli adunati dal Principe Barbanson, comparuero trà'l forte, e le Montagne; ma alle prime scariche degl'Inglesi Granatieri, sostenuti dal Luogotenente Generale Churchil alla testa del suo Reggimento, gli adunati Spagnuoli si posero in fuga.

All'ora l'Ammiraglio Rooh fè dare alle Naui il segno, che si leuasse il Ferro; et auuegnache nel cominciamento la calma non secondasse; nulladimeno di poi favoriti dal vento, e vento fresco, la Vanguardia delle Naui, in cui la prima fù quella del Uice Ammiraglio Hopson a vele gonfie urtò impetuosamente nella catena, e negli altri intoppi, e'l tutto infransero, et oltre passarono. Et ecco all'ora Trionfante superba l'Anglolanda Armata sopra la Gallispana. All'ora spauenteuole, et orrenda dall'una parte, e dall'altra la generale scarica rimbombò di tutta la numerosa strepitante Artiglieria; mà il Fuoco degli Anglolandi fù così forte e viuo, che'l Conte di Castel-

Renò vedendo i suoi Vascelli fuori di stato a più sostenersi, fece egli stesso appicciare il fuoco alla sua Capitana et ad alcune altre Naui. onde orribile e funesta cosa a vedersi, altre in aria sbalzarono, altre si abbissarono nel più cupo fondo dell' acque; mentre del resto il Vittorioso Inimico s'impadroniva.

Superbo veramente fù degli Allegati il Trionfo, e fù d'inestimabile valore il bottino. Le 23. Francesi Naui da guerra, et i Galeoni di Spagna tutti ò disfatti ò predati. Redondella occupata, e'l suo Porto; immensa quantità di preziosi meralli; Copiose e ricche merci dell' India. e con ciò ancora il sacco de i vicini luoghi abitati, e tutta la nemica, e numerosa artiglieria formarono degli Anglolandi il Trionfo, e'l profitto, e de Gallispani il danno, e lo scorno.

Quasi nel tempo stesso l'Almirante di Castiglia meditando novità nelle Spagne, o le di già meditate pensando

di potere più facilmente, e meno periglio-
samente attentare, si rifuggiò in Portugal-
lo.

Mà l'adamantino forte animo del Rè di Francia da tanti, e tali contra-tempi, contradizzioni, e disdette non abbattu-to, nè scosso, et anzi da i travagli, e dalle auersità limato, maggior lustro, e mag-gior vigore prendendo, si dimostrò all'ora più folgorante, e più intraprendente che mai. ed ove la fortuna delle armi l'ab-bandonò, ei vi sostituì la fortezza e'l con-siglio. Onde quei vantaggi, che 'l valo-re dell'armi gli aveuano tolti, la Pru-denza dè negoziati con grande usura gli restituì.

All'incontro la Corte di Vienna di tante occasioni favoreuoli, di tanti vantaggi della fortuna, di tante valorose imprese dè suoi combattenti, e dè suoi Duci male avvalendosi, perdè per difetto di senno tutto quello, che aveva per vigore di mano acquistato. Vero è

però

però che di poi la sorte Maestra mano del Principe Eugenio rese a Cesare tutto ciò, che l'ineguale intelletto de' suoi Ministri di Stato gli aveuano rapito di mano. E questo distintamente forse nè seguenti libri vedrassi.

Tiberio intanto partito dal Campo a dì 23. Novembre, come si è accennato, alla Corte giunse a dì 8 Decembre, e poco dopò vi arrivò il Principe Eugenio, il quale lasciò al Generale Staremberg il comando delle Armi Cesaree in Italia.

OMITTO

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/327
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/328
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

MEMORIE

DI

TIBERIO CARAFA

PRINCIPE DI CHJUSANO

LIBRO OTTAUO

SLUB Wir führen Wissen. http://digital.slub-dresden.de/id479024502/329 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/330
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/331
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

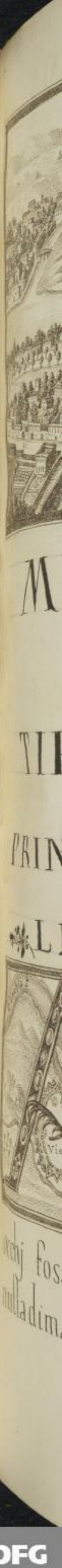
SOMMARIO

DEL

LIBRO OTTAVO

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/334
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/335
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG



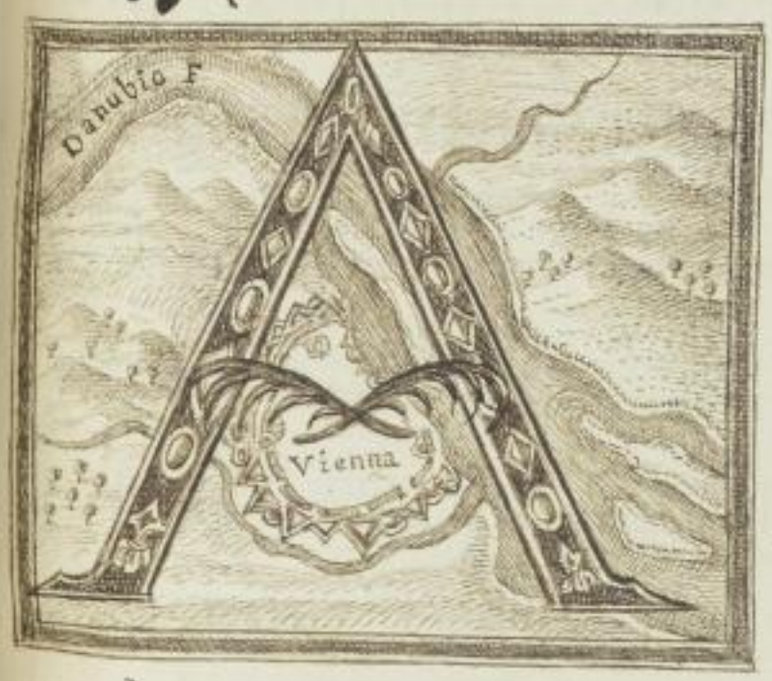
MEMORIE.

DI

TIBERIO CARAFA

PRINCIPE DI CHIUSANO

LIBRO OTTAVO



Ira mutazione di Sce-
na apporto' il nuouo
Anno 1703. . ma' au-
uegnache a tutti gli
occhj fosse aperto et illuminato il Teatro,
nulladimanco nel cominciamento dell'opera,

2 la Corte di Vienna poco curò di rivolgerui, non che di fissarui i suoi sguardi.

Gionto Tiberio alla Corte fù dall' Imperatore Leopoldo, e dal Rè de' Romani, e dal Rè Carlo accolto con indicibile clemenza, e tutto questo egli l'attribuì alle vantaggiose relazioni, a suo favore scritte alla Corte dal Principe Eugenio, che con passione aueua il di lui merito nelle sue lettere esagerato. I Ministri i Corteggiani, e fino le Dame sresse della Corte, e della Città, preoccupate da così autoreuoli contestazioni seguirono de' Padroni l'Esempio; di maniera che nulla sù'l bel principio, a desiderare gli auanzava. Fù prouisto di denaro bastante per le sue prime spese, e per ponersi in conueneuole siruazione; mà pure egli nella Corte affettando il disinteresse, due terzi meno del denaro, che gli offerirono, e che gli altri riceuuto aueuano, uolle riscuotere, stimando il di più a lui, et alla sua presente condizione superfluo, e nelle sue mani mal sicuro.

Os-

Osseruò però, o che di osseruare gli parue la Città, e la Corte come un fauoloso incantato delizioso Palaggio; il tutto gli sembraua ridente, lusinghiero e Festante. Il sorprese e rapì da prima la Clemenza dè Padroni che giungeua per se stessa quasi all'eccesso, e che al Napoletano, auezzo allo Spagnuolo contegno, incredibile ed ammiranda sembraua. Poi la cortesia e la leggiadria delle Dame, la copia, e diuersità dè piaceri, Caccie, Danze, Maschere, Bagni, Passeggi, Compagnie, slittate, Musiche, Comedie, Torniamenti, e Giostre, Amoretti, et amorosi corteggi, oltre la splendida sontuosità, e'l gran numero delle laute mense; e sopratutto comodo ed occasione di trattare quasi ad ogni ora et in ogni luogo liberamente con le piacevoli Donne; libertà di credere quello che si voleua, e poi di quello, che si credeua, impunemente parlare; resero tutte queste cose sù'l bel principio come estatico il nuovo giunto Cavaliere, che

4 sotto altro Cielo e sotto altre leggi e sotto altre costumanze era nato e nudrito.

Mà raccogliendo esso l'animo non ancora da quegli illusivi incantamenti sedotto, cominciò trà se stesso a pensare, et a souvenirsi. che le commessazioni, le danze, i bagni, le maschere, i segreti intrattenimenti con le Donne nè Gabinetti, e nè Giardini spesso le più scrupolose Pudicizie miseramente corrompevano; E che la crapula e l'ebrietà alla salute della mente e del corpo, et ad ogni virtù, dentro i bicchieri, e dentro le scudelle facevano rinvenire spesse fiate compassioneuole naufraggio.

Osservò di più, che nelle Mense il Vino, e ne Gabinetti le Donne estraevano da cuori dè più gravi Ministri il Segreto del Principe e con gli Stranieri il prostituivano. Intese publicamente declamarsi contro molti accreditati Ministri, come invasi dallo spirito dè i partiti, e come contaminati dall'in:

interesse, et ingombrati dalla dapocaggine e dall' orgoglio; mà quello che a meraviglia ei recavasi, egli era l' asserirsi quasi universalmente da tutti, che l' Imperatore non l' ignorasse. ma che come un inveterato abbuso con' istrabboccante clemenza il soffrisse.

E se gli raccontò da Personaggio autorevole, che 'l Maresciallo Antonio Carafa un giorno andato a querelarsi presso l' Imperatore, che molti Ministri il calunniassero, e la sua riputazione e buona fama lacerassero, l' Imperatore gli disse: *E bene Conte Carafa io ve l'ordino, ditemi e ditemelo in fede d' Uomo di onore. quante volte nella mia stessa Anticamera avete inteso parlar male di me? E quante volte Voi stesso di mè avete mormorato con gli altri?* Sorpreso e confuso il Maresciallo non sapeva che rispondere, quando l' Imperatore con severo sopraciglio e con Maestà di Principe, che assolutamente vo-

6 lesse alla risposta obbligarlo, in tuono alto et autorevole gli replicò *rispondete*. All'ora il Maresciallo pallido, e vacillante con sommessi et interrotti accenti confessò essere vero, che dell'Imperatore ancora fino dentro le sue stanze male si parlasse; onde Cesare placidamente soggiunse: *Se Noi l'soffriamo, raggion'è, che l'soffriate ancora voi*; e così il concedò.

Vn altra fiata pure anco ad uno dè suoi principali Ministri che andò a mormorare et infamare presso S.M. un suo Collega accusandolo d'infedeltà, rapacità e malizia, Cesare gli rispose: *teste appunto le cose stesse egli mi hà riferito di Voi. onde Noi per bene rendere ad entrámbo ragione, crederemo ad entrambo e ci persuaderemo, che l'uno dell'altro la verità ci rappresenti*. Queste e mille altre novellette consimili, che esaltavano dell'Imperatore la clemente longanimità, furono a Tiberio tosto nella

sua prima giunta trà le menze, e trà 'l vino da Tedeschi raccontate.

In questo mentre trà la copia e la diversità di quelle sollecitative illusioni, lo stimolo del piacere delle Donne, come naturalmente quasi in tutti il più sensibile e forte, e fù la natura di Tiberio il più valevole et efficace, fù quello, che con impeto l'assalì, lo scosse, e finalmente abbattendolo, miserabile schiavo se'l rese. Egli stesso il credè, e'l confessò di poi giusto castigo dalla Divina Giustizia per quello pallearo orgoglio, da lui sempre occultamente nudrito, o per dire meglio, per l'abbominazione di quell' Idolo ingiusto e crudele, che *Onore Mondano* viene detto, il quale dentro il fondo del suo cuore insiememente con una falsa apparevole pietà, simulato e nascosto forse sempre Tiberio il ritenne. Mostruosità esegrabile e grande et accozzamento incompatibile; il Dio d' Israello e Baalle;

Cristo e Satanno ; Massime del Vangelo e del Mondo.

Mà già mai Satanno sotto l' Idolo di Baalle, o di qualunque altro falzo creduto Nume, più nobili vittime non ottenne nè più inique crudeli e pesanti leggi all' occiecata Gentilità prescrisse quasi sotto 'l titolo *d' Onore Mondano* olocausti dalla sedoua Cristianità ha riscosso, e riscuote . e quali dogmi empii tiranni et ingiusti al Popolo battezzato promulga.

Questo Idolo d' errore, nome senza soggetto Mostro Chimerico crudele et inesorabile dall' Aquilone sbucato, per primaria indispensabile sua legge empiamente ordina e prescrive, che a lui si Sagrifichi Vita, Sanità, Aueri . e di piu' qualunque legge, siasi del Principe, siasi Diuina .

Con questo abominevole Mostro nel seno la coscienza di Tiberio occiecata dall' orgoglio, e lusingata dall' amore

pro-

proprio, erasi resa come erronea e vaneg=
giante. conciosiache nelle sue Sagramen=
tali Confessioni, in vece del doloroso ricer=
cato detestamento di tanto male, avvale=
vasi di quel fallace prescendimento che
l' Idolo ritenuto nò distrugge, mà 'l cuo=
pre. Vero era però che per lo servile ti=
more de' Divini castighi astenevasi ordina=
riamente dalle materiali, e visibili colpe;
et operava per esso lui molte opere di Fa=
risaica Giustizia. E così sovente anco=
ra alla Sagramentale Menza accostando=
si, speravа, che i Sagramenti, e quelle
opere di equivoca Pietà avessero in Para=
diso a condurlo, avvegnache la Palleata
Idolatria ritenesse nel cuore.

IDDIO però o per non lasciarlo perdere in quell' inganno o per punirlo dell' occulto orgoglio, il fè trascorrere, e cadere nel manifesto vizio dell' impurità. col quale gli Vomini che in se stessi confidando si credono Semidei notoriamente simili divengano agli anima=

10 li più sozzi et immondi ; et agli occhii di
tutti tali appariscano ; E queste sono di
lui stesso le proprie sue parole ed i pensie-
ri, all'ora che da Sezzo conobbe *il uero o-
nore essere quello che dall'osservanza
della Civile e della Divina legge pro-
cede*, e che il uero *Uomo d'onore siasi
il vero Uomo giusto.*

Tra' coloro che corte-
sia maggiore uerso Tiberio nella Corte
usassero, furono il Principe Antonio di
Liechstein, e la Principessa sua moglie,
Donna d'alto spirito e Prudenza. Elli
abitauano in un appartamento della Cor
te, ch'era al di sotto a quello del Rè
Carlo, che come Arciduca allora tratta-
uasi, e di cui Maggiordomo, e Gover-
natore era il Principe Antonio. Questi
egualmente che la Principessa obbliga-
uano quasi ogni giorno Tiberio al pran-
zare con esso loro ; et alla loro Menza,
et alle loro stanze, concorrevano continua
mente i più distinti Personaggi della

Cor:

Corte e della Città e le Dame ancora dell' Imperatrice, e della Regina de' Romani, oltre le Dame e Damigelle di maggiore distinzione di Vienna. L'appartamento del Principe di Liectstein abbondaua sempre di spassamenti: il giuoco però delle carte n'era quasi bandito: mà in suo luogo vi sostituivano altri piacevoli giocolini, e dilettevoli musiche ed ameni raggionamenti. E questi divertimenti cominciauano tosto nel dopo pranzo e terminauano alla cena de' Padroni. All'ora quasi tutta la Compagnia, ad assistere alle Mense de' Padroni n'andaua: et in di chi 'l voleua, alla Grande Assemblea de' Cavalieri e delle Dame della Città passaua: e chi ad altre private compagnie più ristrette di numero, mà di libertà più abbondanti.

Trà le persone che nell'appartamento del Principe di Liectstein bazzicauano, era la Moglie dell'Inuiato di una poderosa straniera Po-

tenza . giovanetta ella di diecisette in diciotto anni di piccola e delicata statura mà di leggiadria e di bellezza assai grande . era graziosa e gioliva , parlava bene l' Italiano e possedeva a maraviglia l' Arte del canto . Questa in un dopò pranzo presso la Principessa presente Tiberio et in compagnia di altre Donne della Corte e della Città cantò alcune leggiadrette amorose canzoncine che con molto diletto furono udite e con lode di tutti applaudite . Levatasi ella dal Cembalo Tiberio gli le si approssimò per fargli un civile piacevole complimento . ma la Principessa tirato il Cavaliere in disparte gli disse per ischerzo all' orecchio. *Guardatevi Cavaliere da questa così leggiadra bellezza . ella è troppo pericolosa , ed assai di pena vi costarebbe . è di più il Marito è'l più geloso Uomo . et entrambo sono protestanti* . R'ispose alla Princi-

pes-

pessa Tiberio: *Egli è un gran male la gelosia, e la pena và sempre con la colpa congionta; et io gran piacere hò di accrescere à Gelosi la Gelosia; facciamoli adunque a questo geloso sentire del suo colpevole male il castigo.* E così dicendo andò presso la bella Dama a sedersi: mà siccome quegli che scherza col fuoco si scotta, e chi con le vipere si addomestica, alla per fine vi resta punto, et auvelenato, così il Napolitano, invece di fare dispetto al Marito, fece male a sè stesso: posciache nel mentre piacevolmente scherzando, et amorosamente parlando, fingeva con la bocca un amore, che non sentiva, sentì dentro il cuore un amore vero che l'punse et auvelenò di maniera che il rese di poi gramo e dolente. Però in quel primo giorno altro non fè sentirli che un soave piacere della di lei belta' e leggiadria; e li fece concepire una grande soavita' da quel dilettevole canto con un dolce desio di

riuederla, e di parlargli di nuouo.

La uidde di nuouo, e la riuidde piu volte, e piu volte la parlò e riparlò. e sempre piu dal piacere del riuederla, e del parlarle di nuouo, invogliato partiua. onde finalmente spinto dal caldo del desio, non sapendosene dispensare, la cercaua e ricercaua da per tutto. et oue ella non era Tiberio piu non trouaua trà l'altre Donne diletto. Di là in poi si rese inquieto e malinconico e di ogni altro spassamento nauseo e schiuo. mà conciosiache egli era dell'amore delle morali virtù tuttauia possesso e non abbandonato dal timore, benche' seruile, di **DIO**. e che Frequentaua i Sagramenti, benche forse con quella disposizione poco anzi descritta, auuenne pure che nella vigilia di una festa, in cui soleua alla sagra Mensa accostarsi, solo e pensoso nella sua Casa ritiratosi, cominciò seriamente adinterrogare et ad esaminare la sua co-

scienza. Allora come Uomo, che à ba- is
stanza conoscesse l' amore et non meno i
suoi dilettevoli principii, che le sue funes-
ste conseguenze cominciò de' suoi tra-
scorsi ad auvedersi et a dolersi: et indi
al Frate Alberto di S. Chiara suo Con-
fessore ordinario, il quale dimorava in
sua Casa, e che di poi fù creato Vescovo
di Nicotera scoverse la sua coscienza. L'
accorto Religioso conobbe assai bene il
traviamento del Cavaliere, e le pericolose
sequele di quel mal nato amore; onde
cercò ripararvi, mà non fù sufficiente a
bastanza. E' visibilmente in quella oc-
casione parve che **IDDIO** per suoi
giusti et adorabili giudizii disponesse
abbandonare a suoi trasporti et alle sue
invenzioni Tiberio. Ordinogli il sag-
gio Confessore, che tosto al foco dasse u-
na amorosa lettera scritta per consegnarla
alla Dama nella prima occasione, che
se gli offrisse et ordinò, che la vegnen-
te mattina alla Sagra Mensa, per chie-

16

dere a Dio soccorso umilmente si approssimasse. Di più che di tutte le interne battaglie, che ei li preuedeua, sempre et in ogni dì minuto conto gliene rendesse, a fine di applicarui i rimedii. Saggio ma insufficiente consiglio; poichè dalla Vittoriosa Grazia non secondato. Tiberio bruggiò la lettera, si comunicò il mattino; mà nella vegnente notte fù da tale violente passione assalito, che vilmente à quella arrendendosi si leuò dal letto, accese nella sua Camera il lume, scrisse un altra più amorosa, e più sollecitativa lettera; e diuisato trà sè 'l modo e la maniera del ricapitarla, si ricolcò nel letto, e si addormentò.

Nel vegnente giorno uerso la sera rinuenne Tiberio l'occasione di riuederla; la ritrouò giocando in Casa d'un altro Rappresentante di straniero Principe, se l'assise da presso, e l'amorosa lettera cautelatamente le presentò. La Giouanetta l'inuolse denno

il

il suo fazzoletto ; et attendendo il tempo e'l luogo piu opportuno per leggerla , se la ripose in saccoccia ; indi levatasi dal gioco , e congedatasi dalla Compagnia , unitamente col Marito , e col signor di Stenop Inviato d' Inghilterra si pose in carrozza , e tutti e trè per insieme cenare , a casa della bella Dama andarono . Giunta la Dama alla sua stanza , e'n presenza del Marito , e dello Stenop , pure come si usava colà cavatosi il Manto' , ove riposto aveva col Fazzoletto la lettera si pose in dosso una veste da Camera . All'ora la Cameriera piu sollecita di quello facesse mestiere , e meno diligente di quello si convenisse , nel Vuotare le saccoccie del manto' , per conservarne le cose , che dentro vi erano ne trasse il Fazzoletto ; e scuotendolo per poi piegarlo , a pie del Marito il biglietto , che vi era involto fece indiscretamente cadere . Quel biglietto era ancora chiuso ; poiche ella non aveva avuto luogo ne' tempo di leggerlo , ne di aprirlo . Il Marito tosto il

raccolse, et apertolo e lettolo, il ritrouò bi-
glietto amoroso; onde alla Moglie con
uno amaricante sorriso, disse. *Mi ral-
legro Signora della vostra bella conqui-
sta; mà di grazia, se così vi piace,
fateci Sapere questo vostro innamo-
rato che così gentilmente vi scrive*
et in questo dire, con un affettato in-
chino, il biglietto le presentò. La Gio-
vanetta all' ora confusa e pallida si smar-
rì da prima: ma tosto poi come accorta
ch' ella era, fattasi animo rispose. *Si-
gnore io non sò nulla di questo, che
dite; questo biglietto mi hà paruto
essere chiuso, quando voi l' avete
da Terra raccolto, onde credo, che alm
senza, che io me ne accorgessi, nella
Sacoccia occultamente me l' abbia po-
sto, perche altrimenti me l' averei
saputo bene conservare.*

Gran Fortuna fù il ri-
trovarvisi l' Inglese presente, il quale come
Uomo accorto e saggio, ch' egli era, e del

bel

bel sesso amante, tosto entrò della Donna nelle raggioni e se ne fece valevole Avvocato; prese dalle mani del Marito, ch'era suo confidente amico, il biglietto, e 'lettolo trovò ch'era di prima dichiarazione di amore. onde ebbe motivo col tenore del biglietto stesso dimostrare essere vere della Dama le scuse. indi il Marito o perche credesse o volesse credere quello, che gli giovava e piaceva. o perche gli giovasse o piacesse di darlo a credere altrui, ò per non fare ricevuta di ciò, che non gli conveniva pagare. dimostrò di acquietarsi alle raggioni della Moglie, e dell'amico insieme. mà non volle ad un altro consiglio dell'Inglese arrendersi. et era che civilmente et artificiosamente dalla Dama al Cavaliere si rispondesse con dire. *che il ringraziava della vantaggiosa stima, che dimostrava del suo merito; mà supponendo, come supponere si doveva d'un Onesto Cavaliere, che quel dichiarato amore*

20

fosse innocente et onesto li faceva sapere, che così, quella piccola lettera, che chiusa in dosso si aveva ritrovata come ogni altra, che gli scriverebbe, le mostrarebbe al marito, che aveva molta stima di lui. Questa risposta l'altro la giudicò bella e spiritosa; ma per lui pericolosa e dispiacevole; onde disse che voleva dispensarsene. Già dall'Italiana favella, ond'era scritto et ancora da altri indizii si apposero, che Tiberio fosse del bioglietto l'autore; e meglio che dissimulare, il geloso Marito giudicò, che la Moglie da quei luoghi e da quelle Compagnie si astenesse, ove ella potesse l'Amante incontrare; et anzi più giorni in Casa la ritenne ristretta. Tiberio allora molto soffrì prima, che rintracciarne novelle; ma di là ad alcuni giorni dalla Contessa di Apremonte, a cui lo Stenop confidato glie l'aveva, intese il travaglio, che per amor suo la Dama soffriva. *Chi amante è o' pure lo fù, può sapere qual*

fosse

Fosse di Tiberio il dolore, l'affanno, e l'inquietudine.

Trà coloro, con cui fino dalla sua prima giunta in Vienna Tiberio in amicizia si strinse fù il Cardinale Grimani non ostante le andate cose, poichè così il richiedeva all'ora l'interesse della Patria. Divenne insiememente Amico della Contessa Kinisech Dama molto dal Cardinale stimata la quale era dell'Apremonte, e dello Srenop confidente amica. Tiberio adunque, pure come l'Oltramontano uso il comportava, non meno alla Kinisech, che al Cardinale per Consiglio, e per ajuto in questo suo cocente amoroso interesse ei ricorse; et appò loro valevoli et efficaci li ritrovò; poichè la Kinisech, obbligò la Contessa d'Apremonte, e questa l'Inglese Ministro ad operare con efficacia a favore degli afflitti e travagliati amanti; E questi valevoli piaceri vi s'impegnarono di maniera che la bella straniera ricuperò la libertà di uscire a suo talento da Casa; E poi con l'aggiunta

22 di altri riguardevoli Mediatori gli riuscì non solo di piacevolmente e spesse fiate in più luoghi incontrarsi insieme mà quasi mai la Dama senza Tiberio' non era alle altrui Menze invitata. Questo, dell' invitare alle Menze le Dame sempre unitamente con i Cavalieri loro amanti, era in quel tempo già municipate galante costume di Vienna. Et indi come cosa che da cosa nasce il' Geloso fù dal costume del Paese obbligato egli stesso ad invitare a pranzare con sua Moglie in sua Casa spesse volte Tiberio.

Nel Carnevale poi che in quell' anno si festeggiò straordinariamente in Vienna, si rincontravano mascherati in tutti quei luoghi, ov' erano Maschere e Danze; E poi nella Quaresima ora in una Casa, et ora in un altra si accozzavano spesso. E Finalmente nella Primavera Tiberio si ritrovò più volte con l' inviata dentro uno stesso bagno; E poi nell' Estrate al pas-

seg-

seggiare e divertirsi seco dentro un qual-
che rimoto Giardino. E perche l'uso
di quelle parti l'ordinà e'l sostiene con-
veniva al Geloso Marito vedere e' tolle-
rare con gran dispetto la cosa.

Ma curiosa e
straordinaria avventura fù quella che
per un bizzarro repentino trasporto della
Dama in Casa del Principe di Liectstein
quei loro segreti intrighi, più di quello
bisognasse manifestarono. Nelle stan-
ze della Principessa Antonia conciosia-
che il giuoco delle carti n'era bandito,
necessariamente sempre altri nuovi spas-
samenti vi s'inventavano. e trà gli al-
tri vi si propose dal Duca di Telese un
Accademia di belle lettere ove la Princi-
pessa facendo da Principe dell' Accade-
mia doveva con una Orazioncina deci-
dere sopra due raggionamenti eruditi,
che sù'l dato Problema vi avevano a re-
citare due Dame. una delle quali era
la Contessa d'Vlfel, e l'altra la Contes-
sa

sa di Colloredo . Doueua nella sera stes=
sa all' Accademia delle belle lettere anda=
re congionta la Musica ; ove Dame sole
ui doueuano cantare ' e soli Principi e
Cauallieri accompagnarle con gli strumen=
ti . Il Rè Carlo sonaua il Cimbalo '
il Principe Giuseppe di Lorena il pri=
mo violoncello e l' altro Violoncello il toc
caua il Marito' della bella straniera , al=
tri Cauallieri altri strumenti sonauano '
e la bella inuiata e la Contessa d' Au'
sbergh sorella del Conte di Martinitz
ui accordauano il dolce canto.

Questa proposta Ac=
cademia con le circostanze stesse che
accennate hò ' uenne à capoà dì ' 27=
Febraro . e u' interuennero pochi sì , mà
riguardeuoli Personaggi . trà questa
furono il Principe Eugenio' , il Cardi=
nale Grimani e l' Inglese inuiato Ste=
nop , et alcune ' Dame della Corte et
alcune della Citta' . i Napolitani di
distinzione quasi ' tutti ui furono=

in=

invitati, il Vasto, Caserta, Castelluccia, Rofrano, e Tiberio. Già il Duca di Telese, come Aurore di quell' Accademia, e che aveva composto, et insegnato di proferire alle Dame, gli Accademici discorsi, ei vi doveva naturalmente assistere. Io poi non oso di affermare, poichè non me 'l ricordo, se vi assistessero ancora le Arciduchesse.

Ora nel mezzo di una tanta, e tale Compagnia la capricciosa e bella Inviata fece un' assai strepitosa bizzarria. La dilettevole novità di tale spassamento in Vienna sollecitò gli animi di quasi tutte le Dame, che v'intervennero, ad uno straordinario rallegramento, di maniera che veruno degli Amanti si dimostrava della sua Dama contento. Il Cardinale Grimani barbottava contro la Kinisech, perche la vedeva troppo dolcemente favorire il Telese; Lo Stenop non era dell' Apremonte contento; il Vasto assai meno

della sua ; e così quasi tutti gli altri punture di gelosie dalle loro Dame soffrivano.
La bella Inviata intanto, che sentivasi più bella delle altre, e che alla sua naturale bellezza sapeva bene quanta forza la soavità del sollecitativo suo canto accrescesse, bene alta la sua mira pose ; e'l Giovanetto Reale Principe ne fece segno.
Ella mentre cantava essere doveva sempre assai presso di lui, che l' accompagnava col Cembalo ; onde e nel principiare il canto e nel continuarlo, e più dopò il canto ora con i dolci giri dè suoi begli occhii lusinghieri e soavi e che pure alcune fiate li faceva bieghi per vezzo ; et ora con amorosetti ghigni e con parolette melate, e con cari sorrisi, avida della gran conquista, si affaccennava rendere più efficace la sua nativa bellezza non meno col canto, che con tali Feminili artifizii

Tiberio, che ardentemente l' amava, e non era avezzo al sof-

soffrire, stimolato dalla gelosia, e ritenu=
to dal rispetto uerso il suo Padrone, sen=
tiua dentro di se un mortale affanno ed
un impetuoso dolore, di cui bene al di
fuori espressi n' appariuano i segni.
ella il uedeua, l' osseruaua, e poi come
scaltra, e furbetta ora se ne rideua, ora
s' infingeua di non uederlo: et ora dol=
cemente riguardandolo cercaua di assi=
curarlo e pareua che gli dicesse con
gli occhii *non temere, di che ti*
turbi? io ti amo, io t' amo. mà
nel tempo stesso come accorta, e tri=
starella l' euitaua e sfuggiua di ma=
niera che per lunga pezza ogni modo
di auuicinarsele e di parlarle gli ruppe.
ma' finalmente l' amante colto il tem=
po e' l luogo nel mentre alcuni rin=
freschi si dispensauano se gli accostò;
et ella quando uidde che ciuilmente
euitare piu' nol poteua se gli fece
incontro. e prima che l' altro a
parlare cominciasse, ella sorridendo

28

gli disse con bassa voce: *Mattarello mattarello, che avete? non vi vo=glio così agitato, il sapete voi? ci parlaremo à bell' agio domani.* Tiberio all' incontro che voleva far=le sapere quello, che tra sè proposto aveva, gli s' inchinò con rispetto, e presentandole una canzoncina, che in mano teneva, gli disse: *Se vi pia=ce farmene degno, vi supplico cantare quest' arietta di molto mio genio.* *Volontieri* Ella rispose e la prese, et andò ratto al Cembalo; e senza osservare quale Fosse la canzoncina, la presentò con dolce inchino all' Arciduca affinchè l' accompagnasse cò lo strumento. — Questa arietta, che era una delle già cantatesi tempo fà in Napoli, TIBERIO a bella posta prese dal fa=scio dell' altre non perche si cantasse, ma perche crédendo che l' inviata prima di esponerla al Cembalo, l' os=

ser=

seruasse et in essa leggesse parte di quello, che sfuggiua dalla viua uoce di Tiberio sentire. le parole dell' Arietta, se mal non mi ricordo, erano queste;

Se inchina la sua Stella
A una beltà reale
Lasciami, non son quella,
E obblia la data fè.

Gia era per cominciare l' intonazione quando la bella Dama si auuidde di quello, che aueua à cantare. e fattasene onta amorosa, senza pensare oue fosse et inanzi a cui si ritrouasse nè quello ei facesse, prese da innanzi al Rè la cantata, e prima in un uolumetto la rinuolse, e poi di sbalzo in faccia a Tiberio la fece uolare. L' atto strano e bizzarro commosse la curiosità dè circostanti. e la cantata andando a cadere a piedi' del Principe di Lorena egli tosto da terra la raccolse. e lettala con alcuni altri, poi la presentò al Rè CARLO; Et ecco all' ora denudato

quell' affare sopra cui poi il Principe di Lorena con Tiberio più volte ne motteggiò, pure come di tali non curati affari in Germania si costuma .

Questo fù in Vienna di Tiberio il primo amore ; ma però questo amore non giunse a quel fine, che siasi espresso, o siasi implicito, sempre suole essere degli amori l' ultimo scopo . La Dama avvegnache molto gradisse e con favori molto lusingasse del Cavaliere la fiamma ; et anzi à suo riguardo molti altri travagli tradita da una fanta, avesse dal Marito per lui sofferto nulladimeno mai non volle gli ultimi favori accordarli, et anzi un giorno di somma confusione per tale motivo il coverse.

Era già l' Estate, et una volta pure come già solevano, convenuti erano entrambo segretamente e di notte in un solitario Giardino per amoreggiare, e vezzeggiarsi ; all' ora dunque in tempo e luogo tale, di cui più op-

opportuno e più commodo non potevano desiderare; assisi entrambo sopra un verde poggio, e nel mezzo di mille e mille scambievoli tenerezze d'amore Tiberio infiammato e stimolato dal cieco fuoco, che acceso nel core, per gli occhii e per lo volto avvampava, si spinse al volere sodisfare l'ultima brama. mà ella corrucciata e sdegnosa levatasi ratto, et aspramente respintolo, poi così cominciò determinatamente avvegnache con dolcezza a parlargli;

32

Tiberio se ti hò amato, e se ti amo
tu 'l sai, o sapere lo devi; io bene
conto per nulla i sofferti travagli per
te; ma bene molto mi pesa l'avere
fatto e'l fare per amore tuo più di
quello io mi devo. Gli ultimi amo-
rosi diletti, forse egualmente che tu
desidero et io; poiche da vero ti
amo. ma' guardimi IDDIO che
io mai' faccia l'ultimo torto al mio
Marito; non abbiamo come tu
dici altro testimonio trà queste
piante e trà queste ombre. ma
IDDIO ci vede, quel Dio ci vede,
il quale ci hà a giudicare. et a
gli occhii del quale l'Adulterio è
troppo abominevole. E tù tu che
Cattolico Romano ti professi, tù
impara questo da una protestan-
te Tedesca, che t'ama.

Trà queste effemi-
nati vanità e perniciose lusinghiere men-
sogne, mai non depose ne' rallento'-

Ti-

Tiberio l' amore della Patria, nè l' ambizione della Gloria. In lui l' amore delle Donne per violente ch' egli era, mai non ebbe potere sopra quello dell' onore mondano, et anzi come chiodo con chiodo si caccia, e come veleno con veleno si cura, così nel suo cuore la lussuria alla vanagloria sempre il Campo cedeva: onde questa fù sempre medicina delle altre. Molto veramente sopra di lui poteva l' imagine della vera virtù, della quale quanto ne rispettava l' ombra, altrettanto male ne conosceva l' essenza; ad ogni modo quello specioso apparevole simulacro, avvegnache di molti iracondi suoi furiosi trasporti fosse l' unico autore nulla dimeno à molti onesti e laudevoli fatti spesso lo spinse. Quell' abito, che fino dalla sua prima giovanezza contratto aveva, bene molto di poi nell' erranti sue peregrinazioni gli fè di mestiere, e gli giovò; nel Campo l' incoraggiava trà perigli, e' l faceva distinguere nel disinteresse. E' di poi

34

nella Corte il rese tollerante tra le tempeste di quel turbolente Mare, et utilmente costante Promotore de' vantaggi della sua cara Patria, e dell' amato suo Re', a quali non lasciò mai di sagrificare cosa, che fosse al di fuori o al di dentro di se.

In Vienna ritrouò tutti i Napoletani suoi Compagni, e con essi Gio: Battista di Palma fratello del Duca di S. Elia. mà dominante trà loro vi rinuenne lo' spirito della discordia. Egli allora per estirparuela, non lasciò maniera ne' mezzo intentato. mà in vece di venirne a capo, egli 'sforzato di rendere la discordia più strepitosa, come si dirà a suo luogo.

Nella sua prima giunta il Duca della Castelluccia preuenendo gli altri, il rapì e condusse a viva forza ad albergare seco in sua Casa. ove soprariuando tosto il Principe' di Macchia, molto si dolse, che l' amico dalla preuenzione dell' altro gli fosse stato rubbato,

il

disfarsi degli amici a misura del creder-
li confacevoli, o non confacevoli à suoi pri-
vati interessi, ei spiegava le vele a tutti
quei venti, che giudicava al suo viag-
gio favorevoli. e siccome IDDIO dè
fallaci caduchi, e non mai sazianti beni
mondani l' insusistente efimero acquisto
a tali arti dè Mortali souvente permette;
e siccome questi temporali piaceri in al-
leggiamento dè travagli a i buoni, et ò
in totale mercede, ò pure in castigo a i
cattivi dispensa, così finchè visse Ro-
frano tali studii, congiunti ad altre arti
consimili, parve, che quì gli giovassero.

Ritrovò ancora in
Vienna Giovanni Carafa fratello del
Conte di Policastro, l' istesso che già
nel 1701. per sollecitare i suoi Parenti
et altri in Napoli a favorire l' acclamazio-
ne dell' Arciduca andò in Roma. e
che poi denunziato al Vicerè da un Ba-
stardo di sua Casa, si dispensò da ogni
altro impegno, et in Vienna a maneggiare

40

con più fortuna i suoi privati interessi sen ritornò. Egli si era applicato al servigio militare negli Eserciti dell' Imperatore et insiememente al serviggio della Corte del Rè de' Romani, onde era Gentiluomo della sua Camera. perloche' come Uomo, che unicamente per tali strade cercasse i suoi vantaggi e che fosse di tutto altro non curante indifferenti gl' interessi della Patria se gli rendevano; e l' indifferenza era tale, che se ne faceva vanagloria. et anzi quando da qualche altro Napolitano se gli proponeva, non si arrossiva di dire, che egli era Indiano e che gli affari di Napoli egualmente che quei del gran Mogolle e del Giappone, gli facessero la sensazione. Affettava nella Corte la Protezzione del Principe di Salm Maggiordomo del Rè Giuseppe, e con l' adulazione e con l' ossequio la mendicava; mà bene godeva effettivamente il Patrocinio della Contessa Carafa Maggiordo-

ma della Regina. Questa Donna per onorare la memoria del Defonto Maresciallo Antonio Carafa già suo Marito, s'impegnò a fabbricare la fortuna del Conte Giovanni di lui Cugino; et essendo ella efficace di sua natura e presso i Padroni assai valevole, glie la fabbricò di maniera tale, che non ostante, il suo Cliente non per altre migliori arti, che per quelle dè correggiani, nel Campo, e nella Corte si distinguesse, e non ostante ancora l'aversione del Rè Carlo, e la poca stima del Principe Eugenio verso di lui. nulladimanco appalesò quanto nelle Corti il favore alla Virtù spesse fiate prevaglia; et insieme quanto ancora alcune arti siano superiori a i voleri più espressi dè Principi, et alla ragione più voluta dè Ministri; poichè essendo già CARLO Imperatore e'l Principe Eugenio Presidente di Guerra e che entrambo serbassero ancora verso il Carafa i sentimenti stessi di

prima, nulladimeno il Conte fu creato Maresciallo, e Comandante Generale dell' Armi Cesaree nel Regno di Napoli.

In Vienna ancora Tiberio rividde lo Stella la di cui Stella allora li disponeva quell' alta fortuna. onde il Mondo poi ne stupì. Rividde' pure anco il Cavaliere Castiglione il quale con illustri nobilissime azzioni a sè et alla Patria fece onore; e con essi i due fratelli Torres, e'l Marotta serbato dalle sue scorrette passioni a funesto destino.

Rinvenne ancora ragunati in Vienna un fastidioso sazievole stuolo di Napolitani d' ogni grado, e condizione Frati, Preti, Professori di scienze, Arteggiani, Armiggeri, Villani, Facchini, et altri, dè quali la maggior parte indisciplinati e scorretti, senza capo e senza freno, ovunque il senso e l' orgoglio gli spingesse, correvano. onde il nome di Napoletano con le loro disoneste dissolutezze,

e

e con altri eccessi resero schifeuole et odioso. E questi pure dalla clemenza di Leopoldo si tollerauano, e si lasciauano a loro balia.

In questo stato di cose giunto alla Corte Tiberio coabitò con Castelluccia, non rallentò l'amicizia con Macchia, si corrispose con Telese, e più col Caualiere Grimaldi, il quale era veramente di buona fede, saggio, e coraggioso; trattò ciuilmente con Rofrano e si adomesticò molto col Vasto e col Caserta, et affettaua con tutti la ciuiltà e la cortesia, et anzi, oue poteua, non lasciaua di souuenire coloro, che di souuenimento aueuano mestiere. A riguardo poi del Principe Antonio trà per la cortesia, che ne riscuoteua nella sua Casa, e trà per lo rispetto douuto allo suo posto, l'onorò e'l frequentò. mà non mai uisitò il Principe di Salm, nemico dichiarato del Principe Eugenio; e si astenne ancora di affollarsi con souerchia assiduità al corteggio

particolare del Rè e della Regina de' Romani, tutto il tempo, che 'l Rè Carlo dimorò in Vienna: poichè la di loro Clemenza, et affabilità tirando mirabilmente a sè gli affetti dè i cuori e gli applausi di tutti coloro, che li frequentavano dubitò di somministrare materia al Duca di Telese, e per esso al Principe Antonio di ponerlo, come posto avevano il Principe di Macchia e Duca della Castelluccia nella diffidenza o almeno nel sospetto del Reale Fratello minore.

Non ostante però tutte queste scandalose gare dè Napoletani, all' Imperatore Leopoldo avvezzo e già invecchiato trà gl' intrighi, e trà le gabbale dè suoi Corteggiani, e consapevole di ciò che la Corte dentro di sè racchiudesse; e la diversità e la contrarietà dè partiti del suo Ministero, non gli facevano novità nè sensazione, mà riguardava quelle sciocchezze dè

Na:

Napolitani come naturali effetti delle men=
sogne, e delle illusioni della Corte e del
Mondo; onde con indifferenza il tutto
osseruaua; tutti con clemenza ascoltaua;
et à ciascuno con sauiezza rispondeua.

Mà saggia, cle=
mente, et assai tranquilla, non meno che
spiritosa fù una risposta, che l' Imperatore
a fauore del Principe di Macchia rese
di repente al Principe Antonio. Il Prin=
cipe Antonio andò un giorno all' Impe=
ratore per impedire che dasse al Principe
di Macchia non sò che denaro per sue
bisogne richiesto; e come il Liectstein
staua bene informato dal Telese della pro=
digalità, onde Macchia in Napoli ridotta
al uerde aueua la sua Casa, per tanto dall'
effetto da tale uizio prodotto alla Casa stes=
sa del Macchia, cominciò ad esaggerare
contro lui, onde disse all' Imperatore;
Se V. M. vuole al Principe di
Macchia sempre dare quel denaro,
ch' ei richiede, sarà bene capace

que=

46

questo Napoletano a dare fondo all'
Imperiale Erario, così, come l'ha
dato alla sua Casa in Napoli.
Ascoltò pazientemente Leopoldo che
naturalmente di qualunque male officio
era oltremodo nemico: et indi per con-
fondere la malignità dell'uno, servendo-
si l'Imperatore del mezzo termine stesso
che egli usava per nuocere all'altro rispo-
se. *Sarà pur vero quanto mi dite?*
Verissimo rispose l'altro. *Adunque,*
soggiunse Cesare, *non è raggione,*
che un personaggio così nostro bene-
merito non ritrovi in nostra Casa
quel comodo, e quel piacere, che un
tempo già godeva nella sua: on-
de tosto, tosto fornitelo di tutto, e
quanto richiede; andate. Così
spesso Leopoldo con la clemenza usa-
va confondere dè suoi Ministri l'invi-
die; mà tale clemenza allo spesso ren-
deva più baldanzosi i Cattivi, et i Buo-
ni ne tollerauano e ne sospirauano.

Be-

Bene altro, che parole fà duopo usare con coloro, i quali presumono impunemente peccare, e peccare perche credono il Principe troppo clemente. E pure questa temeraria baldanza era all'ora uno dè principii constitutivi de i disordini della Corte di Vienna.

Già all'ora in quella Corte il Conte Ferdinando d' Harac Maggiordomo dell' Imperatore il Principe di Mansfeld Presidente di Guerra, e'l Principe Antonio di Liectstein, tutti e trè Consiglieri dello Stato e del Gabbinetto, formavano uno stretto triunvirato, da cui pareva, che tutti gli affari ricevessero capo e camino; L' Harac però faceva da primo Ministro. Il Conte Bossuleni Gran Cancelliere della Corte in tutto aderiva a costoro.

Il Principe di Salm Maggiordomo del Rè de Romani e pure Consigliere di Stato e di Gabbinetto, aveva interesse, e creature

a parte. Il Conte di Kauniz Vice-Cancelliere dell' Imperio, e che pure entraua nelle Conferenze dell' Imperatore e nel gran. Consiglio dello Stato, Formaua una terza specie di cose; et ora a questo, et ora a quello partitó aderiua; E Finalmente il Conte di Martiniz, il Kinschi, il Lobouischi e lo Suarzbergh e qualche altro pure Consigliere di Cesare, tutti questi poco altro, che per Zauorra della Naue seruiuano.

Il Principe Luigi di Baden Luogotenente Generale di tutti gli Eserciti dell' Imperatore e dell' Imperio, e'l Principe Eugenio di Savoja Maresciallo Comandante in Italia; auuegnache entrambo di somma riputazione nella Milizia, e i piu capaci i piu saggi trà tutti gli altri Consiglieri dell' Imperatore, nulladimeno elli non aueuano altra clientela, che di Soldati, i quali erano odiosi a i Ministri. et i Pareri et i Consigli di questi dúe Principi altro-

cre=

credito et altro appoggio ordinariamente non rincontrauano, che quello dell' Imperatore e del Rè de Romani, ma non ostante questo credito, e questo appoggio, et non ostante che le loro preposizioni riconosciute fossero saggie, e vantaggiose, ad ogni modo tutte e sempre, dall' artifizio de' Ministri insidiate, già mai non conseguivano alcuno effetto.

L' interesse de' Ministri era sostenuto da una ragione di stato, insinuata già tempo fà dagli Spagnoli à' Tedeschi, et onde giudicauasi, che i Comandanti degli Eserciti mai non douessero prevalere nella Corte; si esageraua per tanto che nella persona di un rinominato Capitano, qual' ora si congiungesse l' aderenza de' Popoli con la subordinazione de' soldati renderebbero il Principe servo del suo Vassallo, e produrebbero nello stato incontrastabili sciagure e mutazioni. E così dopò la caduta del famoso Valdestain, tutti gli altri Capitani, che ven-

nero appresso di lui, come già il Montecuccoli, il Duca Carlo di Lorena, il Principe Luiggi di Baden, e'l Principe Eugenio di Savoja, tutti furono tenuti bassi, e quanto più si poteva discreditati nella Corte: mà trà tutti veruno altro mai tanto, quanto il Principe Eugenio fù insidiato. E così che dopò auere sostenuto più volte la vacillante Corona sù la fronte di trè Imperatori, Leopoldo, Giuseppe, e CARLO. dopò di auere ridotto alla loro obbedienza l'Italia, e le Fiandre, e l'Vngaria tutta: e fiaccato con tante e tante gloriose Vittorie al Francese et all'Otomano l'orgoglio; E dopò auere pacificata la Germania, e la Cristianità tutta, fù prossimo a divenire la più compassioneuole tragica Persona, che mai comparisse sù'l Teatro del Mondo. Questo però dirassi, ò da mè, se fino là giungo in queste **MEMORIE**, o pure da altri, à quali stà nota la scelerata orribile conspirazione; la quale dentro la Corte

dell'

dell' Imperatore **CARLO**, auuegnache apparisse formata dalle mani di un Corteggiano Tedesco, nulladimeno tutti la crederono prodotta da una mente spagnuola.

Intanto all'ora nella Corte dell' Imperatore Leopoldo appariua, che quel Triunuirato Harac, Mansfeld, e Lieerstein, il tutto potesse, il tutto ordinasse, il tutto facesse. mà il uero è che tutti e trè questi nulla senza i Gesuiti poteuano. Il Padre Menegati, e il Padre Miller il primo dell' Imperatore, e l'altro Confessore dell' Imperatrice, erano di tutti gli affari i Protettori, i Coadiutori, et i sostenitori. e nulla veniua à capo, ché dal di loro fauore non fosse animato. In questo stato di cose però un occulto Spirito nella Corte in alto elevossi; il quale a guisa di basso vapore, che da Terra al Cielo invisibilmente inralzandosi, e procellosa Nube formando, indi con orribile rimbombo di strepitosi tuoni, e con chiari lampi si manifesti, e poi con distruggitori fulmini sù l'alte Rocche si scagli; o pure quale

52

alito, ò acqua, ò foco siasi, che nel seno della Terra rinchiuso poi sprigionandosi, ogni alto edificio tutto abbatta e distrugga, tale e non altrimente in quel tempo il Duca Moles nella Corte comparue.

Egli di origine Spagnuolo, di professione Legista nato in Napoli, ove la sua Casa era già da qualche tempo trasportatasi, cominciò il Tirocinio del suo Ministero dalla carica di Auditore di Provincia nel

Re=

Regno, fù Presidente della Dogana di Foggia, poi Reggente del Collaterale di Napoli.

Passò più volte in Madrid, e rinvenne tale credito e stima presso l'Almirante di Castiglia, che ammessolo nell'onorevole brevissimo numero de suoi veri Amici, dè quali egli diceva non averne sperimentati altri che due, gli fabbricò tutta l'alta fortuna, onde il Moles, nel Mondo gran tempo favorito comparve primieramente essendo l'Almirante col titolo di Conte di Melgara Governatore di Milano gli conferì la carica di gran Cancelliere dello stato; et in Milano al di lui figlio fece sposare una Damigella Erede della nobilissima Casa Triuulzio, malgrado quasi tutti i parenti di lei. Di poi fece crearlo Ambasciatore di Venezia. e Finalmente l'Almirante fù quello, che all'Ambasciaria di Vienna con tutta la sua efficacia il promosse e dal Rè Carlo II. fece fornirlo di tutte quelle facol-

54 tà, prerogative, et onori, che già nel ter-
zo libro si accennarono.

Dopò la morte poi del Rè Carlo II. Il Duca Moles, gran Maestro nell'arte del simulare e del dissimulare penetrevole ed astu-to di mente, padrone della sua lingua, e del cuore si governò di maniera tale nella Corte di Vienna, che proseguendo nella carica di Ambasciatore di Spagna in nome del Rè Filippo et avvegnache vigilato dal Marchese di Villars Amba-sciatore di Francia non solamente continuò occultamente nella confidenza dell' Imperato-re; mà Cesare nè grandi affari, nulla determinava senza il segreto Consiglio del Duca Moles.

Varie furono le arti del Moles per conservarsi dopò la morte del Rè Carlo II. nella benevolenza, e nella con-fidenza di Leopoldo. mà quella che ve'l confirmò, e stabilì, fù il progetto del ponere sù'l Trono di tutta la Monar-

chia-

chia delle Spagne l' Arciduca CARLO con più facilità e con minore costo di quello, che per la strada dell' intrapresa dispendiosa guerra all' acquisto de' i soli Regni d' Italia, bisognasse; de' quali non sò con quanta ragione e verisimilitudine ei costantemente asseriva, che elli averebbero infallibilmente seguito delle Spagne l' esempio.

Questo progetto, che rapportò all' Imperatore in nome dell' Almirante di Castiglia, et a cui di poi con occulti e soprafini artificij interessò gl' Inglesi, e gli Olandesi, non sò affirmare con certezza se prima dell' infelice evento dell' acclamazione dell' Arciduca in Napoli avesse il suo cominciamento, ò pure dopò fallito quel primo colpo il producesse. Hò però ragioni e molti documenti da credere che egli da prima ne spargesse i celati semi, e che di poi quando vidde male riuscita l' impre-

56 sa dè Napolitani nel Settembre 1701. allora egli con l' Imperatore e con gl' Inglesi, e con gli Olandesi a poco à poco l' impresa delle Spagne propones- se, et a quella di Napoli insuperabili ostacoli attrauersasse.

Fù creduto da molti che a tale scopo ei mirando, le Grazie e le concessioni richieste da Napoleta- ni auanti dell' intraprendimento prima le ritardasse, e di poi mancheuoli et illusorie, pure come allora si narrò, le facesse trasmettere. sicuro che in tale guisa elle ò imbarazzarebbero, et attrauersarebbero l' affare, ò pure equi- uoche, e che ò poco, o nulla di sostan- zieuole promettevano, non sarebbero riu- scite agli Spagnoli assai dispiacevo- li.

À lui pure anco et alle arti sue si ascrisse, che su la Na- uale Armata Anglolanda, in uece del Principe di Macchia già prima

pro=

proposto e desiderato dall' Imperatore e dagli Anglolandi stessi, si spedisse il Principe di Darmestat in compagnia dell' Ormondo; E che quell' Armata non in Napoli, mà sù le coste delle Spagne attentasse lo sbarco.

Questi intrighi et altri maggiori con inesplicabile segretezza e cautela trattò il Moles nel tempo stesso, che 'l Carattere di Ambasciatore del Rè Filippo sosteneva; e quando poi dichiaratasi già la Guerra, conveniva non meno al Moles Ambasciatore del Rè di Spagna, che al Marchese di Villars Ambasciatore del Rè di Francia, partire da Vienna, egli rinvenne il modo di restare Ambasciatore di Filippo nella Cesarea Corte e farne andare il Villars; e 'l modo fù questo.

Fece intraprendere dall' Imperatore di arrestarlo e ritenerlo in rappressaglia della Priggionia del Barone di Sassinetti, e dell' ingiusta sen-

renza della Morte eseguitasi in Napoli contro il Sangro Gentiluomo della Camera, et Officiale degli Eserciti di Leopoldo. Si fece pertanto in nome dell' Imperatore arrestare, e dopo l'arresto egli licenziata la Corte apparevole di Ambasciatore, e con ciò sgravatosi di tutti i sospetti, e ritenendo solamente i più fedeli e necessarii suoi Domestici, richiese la permissione di stanziare nel' piccolo ameno Villaggio di Neustorf, ch'è sù'l Danubio una Lega discosto da Vienna. Egli si elesse quel solitario ameno Villaggio, come meno soggetto, e più libero al trattare occultamente con chi bisognava. Visitava di notte l' Imperatore. e conferiva segretamente con Ministri Anglolandi, e con chiunque altro li faceva mestiere.

Si corrispondeva continuamente per occulti canali con l' Almirante; e l' Almirante per esso faceva rappresentare e persuadere all' Impe-

ra-

ratore come vero e come confacevole agl' interessi di Cesare tuuo ciò, che alla propria illimitata ambizione, et al suo privato interesse giovava. Si dava a credere poderoso di occulto partito dentro Madrid, e dentro tutti gli altri Regni delle Spagne. et asseriva, che i Popoli, et i Grandi male sodisfatti del Governo del Rè Filippo, stavano di già ad una universale sollevazione disposti.

Queste insinuazioni prodotte dalla lusinghiera facondia, e dalle astute intriganti arti del Moles, et arrogge i visibili sconcerti della Corte di Vienna, e la passata Campagna del 1702. non riuscita a misura de' desiderii in Italia e finalmente gli attentati del Duca di Baviera, gli somministrarono il modo e la facilità di venire a capo del suo disegno; e sostenuto dagli Anglolandi alla fine apertamente promosse la spedizione dell' Arciduca nelle Spagne, per cui sperava divenire, come il divenne,

necessario e principale Ministro dell' Imperatore in' Vienna, e riguardevole personaggio, e quasi arbitro in più Corti di Europa.

La mala sodisfazione del Principe Eugenio insidiato dal Salm invidiato dal Baden, e poco curato dal Ministro di Vienna; la mente del Cardinale Grimani da lui creduta capace et ambiziosa. l' interesse degli Anglolandi sù 'l trafico dell' Indie; la costernazione della Corte come or' ora si narrerà, per la felicità degl' intraprendimenti del Duca di Baviera, e per la sollevazione dell' Ungaria, e per gli vantaggi, dopò partitone il Rè de' Romani, ottenuti da Francesi in Alsazia, tutte queste cose il Moles fece servire a formare il piano del suo concepito disegno. Indi imprese ad innalzare la fabrica del disegnato edificio.

Già l' Almirante così

pri-

prima della sua fuga da i Regni del
Rè di Spagna, come dopo il suo ricove-
ro in Portogallo, e con seco il Duca Mo-
les da Neustorf, e da Vienna per diver-
si canali, mà con uniformi persuasioni
avevano interessati et impegnati gl'In-
glesi e gli Olandesi al promovere et al
sostenere la trasmissione dell' Arciduca
nelle Spagne; e di più vi attrassero
il Rè di Portogallo: il quale, qual'ora
l' Arciduca CARLO s'imbarcasse sù la
Nauale Armata Anglolanda si esibiva non
solamente di disfarsi dall' impegno con-
tratto solo per timore, con i Gallispani
mà di entrare nella confederazione con
Cesare, con gl' Inglesi e con gli Olandesi,
e di più offeriva all' Arciduca sicuro Asi-
lo in Lisbona, e prometteva di fornirlo
di poderoso Esercito, onde potesse se
egli il volesse, con Frutto invadere la
Castiglia; et anzi con ogni qualunque bre-
ve favore dè i Popoli, solo che la fortu-
na della Guerra non se gli dichiarasse

espressamente inimica, condursi ageevol=
mente alla prima Campagna, Trionfante
in Madrid.

Così adunque il Duca
Moles dopò avere occultamente stabilito
con l' Inglese, con l' Olandese, e col Porto=
ghese questo considerabile trattato, egli
conoscendo le grandi e ragioneuoli oppo=
sizioni, che nell' animo dell' Imperatore
et in quello del suo Ministero incon=
trarebbe elesse il determinato uolere
degli Anglolandi al richiedere, come in=
dispensabile condizione per lo proseguì=
mento della guerra, la trasmissione dell'
Arciduca nelle Spagne; indi al solleci=
tarlo vi aggiunse le premurose istanze del
Rè Portoghese, e con essoloro quelle
dell' Almirante; il quale in nome di
tutti gli Spagnuoli gratuitamente le face=
va correre; e finalmente al persuaderla
con lusinghe, auuegnachè giudicasse ba=
stante la sua scorta facondia. ad ogni
modo volle ancora impegnarci l' efficacia

dè

dè Gesuiti da lui sedotti come la più valevole per istabilire il negozio; Et indi per giungere con più sicurezza a capo del suo disegno; e prima di venire con l'Imperatore alle strette, conveneuole e necessaria cosa giudicò togliere dal fianco di Leopoldo i suoi vecchii servidori, et amici, et abbattere il Triunvirato Reggente, e i di loro Clienti, et in suo luogo un altro Triunvirato con altre nuove Creature nella Corte inalzare.

Designò per tanto il Principe Eugenio Presidente di Guerra. il Cardinale Grimani Governatore o Consigliere intrinseco dell' Arciduca, e per sè elesse la facolta' senza il nome di primo Ministro, con invaderla alla sordina. Intraprese imperciò ad esaltare con l'Imperatore, e con l'Imperatrice, e con i Gesuiti le buone qualita' del Grimani, come atte e confacevoli al bene instruire et al bene consigliare un Giovane Prin-

ci-

64

cipe in Paesi, e trà genti diverse e va-
rie di costumi e di lingua. Di più pro-
duceua et altamente magnificaua la gran
fama del Principe Eugenio, la di cui
riputazione per tutta l'Europa, e più frà
nemici si veneraua. Il proponeua, e
dagli Anglolandi, dè quali si aueua tan-
to bisogno, il faceua proponere alla di-
rezzione della guerra, sperando che ap-
plicato il Principe agli affari della Mi-
lizia, e trasmesso il Cardinale di là dal
Mare egli restarebbe degli affari dello
stato Arbitro, unico, e necessario.

Mà perchè dalle
Cancellarie dipendeua la principale cu-
stodia del segreto, e la pronta spedizio-
ne degli affari, dè quali osseruaua, che
nella Corte di Vienna per mancamen-
to di entrambo queste esenzialissime
due cose, quasi tutti i negozij an-
dauano a male, e giudicando ancora
necessario l'auere dentro la Corte na-
zionali clienti, per tanto penso inal-

za-

zare il Conte di Sinsendorff al Cancel-
liero della Corte e'l Conte d'Uratis-
slao a quello della Boemia sua Patria,
i quali entrambo per essere giouani, e
dal seruiggio della Camera passati poco
anzi il primo Inuiato in Francia, l'altro
con la carica stessa in Inghilterra stimò
imperciò con tale repentino et alto-
inalzamento formarli e stabilirli sue
Creature obbligate.

Di più per mezzo de'
Gesuiti trasse ancora à suoi interessi l'Im-
peratrice assai ualeuole, et efficace; e si
obbligò in uarie maniere l'Elettore Pala-
tino di lei fratello. e tutto questo oprò
il Moles ritenendo pure tuttauia di
Ambasciatore di Filippo il Carattere.

Finalmente all'ora
che queste cose ei uidde alla maturità
già disposte, pressato dall'Almirante,
si tolse la Maschera, depose il carattere
di Ambasciatore di Spagna, et emanato
uno assai debole manifesto per coonesta

re l'apparevole sua dislealità a dì 28. Marzo 1703. nella Cesarea Corte Consigliere di Strato e di Gabinetto dell' Imperatore.

Fece all'ora d'ogni intorno assediare, e con vigore investire l'animo di Leopoldo. I Gesuiti, la Moglie il Cognato, tutti i confederati i quali erano nella disposizione del volere e del potere prescriuere le leggi; la riputazione del Principe Eugenio. i mali sodisfatti del governo; i bindoli, et i raggiratori della Corte. e con essi il Medico Garelli il Vecchio, e l'Ajutante della Camera Scaluignoni, entrambo di Leopoldo confidentissimi. e sopratutti la sua scorta eloquenza, auualorata dalle graui presentanee disdette, e dal raggioneuole timore del peggio. tutte queste cose declamauano contro il Ministero presente, sforzauano l'inclinazione dell'Imperatore, e fauoriuano l'ambizione dell'Almirante, e'l gran disegno del Moles. Se gli oppose il Cardinale

Gri

Grimani; Questi lusingato dal Moles con ispeciose speranze di pompose fortune, e con l'alta promessa del posto di primo Ministro del Rè Carlo nelle Spagne, auuegnache auesse da prima, o aderitoli da uero, o che s'infingesse di crederlo e di aderirgli, nulladimeno di poi quando uidde stringersi quel trattato, ch'ei giudicò noceuole e pernicioso all'Imperatore, all'Imperio, et all'Italia tutta, all'ora per non tradire Cesare, l'Italia e se stesso, prima se'n protestò con Leopoldo, e poi di mano in mano a misura, che lo stimò necessario tutto il disegno del Moles a gl'Italiani et ai Tedeschi scouerse; e contro tali speciose insinuazioni, pure come contro un altra conspirazione inuehendo cominciò a declamare.

Propalatasi la conspirazione, che con tale nome questi suoi trattati i Vecchii Tedeschi, e gl'Italiani tutti la nominauano, riempì la Città, e la Corte di Costernazione, di confusione,

e di lutto ; mà sopra tutti se n' allarmarono i Napoletani, i quali all'ora si considerarono o per sempre esuli e proscritti dalla loro Patria, o pure obbligati con ignominia a servire a gli offesi implacabili loro inimici, gli Spagnoli.

Si accese all'ora di così sdegnoso inesplicabile furore Tiberio che come forsennato ora correndo a piedi dell' Imperatore, e dell' Imperatrice, e del Rè e della Regina dè Romani ; ora implorando dà Vecchij Ministri l'assistenza e la protezzione . Ora trà congressi di Napolitani e di Zelanti Tedeschi a bello studio uniti egli acremente invehendo e declamando diceua e faceua cose tali che la sola longanimità e clemenza di Leopoldo era di soffrirle capace.

Mà Leopoldo non solamente con clemenza e con longanimità dell' ardente Giouane i trasporti soffriua, mà con piacere al di fuori, e con vero intrinseco dolore al di dentro egli

l'a=

l'ascoltaua; nè lodaua il Zelo, e compiacendosene, ne scusaua il souerchio. L'illuminato suo penetreuole intendimento fino dentro il più chiuso fondo del negozio penetraua e 'l nascosto uero nè scopriua. onde auuegnache egli fosse oltremodo intrepido e forte, e che anzi sembrasse insensibile, pure nulladimeno la tenerezza di Padre, la ragione di Principe, e 'l naturale amore della propria Casa alle rappresentazioni del Napoletano il faceuano al di dentro tutto raccapricciare, gemere, e sospirare l'Arciduce figlio del RÈ.

Ed avvegnache di robusta e valida salute fossero i dilui Clementissimi Genitori, i quali del Romano Impero erano la delizia e la felicità, nulladimeno non avendo essi altri figli, che due bambine Principesse, pareva non sano consiglio avventurare il secondo maschile Germoglio dell'Augustissima Casa, esponendolo a tanti, e tali pericoli e disaggi, quanti e quali il mare, la terra ne

suoi

70

fuoi longhi dubj viagi, et la Guerra
ancora li preparavano

Di più Evidente poi cosa era,
che le Spagne quando con Felicità si
conquistassero nulladimeno per la di
loro distrazzione, dispopolamento, im-
pegni, esaustezze, e per l' abbituate
perniciose costumanze riuscirebbero di
altrettanto aggravio all' Imperatore,
et all' Imperio, quanto l' Italia gli
accrescerebbe profitto e decoro. Arog-
ge a questo le difficoltati grandissime,
che per la conquista e riduzzione delle
Spagne s' incontrarebbero; e trà que-
ste si numeravano l' orgoglioso punto
d' onore degli Spagnoli; il non cambia-
to, mà permanente interesse stesso, che
gli aueva fatto eliggere per loro Monar-
ca-

ca Filippo. La notoria odiosità dell'Al=
mirante al Popolo et a i Grandi. l'au=
versione concepita dagli Spagnoli verso
i Tedeschi. l'odio trà Portoghesi e
Spagnoli; il Zelo della Religione
Cattolica contraria agli errori degli An=
glolandi; i pronti soccorsi, che dalla
Francia poteuano ad ogni ora gli Spagno=
li ricevere, i quali sempre sarebbero supe=
riori di numero agli Anglolandi, e di qua=
lità senza proporzione assorbenti ogni qua=
lunque sforzo de' Portoghesi. i quali dall
ozio della lunga Pace e dal difuso delle
armi eronsi resi così poco a temersi, come
di poi furono sperimentati dell' intutto inetti
e sprezzeuoli.

A tutto ciò si aggiun=
geuano i pericoli, oue esponeuano quel
Giouane Principe senza proprio denaro,
senza proprii soldati, senza sperimentati
saggi Consiglieri, i lunghissimi e pe=
ricolosi viaggi, che per Terra, e per
Mare doueua intraprendere, la fede,

72

la lingua, i costumi, l'inclinazione, e gl'interessi di tutti i Confederati bene dissonanti e diversi da suoi. la probabilità del novo rifiuto de' Popoli, resa evidente dalla già sperimentata resistenza, che agli Anglolandi, et al Principe di Darmestat, e per esso loro al Rè CARLO fecero quelle spagnuole Provincie, ove l'Anglolanda Armata in quell'anno stesso aveva tentato approdare. Tutte queste cose erano quelle, che dagl' Italiani, e da Tiberio all' Imperatore, al Rè, a i Ministri, et a vecchij Tedeschi si rappresentauano. e queste ancora erano le cose, che l'Imperatore con piacere insieme, e con dolore clementissimamente da Tiberio ascoltava e ch'egli bene conoscendole vere, dolevasi che più non fosse in suo potere il rimediarui; onde un giorno dopò molto e pazientemente ascoltare sospirando da vero, e quasi con le lagrime

in

in fino sù gli occhii, rispose; *Caro Principe il dado è tratto*. allora umiliandosi per rispetto Tiberio, e posto il ginocchio à terra per baciarle in segno di concedo, com' era pur uso, la Imperiale mano, l' Imperatore teneramente abbracciollo e così il concedò.

Il dado veramente era tratto e più non era in potere dell' Imperatore il ritrarlo. il trattato formato dal Moles era stato di già sottoscritto e giurato. il vecchio triumvirato era caduto. Il Cardinale era già stato sagrificato alla vendetta del Moles. Si era già accesa, et ardeva nell' Imperio la Guerra, e nell' Vngaria la sollevazione. la Corte dopò il festeggiato Carneuale era tutto di aspetto cangiata. e da per tutto altro non si osservava, nè si udiva, se non confusioni, lamentazioni e querele. solo il Moles trionfante rideva.

I Napolitani all' ora si

T

vid=

viddero destituti e privi fino delle più necessarie assistenze. E Tiberio che nel buon tempo non aveva saputo raccogliere si trovò in quella procellosa staggione costretto a mendicare il quotidiano pane e non ottenerlo. Questo però non fù colpa già de Padroni mà della contingenza de tempi, i quali ressero così esausto l' Erario che non solamente i Ministri i Correggiani e qualunque Penzionato ne soffrirono bene grande e lungo incomodo. mà le Arciduchesse per loro bisogno furono costrette ad impegnarsi gli usuali loro Argenti. E l' Imperatrice vende alcune sue gioje. e trà queste tutto un guarnimento di Rubini, Balasci, e Diamanti. i quali a vile mercato furono comprati dal Marchese Visconti e da lui rivenduti in Milano per farsene un presente da quella Città alla Regina di Spagna nel passaggio che fece da Sposa di Carlo Terzo.

L' Im:

L'Imperatore stesso uolendo uscire fuori di Casa gli fu detto, che le sue Carrozze essendosi rotte non si erano potute per difetto di denaro raccomodare e ponere in ordine. i soldati poi, quelli stessi non mai dal ferro ne dalle fatiche uinti o domati, elli all'ora in Italia moriuano della pura fame.

Il Marchese del Vasto e'l Rofrano e qualche altro Napoletano di poco conto sedotti dalle lusinghe, e dalle promesse, aueuano di già aderito al Moles, e si dichiarauano del suo partito.

Il Telese però e'l fratello, il Caserta, e'l Castelluccia, auuegnache tra se stessi discordi e che l'uno l'altro mordendosi cooperassero alla propria distruzzione, nulladimeno tutti si dichiararono inimici del Moles, e di tutto il partito Spagnolo; e contro esso loro così

inanzi a Padroni come a Ministri
et ad altri pubblicamente senza alcun
riguardo auere ne declamauano.

Tiberio però mai non
rallentò col Principe Eugenio l'ami-
cizia e la confidenza, mà sempre più
la strinse e la coltivò. poichè se bene
il Principe fosse quello sotto l'om-
bra del quale il Molés si copriva
e schermiva e che egli ancora concor-
resse e cooperasse alla trasmissione dell'
Arciduca nelle Spagne, nulladimeno il
fine, i modi e l'animo modificauano
di maniera tale questi due Soggetti
che altrettanto diversi e dissimili li
rendevano, quanto dissimile e diver-
sa è la verità dal vizio.

La dissonanza e con-
trarietà dè fini di entrambo, avvegna-
chè all'ora per gli atti resi necessarii
non assai chiara a tutti apparisse,
nulladimeno di poi la serie di tutte
le altre sosseguite non equivoche

ope-

operazioni del Moles, e del Principe Eugenio la manifestarono e la resero troppo evidente; onde alla fine il Moles dalle sue opere discouerto e condannato si rese odioso et abomineuole alle sue creature stesse, all'Uratislao al Sinsendorff, al Uasto, al Rofrano, non meno, ché al Principe Eugenio, all'Imperatore Giuseppe, et al Rè CARLO, il quale fù quello, che finalmente il fece terminare i suoi giorni in Napoli senza esercizio di alcuna delle onorevoli sue cariche. e così l'obbligo di screditaro et oscuro a crepare di pura doglia in un suo Giardino, ove nella sua caduta fortuna solo Tiberio il visitò ed il frequentò; dopò la sua morte ancora la sua Casa restò auvilita ed oscura. Giusto Giudizio dell'Eterna Prouidenza, che tardi o per tempo rende a ciascuno soprabbondante la misura di tutto ciò che auerà seminato; e che a lungo andare mai non fà riuscire utile ciò, che non è

giusto nè buono .

Nel deplorabile stato, nel quale in ritornando dall' Italia rinuenne Eugenio gli affari, fù prudenza, fù Zelo, fù necessità, per saluare all' Imperatore l' Imperio, et i proprii Ereditarii suoi Stati, sagrificare all' ambizione, et agli interessi altrui l' Arciduca, et egualmente l' Imperatore et Eugenio giudicarono, che nel grande e presentaneo periglio fosse meglio il raccomandare e l'abbandonare alla Providenza un Principe e Figlio, che ritenerlo nel mezzo della rouina, che sourastava all' Imperio, al fratello, al Padre, a lui stesso, et a tutta la Casa. Gli Angiolandi orgogliosi e potenti, sollecitati dal Moles, il voleuano assolutamente. i francesi Vittoriosi da un canto, come si narrarà e l' Elettore di Bauiera trionfante nel cuore dell'Imperio, et i Ribelli Vngari insolentando fino sù le Porte di Vienna non lasciauano più all' arbitrio dell' Imperato-

tore nè alla virtù di Eugenio, la li=
bertà dell' eliggere i Consigli più confa=
cevoli agl' interessi Cesarei. mà la legge,
sotto la Maschera di amichevole consi=
glio, doveuano più tosto da Confede=
rati abbracciare, che a quella degli
inimici sottoporsi.

Troppo bene ordita
dal Moles, e dall' Almirante era sta=
ta la trama. e solamente il Principe
Eugenio averebbe potuto e saputo rom=
perla nell' anno avanti, se all' ora dell'
Esercito, che ricercava, e che se gli
poteva inviare opportunamente il
forniuano; che' bene egli fù quello
che appresso restituì la cosa quando
a potere operare si pose in istato.

Vn giorno il Princi=
pe Eugenio nel mentre con lui Tibe=
rio il concepito sdegno e dolore con
le usate querele e trasporti contro la
palleata conspirazione del Moles -
sfogava ei li rispose. Signore

80

Io vi assicuro, che questo gran passo, intendeva del passaggio dell' Arciduca nelle Spagne; questo gran passo, dico, al quale la trascuraggine della nostra Corte, e l'interesse de' Confederati oggi necessario, l'hanno ridotto; Questo stesso passo, quando da nostri Padroni efficacemente si voglia, potrebbe assai vantaggioso a vostri pubblici, e privati interessi a tempo congruo riuscire. La riduzzione dell' Italia sotto il dominio della Casa d' Austria preme et è confacevole agl' interessi degli Angiolandi egualmente, che la riduzzione delle Spagne. et a quella delle Spagne non si sono inclinati, se non dopò avere veduta trascurata dalla nostra Corte quella dell' Italia; Et essi hanno giurato, e giurano di non mai l'armi deponere, finche alla Casa d' Austria i suoi stati dell' Italia resi non siano. In

quan=

In quanto a me poi vi dico con sincerità, che la vostra Patria, e gl' interessi di voi altri Napolitani, élli per mia propria passione, e per lo vantaggio, e per la Gloria di S. M. mi sono più a cuore di quello altri può persuadersi. Et all' incontro Voi sapete bene, che l' Imperatore e per inclinazione e per suo vantaggio assai più l' Italia, che le Spagne desidera. Onde se nelle Spagne quegli ostacoli, che Voi prognosticate, e di cui pure io forte ne dubito, s' incontreranno, sappiate stà già disposto, che l' Arciduca nella susseguente Campagna sù l' Anglolanda Armata passi in Italia; ove in quel tempo spero di ritrovarmi Io colà in istato di bene favorire i vostri sforzi, e di perfezzionare l' impresa; perloche Voi altri Napolitani state pure di buon animo, e persuadendovi, che nella presente fortuna

82

della Guerra, altra strada non ci resta aperta di questa unica per la riduzzione dell' Italia; Sperate pure che la sorte delle armi più presto di quello si pensa, può bene agevolmente alla Patria condurvi. Intanto i Napolitani che sono quì non parlo già di Voi, di cui bene a tutti egli è nota la Virtù, et tutti lodano il dissinteressato animo vostro, elli dovrebbero unire in uno i loro interessi; Efinalmente imponere modo e termine alle di loro discordie. queste più che altra cosa vi arrecano danno; di queste i vostri malevoli per disvantaggiarvi si avvagliano.

Questo amorevole discorso così saggio e verace, quale il tempo il dimostrò poi comosse cotanto di Tiberio l'animo, che risvegliando in lui la speranza e'l coraggio si applicò con tutto lo studio, e lo sforzo suo al pacificare, et al componere

i

i discordi animi et ad insinuarli,
che almeno sagrificando al bene della
Patria et à i proprii profitti le priuate
passioni differissero a miglior tempo le
particolari querele. Queste insinuazio-
ni di Tiberio anzi che il desiderato ef-
fetto, ne produssero un altro tutto af-
fatto contrario, come poi si narrerà.

Il Principe di
Macchia di già fino dal primo me-
se di quell' anno 1703. era mancato,
poiche à dì 18 Gennaro dal male
della Morte assalito, di là à 9. gior-
ni passò all' altra vitá, et appunto nel
dì ventisettesimo del mese stesso, e
che era il dì anniversario della nascita
di Tiberio. Dopò l' infermitá che il
travaglió prima sù 'l mare, e dopò
in Venezia, più mai non ricuperò il
Principe di Macchia quella sua pri-
miera vigorosa salute che sotto i disag-
gi della sua fuga da' Napoli al soccom-
bere era stata costretta; e la quale di

poi giunto in Vienna, esponendola incon-
sideratamente a tutti i perniciosi e stimo-
lanti disordini di quella sollecitativa Città,
alla per fine ella et insiemamente la vita,
pure come lume in debole alimento, che
allo spirare di contrario vento si estin-
gua, di botto l'abbandonarono.

L'ultimo urto glie lo
diede un ballo in Maschera alla Corte,
ove in quell'anno il Carnevale assai son-
tuoso et allegro si festeggiava per gli
vantaggi conseguiti nella passata stag-
gione dal Rè de Romani in Alsazia,
da Confederati nè Paesi bassi e nel
Porto di Vico nelle Spagne er'ancora
per quegli rapportati dal Príncipe Eu-
genio in Italia, ancorchè cotanto a ne-
mici in numero diseguale. E così nul-
la affatto si badava ai disvantaggi di
poi sosseguiti, et i quali continuavano,
nè si temevano gli altri maggiori, che
da per tutto sourastavano, e che di poi
di mano in mano succederono; onde

un

un giorno il Principe Eugenio, nel mentre era presente ad una gran Festa, ebbe a dire ad un Amico di non auere mai veduto nè inteso festeggiarsi cotanto allegramente le proprie perdite.

Così adunque in una di queste feste che fù una Maschera in Sala del Rè de' Romani, auendo il Principe di Macchia danzato a piu non potere tutta la notte di poi nell'uscire di sudore tutto molle da quella riscaldata stanza alla notturna inclemente aria Germana, domandò a seruidori il suo mantello, mà questi essendosi dimenticati di condurglielo e'l Macchia auendo ricusato quello offertogli da Tiberio, che per non auer danzato, bisogno così preciso non aueua, questo li causò di botto un catarro soffocatiuo, il quale nella notte stessa gli caricò di maniera i polmoni, che tosto il suo male apparue mortale.

In questa infermi-

86

mità il Principe di Macchia non solamente fù assistito da Tiberio, e dal Duca della Castelluccia, i quali di giorno e di notte ad ogni ora, ad ogni momento erano sempre presso di lui, mà insiememente da quasi tutti i Napoletani e da molti signori Tedeschi. la Principessa di Darmestat, e la Contessa Veterani veniuano mattina e sera a ministrarli di propria mano i brodi. Il Principe di Darmestat suo grande amico non l'abbandonò già mai. l'Imperatore, il Rè de Romani, et il Rè Carlo, mandauano in ciascuno giorno, et ad ore diverse per Personaggi distinti a richiedere dello stato di sua salute. il Principe Antonio stesso auvegnache per lo dinanzi si fosse dichiarato di lui male sodisfatto, il venne a visitare così in suo nome come in nome dell'Imperatore, e del Rè Carlo, nè vi fù Ministro, né Personaggio di conto nella Corte, e nella Città,

che

che di rendergli officiosità trascuras=
se.

Tiberio bene a buon'ora
l'auvertì del pericolo, che sourastava=
li e'l Principe di Macchia con corag=
gio di Vomo forte, e con Religiosa
pietà riceuè l'auviso dell'imminente
suo fato. E ringraziando dell'oppor=
tuno auviso l'amico, si rivolse tosto
e si applicò tutto come saggio e Cri=
stiano Cavaliere a bene prepararsi
al morire. Fece un breve et onesto
testamento in cui lasciò esecutori del=
la sua volontà il Duca della Castelluc=
cia e Tiberio; et indi delle temporali
cose più non volle nè parlare nè udire,
et in tale guisa finchè sopravisse con=
trito et umiliato, et in atti di fede, di
speranza e di carità difondendosi, trà le
mani dè pii Sacerdoti, quasi fino all'ul=
timo mai non destituito da sensi, l'ani=
ma religiosamente spirò.

La morte del

88

Principe di Macchia in Vienna quasi a tutti rincrebbe; et in Napoli da prima non fù creduta mà di poi bene universalmente fù dál Napoletano Popolo amaramente compianta. Leopoldo per onorare altamente e straordinariamente la memoria d'el Defonto, i solenni funerali a sue spese ne ordinò nella maniera e solennità stessa, che a grandi Principi et alla Augusta Casa congionti di sangue di ordinare solamente si costumava.

Così adunque in nome dell' Imperatore vi furono invitati, et obbligati ad assisterui per tre giorni tutti i Ministri, tutti gli Officiali di guerra, e tutti i Cavalieri della Corte e della Città. nè cosa alcuna, ché renderla potesse decorevole e solenne vi fù trascurata. onde da alcuni Napolitani di poi fù creduta felice et invidiabile del Principe di Macchia la sorte, che al

buon-

buon tempo in mezzo degli onori e della felicità il tolse dal Mondo senza farlo giungere alla staggione delle procelle, e della fame.

Intanto Tiberio che non ostante i motivi di essere male sodisfatto da alcuni, pure con tutti civilmente trattava si applicò con maggiore studio e sollecitudine dopò il discorso col Principe Eugenio al promouere almeno la corrispondenza civile trà suoi Concittadini quando ottenere non potesse la perfetta unione de' loro cuori. onde dopò l'auere con ciascuno a parte maneggiato l'affare et auvertiteli anticipatamente del suo disegno, invitò un giorno che fù il dì 24 Aprile tutti i più distinti Napolitani a pranzo seco in sua Casa. Convenuti già tutti trà quali il Marchese del Vasto il Principe di Caserta il Duca della Castelluccia il Marchese di Rofrano il Duca di Telese, il Cavaliere Castiglione, Gio:

go

Battista di Palma, e qualche altro. e di già pranzarosi e postosi fine alla mensa incominciò Tiberio a parlare così.

SIGNORI Io voglio credere, che di tutti Noi altri i quali dalla nostra dolce cara Patria esuli e raminghi ora quì siamo, ciascuno non ostante i piaceri e gli onori, che la Cesarea Clemenza in questa sua magnifica, e dilettevole Corte ci fà assaggiare, pure tuttavia del suo esiglio ciascuno amaramente il peso e l'importanza ne raffiguri, riconosca, e risenta. L'alto e Glorioso Cesareo favore, li continuati diletti, le incantatrici Sirene, che quì abbondano credo, e sento bene, che alleggino le gravi cure, e'l cocente pensiere del nostro dovere e del nostro danno già presente, et anzi che per qualche breve ora del giorno rassopiscano, mà all'incontro devo Supponere, ch'elli nè ad incantare siano bastanti, nè ad instolidire così

gi

così gli animi nostri, che non risentono quanto da Noi richiede la nostra Patria, le nostre dereliue famigliuole, i nostri amici, l'onore nostro, e la nostra virtù. pre= scindo poi dalla considerazione del pri= vato interesse, il quale pure ancora da i Saggi, e da i Virtuosi ha sempre merita= to considerazione e non disprezzo. e che ci direbbe in sua favella, che ogni qualunque più vantaggiosa fortuna in Terra straniera, mai non siede così bene, nè mai così bene si adatta ad un animo ben composto, come qualunque an= corche breve onesto Patrimonio paterno nella sua Terra; mà questo io passo; e solo vi rammento, che i nostri nomi nel= la nostra Città, nè pure da nostri più stretti Congionti è lecito senza qualche detestamento, pubblicamente proferirsi. La nostra riputazione, avvegnache qui venghi riputata assai buona, nulladime= no nella nostra Patria è stata giudicata, e condannata per assai rea; e di reità tale

92

che a Posteri disonore tramandi; le nostre famigliuole abbandonate soffrono disprezzi, travagli e dolori; il nostro impegnato onore e la nostra virtù richiede, che alla nostra Patria il suo legittimo e Giusto Principe, et ad essa tutti Noi ci rendiamo con Gloria. Questo è il nostro comune indispensabile dovere; Questo è il nostro importantissimo unico affare, il quale senza irreparabile danno, e senza somma infamia trascurare non si può.

Le gare, le invidie, le private querele, le discordie, le inimicizie tutte sono cose, che a questo dirittamente si opongono, e che nel tempo stesso ci cuoprono di vergogna e di danno; queste a nostri pubblici e privati inimici somministrano l'armi da discreditarci, e da offenderci. e queste portano in ciascuno Angolo dell'Europa il nostro discredito.

Voi vedete, Voi conoscete, Voi tutti sensibilmente sentite ò

Si=

Signori, che gli affari della Guerra, e quei di questa Corte sono in una situazione, di cui forse non puote essere la peggiore per Noi. Di già si dice, et è quasi certo, che il nostro Rè parta. E s'egli parte, che sarà di Noi? ché faremo Noi? Io parlo egualmente a coloro, che il seguiranno, et a coloro, che resteranno. Non ci lusinghiamo stoltamente. Travagli e miserie da per tutto da quì innanzi unicamente ci sourastano. Gli spremuti aranci, e gli appassiti fiori si butta no viá. Addio Patria Addio Parenti, Addio Amici, Famiglia e Casa Addio; Addio riputazione.

Nulladimeno nel presente sistema delle nostre private, e delle pubbliche cose, solamente una virtuosa e concorde unanimità potrebbe in qualche maniera giovarci. e potrebbe nelle rivoluzioni della inco-

stante Fortuna farci qualche impen=
sato sollievo da Dio Sperare. Per
tanto Signori miei Conciuadini
miei Fratelli miei, con le lagrime
agli occhi ed ingiñocchioni innan=
zi a vostri piedi vi Supplico e vi
Sconjuro. non vogliamo cotanto
e coral male Noi Stessi a Noi stessi
inferire; e se la Fortuna et i nemi=
ci ci opprimono almeno dimostriamci
di tali Sciagure non meritevoli. Fi=
guriamci, che oggi per la mia voce,
la Patria, i Parenti, gli Amici, et
anzi Dio stesso ci parli. Deh fino
a quando nè vostri cuori duraranno
quegli odii, quegli Sdegni, e quelle
offese, che indegnamente vi avvele=
nano, vi consumano, e vi disonorano;
odij, Sdegni, et offese più nocevoli, e
più funeste là donde partono che
colà dove sono indrizzate. Vituperij
dè proprij Autori armi de nostri
inimici, e fuoco distruggitore di

ogni

ogni Virtù e di ogni Fortuna. Deh cessate, cessate pure dal perdervi, e dal rovinarvi Voi da voi stessi e con Voi seco la riputazione della vostra Patria, il Napoletano nome. Non più emulazioni non più inimicizie non più risse. Le offese e le male' sodisfazioni ciascuno a ciascuno di buon cuore rimetta.

Per tanto cari Amici Io come il minimo trà Voi vi supplico; Consigliamo oggi seriamente sopra i nostri presenti affari e sopra tutto ciò, che ci faccia mestiere. ricorriamo tutti uniti a piedi del nostro Clementissimo Imperatore; rappresentiamogli unanimamente con una voce e con un solo cuore tutti i nostri doveri e tutte le nostre bisogne. e mostriamoci degni dell' essere che Dio ci hà dato, o almeno nón manchevoli al nostro dovere; se infelici siamo,

Siamo almeno Virtuosi. Impegnamo la parola e la fede di Cavaliere di estinguere nel nostro petto la memoria di qualunque appresa, ò ricevuta mala sodisfazione per lo passato, o almeno di riserbarne la querela a tempo migliore. Et ecco che a Voi tutti ora Io la mia parola, e la mia fede impegno di così fare, e di osservare così. E così da Cristiano e da Cavaliere il giuro et il prometto.

A queste ultime voci levatosi in piedi il Marchese del Vasto esclamò con un grande entusiasmo. *Viva viva mille anni il nostro onorato* **CHIUSANO**, *quanto egli hà detto, tutto è giusto, et è necessario; così vuole ogni ragione, e così si facci Signori miei. Ecco io pure impegno la mia parola, e prometto in fede di onorato Cavaliere di così eseguire. Ecco sono pronto ad umiliarmi*

à

a tutti, et o' a ricevere, o pure a dare il perdono. Così disse parimente il Caserta, così il Castelluccia, e così ogni altro protestò all'ora, avvegnache non tutti egualmente, perche altri con maggiore, et altri con minore fervore e sincerità, come il tempo il dimostrò poi; intanto Tiberio da tutti generalmente, e da ciascuno in particolare riceve la Parola.

Dopo ciò fù determinato e promesso che tutti in generale e ciascuno in particolare raccomandasse a Sua Maestà, et a suoi Ministri con uniformità di voce e di cuore il comune universale interesse; ma perche delle cose che si avevano a supplicare avvegnache il fine e la sostanza apparissero non contravertiti nulladimeno intorno all'ordine et al modo le opinioni erano assai varie e discordi, per tanto stimò conveneuole di non esaminarle in quel giorno, mà al tempo et a

DIO lasciare quella parte, che all' ora di decidersi non conveniva.

E veramente era assai pericoloso in quel primo congresso esaminare e giudicare di quei Napolitani i particolari pareri intorno all' ordine e modo delle cose. poichè questi sarebbero stati così varii e discordi pure come erano discordi e varij gl'interessi, et i Consigli di quei Ministri, a cui si appoggiavano, et i quali per le private loro passioni fomentavano le discordie. Il Marchese del Vasto, e quello di Rofrano divenuti Clienti del Moles, averebbero di costui portato in mezzo le massime. Il Duca di Telese, e il Palma averebbero proposto i consigli dell' Harac e del Mansfeld e degli altri abbattuti Ministri che elli strettamente coltivavano e per essi tutto ciò che il Cardinal Grimani a tali vecchii Ministri aveva persuaso. Il Duca della Castelluccia

e

e Caserta, e quasi tutti gli altri Napo=
letani averebbero proposto, tutto ciò che
il Cardinal Grimani proponeva. E Ti=
berio si sarebbe senza dubbio appog=
giato sopra alcune generali e partico=
lari Massime del Principe Eugenio,
ch' ei sopra tutti riputava saggio e ve=
race. onde questa discordia dè pareri
potendo apportare una sollevazione delle
assopite passioni e una nuova alienazio=
ne dè i cuori, che appariuano resi docili
e rimessi, fù giudicato utile, e conuene=
uole il non promouerla.

Questa apparente
riunione degli animi dè Napoletani, come
promossa e fatigata da Tiberio gli' ac=
crebbe riputazione, e gli attirò le' Vniuer=
sali lodi et applausi della Città e della
Corte; e maggiori quando di poi per
perfezzionare il negozio gli conuenne tra=
uagliare in tempo che veniua travagliato
da una febbre terzana, la quale in quella
Primauera molto l' incomodò; ove

100

egli non ostante quel rincresceuole male, al-
la sola riserba delle ore penose dell'acces-
sione, pur sempre usciua di Casa; et
ora quà, ora là andaua per bene riuscire
nel suo disegno. et imperciò nè gior-
ni liberi della febre andò più volte a
Lassemburgo due poste da Vienna di-
stante ove all'ora in quella piaceuole
staggione villeggiaua la Corte. Non
mancarono il Cardinal Grimani il Prin-
cipe Antonio di Liectstein, e'l Duca
Moles istesso andare separatamente in
Casa di Tiberio, al dargli lodi per tali
operazioni.

Così adunque siccome
si era conchiuso et appuntato, che ciascu-
no da per se cooperasse quanto potesse
al bene comune, e che si facesse sostene-
re da quei Ministri, che vi aueuano più
interesse, così ciascuno parlò all'Impe-
ratore, e fece ancora da Ministri suoi
aderenti parlare a Sua Maestà.

Le risposte dell'Im-

pe-

peratore furono quasi a ciascuno le stesse ; Che lodava il zelo che i Napolitani dimostrauano uerso il suo Cesareo seruiggio e uerso i vantaggi della loro Patria . e che gli era stata piaceuole la ripigliata buona armonia trà di loro . e li assicurava della sua speciale, et appassionata Protezzione così uerso i pubblici come uerso i priuati loro interessi dicendo. *Che con tutti i Cesarei sforzi suoi averebbe promossa subito che ei potrebbe la spedizione di un convenevole Esercito alla impresa di Napoli per propria Gloria e più per l'amore verso loro . e che ellino così Fedelissimi e benemeriti, i quali ora tanto Zelo et amore verso il suo Cesareo Seruiggio generosamente autenticavano tutti e ciascuno sarebbero restati a pieno onorati e rimunerati.* Tutti i Ministri, in nome dell' Imperatore confirmauano lo

stesso, et anzi un giorno il Rè de' Romani si rallegrò con Tiberio che i loro interessi andavano a risorgere, poichè l'impresa di Napoli patrocinata nell'ultima Conferenza dall'Harac dal Mansfeld, dal Kauniz e più dal Principe Eugenio era stata dichiarata sopra ogni altra cosa necessaria subito che il Cesareo Esercito nella Lombardia fosse in buono stato rimesso. Questo disse a Tiberio il Rè de' Romani.

In questo mentre il Principe Eugenio venne un giorno in Casa di Tiberio e discretamente e con pochi e amichevoli motti lodatolo; poi seriosamente parlando li propose, *Che per formare un giusto piano, sù il quale con ragione designare si potesse di Napoli l'impresa, la quale cotanto stava dell'Imperatore sù'l cuore, faceva mestiere di Sapersi con documenti certi e probabili tutto ciò, che l'Imperatore per l'accertamento dell'affare*

a comprometterе si avesse dal Pubblico, e da i Particolari di Napoli; e che imperciò Sua Maestà desiderava, che si unisse una piena conferenza dè i più distinti Napolitani, ch' erano in Vienna. E che ivi ciascuno liberamente e sinceramente il suo sentimento, e il suo parere apportasse, affinchè da ciò si pigliassero l' adequate misure.
E ch' egli stesso il Principe Eugenio, a tale conferenza interverirebbe.

Tiberio umilmente ossequiando di Sua Maestà la Clemenza che sopra di loro, e sopra gl' interessi della loro Patria faceva campeggiare, rispose; *Che sarebbe stata la Maestà Sua riverentemente obedita. e che la Conferenza de Napolitani in Casa di sua Altezza sarebbesi unita.* mà poi soggiunse, come Amico ad' Amico, e disse; *Se ella mi permetta, che io con la mia solita sincerità parli, io dirò, che mercè alla diversità, e*

contrarietà delle opinioni di Noi altri Napolitani, poco frutto da tale congresso si cavarà, IDDIO sia quello, che faccia riuscire il contrario.

Dopò ciò Tiberio si applicò con tutta la sua diligenza e fervore a far bene riuscire questa seconda conferenza. e viepiù che si era inteso fino dà 23 del mese di Aprile che il Duca di Savoja si dichiararebbe del partito dell' Imperatore in quella Campagna.

Il Marchese del Vasto intanto si era invogliato di stringere con Tiberio dimestichezza e si compiaceva di rinvenire i modi di obbligarlo, e di essere con lui quasi ogni giorno. Tiberio all'incontro conoscendo il rispetto che dovevasi alla qualità della sua Casa, et alla bontà, che il Marchese li testimoniava, procurava di non mancare verso il Marchese nè di ossequio, nè di gratitudine; onde alla

ri=

riserba dè Pubblici affari, nè quali per la diversità delle opinioni, e dè sentimenti non sapevano convenire; poi quasi in tutto il resto sinceramente comunicauano, e fino le loro private bisogne; e trà queste specialmente i loro amori. Mà da ciò naturalmente auveniva, che ne lunghi e famigliari loro discorsi ciascuno dall' altro raccogliesse ancora molte di quelle cose intorno al Pubblico affare che forse di riserba faceua mestiere, e che forse di tacerle desiderauano. Tiberio già di sua natura assai franco e sincero credeva non douersi vergognare dè suoi sentimenti, nè auere raggione il suo parere occultare a chiunque si fosse; con che non si daua pena et anzi restaua sodisfatto del dire al Marchese molte verità che alcune volte non le piaceuano. Il Marchese all' incontro forse di sè supponeva altrettanto; onde trà per questo e trà per essere entrambo seruiti, e delle

contradizioni dè loro pareri impazienti spesso auveniua che o la molta loquacità o la souerchia sincerità o pure l'onta delle contradizzioni estraessero dal cuore e gliele facessero sdrucciolare dalla lingua quelle cose che di riuelare non bisognaua. Tiberio però delle cose udite dal Marchese mai non se nè abusò nè mai riuelò altrui dell'Amico il segreto. mà se ne approffittaua. Il Marchese di Rofrano all'incontro con poco piacere di Tiberio aueua voluto ad ogni conto seco addomesticarsi. E Tiberio per non usargli una positiua villana inciuilta' e per non dargli un offensiuo rifiuto si era pure contentato auuegnache mal uolontieri di ammetterlo a coabitar seco in sua Casa. Aueua Tiberio nel mese di Aprile preso a piggione per tutta l'Estate una bella Casa unita ad un bel Giardino fuori

del-

delle mura della Città sù 'l Torrente
la Vienna. La Casa come assai
grande, era maggiore del suo biso=
gno. onde il Marchese instan=
temente il pregò, che gliene concè=
desse un solo Appartamento. il
quale visibilmente appariva al solo Ti=
berio souerchio: non seppe questi
ritrouare scusa bastante al negargliele.
mà bene presto dell' Ospite, che mal'
volontieri accettaua, se nè ritrouò as=
sai peggio contento. poiche non
si sà se il Marchese di Rofrano
per la vaghezza della bella Casa, e
del bel Giardino, o pure se per i=
spionarlo s' invogliasse di seco allog=
giare: certa cosa fù, che li causò
molti imbrogli.

La Principessa
Antonia di Liechtstein parzialissima
di Telese, e che insieme autenticaua
stima e bontà verso Tiberio, era quel=
la, che la corrispondenza civile trà que=

ti due, Tiberio e'l Duca, coltiuaua con sommo studio ed impegno, i quali egualmente frequentando l'appartamento della Principessa non poteuano altrimente, che con civiltà insieme trattare.

Il Duca della Castelluccia già era di Tiberio vecchio amico, e'l Principe di Caserta gli esebiua frequenti attestati di amicizia e di Stima.

Il Duca Moles fosse o per inclinazione, ó per istima, ò per qualche altro suo fine, ora con le lodi, che da presso e da lungi ne spandeua, ora con le finezze, et ora con ispecióse lusinghe di premii e di onori, mai non trascurò di allettarlo, e di guadagnarsene l'aderenza. All'incontro Tiberio rispettaua del Moles le graduazioni, ne ammiraua il gran senno nelle astuzie consumato, ma nè abborriua e nè detestaua le Mas-

sime . onde siccome d' ogni qualunque douutaseli officiosità nol defraudaua così della sua stretta dimestichezza il creduto ueleno temendo, n' euitaua quanto più poteua gl' intrinsechi famigliari colloquii.

Questa situazione di cose, e questa condotta di Tiberio e la sua naturale complessione rendeuano il suo uiuere straordinariamente agitato di agitazione di corpo e di spirito . mà nel tempo stesso il faceuano riputáre Uomo onesto e di cuore ardito insieme e sincero et egualmente Zelante degl' interessi della sua Patria, e del Padrone . E questa tale riputazione uera o creduta che fosse, pure nulla dimeno come quella che di già presso i Padroni, presso i Ministri e presso i Soldati, se l' aueua assai bene stabilita obbligaua i Napolitani ò ad essere amici, o pure a dimostrarseli tali, onde trà per questa raggione, e trà

per gli oracoli ricevutisi in nome dell' Imperatore dal Principe Eugenio ebbe Tiberio luogo e modo di riferire à suoi Compagni il conferito col Principe, et anticipatamente prima del congregarsi tutti insinuare à ciascuno tutto ciò che egli credeva ragioneuole e giusto, mà chiaro egli osseruò sempre nè colloquij con suoi compagni, che allo spirito del partito, et alle priuate passioni ueruno rinunziava.

La conferenza però non ostante tale disvantaggiosa disposizione degli animi dè Napolitani fù ordinata e si unì. Ivi il Marchese del Vasto come di non dubbia cosa parlando asserì a prima giunta. *Intempestivo et inutile il parlarsi presentemente dell' impresa di Napoli. e che la Giustizia e la necessità richiedeva che questa si differisse, fino a quando l' Arciduca CARLO divenuto Padrone delle Spagne, potesse con le schiere*

proprie e con la Navale Armata degli Anglolandi sforzare i renitenti, e favorire i beni intenzionati; E che all'ora sarebbero concordemente tutti i Napolitani concorsi a favore del Rè CARLO: e si sarebbe al Partito Austriaco necessariamente unito al partito Spagnuolo.

Se gli oppose il Duca di Telese, et incominciò dall'asserire in contrario. Che se mai dagli Spagnuoli uniti agli Anglolandi si tentasse l'invasione del Regno, in tale caso per l'odio radicale e notorio de' Napolitani contro gli Spagnoli senza alcun dubio tutti quei, che al presente erano affezzionati Austriaci, si sarebbero dichiarati Angioini. E che i Napolitani concordemente per favorire a coonestare la loro innata aversione contro gli Spagnoli; e per incoraggiarsi al difendersi contro esso loro fino all'ultima stilla di sangue,

112 si avvalerebbero del gran pretesto del-
la Religione a riguardo degli Anglo-
landi, et opporrebbero al Principe Au-
striaco il giuramento di fedeltà pre-
stato al Rè Filippo. E finalmen-
te spargerebbero nel Popolo il sospet-
to di essere dichiarato Regno di
conquista. E questo sospetto fon-
dato sù la notoria mala fede de-
gli Spagnuoli non sarebbe rispar-
miare à Napolitani per la difesa del
Regno nè pure delle loro Chiese gli
Argenti. Et anzi che altro. all'o-
ra resi quasi certi di possedere un
RE' proprio, il quale di persona li
governasse. un Rè, che mercè dell'
Avo si sperimentava d'oro d'armi,
e di Consiglio fornito. è finalmente
un Rè del sangue di quei suoi
trapassati Reggi sotto i quali
di Gloria e di Splendore Napoli
fiorì più che mai, per tanto in-
sinuava necessario, et espediente

il

il proferirsi la impresa di Napoli a quella delle Spagne.

Dopò ciò apportò ancora molte altre ragioni onde alla Casa d' Austria più l' Italia che le Spagne convenissero. E finalmente si ridusse al dire, *che quando al possesso di tutta la Monarchia la Casa d' Austria aspirasse, la strada più breve et agevole era quella dell' impadronirsi in prima dell' Italia e poi dall' Italia nelle Spagne passare. poiche gli Spagnuoli odiosi del partaggio della Monarchia si dichiarerebbero più facilmente a favore del Rè* CARLO *già Padrone de' Regni esterni che all' ora in vedendolo de' Regni d' oro e de' proprii soldati spogliato. e che all' incontro gl' Italiani mai non accoglierebbero il RE' CARLO reso dello Spagne Padrone.*

Indi il Telese passò

a dimostrare *la poco probabilita' e la somma inverisimilitudine della dichia=razione delle Spagne a favore della Casa d'Austria, e la grande apparen=za et anzi la certezza del potersi L'Imperatore impadronire dell'Ita=lia con la meta' di quel denaro e di quelle armate di Mare e di que=gli Eserciti di Terra che bisognavano per impossessarsi di un solo Regno delle Spagne e per mantenerlo a lun=go andare di poi*.

Alla per fine poi propose *Che quando il passaggio del Rè* CARLO *in Portogallo fosse cosi stabilito, che piu impedire non si potesse, in tale caso si procurasse almeno con poche Cesaree regolate Squadre, e con bande di fuorusciti e di facinorosi, ajutati da i bene affezzionati Austriaci Regnicoli fermare un qualche piede nell'Abruzzo o in qualche altra Provincia del Regno. E che*

cio'

ciò dovesse farsi in quella stagione stessa e prima, che il Rè CARLO partisse di Vienna affinche poi quando lo stato delle cose venisse rimesso come si sperava dal Principe Eugenio e che la fortuna il concedesse, all'ora si avanzasse più in oltre, e si perfezzionasse l'impresa.

Questo discorso di Telese come confusamente composto di varie eremogenee proposizioni mosse Tiberio a finalmente rompere il silenzio, et a parlare così.

La passione della Patria non deve così occiccarci, che non ci lasci discernere il vero dal falzo l'opportuno dall'importuno, il possibile dall'impossibile. certa cosa è, o pure così il credo, che per le mani delli Spagnoli mai non ricevera il nostro Rè il Regno di Napoli. e questo già il Sig.r Duca di Telese l'ha dimostrato à ha-

bastanza. Pare ancora evidente, che il costo, l'agevolezza, e'l vantaggio dell'impresa di Napoli, siano molto ineguali a quelli del ponersi in possesso delle Spagne: mà il punto stà, che noi non siamo più in istato d'impedire la trasmissione del RE' CARLO nelle Spagne, e siamo fisicamente impossibilitati per ora al fare spedizione di convenevoli regolate Squadre per Napoli. Già è notorio il miserabile stato in cui si è ridotto in Lombardia il già temuto Imperiale Esercito: risentiamo ancora sensibilmente noi stessi l'esaustezza dell'Erario Cesareo. Che può adunque farsi senza denari e senza soldatesche? L'invadere con fuorusciti, e con simile altra gente il Regno mi si perdoni, sarebbe temerità, sarebbe sciocchezza, sarebbe iniquità. Iniquamente sagrificaressimo coloro,

che

che scioccamente ci aderissero . ma
veruno io credo sarebbe così sciocco,
che contro tutte le apparenze di buono
esito si sagrificarebbe . e l' esperien=
za ce'l dimostrò in Napoli già nel
1701 ; Di grazia non c' ingannia=
mo , non ci seduciamo noi stessi . Il
nostro partito dentro Napoli e den=
tro il Regno è forte . mà quello de=
gli Angioini non è disprezzabile ;
Speriamo Noi di avere dal nostro can=
to la maggior parte del Popolo ; ma
gl' Inimici hanno a loro divozione la
maggior parte della Nobiltà , e con
gelosia e con lusinghe ne ritengono gli
ostaggi . Di più vi hanno Milizie
regolate , e nelle loro mani sono tutte le
Piazze , le Fortezze , et i Porti del Re=
gno . E noi con ciò vorressimo in=
degnamente alla testa de' Malandri=
ni e di facinorosi pretendere di Sforzar=
li ? Che Vanità ? Che disonestà ?
Che infatuazione ? Signore Principe

Eu=

Eugenio nelle vostrie mani sono i nostri occhi e le nostre speranze la vostra virtù, il vostro valore, e la vostra Protezzione ora solamente può apportarci la salute; poichè se nella ventura Campagna o nell' altra rimetterete nella Lombardia le cose, e se all'ora dè vostri Cesarei soldati ci concederete solamente altri tanti o poco meno di quei Francesi, che saranno all'ora nel Regno; in tal caso solamente Io Spero e mi compromettо, et anzi ardirei di giurarlo che l' Arciduca, avvegnache ora partа per le Spagne, sarà così effettivo RE' di Napoli come solo d' illusorio nome divenirа' Rè delle Spagne. E se mai per qualche strano evidente o scherzo della fortuna sarà mai Re' effettivo Rè delle Spagne, all' ora non lo sarа' già di Napoli. I Napolitani, i Francesi e gl' Inglesi unitamente all' ora faranno valere l'antico ideato Partaggio della Monarchia

chia; Di ciò ve ne ho discorso a bastanza più volte: ve ne ho portato autentici documenti; non ho più che dire: ho detto.

Questo discorso di Tiberio rapportato á Padroni, assai piacque: piacque a' Cesarei Ministri ed agli Esteri. E fù approvato dal Moles istesso. mà il tempo finalmente fù quello che il dichiarò vero e giouevole; et intanto per all' ora seruì di occasione al Principe Eugenio di più stimare e di affezzionarsi a Tiberio.

Questa conferenza de Napolitani ebbe il suo principio fondamentale dal segreto trattato di confederazione trà l' Imperatore, e il Duca di Savoja, che si diceva maneggiato dal Marchese di Priè nella Corte di Torino, e dal Cardinale Grimani nella Corte di Vienna. e il parere prodotto dal Duca di Telese nella conferenza, era il parere del Cardinale

120

Grimani e per esso de vecchij Ministri Tedeschi ed anzi era il segrero progetto che in nome del Duca di Savoja si faceva all' Imperatore.

Il Duca di Savoja Principe di cui non vi era il più accorto nè il più vegliante sù proprij interessi considerando che non gli faceva mestiere il restar chiuso con suoi stati trà la Francia e trà il Milanese governato dal Rè di Francia. e che se più tardasse a risolversi sarebbe poi fuori di tempo e sarebbe un rinunziare alla sua independenza et alla sua libertà stimò bene rivolgersi opportunamente dal canto dell' Imperatore e di dare il contrapeso alla trabboccante bilancia prima che gli esinaniti Tedeschi dall' Italia fossero all' intutto cacciati mà perche parimente non gli conveniva che il peso della guerra tutto sù le sue braccia piombasse. ed all' incontro bene conosceva il compássioneuole presentaneo stato degli affari dell' Im-

pe:

peratore per tanto pure come Vomo
saggio et ardito nè segreti progetti
proponeva doversi fare una qualche di=
versione della Guerra nel Regno, et
al bene farla ne proponeva il convenevo=
le modo. Consigliava adunque che
dell' onorevole avanzo dell' Esercito dell'
Imperatore nell' Italia la maggior par=
te quando ei si dichiarasse del partito
Cesareo, passasse ad unirsi con le sue
squadre nel Piemonte ove ritrovarebbe
comodo et aggio. l'altra parte poi
restasse nè luoghi angusti delle Mon=
tagne, che l' Italia dall' Alemagna se=
parano. e qualche Cesareo Regimen=
to con altra armiggera gente. colleti=
zia e con i Napolitani alla loro resta
passasse ad invadere e pigliare piede
in qualche Provincia del Regno. e
proponeva doversi nel tempo stesso ob=
bligare gli Anglolandi al distaccare dal
la loro soprabbondante Armata una
conveneuole Squadra di Naui, e farla

passare nel Mediterraneo per allarmare
da ogni parte i Francesi, e spalleggiare
l' impresa del Regno.

Questo consiglio però
oltre che come oppugnato dal Moles, ei
ne' averebbe fatto, come fece, rompere
dell' esecuzione la miglior parte cioè la
trasmissione della Squadra dellé Anglo-
landi Navi nel Mediterraneo. Di più
a riguardo della concepita maniera dell'
invasione del Regno pareva che fos-
se consiglio più confacevole agl' interes-
si del Duca di Savoja che a quelli
dell' Imperatore e de' Napolitani. poi-
che invadendosi in tale maniera il Re-
gno, o vi si trasferirebbe non una ordi-
naria e semplice Guerra civile. Guer-
ra crudelissima e funestrissima che pro-
durrebbe la desolazione di tutte le Pro-
vincie del Regno. et in varie maniere
la rovina di molte nobilissime Case e
lo spargimento del più puro et illustre
sangue di Napoli, quale ora il Regno

si

si dividesse in fazzioni e partiti . o
pure se i Napolitani consapevoli e 'sde=
gnosi della debolezza degli Aggressori
et avversi a tali orrende Tragedie 'vi si'
opponessero con ragione alla difesa 'della
comune Patria in tale caso non solamen=
te per all'ora 'mà per sempre le speran=
ze 'dell'entrare 'l'insegne Cesaree in
Napoli restarebbero estinte.

In questo stato
delle cose della Corte fù dichiarato a dì
30. Giugno Presidente di Guerra il
Principe Eugenio . et al Conte Gun=
dacchero di Starembergh 'frarello del fù
Massimiliano 'che già contro Turchi nel
1683. la Città' di Vienna difese 'fù data
la carica di Presidente dell'Imperiale Ca=
mera ; mà questi ritrovarono le cose co=
sì rovinate dalla fortuna e dal passato
mal governo 'che al rimetterle non ba=
stava la sola virtù' mà vi bisognava
ancora l'opportunità' del tempo 'e il fa=
vore della sorte . L'Erario totalmente

di denaro esausto, fallito di credito, e pri=
vato delle maggiori e delle migliori rendi=
te degli Ereditarij Stati e per la univer=
sale sollevazione dell' Vngheria, e per
l'invasione del Tirolo fatta da Bavari.
Le cose poi della Guerra non solamente
erano all' ora in una situazione assai do=
lorosa mà minacciavano visibilmente alla
Casa d' Austria ogni gran male.

L' Elettore di Ba=
viera già fino dal dì 8 Settembre 1702.
sorprese con inganno, e s' impadronì
della Città di Vlma sù 'l Danubio nel
cuore dell' Imperio. Indi alla testa
di un Esercito forte di ventimila in
venticinque mila bravi, scelti e vetera=
ni suoi proprj soldati si volse la Ma=
schera e sortì in Campagna. mà pri=
ma, per colorire i suoi grandi attentati,
emanò un lungo manifesto, il quale pe=
rò contro l' evidenza della sua ambizio=
ne nulla provava. Dopò Vlma s'
impadronì di Kickberg, passaggio

im=

importante su l' Iler Fiume, che nel Danubio presso di Vlma si scarica.

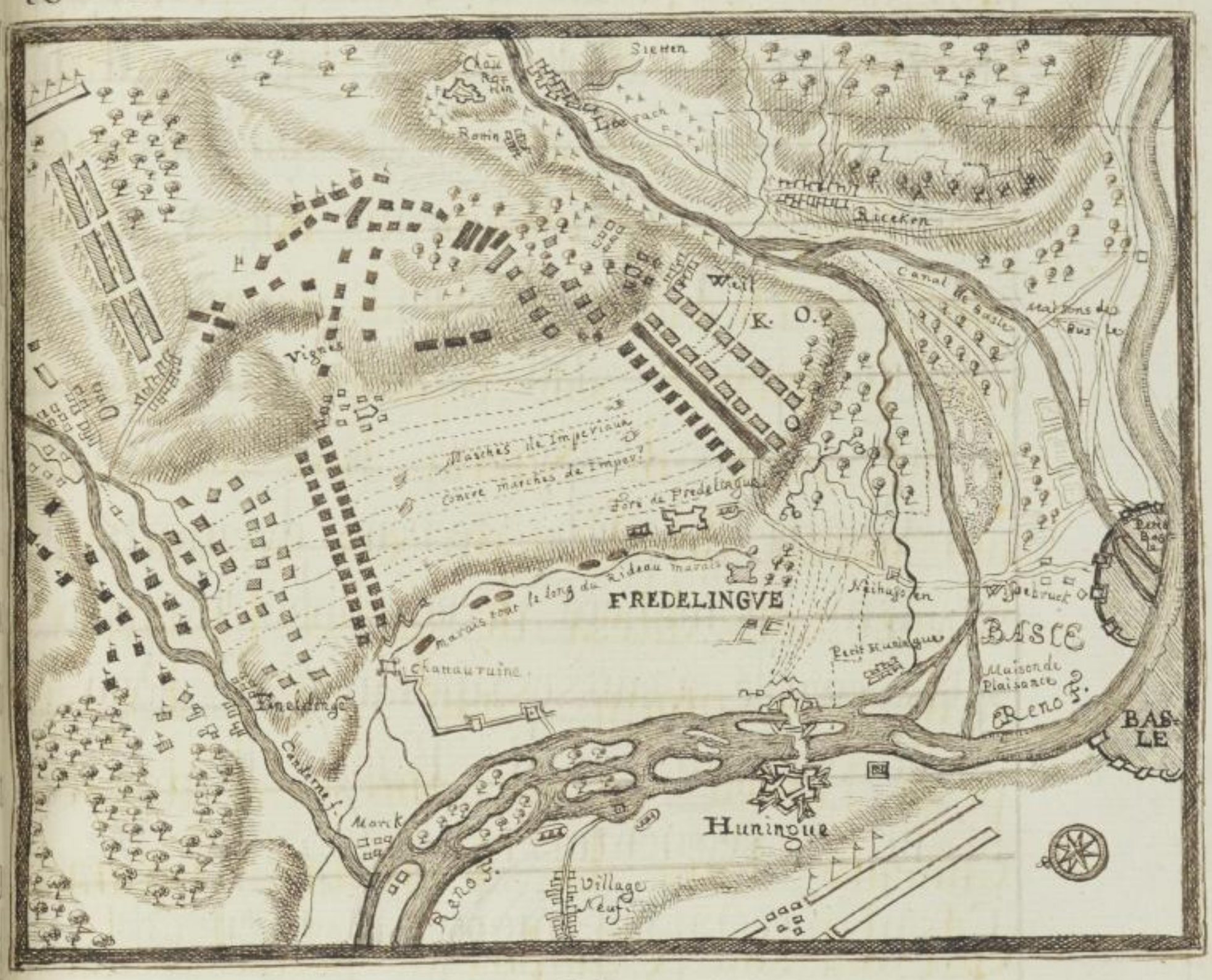
E di poi sforzo' Biberach; appresso fè partire il Conte d' Arco Generale della sua Cavalleria con distaccamento di 12. mila Uomini per accostarsi al Reno secondo le misure prese con i Generali Francesi.

Il Conte d' Arco essendo di già presso di Valdsut una delle quattro Città Silvestri, il Maresciallo

di Cattinar distaccò dal suo Campo di Eckbolscheim presso Argentina una parte delle sue Squadre con trenta pezzi di Cannoni, sotto il comando del Marchese di Villars per andare a congiungersi con Bavaresi e passare il Reno ad Huninga. Di già il Duca di Virmbergh con le proprie sue Squadre e con quelle del circolo di Suevia fino dalla prima mossa del Bavaro era accorso in Suevia alla difesa di quella Provincia e dè suoi proprj Stati. E'l Principe di Baden quando intese il distracamento fatto dal Cattinat ancora egli dal suo Campo di Bischweiler non lungi di Haguenaw distaccò il Generale Tunghen con buon corpo dè Cesarei in rinforzo del Virmbergh; e questi già unitisi si trincierarono incontro ad Huninga dall'altra parte del Reno. Ciò non ostante il Villars passò il Reno, vi accorse in persona il Baden; 'el Cattinar distaccò

all'

all'ora dal suo Campo altri dieci mi=
la Combattenti sotto gli ordini del Con=
re Guiscard.



Non è mia cura
già di descriuere con distinzione in que=
ste privare **MEMORIE** tutti i parti=
colari e varj accidenti di così lunghe
Guerre ove Tiberio non essendo già di
persona intervenuto, nè pure egli nè suoi
Diarj le distinte particolarità ne registrò,
mà solo qui si narrerà quanto egli n'

128

n' intese, o notò. onde ritornando all' accorciato racconto, dico, che la somma dell' affare fu', che il Principe Luiggi di Baden fù obbligato al ritirarsi al dì 14. Ottobre, e postatosi trà Erdingen e Fridlingue, fù arditamente dal Villars attaccato. La Battaglia fù sanguinosa dall' una parte e dall' altra; i Francesi però con qualche ragione sé ne ascrissero la Vittoria. poichè se bene dè morti, e dè feriti il numero di entrambo le parti quasi eguale venisse ripurato, ad ogni modo il Principe di Baden fù obbligato nel dì seguente a decampare. Dè Cesarei restarono morti il Generale Conte Prospero di Furstembergh, li Baroni di Guemingen, d' Au e di Strofembergh con altri soggetti Nobili, e feriti molti officiali di distinzione e trà questi il Principe di Anspach, e'l Principe stesso Luiggi di Baden. e vi restarono priggionieri li Conti di Kinisech, e di Hohenloe con quattrocento soldati. All' incontro

dè

dè Francesi vi restarono morti il Signore de Desbordes Luogotenente Generale ed il Sig.r di Chavanes Brigadier ed altri Venturieri ed Officiali. Er avvegnache di poi rinforzato il Baden offerisse di nuovo la Battaglia a Francesi, non potè evitare che la grande riputazione per lo dinanzi acquistatasi non ricevesse una grande lesione un grande smacco. E di più da quì inanzi si cominciò a sospettare della sua fede. sospetto che ancora negli animi di riguardevolissimi e distintissimi Personaggi dell' Europa nacque e crebbe di poi, e non si estinse con l'estinguersi la sua vita. Vero è però che tale sospetto nè generosi animi degl' Imperatori Leopoldo e Giuseppe mai luogo non ritrovò. Er egli di poi non ignorante di tutto ciò che a disvantaggio della sua riputazione si propalasse, e si masticasse, pure tutta via come Vomo generoso, onesto et ingenuo, ed à cui nulla la Coscienza rimproverasse, poco

arrese a gli altrui non giusti giudizj, mà all' incontro non tralasciò di dimostrare e comprouare la sua innocenza, e la sua virtù a Prencipi, ed a coloro che di tale confidenza meritevoli giudicava. Le proue che della sua fede, del suo coraggio, e della militare sua prudenza adduceua, pareuano evidenti come di Geomerrica dimostrazione. poichè contro l' inimico ordinariamente forte e soprabbondante fornito di tutto ciò, ché gli bisognava e che gli auanzava egli ritrovavasi quasi sempre di tutto altro sproveduto che del suo valore e del suo senno. Dalla Corte di Vienna se gli assegnauano in carta 100= mila, ò 80= mila combattenti. mà questi poi si trovauano solamente 30= mila ò 20= mila effettivi. Denari, provisioni da Guerra e da' bocca non glie nè somministrauano altre ché quelle ch' egli con suppliche e con lusinghe dè circoli dell' Imperio ritraeua.

L' Esercito poi ve=

niva composto per la maggior parte di
ausiliarie Squadre dè circoli, e Principi
i quali poco o nulla volevano arrischiare,
e solamente quando gli conveniva vole-
vano obbedire. Queste erano le cose,
che presso a coloro, a quali erano note
rendevano il Principe Luiggi degno
di pietà non che di perdono. All' in-
contro si diceva come vero anco da suoi
parziali che il Principe Luiggi male
contento, ed assai nauseato della non
buona condotta del Ministero di Vien-
na, aggravato dall' età più non fresca
domato in parte dalle fatighe della
Guerra, e già congiunto a Giovanetta
Sposa.

E lieto già di figli era avvilito
Negli affetti di Padre e di Marito.

Dopo la battaglia
il Principe di Baden raccolse le sue schie-
re a Stauffen presso Friburgo e Ne-
vimburgo. et avendo richiamate anco-
ra quelle lasciate nel Campo di Bi-
sch-

132

schweiler, e con ciò abbandonato Hague=
nau si auanzò a mezza lega da Neuim=
burgo col disegno di attaccare l' armata
Francese, e rimettere in piedi la sua ri=
putazione, ed abbassare del Villars la
vanagloria. mà questi contento dell'
ottenuto vantaggio ripassò il Reno
e lasciò l' Emolo deluso nel desiderio
della vendetta. Indi scrisse al Duca
di Baviera querelandosi di non essere
stato secondato dal Conte d' Arco e
dalle sue schiere pure come era il do=
uere e frà di loro l' appuntamento;
mà il Conte d' Arco non aueua potu=
to eseguire quanto desideraua il Vil=
lars e quanto dall' Elettore gli era
stato ordinato. poichè giunto presso
di Valdschut una delle quattro Città
Siluestri lontana sette leghe germa=
niche di Basilea vi accorsero in gran
numero armati gli Suizzeri suoi vi=
cini, e fecero intendere al Conte, che
se auesse tentato alcuna cosa sopra

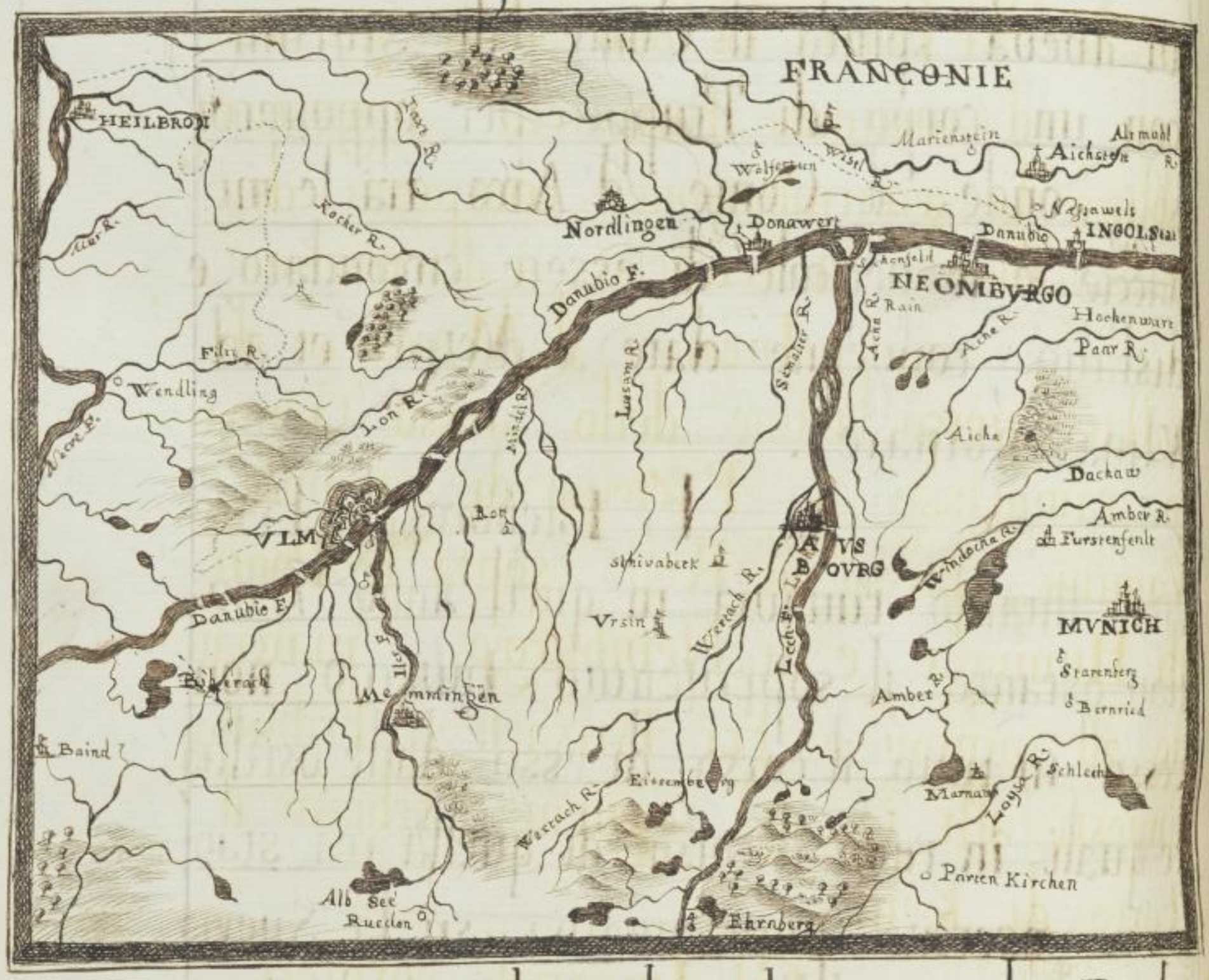
al=

alcuna di quelle Città, elli si sarebbero
serviti di tutte le loro forze per vendi=
carsene. Di più il Principe di Baden
vi aveva spinto il Conte di Styrum,
con un corpo di Truppe per opponervi=
si. onde al Conte d'Arco tra le mi=
naccie e li pericoli di essere circondato e
disfatto, convenne dare a dietro, et ad
Vlma ritornare.

L Elettore di Ba=
viera intanto tuttavia in quell' anno 1702.
non ostante il sopravenuto Inverno non
cessò in tutto il corso di esso dalle ostilità,
le quali in tutto il corso di quella rea stag=
gione esercitò pure tuttavia sù la Suevia,
sù una parte della Franconia sù 'l Vesco=
vado di Haichster, sù la Contea di
Ottinch sù 'l Territorio della Città Im=
periale di Norlinghen e sù gli altri
Stati vicini al suo Elettorato.

Di poi verso la fi=
ne di Gennaro del nuovo anno 1703. si
avanzò con un Corpo di Esercito ver=

so la Città di Neomburgo, Capitale della Ducea di tale nome apparteneute all' Elettore Palatino.



Spedi' subito il Conte di Rechbergh all' Elettrice Vedova e già stata moglie di Filippo Guglielmo di Baviera Principe Palatino e Duca di Neoburgo e fece in suo nomé apportarle querela dell' auere ammesse in quella Piazza strauiere Milizie. Rispose la Principessa, che assai gliene dispiaceva,

ma' che ella non aveva alcun potere di rimediarvi. all' ora l' Elettore avendo fatto approssimare le sue Schiere fece attaccare la Piazza la notte delli 31. Gennaro ed avendola fortemente angustiata obligò la guarniggione composta di mille Vomini a rendersi a discrizzione.

Intanto il Marchese di Villars verso la fine dello stesso Gennaro rammassò un Esercito di 30. mila Vomini, passò il Reno sopra li Ponti di Huninga e di Neviburgo. marciando all' improviso frà Brisach e Friburgo investì alli 19. del seguente Febraro il Forte di Kehl.

Gl' Imperiali sorpresi abbandonarono, contro il loro costume, pochi giorni appresso le trè Città Imperiali di Offenbourgo di Gengerach, e di Zell situate nelle Valle di Kinsig lasciarono ancora quantità de' forti, e Ridotti che aveuano construtti di numero présso ad ottanta su' le Rive del

del Reno, e della Kintzig; et in al-
cuni di essi vi lasciarono ancora li Can-
noni che vi aveuano.

Il Generale Bibra
avendo formato un corpo di dodici
Battaglioni delle Squadre che occupa-
vano questi Posti fù dagli inimici
così incalzato che in vedendo di non
potere evitare di essere attaccato e di-
sfatto s` egli continuava a ritenersi in
Corpo prese il partito di permettere à
soldati di sbandarsi e disperdersi nè
boschi; mà seco salvò l' Insegne,

Le-

le quali prima dello sbandare l' Esercito si fece rendere.

Troppo tardi ed inutilmente accorse il Principe di Baden il quale a 18 Febraro giunse sù la Kintzig per rammassare l' Esercito e difendere li trincieramenti che aveva fatto erigge re sù le sponde di questo Fiume. ma non era più in tempo e si vidde obbligato ad abbandonarle e ritirarsi. onde nè pure in questa occasione potè evitare il biasmo che ordinariamente sempre accompagna l' avversa fortuna.

Dopò questi attestati di debolezza degli Imperiali li Francesi non ritrovando più ostacoli strinsero formente il Forte di Kehl e questo dopò 15 giorni incirca di trincera aperta si arrese. Di molta conseguenza se ne considerò la conquista e basti dire. che dal Villars si ristabilì il Ponte di comunicazione sù 'l Reno già diroccato trà il medesimo Kehl ed Argentina.

A tutto questo si aggiunse la sollevazione dell' Vngaria promossa dal Principe Ragozzi col denaro e con le sollecitazioni del Re' di Francia. E pure anco con le sollecitazioni e con denari del Re' di Francia entrò il Re' di Suezia nella Polonia' disfece in battaglia campale il Re' Polacco ed entrò Trionfante in Cracovia. E'd in rale sistema di cose si festeggiava lieramente e sontuosamente nella Corte di Vienna il Carnevale che terminò all' ultimo di Febbraro 1703.

ARAFA

aggiun
romossa
e con le
. E pu
n denar
Re'
in bat
o ed
E'd in
ggiava
ella C
ermino

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/472
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

MEMORIE

DI

TIBERIO CARAFA

PRINCIPE DI CHIUSANO

LIBRO NONO

MEMOIRE

DU

TIBERIO CARATA

PRINCIPE DI CHIUSANO

E DUCA DI NOLA

SAE MAIORAE
SANCTI
PAVLINI CARMI
PRINCIPI PICENATIO
TITVLO NOLFO

SLUB Wir führen Wissen. http://digital.slub-dresden.de/id479024502/475 gefördert von der Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

SOMMARIO

DEL

LIBRO NONO

I. L'Imperatore si applica a riparare gl' inconvenienti. 2. Risoluzioni della Dieta di Ratisbona mal eseguite. 3. Colpa di Cesare nell' elezione dè comandanti in Baviera, e nella economia del denaro 4. Si spediscono in Baviera due Corpi di Eserciti Imperiali, Uno comandato dallo Schlik, e l' altro dallo Stirum, ed escono in Campagna nel dì primo Marzo. 5. Primi vantaggi ottenuti dagl' Imperiali. 6. Editto di Cesare con cui pretende sciogliere i Popoli di Baviera dal giuramento prestato all' Elettore. 7. L' Elettore sollecita i soccorsi dè Francesi. 8. Errore dè Comandanti Imperiali.

dè

dè quali si aprofitta l' Elettore . g. Imprudenza dello Schlik - io A dì 10 Marzo l' Elettore discaccia gl' Imperiali da Scandinberga ; e poi gli disfà intieramente ad Isembirm = Indi l' Elettore si rivolse verso le squadre comandate dal Conte di Stirum 11. A 20 Marzo l' Elettore attacca gl' Imperiali ad Emhorf sù 'l Fiume Wiltz . 12 Morte del Principe d' Anspach 13. L Elettore occupa il Ponte di Ratisbona 14. Il Maresciallo di Villars esce di nuovo in Campagna, e suoi tentativi 15. A di 17 Aprile si presenta avanti le linee di Stollhoffen, e trovatele insuperabili tenta penetrare nell' Alemagna per la selva nera 16. S' incamina verso Kintzig 17. Sforza gli ostacoli dell' Arte e della Natura, giunge sù le Fonti del Danubio, e a Dutilinga s' incontra con l' Elettore di Baviera . 18. Proposta dura del Villars all' elettore ig Il Principe di Baden, ed altri Principi dell' Alemagna accorrono alla Difesa dell' Imperio . 20 . Invasione del Tirolo proposta dal Rè di Francia all' Elettore 21. Il Rè di Francia ordina al Duca di Vandomo di penetrare nel Tirolo, e congiungersi con l' Elettore , ed al Duca di Villars restare nell' Imperio , come anche al Duca di Borgo=

gogna di portare la Guerra in Alsazia, e fà occupare la Lorena. 22. A 17 Giugno l' Elettore si presenta davanti a Kuffistain, e se ne impadronisce per accidente improviso 23. Rotemberg si rende all' Elettore. 24 A dì 25 Giugno giunge ad Inspruk.

MEMORIE
DI
TIBERIO CARAFA
PRINCIPE DI CHIUSANO
LIBRO NONO

li ammirabili scherzi della Divina Providenza, e l'adorabili occulte disposizioni della Onnipotente Sapienza e quanto agli occhj de' Mortali delle avverse, e delle prospere cose siano equivoci-

ci i semi credo non mai meglio, che in questi primi Anni del decimo ottavo secolo al Mondo si esponessero. Si vedranno or ora le atroci minaccie del Signore verso la Casa d'Austria e le insussistenti lusinghe della Bavara ambizione. Et indi dopò il corso di un Anno ò poco più tali minaccie e tali lusinghe egualmente come cera al fuoco o come nebbia al vento dissipate si osservaranno. et inaspettatamente la superbia depressa, e l'umiltà sollevata.

In quel Carnevale, in cui lietamente e sontuosamente la Corte di Vienna festeggiava l'Imperatore Leopoldo non trascurò di applicarsi a riparare gl'inconvenienti presenti ed i futuri. ma siccome nello scegliere i modi in quella parte, ove poteva da se stesso solo risolvere si lasciò volontieri sedurre, così all'incontro in quell'altra parte ove faceva mestiere dell'altrui volontà, fù miseramen-

re-

te ingannato.

La Dieta di Ratisbona contro gli attentati del Bavaro e del Francese aveva prese ben forti risoluzioni, mà queste non furono se non in parte esequite. ed in quanto alla ragione di ciò, senza molto affannarsi basti il dire che il vigore ed il Zelo di alcuni membri dell' Imperio non furono già secondati da gli altri come richiedeva il Pubblico Bene. E così le Truppe destinatesi dalla Dieta furono in Campagna non così numerose quali si erano già ordinate nè così à buona ora come si conveniva. ed oltre ciò non mancarano altri difetti contro il convenutosi nella Dieta. Difetti, i quali siccome assai frequenti e pernicio-si in tutti quei Corpi ove o l' interesse o l' amore o pure la forza non congiunga e subordini le membra al Capo così non erano ad imputarsi a colpa dell' Imperatore, qual ora dal suo canto nel rinuenire i modi di concorda-

re i discordanti, e d' interessare gl' indifferenti, trascuraggine sua non apparisse.

All' incontro nella parte oue Cesare poteva egli stesso pensare il vero, ed eseguire il meglio, molti l' incolpárono che in vece di quei Personaggi e Capitani di alta fama e di esperimentata Prudenza, dè quali abbondava, facesse dirigere, ed ordinare quella Guerra nella Baviera così importante da' Ministri di limitato intelletto e dell' arte della Guerra poco esperti. E di piu per quello, che riguardava all' esenziale nervo della Guerra e mezzo necessario al bene condurla dico il denaro quasi tutti si dolevano che questo á i lussi, ed á i piaceri della Corte ed a i Frati, ed a i Correggiani, ed a i Birbanti, soprabbondantemente si somministrasse. e che alle necessarie spese della Guerra, ed al naturale

bi=

bisogno della vita dè Soldati si sottra-
esse .

Così adunque l' Impera-
tore credendo buono il non innovare
massime nè cangiare costumanze aderì
dè suoi vecchj Ministri di Strato e di
Guerra al parere . ed ordinò che con-
tro l' Elettore di Baviera si formas-
sero due corpi di Esercito i quali
da i due lati opposti la Baviera assal-
tassero .

Il Conte di Schlik e
'l Conte di Stirum furono ordinati
dall' Imperatore Comandanti di que-
sti due Corpi . et ebbero ordine di
sortire in Campagna nel cominciamen-
to di Marzo . Il primo presso il fiume
Ems trà l' alta e trà la bassa Austria ra-
gunate le schiere a quali egli aveua a
comandare si auanzò verso la Bauiera
dalla parte del Saltziburghese . e 'l
Conte di Stirum ui entrò per Nievu-
march e l' alto Palatinato . Quesri

6

a sua prima giunta disfece un corpo di Bauaresi e s' impossessò della Città di Rirfort, la di cui guarnigione fè prig= gioniera; E 'l Conte di Schlik quasi nel tempo stesso s' impadronì del Posto di Bajerbach e di molte altre piccole Piazze e fece da per tutto pubblicare ordine dell' Imperatore con cui Sua Ma= està Cesarea discaricava i Popoli del giuramento di Fedelta' prestato all' Elettore di Baviera e gl' invitaua a rasse= gnarsi alla Cesarea obedienza.

Questi

Questi primi felici eventi sbi-
gottirono il Paese ; e l' Elettrice di Ba-
viera con tutta la sua famiglia si rifugiò
nella forte sua Piazza d' Indostat . All'
incontro l' Elettore nulla smarrendosi
sollecitò da prima il soccorso de' Fran-
cesi . et indi osservando l' errore de'
Cesarei , che potendo unitamente con
forze superiori alle sue , molto angustiar-
lo si erano volontariamente col dividersi
in due Corpi da se stessi debilitati . e
con ciò dato a lui luogo e tempo di
combattergli con superiorità e di supe-
rargli divisi , per tanto la favorevole oc-
casione offertagli dal Consiglio degl' ine-
sperti prese con avidità , e diligenza . et
anzi per vincergli con maggiore faci-
lità procurò con militare astuzia di
subdividergli . Fece marciare una parte
delle sue squadre verso il Danubio per
sostenere quelle che esso aveva nell' alto
Palatinato . e' col resto egli andò verso
il Fiume Inno ; e di poi facendo cor-

8

rere voce, che andasse ad attaccare la Città di Passavia, dentro la quale aveuano già guarnigione i Cesarei, si auanzò verso Braunò, e Scardinga, situate sù'l Fiume istesso.

Il Conte di Schlik più Ministro, che Soldato, e che a tale impresa era stato eletto dal favore dè Primarj Ministri quasi tutti o' suoi Congionti, o pure amici i quali in lui riguardarono più la sua Nobiltà, e le sue graduazioni nel Ministero, che la militare sperienza, all'ora scioccamente credè all'astuto inimico; e dubitando che l'Elettore fosse per isforzare Passavia Città grande, mà non già forte, ed ove i Cesarei solamente aueuano Ponte sù l'Inno, vi accorse quasi con tutta la sua Fantaria e con alcuni Squadroni di Cavalleria; e non riflettendo à i danni, a i quali esponeva quei, che indietro lasciava, lasciò all'inimico esposti seicento o settecento Pedoni, e tutto il resto della

9

Imprudenza dello Schlik

g

sua Cavalleria nè i Quarrieri occupati in
Baviera. Questa imprudenza gli fù fu=
nesta. Il Duca di Baviera non fece scap=
parsi di mano una occasione così favore= 10
vole. Passò con le sue schiere a 10 = = A di 10 Mar=
Marzo l' Inno sù 'l Ponte della Città zo l' Elettore
di Scardinga e 'l dì seguente si presen= diseac
tò al Villaggio di Scardinberga, ove
erano appostati un Reggimento di
Cesarei Corazzieri, ed uno de Dragoni,
vi giunse, e li pose in fuga.

Questi essendosi
ricongionti al resto del Corpo loro la
maggior parte Sassoni comandati dal
Generale Plessis nel Villaggio d' Isem=
birm ove erano i Quarrieri si posero
tosto in ordine di Battaglia in più
linee nel mezzo di una pianura di mez=
za lega di lunghezza confinata dalle
Montagne. Elli avevano la loro si=
nistra appoggiata al Villaggio d' Isem=
birm e la dritta ad un bosco e pres=
so il Villaggio era appostata la Fan=

io

teria.

L' Elettore seguendo il suo primo vantaggio si prevalse del la sua Superiorità. e così in arriuando gli attaccò. e dopò un aspro combattimento pòse in Fuga la cavalleria, tagliò in pezzi gran parte della Fantaria, e si rese Padrone dè Cannoni e dellè Tende e del Bagaglio. All' incontro vi perdè il Conte Leopoldo d' Arco Capitano dè Carabinieri, e vi fù ferito il Marchese di Beluò. Gl' Imperiali in quest' azzione vi lasciarono morti sù

,l

'l Campo più di mille Vomini, e trà prioggionieri restarono il Generale Plessis il Conte di Dierrichstein il Barone di Delfs il Colonnello Widman ed il Signore di Osterhavsen Tenente Colonnello.

Dopò ciò il Bavaro in vece di andare a Passavia, sotto il di cui Cannone stava ricourato Loschlik si rivolse a riparare i danni, che inferivali il Conte Stirum. Aveva questi costretto a rendersi la Città di Nievumarch e poi Frieistat: indi marciava per cingere di Assedió Amberg Capitale dell'alto Bavaro Palatinato. Precorse la notizia allo Stirum che il Duca vi s'incaminasse: perciò abbandonato l'impegno, scelse un posto di suo vantaggio trà Nievumarch ed Amberg risoluto di attenderlo, e fare battaglia.

Di più per assicu=

rar=

12

rarsi del passaggio della Riviera. Wilrz fece occupare il Villaggio di Emhorf diviso in due da questo fiume. Il Conte d' Arco Maresciallo Generale del Campo di Baviera ed il Generale Wekel avevano tentato in vano di opporuisi ed erano stati obbligati al ritirarsi. mà sopragiungendo a 20. Marzo l' Elettore con tutto il grosso dell' Esercito suo il pose in ordine di Battaglia e fecé drizzare sei pezzi di Cannoni contro 800: Cavalli Imperiali comandati dal Principe di Brandiburgo di Anspach i quali sostenevano quel Posto. indi fece attaccare il Villaggio da' alcuni Battaglioni comandati dal Conte d' Arco onde gl' Imperiali furono obbligati al ritirarsi con lasciarvi più di 300. morti, e'l Principe stesso di Anspach mortalmente da colpo di Moschetto ferito, nel giorno seguente morì.

Dopò

Dopò ciò l' Elettore di cui lo scopo principale era di assicurarsi della Città di Ratisbona Residenza della Dieta dell' Imperio . E che all'incontro attendeva da momento in momento il Villars con un considerabile Esercito de' Francesi non giudicò conuenevole per all'ora arrischiare la Battaglia col Conte di Stirum . onde si rivolse e marciò verso Ratisbona con somma celerità e diligenza . ed intanto per non essere sorpreso lasciò nell' alto Palatinato il Generale Wekel con otto o nove mila Uomini di Truppe regolate . ed a queste aggiunse molte Milizie paesane da suoi Stati ammassate .

Giunto al Castello di Veis distante un miglio Italico da Ratisbona spedì un Inviato alla Dieta e chiese la permissione di occupare il suo Ponte sù 'l Danubio col pretesto che il Conte di Stirum meditasse d'impadronirsi di quella Città . La Dieta

14

all' incontro richiese dall' Elettore tempo conveneuole al deliberare sù questo punto e breue dilazione dalle ostilità. Negò l' Elettore d' assentire alle istanze ed intanto per abbreuiare la bisogna fece drizzare contro la Città le batterie dè Cannoni e dè Morrari fece formare gli approcci e bene dispose tutto ciò che al ridurla con la forza faceua mestiere. Nacque all' ora discordia trà i Ministri ed i Borghesi. Questi gridandó contro la violenza che s' inferiva ad' una Città libera, Imagine dell' Imperio e Sede della sua Ragunanza volévano risospingere la forza con la forza. E quelli perche la Piazza era quasi aperta onde difendere non si poteva lungamente gli accordarono il possedimento del Ponte. Mà l' Elettore dopo impossessatosi del Ponte ei volle impadronirsi ancora delle due Porte vicine al Danubio, ed im-

pos-

possessatosene, vi pose due Battaglioni de' Bavaresi di Guarnigione.

Intanto il Maresciallo di Villars dopò la presa del Forte di Kel concesse à suoi Soldati breue riposo. Indi dalle sollecitazioni dell' Elettore di Baviera, e più dagli ordini pressanti ed assoluti dal Rè stimolato, assai tosto uscì di nuovo in Campagna;

mà prima per pigliare bene le misure

16

del di più che a fargli avanzava, si ab=
boccò a 7. Aprile in Kochelsberg col Ma=
resciallo di Tallard. Si convenne trà en=
trambo, che da prima dovesse il Vil=
lars tentare di sforzare le linee di
Stolhoffen. lo che quando gli riu=
scisse, avrebbe aperta di già la strà=
da dà penetrare senz' altro ostacolo
nel cuore dell' Imperio. All' incontro
quando vi ritrovasse insuperabili op=
posizioni, in tale caso vi accorrebbe col
suo Corpo d' Esercito il Tallard per
intrattenere ed occupare in quella par=
te delle linee di Stolhoffen gl' Impe=
riali: ed all' ora il Villars deluden=
doli, si rivolgerebbe con diligenza e
con sollecitudine verso la Selva nera
ad attentare per mezzo di quella orri=
da foresta e per quegli suoi rigidi
Monti e Vàlli meno custoditi il pas=
saggio nella Sveuia. Così ádunque
la bisogna conchiusasi, il Tallard s'in=
camino' nel giorno stesso verso Sar=

bo=

bourg per fare avanzare le Squadre che erano sotto il suo comando . er il Maresciallo di Villars à dì 12 'Aprile sù 'l Ponte di Rhinò con le sue Schiere passò il Reno. A queste poi vi si aggiunsero le Truppe che erano d'intorno ad Argentina comandate dal Marchese di Rosel 'le quali vicino a Wilsted con quelle 'del Villars si unirono .

All'ora questo Maresciallo incaminatosi verso le linee di Stolhoffen vi giunse li 17. Aprile . ed avendole riconosciute le ritrovò così munite da trincieramenti e dall' Armata Imperiale comandatavi dal Principe Luiggi di Baden , che tosto vi accorse , che siccome da prima le aveva giudicate così poi le sperimentò insuperabili . onde avendo tentato in vano di aprirsi per esso loro il passaggio , spiò di poi se poresse passare per le Montagne , che alle linee stavano accanto ; mà os-

ser:

18 servò tale impresa più perigliosa e
più difficile . onde lasciata al Mare=
sciallo di Tállard la cura di tenere a
bada col suo corpo di Esercito l'ini=
mico si rivolse a tentare il passaggio
per lá Selva Nera , avvegnache altra
volta l' avesse esperimentata assai con=
traria a suoi disegni .

S' incamino` adunque

ver=

verso il Kintzig per aprirsi un passag- ig
gio, ed entrare nella Svevia per la Valle
che prende il nome da questo fiume.
Distaccò il Marchese di Blandevilla
con 20. Battaglioni, e 30. Squadro-
ni. Questi sforzarono prima il
Posto di Bibrach con passare a filo
di Spada 100. Vomini che 'l difen-
devano. Di poi presé il Castello
di Hassach ove fece prioggionieri 180.
soldati che 'l custodivano. Le Trin-
ciere presso Wolsach furono ancora
sforzate e similmente quelle della
Valle Horneberga. E così l'Esercito
Francese finalmente giunse senza mol-
ta difficoltà a Dona-Eschingen do-
ve sono del Danubio le Fonti. Ed
indi passò nel Piano di Wilingen,
oue ritrovò avanzata una parte dell'
Esercito di Baviera. Avvisato l'E-
lettore del felice arrivo colà de' Fran-
cesi si avanzò col resto, e a Dutilin-
ga 'il Villars ritrovò, e visitò l'Elet-

rore. Guidaua il Bavaro un Corpo di 18. mila soldari e l'Esercito del Maresciallo si calcolaua a 32. mila Francesi; onde si lusingarono all'ora di potere imponere alla Germania la legge.

I primieri giorni di questo incontro, e della congiunzione degli Eserciti delle due Nazioni, si passarono in festa con reciproca sodisfazione e piacere. mà non andò guari che 'l Maresciallo di Villars, all'Elettore fè sentire il peso dell'orgoglio Francese. Richiese il Villars al Duca Elettore in nome del Rè di Francia la Città d'Vlma, quella di Brunau, e quella d'Ingolstat per Piazze di Sicurtà. E che l'Elettore a lui dovesse cedere il Generale primario comando degli Eserciti. E finalmente consentisse che il denaro delle contribuzioni nella militare Cassa dè Francesi si rimettesse.

Il

Il Duca di Baviera sorpreso, ed offeso da una tale proposizione rispose: *Che se il Rè di Francia pretendeva vendergli a così caro prezzo il soccorso, che gl'inviava, poteva bene senz'altro richiamare il suo Esercito in Francia*: mà il Maresciallo, che segreti ordini del suo Rè teneva, finse di spedire un Corriere a Versaglia. Corriere, che non passò Argentina: mà che poi diede a credere di ritornare dalla Corte con le risposte del Rè. onde disse all'Elettore il Villars, *che sua Maestà aveva ritrovato un mezzo termine da bene contentarlo*; E questo era di fare entrare in tutte le Piazze guarnigioni composte egualmente da Bavaresi e Francesi. e così si diede cominciamento a tale progetto dalla Città di Vlma, la quale poco mancò di essere sorpresa per l'intelligenza, che vi re-

22

neva il Conte di Stirum.

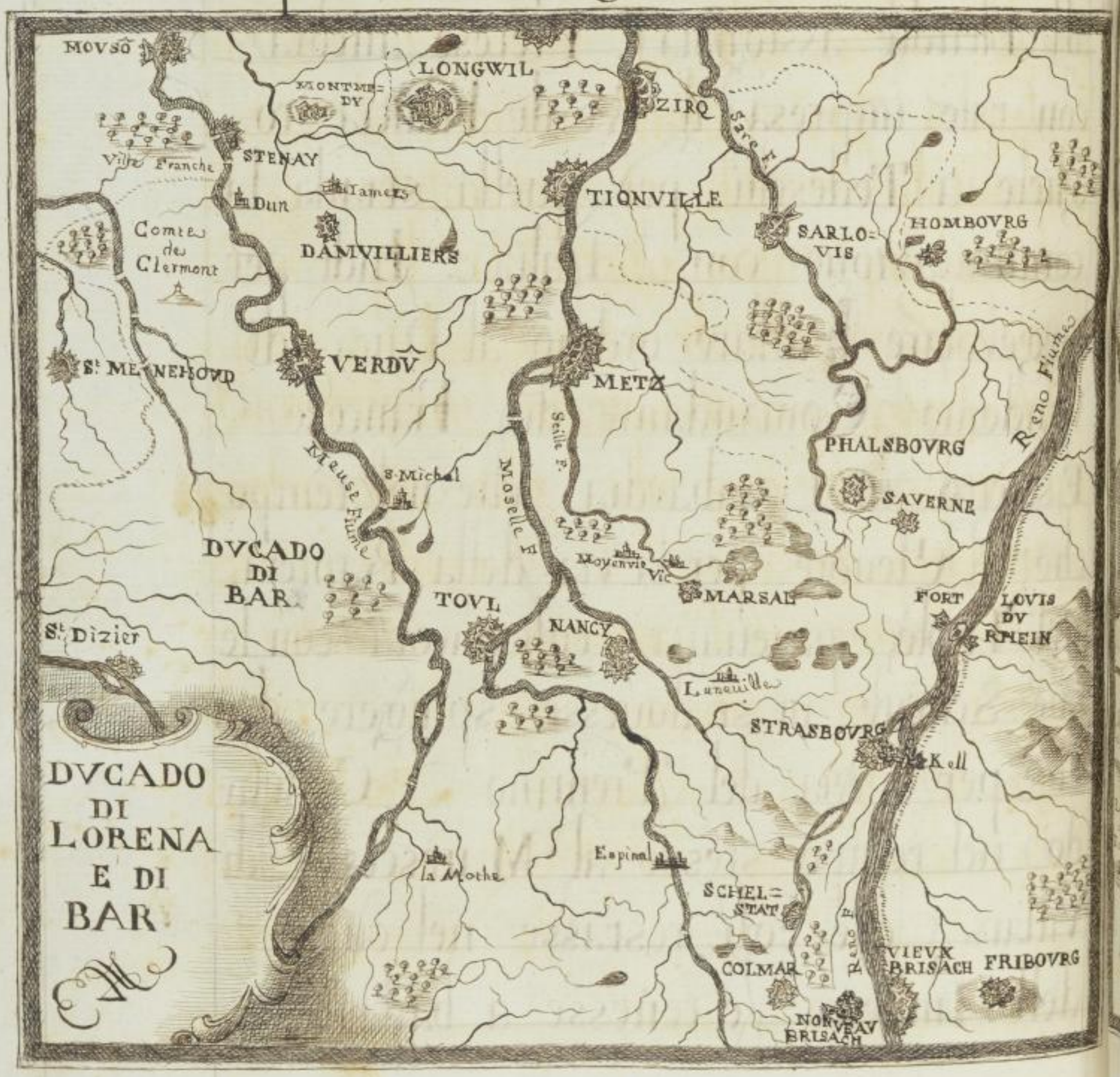
Dopò l'unione de Francesi con Bauari si fecero molti inutili mouimenti, che qui non fà mestiere di raccontare a minuto. All'Alumato incendio si scossero e vi accorsero uariamente i Principi della Germania con ammassare alla rifusa le Milizie dè Circoli. Il Principe di Baden non porendosi moltiplicare in tutti quei luoghi ove era necessaria la sua presenza, e dovendo principalmente difendere l'assaltato cuore dell'Imperio abbandonò come inutili le linee di Stolhoffen. Spedì in Alsazia quei magri soccorsi, che le Angustie de' tempi e le sue scarse forze gli permisero, ed andò là dove l'Esercito si ragunava appresso Geppinghen Città Spettante al Duca di Virrimberga nella Svevia su'l Fiume Velf. ed indi chiamò a sè il Conte di Stirum, e si congiunse con la sua gente.

In questo stato di

co=

cose parendo che dè Francesi e Bavari
la congiunzione nell' umbelico dell' Im-
perio non corrispondesse all' aspettativa,
determinò il Rè di Francia l' invasione
del Tirolo . e come quello stato era
molto confaceuole agl' interessi del Ba-
uaro, che ui confinava, e che di già
nè tempi andati al Bavaro quella Con-
tea si apparteneua, fù questa impresa
all' Elettore assignata . Prerese ancora
con tale impresa il Rè di Francia to-
gliere a Tedeschi per quella strada la
comunicazione con l' Italia . Indi per
aggevolare l' affare ordinò al Duca di
Vandomo Comandante del Francese
Esercito in Lombardia che nel tempo
che l' Elettore per la via della Baviera
nel Tirolo penetraua egli ancora con le
sue Schiere ui si douesse spingere den-
tro per la via del Trentino . Coman-
dò nel tempo stesso al Maresciallo di
Villars che egli restasse nel cuore
dell' Imperio, e tenesse a bada gl'

24 Imperiali nel mentre che dal Duca di Borgogna con póderoso Esercito farebbe nell' Alsazia rentare conquiste più confacevoli agl' interessi della sua Corona. Intanto egli di già aveva fatto occupare come per sua sicurezza tutte le Piazze della Lorena, ed era convenuto a quel Duca disarmato e sorpreso renderogliele senza contrasto.



Cosi'

TIROLO

Amer flus.

Bauaria

Isara flus.

MONA-CVM

MILDORF

WASSER BVRG

Inn

Traun flus.

Pabenw.

Pfaffn.

HELM

RVLFSTEIN

Hofgarten

Abensee

ROTNBVRG

Pillersee

Cule f.

HAL

SCHWAZ

LANDECK

TVLLVM

INSPRVCK

IMERN.

Marian

SCHNEPERG

STERCZIN-GE

PIRENEVS BREÑER

LAECZ

MERAN

VALLIS VENVSTA

BRIXIA

POCZN

Braulius Mons

VALLIS ANA-GNINA

VOLSCI

Primier

Im cileis

TRIDEN-TVM

PVNDAL

FELTRE

Plauuy f.

RIVIA

ROVEREDO

LAGO di GARDA

BRENTO

AVIANVM

Athesis flus

Medoacus ff.

Isola

Sermio

Lago de Idri

Larno

Raulius fl.

Mincius fl.

Bresoa

MANTVA

Borghero

VERONA

VINCEN-CIA

Così adunque l' Elettore a 17 Giugno si presentò inanzi Kuiffstain Piazza Frontiera situata sopra una Rocca sù le sponde dell' Inno e riputata quasi inespugnabile . Vn accidente di botto glie la concedette . Il Conte di Wolchestain che vi comandava avendo fatto incéndiare i Borghi per impedire à nemici di alloggiarvisi e per meglio difendere la Piazza il vento cacciò le fiamme nella Città e con furia oribilmente le difuse desolando Case ed uccidendo non pochi abitatori . Le strida di chi restava o danneggiato o arso vivo portavano confusione tale che tutti voleuano fuggirsene fuora ; e crebbe maggiormente quando attaccossi l' incendio ad una quantità di fieno riposta trà la Città e la Rocca . imperciochè salendo le fiamme in alto sbalzarono in aria i Magazzeni di polvere e di altri arnesi militari . Non si perdè dall'

Elet-

detto altrimente Bressanone. Il Ve-
scovo Principe dell' Imperio chiamò
in suo ajuto il Presidio di Bolzano,
ed ammassata ancora molta gente rac-
cogliticcia, questi si presentarono in-
contro a Bavari pronti e preparati a di-
fendersi er ad affrontargli; onde
gli Aggressori si ritirarono a ricevere
rimproveri dall' Elettore in Ispruk col
lasciare in abbandono ancora quegli
luoghi, che nell' andare avevano sog-
giogati. Ciò non ostante il Duca
di Baviera lasciando guardato In-
spruk si portò à Matray col dise-
gno di passare costeggiando il Mon-
te Brenner sino a Sterzingen vicino
al Fiume Eisaco; ed ivi prende-
re le misure se doveva volgersi all'
Adice per congiungersi colà col Van-
domo.

Intanto i Villani del Tirolo
sollecitati da i danni sofferti e dall'
insopportabile peso delle esorbitanti

contribuzioni, tutti con generale solle=
vazione si erano armati e sortiti in
Campagna risoluti o di morire o di
trucidare i Bavari predatori. on=
de all' Elettore in Marray giunse
Corriere spedirogli dal Barone Priel=
mayer suo primo Ministro con cui
l' auuisava essere insorto cómmovi=
mento vniversale occuparo Zirl su'
l' Inno poco lungi di la' e vinta la
fortezza di Scarnitz Postó avanzato
al confine verso la Baviera.

Intanto i due Cesa=
rei Generali il Guttistein e 'l Solari
a quali era strata appoggiata dall' Im=
peratore l' incombenza di accorrervi,
aveuano levata Bandiera a sollievo
della Provincia ed al discacciamento
degli oppressori. Il Solari tiro' -
qualche soccorso dall' Esercito Im=
periale nell' Iralia. ed il Guttiste=
in passato a Trento mise sotto l'ar=
mi tutte le persone cola' concorse

dall'

dall' età di 16 à 50: Anni.

In questo mentre i Paesani rifuggiati sù le cime delle Montagne delle quali pure troppo abbonda il Tirolo quando seppero di essere assistiti da Soldatesche disciplinate calarono giù arrabbiati per fare vendetta e liberarsene. Ogni dì più ingrossavano ed assalendo improviso le partite dè Bavari copersero spesse volte i Campi di stragge.

In

32

In sì grande rivolgimento di cose conobbe chiaramente l' Elettore non porersi nel Tirolo più mantenere . Sicchè per aprire la via dritta al ritorno nè proprij Stati commise al Conte di Sanfrè che con un forte distaccamento andasse ad attaccare tantosto Zirl poi Scharnitz quali ambo ricuperati senza indugio demolisse . Ciò adempiuto celeramente da Sanfrè egli rivenendo in Inspruk . ed à 27. Luglio abbandonatolo si ridusse per lo sentiero di Scarnitz a schefeld . ed indi a Miterwald in Baviera . Non vi giunse però senza sanguinoso contrasto . poichè se non potevano i Villani offenderlo a fronte elli nè Varchi delle Montagne gli facevano cadere sopra orribile tempesta dè sassi et archibusate, ed alla coda infestavangli le Milizie insidiosamente col vantaggio dè siti . onde come oppresso dalla moltitudine con poca sua gloria , e con molta perdita di

sol-

soldati si ridusse in Baviera. Restarono in suo porere Rotemberg e Kuiffstain, mà la prima prestamente dagl' Imperiali fù ripresa e la seconda Piazza nell'anno seguente.

Non dissimile fù del Vandomo la sorte nelle irruzzioni che due volte attentò nel Trentino. Egli soprabbondantemente proueduto di tutto cio' che gli faceua d' uopo per fare ancora in quella poco proporzionata stagione la Guerra osseruando esinanite le Cesaree Squadre rimaste sotto il comando del Conte Guido di Starembergh, e ristrette e male assistite nè loro angusti descritti Quartieri tentò d' angustiarle in tutte le maniere che giudicò valeuoli ad estinguerle affatto in quel Verno stesso. onde da prima dopo avere concesso un breve riposo a soldati fece investire la Piazza di Bersello situata sù 'l Po' nel Modanese, e da' Tedeschi presidiata. Questa

34

Piazza però avvegna che lontana da ogni soccorso, e tutta sola nel mezzo del Paese inimico, pure tutta via sette mesi bravamente si difese. e dopò si lungo tempo non si rese, che dalla fame sforzata.

Nel tempo stesso per impedire all' Esercito Imperiale i soccorsi, e la solita comunicazione con l' Alemagna, tentò di penetrare per la via del lago di Garda. Fece per tanto

un

un convenevole distaccamento di squa-
dre dal Francese Esercito comandato
dal Conte di Medavi e 'il providde
clandestinamente di barche per traghet-
tare . mà giunti questi a vista delle
Rive' Austriache elli dal Foco della
Moschettaria e dè' Cannoni dè Castelli
di Riva e di Nago sopra Torboli
furono così bene riceuvti, che di sbar-
care e di avanzarsi passò ad esso lo-
ro ogni voglia . onde indietro to-
sto se ne ritornarono.

Giunto di poi già il mese di Aprile il Duca di Vandomo avendo ricevuto nuovo rinforzo dalla Francia ragunò l' Esercito che si calcolò a cinquantasei mila Soldati senza quelli impiegati a Bersello e senza le Guarnigioni di Modena e di Mantua e delle altre Piazze dello Stato di Milano. Ed avvegnachè avesse dal Rè l' ordine di penetrare nel Trentino con più ragione e con maggiori forze onde rentrato l' aveva nel passaro Inverno nulladimeno per non ponersi in mezzo trà i Tedeschi che di quelle montagne custodivano gli angusti varchi e trà il vererano Esercito dello Staremberg il quale avvegnache scarso e male proveduto pur tuttavia comparendo nè dal Ferro nè da i disaggi domato si faceva pure anche temere per tanto fù giudicato convenevole di prima con la superiorità del número tentare di opprimerlo

e

e diffarlo . ed indi con più agevolez=
za nel Trentino e nel Tirolo avanzarsi.
e bene pareva che'l tempo e la situa=
zione delle cose glie'l concedessero.

Così adunque di=
vise in più Corpi le Francese schiere.
Vno composto di vintimila Fanti e'
ventidue mila cavalli veniva dal Van=
domo comandato . l'altro di quattor=
dici mila Fanti e novemila cavalli
fù assegnato al vecchio Principe di
Vaudemonte . E di più si formarono
due distaccamenti uno sotto il coman=
do dell' Albergotti e l'altro del Con=
te di Morsè . Questi poi con buon
ordine e ragione di Guerra si avan=
zarono verso i Posti degl' Imperiali.

Il Conte di Sta=
remberg che già nel Verno non
ostante tante inegualitadi pure mai
non aveva cessato con le scorrerie de=
gli Vsseri e con le partite dè Tedeschi
d' infestare continuamente i Francesi;

e che in veruno di quei luoghi, ove egli comunicare poreva, mai non lasciò prevalergli non si smarrì alla vista dè i poderosi apparati dell' inimico nella Primavera. mà si pose in situazione di bene' ricevergli. Fortificò gl' importanti Posti di Pontemolino e di Ostilia contro dè quali l' interesse, e'l disegno degli nemici miravano'. munì gli altri Posti, che li convenivano verso la Secchia', ed avendo già da prima spedito' il Generale Vaubone e'l Solari a custodire i Varchi della sua comunicazione con l' Alemagna si fermò con determinato coraggio e con buona ragione di Guerra ad' attendere degli Inimici gl' intraprendimenti.

Il Vandomo da Sanguineto si mosse per attaccare Pontemolino. ma lo Starembergh aprì alcune 'Chiaviche del fiume

Tar=

Tartaro che allagando il Paese co=
strinse il Vandomo a ritirarsi sollecita=
mente e deluso. si rivolse, all' ora
questi all' attacco di Ostilia.

E fatto un gran giro per la via
di Sanguineto e di Legnago tra=
ghettò a Zelo sopra il Ponte il Fiu=
me Tartaro. Quindi passato con
l' Esercito nelle Valli Ferraresi, si
avanzò per inuestire Ostilia, e

40

nel tempo stesso fece dal Principe Vaudemonte angustiare gl' Imperiali dall' altro canto verso la Secchia. All' ora lo Starembergh, che con Trincie= ramenti aveva ben munite le Sponde di questo Fiume col fuoco ne renne lontano gl' inimici comandati dal Vaudemonte, e poi con le Acque disloggiò ancora da colà l' Esercito del Vandomo. poichè tagliata in parte la Fossetta del Tartaro al Bastione di San Michele. ed aperto l' adito al Pò, rimase in gui= sa inondato il terreno, sopra il qua= le i Francesi aveuano alzate già le Trinciere inanzi ad Ostilia, che sor= montando le acque fino al ginoc= chio obbligò il Vandomo a levare frettolosamente il Campo con gran periglio di restarvi sommerso. E veramente poteva, se voleua ló Sta= rembergh affogare tutti i Francesi in quelle acque, qual' ora avesse

vo=

voluto aprire in tutto l'adito a quell'or=
goglioso irreparabile fiume . mà pure
come egli ne scrisse all' Imperatore Leo=
poldo in sua scusa . scusa altamente
commendatagli dalla Pietà di Leo=
poldo . ricusò di farlo per non causa=
re danni inestimabili agl' innocenti
Paesani , poichè veramente sè rompe=
va tutti i riregni del Pò non sola=
mente i Francesi mà i Campi i
Bestiami i Villaggi e le Città stes=
se tutti in quelle acque sarebbero
irreparabilmente periti . onde questo
pietoso Capitano nella lettera scritta
all' Imperatore trà le onesre ragioni
che addusse di non avere voluto con
l'intiera inondazione del fiume tutti
i Francesi affogare una ed anzi la
maggiore fù questa , *Signare*
posso bene a questo Suantaggio
in altra guisa alla Maestà Vo=
stra compensare , mà inanzi a DIO
non già mai sodisfare l'inestimabile

prezzo delle Vite e dè i beni d' in=
numerabili innocenti che irrepara=
bilmente vi si perdevano.

Dopò ciò il Conte Guido di Starembergh acquistò un altro vantaggio contro Francesi. Il Generale Albergotti col suo distacca=mento si era impadronito del Finale di Modena, che agl' Imperiali per non distraersi cotanto era convenuto di abbandonarlo, per tanto il Guido quando vidde dà sè allontanati i due Prencipi Vandomo, e Vaude=monte, marciò sollecitamente e dili=gentemente con una parte delle sue schiere contro l' Albergotti. Et avendolo attrapparo, il maltratto' co=sì, che l' obbligò a ritirarsi pieno di confusione, e con la perdita di pres=so a mille Vomini senza contarvi i Priggionieri, ed i feriti e'l Gene=rale Morsè accorrendovi col suo cor=po, giovò solamente al favorire dell'

Al=

Albergotti la ritirata, ed impedire, che non restasse intieramente disfatto.

Il Duca di Vandomo all'incontro per vendicarsi di tale affronto tentò di attrappare il Generale Vaubone, che con un piccolo distraccamento custodiva i Varchi della comunicazione con l'Alemagna. ma gli riuscì affatto inutile mentre, con diligenza il Vaubone si ritirò al Campo maggiore.

Giunsero intanto al Duca di Vandomo più pressanti gli ordini del suo Rè di penetrare ad ogni costo nel Trentino per congiungersi coll'Elettore di Baviera. ed avendogliene appressati il Rè soprabbondevoli i modi, nè dispose il Duca le misure valevoli. Si avanzò a Decenzano preceduto da uno distaccamento del Conte di Medavi. sforzò il piccolo corpo di Truppe Cesaree trincerato ad Acqua-negra presso di Monrebaldo, e s'impadronì dè

 Ca=

44 Castelli di Torboli, e di Nago. Indi dopò qualche giorno di assedio s'impadronì delle Città di Riva e d'Arco con i loro Castelli siruati sù la costa di una Montagna a piè della quale passa la riviera di Sarca. Quei di Mandruzzo e di Toblino ebbero la medesima sorte. ma la Città di Trento ove da Roveredo erano accorsi i dúe Generali il Solari e'l Vaubone con sei mila Cesarei regolati soldati e con molti armati Villani fù il termine dell'infruttuose sue conquiste.

La

La difficoltà del ri=
durre la Città di Trento munita non so=
lamente, come si è detto, da i due nomi=
nati Cesarei Generali, mà parimente
dalla costanza degli Abitatori. Di più
il nuovo soccorso delle Imperiali squadre,
che il Generale Aistrer apportava à Tren=
tini. la ritirata dell' Elettore dal Tirolo.
e sopratutto il dubbio del vociferato im=
pegno del Duca di Savoja con l' Impe=
ratore, e con i confederati. tutte que=
ste cose unite insieme obbligarono il Van=
domo al ritirarsi precipitosamente ed ab=
bandonare tutti i luoghi sù 'l Trentino
occupati. Dubitava il Vandomo che il
Duca di Savoja congiungendo le sue
proprie schiere con quelle dell' Imperatore
in Italia, disfacessero gli Spagnoli, ed
i Francesi restati nella Lombardia; onde
avvegnache dagli Inimici inseguito mo=
lestato e sempre più disanguato ridus=
se finalmente sù 'l Mantuano le sue
Schiere non poco avanzo d' infelice Guerra.

Giunto a San Benedetto lasciò partire per Milano à bisogni del suo governo il Principe di Vaudemonte che fino all'ora aveva tenuto a bada lo Staremberg: indi meditando contro il Duca di Savoja vendetta, l'eseguì tosto e bene alta.

Con ordine del suo Rè per ponere il Duca di Savoja in istato di nulla più nuocere, intraprese prima il disarmare ed imprigionare quelle Truppe Savojarde che al numero di cinque a sei mila Vomini erano al servigio della Francia. onde la notte che andava in mezzo dè 28 e 29. Settembre tacitamente da tutto il francese Esercito fece i Savojardi circondare. indi su'l mattino tutti furono arrestati e disarmati. Gli Officiali furono spediti prigionieri a Cremona, li soldati mescolati nelle Compagnie Francesi ed i cavalli furono distribuiti a gli smontati Regij Dragoni.

In=

Indi lasciaro in San Benedetto il Gran Priore di Francia suo Fratello fintanto che da Milano vi ritornasse il Príncipe di Vaudemonte, s'incaminò con vinti mila combattenti bene scelti verso il Piemonte. Quando ei peruenne vicino alla Sesia trà Montara, e Casale fè giungere alle mani del Duca di Savoja un foglio del Rè suo Signore onde gli esprimeva *Che non valendo trà loro Va|Religione l'onore l'Alleganza nè la Fede, inviava il Duca di Vandomo a spiegargli i suoi sentimenti, e che questi gli darebbe 24. ore a determinarsi.* Francamente al Vandomo rispose il Duca di Savoja. *Che la Ragione delle Genti violata così altamente dal Rè di Francia l'orgoglio e'l disprezzo usato seco l'avevano indotto a prendere consiglio e mettersi a coperto degl' insulti. che le minaccie niente lo spaventavano; e che altre proposizioni non a=*

aveva ad udire).

Fece intanto in represa-
glia arrestare tutti i Francesi dimoranti
nè suoi Stati . si armò con sollecitudine.
spedì in Vienna il Conte Tarini . con-
chiuse con l' Imperatore e con gli An-
glolandi la confederazione . dichiarò
alla Francia la Guerra e si pose in
Campagna con un Corpo di Truppe
per coraggiosamente difendersi.

Il Vandomo intanto
per angustiare il Duca di Savoja, e per
ponere a coperto il Monferrato si avan-
zò con il suo Esercito verso il Pie-
monte.

Lo Starembergh all'
ora ritrovandosi meno angustiato nè
Posti occupati ed accresciuto di qual-
che numero di Reclute a 19. Ottobre
fece un distaccamento di 1120. Ca-
valli e 100. Vssari comandati dal
Generale Annibale Visconti da con-
giungersi col Duca di Savoja nel

Pie-

Piemonte. Questo distaccamento fù ordinato espressamente dalla Corte di Vienna, e per essa dal Principe Eugenio, già dichiarato Presidente di Guerra, il quale non solamente consigliò, ed ordinò questa ardita intrapresa, mà nè trasmise così chiare, e distinte le istruzioni intorno la maniera dell' eseguirla, che mal grado li grandi ostacoli, che se gli attraversavano rese possibile l' esecuzione.

Avvisato il Duca di Vandomo della marcia del Visconti, prima spedì sollecitamente molte Squadre regolate nè luoghi del suo passaggio, indi ad inseguirli egli stesso si mosse. Li raggiunse a 25 Ottobre presso il Villaggio di Sanbastiano, ed attaccò, e pose in disordine trè Squadroni della loro retroguardia. mà il restante del distaccamento, avendo

50 guadagnaro le vicine Montagne a dispetto dè Francesi, a dì 28 Ottobre venne, e si accampò à canto la Città di Génova in San Pietro d'Arena. Di poi passò a Cavari sù la Genovese Riviera. ed indi col favore dè Genovesi, e trà questri del Conte Fieschi dopò una marcia di 100. miglia Italiane in trè giorni per Cato giunse in Piemonte. ed avvegnache manchevole di 300. in quattrocento Cavalieri, e di gran parte del Bagaglio, pure tuttavia vanaglorioso del conseguito fine al Corpo del Duca di Savoja lietamente si congiunse.

Il Generale Francese all'ora avendo in vano inseguito gl' Imperiali fino a Genova. e vedendo che più non poteva il loro camino impedire, ritornò in Alessandria. indi marciò verso Astri Capitale della Contea di tale nome,

e

e con poca resistenza se n' impadroni. Si

Così adunque i Francesi in quella Campagna non fecero in Italia progresso che degno apparisse della Superiorità del loro numero, e dell' abbondanza delle loro provisioni, le quali sono quelle, che felicitano ordinariamente le Guerre, ed anzi mai contro gl' Imperiali nón intrapresero, che non sén ritornassero

52 con onta e vergogna . L' Esercito dell' Imperatore nella Lombardia era composto solamente da Cesarei Veterani Regimenti . ed in esso tutto ciò che la mente del Principe Eugenio , avvegnache lontano vi ordinava , tutto puntualmente dalla fedelta' e dal coraggio dello Scarembergh' veniva eseguito . per lo che come corpo sano guidato da mente sana o pure come membra ordinate ed obedienti al ragionevole capo , egli oprava fedelmente e sempre e tutto cio' che nella sfera dell' attivita' sua di ragione gli apparteneva . All' incontro nella Germania passarono bene altrimenti le cose . poiche tutte altre erano le qualita' di tutto quel gran corpo , che alla sua difesa impiegossi .

Nel mentre l' Elettore in Tirolo , come si è narrato oprava il Principe di Baden Tenente

Ge:

Generale dell' Imperatore e dell' Im=
perio proveduto d' ampia Autorita', e
per l' addietro gia' di somma riputa=
zione veruno profitto dalla lontanan=
za dell' Elettore egli ricavo' contro il
Villars rimasto nel cuor dell' Impe=
rio: ed anzi un distaccamento delle
Imperiali Squadre comandate dal
Conte della Torre volendo per or=
dine dell' Imperiale comandante eri=
gere un Ponte su'l Danubio pres=
so Munderkinghen distante sei leghe
da Vlma fu bene battuto da un
distaccamento Francese comandato dal
sig.r di Legal. ed in quell' incontro
morì affogato nel Fiume il Principe
Cristiano d' Annover Fratello dell' E=
lettore di tale nome.

Ritornato poi dal
Tirolo il Bavaro tento' d' impadronir=
si d' Augusta. e per ottenerla vi spe=
dì il Conte d' Arco con un Corpo di
cinque a sei mila soldati. Il Baden

54

però con diligenza accorrendovi, il prevenne. munì la Città di conveneuole Presidio, e disfece le Bavare Squadre avanzaresi per occuparla. Indi prese e demolì Friberga Città Frontiera da quel canto della Baviera, e discosta sei leghe d' Augusta. E' nel tempo stesso un distaccamento, composto di schiere del circolo di Franconia comandate dal Generale Auxfaxc s' impossessò di Rottomberga nell' alto Palatinato. mà nell' andare verso Augusta il Principe di Baden, non si sà con quanto sano consiglio, aveva separato il suo Esercito in due. Vna parte seco condusse e l' altra nel primo suo campo ad Haunseim. lasciò sotto il comando del Conte di Stirum. Questa separazione in lontananza non discreta, onde poressero facilmente ricongiungersi, o darsi mano una parte con l' altra, ruvinò gl' interessi dell' Imperatore e dell' Imperio, e molto

più

più la riputazione del Baden · con=
ciosiache l' Elettore e 'l Villars av=
valendosi della superiorità, che se gli
concedeva, si vnirono e s' incaminaro=
no con diligenza e sollecitudine ver=
so lo Strium.

Questi avvisato,
che entrambo gli Eserciti il Bavaro,
ed il Francese gli andassero adosso,
partì dal Campo per passare non lon=
tano da Donawert il Danubio sopra
un Ponte, e per così andare verso Au=
gusta a congiungersi col corpo del
Baden. mà a conseguire il suo di=
segno non gli fu' concedùto tempo
bastante. Il Duca di Baviera fè
andare con più diligenza le sue schie=
re verso il Ponte di Donawert, e
spedì ordini al Marchese di Usson,
che era restato nel Campo di Dilin=
gen, e di Lawingen con 20. Bat=
taglioni, e 14 squadroni di avanzar=
si contro gl' Imperiali, e caricarli

56 dal canto loro al segno che con trè colpi di cannone riceverebbe mentre egli nel tempo stesso attaccarebbe gli nemici dall' altro canto.

Il Conte di Strirum giunto in vicinanza di Hoecstet vi si fermò anco il giorno seguente per attendere l' Artigliaria ; ma à dì 29. Settembre avendo ricevuto avviso del passaggio dè Francesi e dè Bavaresi schierò in Battaglia il suo corpo d' Esercito composto di 48. Squadroni e di 26. Battaglioni. Udì in questo mentre tirare dalla parte di Donawert i trè colpi di cannone è dall' altro canto risponder si con altri sei colpi ; si avvidde all' ora di essere a mal partito nulladimeno ordinò al Conte Palfi di andare con il suo distaccamento ad attaccare il Generale Francese, prima che questi si congiungesse all' Elettore, ed al Maresciallo di Villars.

Il

Il Marchese caricato dagl' Imperiali, piegava di già, quando il Duca di Baviera sopragiunto con 30. Battaglioni e ss.' Squadroni attaccò il Conte di Strirum.

Il combattimento fù ostinato e sanguinoso. durò lo spazio di buone nove ore. ma finalmente gl' Imperiali non porendo alla superiorità del nemico foco resistere et avendo a canto il favore dè Boschi cominciarono a cedere, ma a palmo á palmo il terreno; onde senza confusione a poco a poco, ritirandosi si sottrassero finalmente alla ineguale pugna. e si posero in sicuro sotto il Cannone di Nordilingen.

Dopò cio' il Bavaro ed il Francese si rivolsero contro il Baden accampato e trincerato sotto il cannone di Augusta. il provocarono alla Battaglia, mà in vano. poiche' inferiore di numero la ricusò; on-

de osservando di non porerlo sforzare ed essendosi avanzata di già la fredda staggione si ridussero o finsero di ridursi i Bavari ed i Francesi à i Quartieri del Verno . ed all' ora l'armata . Cesarea tosto si disciolse e quasi ciascuna Imperiale squadra a proprj tetti si ricondusse . Il Principe Luiggi stesso sopramodo della sua giovane moglie , e dè i teneri suoi Figliolini amante , ancora egli alla propria Casa n' andò.

Nell' Alsazia intanto assai peggio erano stati malmenati gli affari . conciosiache il Principe Luiggi di' Baden Generalissimo delle armi dell' Imperio e dell' Imperatore , richiamato dall' obbligo della sua carica e dalle speranze e dà i voti universali ad accorrere dell' invaso Imperio alla difesa nelle Angustie del tempo , e delle cose le schiere , che si ritrovavano nell' Alsazia ,

le

le fece entrare nelle più forti e più importanti Piazze di quella Provincia.

Pretese con ciò munirle di maniera che attaccate se non inespugnabili almeno, fossero in istato da fare così lunga e vigorosa resistenza che dassero a lui tempo di andare ò di mandare al soccorerle, sperando ancora che la fortuna della Guerra gli somministrrasse modo di potere disfare agevolmente gli Agressori, allora che disanguati e debilitati restassero nel duro assedio. Per lo che in Brisac Piazza su'l Reno non meno importante, che forte già data in custodia al Conte Filippo di Arco, fece ancora entrare come assistente il Generale Conte Ferdinando Marsili, vecchio e sperimentato soldato, il quale non meno nel mestiere delle armi, che nelle Matematiche scienze era riputato molto valoroso ed esperto. Aggiunse per tanto alla ordinaria guar-

nigione altre schiere di maniera che
rese la Piazza forte di sei in sette
mila scelti e veterani soldati . munì
ancora con soprabbondante Presidio
Lando' sopra cui si giudicava che il
Rè di Francia prima mirasse . ed
al Conte di Frisa nè fù dato il Go=
verno . I Governatori delle sudette
Piazze avevano ordine di difendersi
disperatamente fino all' ultimo .

Queste militari dispo=
sizioni del Principe Luiggi fino
da suoi stessi emuli furono giudica=
re ottime : ma le resero vane non
meno la Fortuna della Guerra che la
seduzzione . La malizia e la sciocchez=
za degli Uomini . La forte importan=
te e bene munita Piazza di Brisac ver=
so la fine dell' Agosto fù vigorosa=
mente attaccata dal Francese Esercito
comandato dal Duca di Borgogna e
con esso lui dal Tallard con l'assisten=

za del celebre Vauban.

Quindi furiosamente bersagliata da novanta Cannoni e 40. Mortari, dopo 13 giorni di Trincera aperta capitolò, ed il Duca di Borgogna se ne ritornò vanaglorioso alla Corte.

Indi dopò la disfatta del Conte di Strirum il Rè di Francia a dì 14 Ottobre dal Conte di Marsin fece investire Landò, dove

62

il Maresciallo di Tallard nel dì se-
guente vi aprì la Trinciera . Il Conte
di Frisa Governatore della Piazza vi
fece una vigorosa difesa di maniera
che agli Agressori molto sangue co-
stava quando il Principe d' Hassia-
Cassel mossosi dalle Frontiere di Lus-
semburgo con quel corpo di Esercito che
vi comandava composto di 20. Squá-
droni e 12 Battaglioni e congiuntosi
al Conte di Nassau-Veilburg che con
sette in otto mila soldati si era distac-
cato dalle linee di stolhoffen giunsero
a Spira a di 13 Novembre per tenta-
re di soccorrere la Piazza indi à dì
15. si avanzarono verso L'ando'.

All' ora il Mare-
sciallo di Tallard rinforzato opportu-
namente da uno distaccamento di
24 Squadroni che da presso la Mosa
gli condusse appunto nel mattino del
dì 15. il Marchese di Pracontal . si
presento' nel giorno medesimo all'

inimico in Battaglia con 27 Battaglio-
ni e 40. Squadroni e con altri mille
discaccati cavalli e con 20 pezzi anco-
ra de' Cannoni. Si attaccò per tanto
la Zuffa che fù sanguinosa e con il
peggio degl' Imperiali. i quali furo-
no costretti a ritirarsi verso Dudenar-
sen. ed indi a Spirbach manchevoli
di cinque in sei mila morti nella Bat-
taglia; e trà costoro si numerarano il
Principe di Hassia Homburgo il Ge-
nerale Tetto' Comandante delle squa-
dre di Hassia-Cassel il Generale
Hoffchirchen il Principè di Sassonia-
Meiningen il Giouane Conte di
Nassau-Wéldemburgo, ed il Colon-
nello Loo.

All' incontro vi
perirono de' Francesi presso a treè
mila Uomini con un gran numero
di Officiali trà quali furono il sig.re
di Pracontal Luogotenente Ge-
nerale, il Sig.r di Harriach coman-

64

dante della Cavalleria il Conte di Calvo il signor Caetáni Napolitano Brigádiere delle squadre Spagnole, il Marchese di Belmaniere il Figlio del Marchese di Lavardino il Principe di Croy il Marchese di Mens Colonnello il' Signore di Barat, ed il Marchése di Puignon.

Terminata in questa maniera la Battaglia il Conte di Frisa Governatore di' Landò disperando ogni altro soccorso rese nel dì seguente la Piazza ed' ottenne da Francesi le onorevoli' condizioni stesse che il Rè dè Romani l'anno innanzi al Signore di Melach accordate aveva. La dissonanza dell' eterogenee schiere e lo sconcerto ed inesperienza dè Capi dell' Imperiale Esercito perderono questa Battaglia, mà la rea colpa dè comandanti e' della Guarnigione di Brisac perderono Brisac e Landò.

Tale

Tale colpa però non
restò invendicata. Al Conte di Arco fù
troncata per mano del Carnefice la
testa. ed al Conte Marsili dichiara-
to infame e degradato di ogni carica
e di ogni onore se gli ruppe dal Boja
la spada sù la faccia. Gli Officiali
subalterni furono tutti cassati ed ob-
bligati con giuramento a non servire
mai contro l'Imperatore. ed i sol-
dati comuni furono distribuiti per
Ridute negli altri Cesarei Reggi-
menti. Questa spaventevole esem-
plare sentenza dell'Alemano giudizio
detto volgarmente *Gemina* fù se-
veramente eseguita in una Pianura
fuori delle Porte di Bregenz sù la
Riva del Lago di Costanza. e
l'Imperatore Leopoldo. averebbe vo-
luto mà non potè ripararla. poichè
il Principe di Baden volendo dè Rei
l'esemplare castigo ed all'incontro te-
mendo di Cesare la clemenza, n'e-

stras-

strasse un ordine con cui l' Imperatore comandava . *si formasse la Gemina . e che senz' altra ratifica tosto dalla Gemina la sentenza si eseguisse.* Così adunque questa eseguitasi non i Giurisconsulti non i Teologi e nè altri saggi Vomini seppero rinvenire il modo come passionatamente il desiderava l' Imperatore del restituire al Marsili il perduto onore . La grazia del Principe non poteva fare il fatto non fatto . nè rendere non infame un infame . ed all' incontro il dichiarare ingiusta della rispettata Gemina la dura sentenza sarebbe stato un inferire scandalosamente macchia iniqua alla illibata ed alla chiara riputazione di tali e tanti Giudici solo per mal palliare la colpa di un Reo.

Non fu' però originata la resa di Brisac da poco coraggio nè da inesperienza dè i Difensori ed assai meno da espressa, ò convenuta tradig-

gio=

gione : mà fu un pazzo e vile orgoglio,
fu una derestabile invidia e fù una rea
vendetta del Conte Marsili contro il Con=
te d' Arco, ed all' incontro fù del Conte
d' Arco una sciocca credulità alle frau=
dolenti insinuazioni del Conte Marsili
che volle perderlo . e seco perdè ingiu=
stamente sè stessó . Era nato il Con=
te Ferdinando Marsili da una delle
40. Famiglie Senatorie di Bologna .
aveva servito presso a' 40. Anni con
somma riputazione negli Eserciti e
nella Corte dell' Imperatore Leopoldo,
e conciosiache egli era egualmente co=
raggioso, ed esperto, gli fù ordinato
come dicemmo di assistere al Conte
d' Arco in Brisac in caso venisse quel=
la Piazza dagl' inimici attaccata . Il Con=
te d' Arco all' incontro prima negli E=
serciti dell' Imperatore, e dopò in
quello di Baviera servì finchè l'E=
lettore a Cesare mosse la Guerra :
ma di poi che contumace il Bavaro

si

si rivolse contro l' Imperatore e contro
l' Imperio . disdegnò il Conte d' Arco
per istimolo di onore per dovere ver=
so la Patria e per lealità verso il
Principe sposare del Bavaro la pas=
sione . e farsi seco complice del di lui
fallo . onde retrocedè e rassegnò all'
Elettore le ottenute sue pensioni cari=
che e graduazioni . Si licenziò dal
suo servigio e venne ad offerirsi a
Cesare in Viénna . Il gradì e se ne
compiacque Leopoldo l'avanzò di
Posto gli concedè un Reggimento
e con invidia di molti gli diede di
Brisac il Governo . Trà gl' invidi
che gli partorì la Cesarea Munifi=
cenza forse uno nè fù il Marsili
il quale quando fù destinato suo col=
lega in Brisac , la nascosta passio=
ne come per gara e per competenza
di maggioranza féce apparire . Pre=
rese il Marsili comandare nella
Piazza , come più antico Generale ,

ed -

ed all' incontro l' Arco come di Piazza ed a lui commessa e giurata, non volle cedergliene il comando. Ne' scrissero entrambo alla Corte, e dal Supremo Consiglio di Guerra, fù ordinato *che il Conte d'Arco come Governatore della Piazza dentro lei comandasse. ed il Conte Marsili gli assistesse col Consiglio e con opra.* Si disse, che il Marsili dopò questa decisione con bilingue bocca e con doppio cuore per perderlo artificiosamente mai sempre il consigliasse. e che di poi dè suoi stessi maligni consigli con sue lettere alla Corte l'esecuzione ne calunniasse. mà il più maligno dè suoi consigli perdè entrambo. e fù questo, attaccarasi vigorosamente dal Duca di Borgogna la Piazza il Marsili con gran sottigliezza cónsiglio ed insinuò all' Arco il renderla. Diceva il Marsili: *Bene potiamo Noi già due o trè*

altre settimane difenderci ; mà dopò ciò, non avendo speranza di soccorso per non esservi in Alsazia Esercito Imperiale in Campagna, la Piazza non può resistere, e deve indispensabilmente cadere. E'd all'ora Noi con la Piazza perderemo insieme una tanta e tale Guarnigione, in cui consiste della Cesarea Milizia il maggiore e miglior nerbo. ed a cui non può competere in quel tempo altra condizione che di rendersi a discrezione del Vincitore. perche adunque perderla senza salvare la Citta? All'incontro l'Arco rispondeva, Che l'ordine del supremo Capo era quello di difendersi fino all'ultimo; mà replicava il Marsili e con sottigliezze e con sofismi di Giurisconsulti, e di sofisti, entrando all'interpretazione del comando, o per meglio dire all' esplica dell' intenzione del comandante diceva Che tale ordine era stato dato dal' Principe Luiggi,

quando

quando egli era con l'Esercito in Alsazia, e che poteva soccorrere la Piazza: mà che di poi la fortuna della Guerra avendo delle cose cangiato il sistema, appariva chiaro il doversi l'ordine dè superiori con la presenza delle cose accordare, e crederſi buono e legitimo quello ch'era oneſto ed al Principe giovevole. Il Conte d'Arco però il quale aveva più volontà buona che intendimento logico, ritrovò le ragioni del Marsili assai forti: mà pure tuttavia perchè bene sapeva le leggi della milizia le quali richiedono degli ordini l'esecuzione secondo la lettera e non secondo il senso morale o mistico ripugnò ancora per qualche rempò. mà di poi gl'inimici spingendosi oltre con i loro attacchi, ed egli avendo inanzi agli occhj, e sù'l cuore la perdita della Guarnigione e gli ordini di consigliarsi col Collega, avve-

gnache a queste considerazioni ancora per qualche spazio di tempo facesse resistenza e non affatto ignaro che il parere del Collega non aveva vigore di derogare alle leggi della Milizia, nulladimeno stimolato dal Compagno, ed illuso dalla inefficace determinazione per iscritto di tutta la Guarnigione da lui convocata a consiglio, condiscese a rendere la Piazza. La rese, e col renderla perdè la Piazza, perdè la Guarnigione, e perdè l'occulto nemico e se stesso.

Il Principe Luiggi di Baden, e con esso tutto il militare rigoroso Giudizio, o siasi Gemina stimò più giusto e più conveneuole perdere con i loro officiali tutto il corpo di quelle veterane schiere e coranto necessarie all'Imperatore in quei tempi che di lasciare negli Imperiali Eserciti un Esempio così scandaloso, e così

alla

alla militare Disciplina pregiudizievole, qual' era quello del contrauenire per consiglio particolare a gli ordini del Supremo Comandante. e con ciò dal rendere dopò 13 giorni di Trincera aperta una così forte Piazza, e così bene munita di Presidio, come era Brisac.

Ora mentre le cose in questa guisa nell' Alsazia e nel seno della Germania, e nel Tirolo e nell' Italia passauano onde lusinghiera in quei luoghi la Fortuna il Bauaro ed il Francese adulava, ella all' incontro nè Paesi bassi in quell' anno stesso gli accennò sinceramente quello che da lei col mezzo degli Anglolandi auessero ancora a temere.

Il Malborug, il quale nel suo ritorno in Londra dall' altra Campagna la Regina aueva col Titolo di Duca onorato, giun-

giunto all' Haja a dì 17 Marzo del 1703. prima concertò con gli stati generali l'ordine ed il modo da tenersi nella Guerra della ventura staggione, indi passato in Brabante diede la reuista all Esercito. Indi formato un Campo trà Liegi e Tongres passò nell' elettorato di Colonia per fare l'assedio della Città di Bona. Questa Piazza la notte trà i due e trè di Maggio fù investita é seco il Forte di Borgogna, che gli siede intorno sù la sponda del Reno. Indi la Città ed il Forte battuti furiosamente con cento cannoni con cinquanta mortari grandi, e con duecento cinquanta mortaletti di Granade fù costretta nel dì 14 del mese stésso a capitolare e a 18 Maggio il Marchese di Allegrè che vi comandava ottenute onorevoli condizioni nè uscì con la sua Guarnigione Francese.

Intanto il Maresciallo

di

di Villeroè, il quale già riposto in li=
bertà dopò esattasene la Ranzone co=
mandava in quell' Anno l' Esercito
Francese in Fiandra, assedio nel tem
po stesso e prese Tongres con fare
priggionieri di Guerra due Batta=
glioni che vi erano in Guarnigione,
mà questi fù obbligato ben tosto a
rendergli. All' incontro il Mal=
borug assai tosto speditosi dall'As=
sedio di Bona s' incaminò incontro
il Maresciallo di Villeroè. ed all'o=
ra da entrambo gli Eserciti mag=
giori si fecero varj e diversi mo=
vimenti, con i quali il Malborug
mai non potè obbligare al Villeroè
ad una decisiva Battaglia, onde
poi per non perdere inutilmente più
il tempo si rivolse contro d' Huj,
e fattolo investire la notte trà il
dì 14 = e 15 Agosto e furiosamente
battendolo, se gli rese tosto a di=
screzione.

76

Vedendo intanto che il Maresciallo di Villeroè non aveva fatto alcuno movimento per impedire d'Huy la conquista, s'incaminò il Malborug con qualche militare stratagemma, prima verso le nemiche linee, e di poi verso la Città di Limburgo Capitale della Provincia di questo nome, ed una delle otto restate suddite nè Paesi bassi alla Corona di Spagna.

Il

Il Signore di Ri-
nach, che vi comandava si preparò con
varj trinceramenti ad una vigorosa di-
fesa. onde convenne al Generale Ingle-
se di trasportarvi maggior numero di
Artigliaria, la quale consistendo in altri
45. grossi Cannoni e 14. Mortari
che à dì 24 Settembre giunsero al
Campo Anglolando il Governatore a
vista di tale possente apparecchio esibì
à condizioni onorevoli di rendere la Piaz-
za. mà dopò l'arrivo del cannone gros-
so ricusatasegli ogni altra condizione
che quella del rendersi a discrezione il
Rinach si dispose a difendersi fino all'
ultimo. All'ora il Duca di Malbo-
rug per otto batterie differenti fè bat-
tere così gagliardemente la Città che
ella nello spazio di poche ore fù ruvina-
ta dalle Bombe e le mura rovesciate
dal Cannone, e le schiere Francesi obbliga-
te a ritirarsi dietro la Breccia fortificar-
visi con fascine e travi per difetto di

terreno ; poichè la Piazza quasi tutta so-
pra una sassosa Rocca stà situata . mà
finalmente il Renach vedendo spalan-
cata la Breccia , e che il Generale ini-
mico si preparava a dare l'assalto , e
ritrovandosi in istato da non potere so-
stenerlo fè battere la chiamata . Il Mal-
borug fece all'ora cessare il Fuoco . mà
perche persisteva a non volere ricevere
la Guarnigione , se non resa a discre-
zione del Vincitore , e'l Governatore
non voleva acconsentirvi il Fuoco ri-
cominciò con maggiore furore dall'una
parte e dall'altra . mà con tanta vio-
lenza dalla parte degli Assediantri
che il Malborug dubitando che la Città
restasse intieramente distrutta spedì
e richiese di parlare al Renach . Indi
testimoniandogli la strima che aveva
per lui consentì a riceverlo priggio-
niere di Guerra con la sua Guar-
nigione . e che lasciarebbe il baga-
glio agli officiali , ed a i soldati . e

co=

così in tale guisa nel giorno stesso si eseguì, e la Campagna nè i Paesi bassi terminò.

Vero è però, che verso la fine di Giugno era riuscito à Francesi in Brabante vicino ad Echeren di battere un distaccamento di Anglolandi, comandato dal Generale obdam, e'l Tilli. onde in Parigi se ne festeggiò come d'una grande Vittoria.

Questo colpo sensibile più per l'onta, che per lo danno stimulò il Malbo-rug ad inutilmente tentare in varie guise il Villeroè per indurlo ad una decisiva Battaglia. mà finalmente vedendo di non poterlo sforzare si mosse all'Assedio prima d'Huj e poi di Limburgo, come si è detto.

Quest'anno 1703. fù pure anco memorabile per la sollevazione dell'Vngaria, e per l'accesa Guerra trà il Rè di Svevia e quello di Polonia; mà di entrambò questi

due grandi affari, avvegnache alieni dal mio proposto, pure nulla dimeno per lo suantaggio, che apportarono all' Imperatore, e a Napolitani ne accennaro nel seguente libro quanto a queste private MEMORIE si converra.

Intanto all'ora dall' Imperatore Leopoldo la tempra dell' animo piu ammirabile, che imitabile chiaramente comparue. Egli sembrava a tanti danni, ed a tali perigli insensibile; ma avvegnache si dimostrasse senza sollecitudine, e senza tristezza, nulla dimeno con efficace diligenza, e con somma rassegnazione al Divino volere, e con inesplicabile confidenza in Dio, come sedendo, operava; ma in operando vigorosamente, e da per tutto col mezzo de' suoi negoziamenti pareva, che tutto intorpedito, un letargico sonno dormisse; E questa creduta naturale sua

tor-

torbidezza fino anco l'astuto vegliante
Francese ingannò. Intanto egli assistito
dalle Celesti Benedizzioni, e dal Con-
siglio, e dalla mano del Principe Euge-
nio, e da Confederati a Capo di un
Anno, o poco più cioè nella fine dell'
Anno 1704 si vidde in istato di nulla
temere, di tutto sperare e di dare e
non già di ricevere da nemici la legge.
ma gli convenne in quest' Anno an-
cora molto tollerare; e più ne' pri-
mi mesi dell' Anno vegnente di cui
nel cominciamento le Avversità si accreb-
bero di maniera, che la cosa per ogni
verso, e da tutti i canti pareva ridotta-
si quasi all' estremo.

Il Principe Eu-
genio già fino dell' ultimo di Giugno
1703, come si è detto, era stato dichiarato
Presidente di Guerra. ed il Conte Gun-
nacchero di Staremberg Presidente
dell' Imperial Camera. ma entrambo
questi lo stato della Guerra, e quello

82 dell' Erario il ritrovarono così precipi=
tato che egualmente avevano bisogno di
provido consiglio e del favore del tem=
po e della sorte ; ad ogni modo nè
di coraggio nè di providenza si man=
cò . Per provedersi à bisogni dell' Era=
rio , fù preso denaro ad interesse dagli
Ebrei . si riscossero sussidj da quei
sudditi che potevano ed ancora da
luoghi Pij . nè agli argenti delle
Chiese fù perdonato .

All' incontro per
quello spettava alla Guerra dell' Italia,
e del Tirolo il Principe Eugenio con
studiati ordini e con convenevoli espe=
dienti apportò tutti quei valevoli ripa=
ri che si sono accennati . E stabilitasi
col Duca di Savoja la confederazione ei
ne dispose il modo di proseguire al me=
glio , che per all' ora si poresse nel Pie=
monte la Guerra . Si applicò ancora
al rinvenire la maniera da trasferire
nel Regno di Napoli , o nell' Autunno ,

o

o nell' Inverno la Guerra quando po=
tesse farla con ragione ed onore . e
bene ve l' averebbe trasferita ed anzi
ve l' averebbe apportata egli stesso alla
resta di quelle schiere che avanzarebbe=
ro al nuovo distaccamento destinato per
lo Piemonte sotto il comando del
Conte Guidò di Staremberg . Gli
Anglolandi ricusarono di assistere nell'
impresa di Napoli con la Squadra del=
le Navi entrate già in quell' Anno nel
Mediterraneo . E di più à tale impresa
si oppose la strepitosa e pericolosa ri=
bellione dell' Vngaria . la quale si
dichiarò e manifestò universale e biso=
gnevole di pronti e forti rimedj . ed
obbligò il Principe Eugenio ad ac=
corervi in persona come in questo li=
bro stesso dirassi . Ancora fino dal
cominciamento della sua nuova carica
di Presidente di Guerra cominciò Eu=
genio a designare e disponere i modi
da fare à Bavari , ed a Francesi nell'

anno venturo una Guerra che fosse degna di sè: ma al bene effettuarla, gli fù duopo di tutta l'acquistatasi sua riputazione e dell'opera ancora del Duca Moles, il quale porgendo l'efficace sua mano al gran disegno del Principe, quasi da per tutto dentro e fuori della Corte con segreti ed astuti maneggi glie ne agevolò l'esecuzione. E quindi fù che l'anno 1704. prima che terminasse, espose l'alta Peripezia sù il Teatro Germanico.

La Regina Anna intanto in virtù de' negoziati che il Principe Eugenio, ed il Duca Moles fecero produrre dal Conte di Uratislao nella Corte di Londra e dal Conte di Sinsindorf nell'Haja, esibì ed anzi anticipatamente sborzò al Duca di Savoja grosse ed esorbitanti somme di denaro per sostenere la Guerra in Italia; assicurò con evidenza il Rè di Porrogallo della sua vigorosa assistenza

per

per Mare e per Terra . confirmò e replicò all' Imperatore i giuramenti di assisterlo da per tutto e di mai non deponere le armi finchè l' Arciduca non fusse in possesso di tutta ed intiera la Monarchia delle Spagne . ma assolutamente volle chè l' Arciduca CARLO si legitimasse Rè delle Spagne e passasse per la via dell' Olanda e dell' Inghilterra e del Portogallo ad assumere con armata mano delle Spagne il difficile possesso . Questo veramente era il sommo interesse degli Anglolandi e del Re di Portogallo : ma l' ingegno e l' arte dell' Almirante e del Moles fu quello che glie 'l dimostrarono agevole e vè l' impegnarono . che bene è preporente ed inespugnabile la persuasione di colui che declama à favore dell' ambizione insieme e dell' interesse del Principe .

Così adunque à gl' interessi dell' Almirante e del Moles

86

e per esso loro a i vantaggi, ed impe-
gni degli Anglolandi e del Rè di Por-
togallo, e contro le convenienze del Du-
ca di Savôja e dell' Imperio e dell' Im-
peratore e della sua Casa fù forza di
sagrificare l' Arciduca.

Le battaglie che
dentro di sè all' ora Leopoldo sofferse
erano di quella fatta, che a stritolare,
a distrempiare, ed a purificare, quale
oro nella fornace, i grandi ed eroici
cuori Iddio presceglie. L' amore pa-
terno, l' interesse dello stato, la propa-
gazione della propria Casa, il vantag-
gio di quei suoi naturali sudditi che
egli qual Padre amava, i desiderij, e
le insinuazioni dè suoi vecchj, e con-
fidenti Ministri, l' esaustezza dell'
Erario affatto impossibilitato al tra-
smettere nelle Spagne l' Arciduca in
tutt' altra figura che in quella di
sproveduto, e compassionevole Peregri-
no, e finalmente nel suo Religioso

e nobile animo il rimorso dell'impe=
gnata fede à Napolitani erano le cose
che le sanguinose violenze e la cruda
guerra nel suo cuore esercitavano. Co=
se, che dagli affetti proprj, e dalle
passioni altrui con somma enfasi le
veniuano dimostrate, e che da lui
bene erano intieramente capite. Pure
nulla dimeno qual Uomo che in Dio
credendo, ed in Dio sperando il vole=
re proprio, ed il proprio lume a quei
d' Iddio subordini, e tutto in Dio si
abbandoni sagrificò. Finalmente il pro=
prio figlio, i suoi proprj affetti, l' in=
tendimento, ed il volere alla volontà Di=
vina, che dalla estrema necessità di=
chiaravasi.

Così adunque pospo=
sto ogni altro umano rispetto, ogni
altra naturale ragione a dì 6 Settem=
bre l' Imperatore Leopoldo, ed il Rè
de' Romani stipularono la rinunzia
di tutti i Regni della Spagnola

Monarchia a favore dell' Arciduca CARLO . . . A di 12 nella Corte il publicarono ed il fecero riconoscere Rè delle Spagne . ed à dì 19 Festa del Glorioso Padrone di Napoli San Gennaro il Rè Carlo trà le lagrime di tutta la Corte si pose in viaggio da Vienna per andare ove il suo destino il chiamava.

In questo giorno sicchè Leopoldo finalmente non impietrito nè insensibile comparve la carne tradì lo spirito . e mal grado la fortezza del suo gran cuore deboli gli occhj ed umidi di lagrime pure alla fine gli furono veduti.

Straordinaria e compassionevole cosa all'ora fù il vedere la magra ed inetta comitiva assegnata al Rè Carlo troppo ineguale e troppo sproporzionata alla grandezza ed al bisogno di tale e tanto Principe in tanto e tale viaggio, e per

co-

cotanto difficile e rilevante affare. Il Principe Antonio di Liectstein avvegnache dotato di somma fedeltà e di sommo amore verso la Casa d' Austria e verso il Giovane Principe educato da lui nulladimeno di mente confusa torta é dura era del Rè il Maggiordomo ed il direttore supremo. Il Conte Colloredo il Conte di Sinsindorf il Marchese di Rofrano ed il Conte di Altemps à quali tutti e quattro conveniva il cercar Fortuna altrove erano i soli Gentiluomini di Camera che il Rè seco condusse. e con esso loro sei Paggi e dodici Guardie ed un confessore Gesuita Tedesco un Medico ed alcuni Officiali di Guerra di quélli che i Principi di Baden e di Savoja negli Eserciti loro di averli poco curavano, formavano tutta la Corte tutta la milizia e tutta l' accompagnatúra del Rè. A proporzione poi di tale treno ed anzi a più scarsa misura in Vienna

90 se gli diede denaro da giungere fino all' Haja, e per proseguire il viaggio riceve alcune gioje dell' Imperiale Tesoro da venderle o pure da impegnarle in Olanda. Vero è però, che la Regina Anna si era impegnata di assisterlo con larghezza.

Vna tale magra e miserabile provisione di denaro datosi al Rè CARLO fù necessità, mà sì fatta Compagnia fù artefizio del' Duca Moles, dal quale ebbero origine di poi mille scandalosi inconvenienti e conseguenze à suoi Vassalli funeste. Il Moles persuase all' Imperatore non doversi ponere presso il nuovo Rè persone capaci d'ingelosire gli Spagnoli, sospettissimi di loro natura, e dall' arbitrio de' quali doveva ricevere il Regno; mà intanto serviva con ciò alle passioni dell' Almirante ambizioso ed altiero Spagnolo, soggettandogli il Giovane Principe sfornito di Armi, di consiglio, e di ajuto; mà

nell'

nell' impedire al Rè il condurre seco persone tali, che insinuargli potessero con ragioni le Massime contrarie a quelle che prescrivergliele l' Almirante voleva il Moles confuse se stesso precipitò l' Almirante e nacque al Giovane Principe, poichè il Rè non soffrì lungamente soggettarsi all' orgoglioso Spagnolo e la necessità e la giovanezza lo spinsero trà mani vili e da poco. le quali però ben seppero il Moles abbattere, e fare l' Almirante per pura onta crepare. ma di questo a suo luogo. Intanto trà Napolitani più noti che andarono col Rè fù il Rofrano, il Castiglione, e lo stella, e con esso loro molti dè Briganti, e degli inutili Regnicoli.

Così adunque dalla Corte di Vienna partì questo Giovane Principe, e per la strada della Boemia andò in Dusseldorf ove magnificamente fù trattato dall' Elettore Palatino suo Zio. ed indi partendo, giunse a 3 Novembre

92 nell' Haja . Ivi fù accolto con somma solennità da i Deputati degli stati Generali, ed il Duca di Malborug con numero sterminato di Cavalieri e di officiali l'incontrò pomposamente, e nel tempo stesso il concorso delle varie nazioni colà raccolte e la moltitudine delle Carozze fù tale, che resero straordinariamente magnifica l'entrata del Rè CARLO nell' Haja, ove due mesi quasi intieri vi dimorò.

Nella sua dimora nelle Provincie unite pigliò per mezzo del Conte di Groces Inviato straordinario Cesareo in Olanda il possesso della Provincia di Limburgo conquistata dal Malborugh poc' anzi in quella Campagna stessa, come si è narrato di già; Di più finalmente lasciando di sè concetto di Principe cortese, grave, e modesto, fornito di cinque linguaggi, e che in giovanile età già mostrava maturo senno e Prudenza, s'imbarcò su'

l'ar-

l'armata Brittannica comandata dal Cavaliere Rook; ed a 6 Gennaro 1704 giunse a Spiread in Inghilterra. Ivi in nome della Regina fù incontrato dal Duca di Sommersette e nuovamente dal Duca di Malborug, il quale prima del Rè aveva valicato già il Mare. In Londra poi rincontrò sommi applausi, cortesie, finezze, e promesse dalla Regina, la quale con sommo suo piacere il ritenne magnificamente seco quasi presso à due mesi.

Partì il Rè CARLO da Vienna: ma non partì dall'animo dè Napolitani lo spirito della perniciosa discordia, non ostante che elli avessero promesso, e giurato di estinguerla nè i loro petti. Il Duca di Telese per quanto molti credevano, e che altramente se ne lagnavano non sapeva astenerse dal procurare di nuocere à Compagni con mali Officij da lui creduti segreti, ed anzi nel giorno inanzi alla partenza

Rè contro il Duca della Castelluccia e contro i suoi Parteggiani presso il Principe Antonio e per esso presso il Rè Carlo ordì una nuova calunniosa trama della quale io quì non saprei rendere distinta ragione, nè raccontarne le circostanze ò la qualità. poichè nè i malconci, e troppo abbreviati Diarj di Tiberio stà semplicemente notato. *Nuova e grave Cabola del Duca di Telese contro il Duca della Castelluccia ed altri* senza altro dirsene e senza avversene più memoria della di lei qualità e circostanza. mà pure siccome negli stessi Diarj stà notato: *Il Duca della Castelluccia seme dolse e disse a Tiberio volerne esigere ragione con l'armi in mano dal Duca di Telese.* Tiberio glie le si oppose dicendogli, che toccava a lui la querela come a quello, che dè Napolitani fatta aveva la parola del non

of-

offendersi. Imperciò appurato per=
altra via, e bene liquidato il fatto ne
parlò risentiramente al Principe ed alla
Principessa Antonia entrambo Protetto=
ri dichiarati di Telese, e poi nel gior=
no stesso della partenza del Rè da
Vienna ricontrando nella Corte il
Telese, gli disse. *non vuoi dare*
fine alle tue Cabole. meno
renderai conto. e passò. Indi
al Marchese di Rofrano, il quale do=
veva seguire il Rè, narrò la cosa,
e soggiungendogli, che di là a poco
dopò la partenza del Rè egli averebbe
obbligato il Duca di Telese a duellare
seco, il pregò, che quando nè giunge=
rebbe a S.M. la notizia si compiaces=
se il Marchese difendere la sua causa
presso il Padrone contro tutto ciò, che
di parziale, e d'appassionato a favo=
re del Duca il Principe Antonio fosse
per rappresentare. Il Marchese, che
egualmente del Duca di Telese, e del

90 del Principe Antonio era molto odioso, non ristette punto al deliberare; mà a tale suono assai rosto danzò, e pigliò sopra di sè il carico del rappresentare al Rè il fatto e di dare alla ragione di Tiberio tutto il suo lustro; oltre ciò ancora non lasciò di aggiungere nuove legne e nuovi soffij al fuoco, e replicò a Tiberio ciò, che già prima altre fiate detto gli aveva *Che il Buffone Rubini suo Domestico sedotto dal Duca andava regolatamente ogni giorno a rappresentargli con mille inezzie tutto ciò che Tiberio operava e diceva in sua Casa*. e per conferma del fatto gli raccontò con distinzione le particolarità di alcune intrinseche cose rivelate il dì inanzi dal Rubini al Telese. e che il Telese poi la sera stessa nella Compagnia della Principessa Antonia nè aveva fatto materia di motteggiamenti non amichevoli. Già fino dalle prime notizie ricevute dal

Mar-

Marchese di Rofrano aveva Tiberio positivamente ordinato al Rubini di non porre mai più piede in Casa del Duca di Telese, e di non avere alcun privato nè publico comercio con lui; onde giunto a Casa la sera dopò la partenza del Rè, domandò al Rubini, che era andato a fare il dì innanzi in Casa del Duca. Il Rubini tentò prima con le buffonerie schermirsi dal rispondere: mà vedendo, che il Padrone con serietà, e sopraciglio da non ischerzarui gliene chiedeva conto rispose cotanto arrogantemente, che obbligò Tiberio al maltrattarlo; e vie più che dalle sue risposte riscuotè chiari indizj d' essere vero quanto il Marchese di Rofrano gli aveva rappresentato. Dopò ciò il mattino bene per tempo il Rubini partì di Casa, andò a ritrovare il Duca di Telese, ed a querelarsi dè maltrattamenti per amor suo ricevuti. Il Duca lo menò seco in Casa della Principessa Antonia, e datogli denaro bastante per lo viaggio il convio

col Bagaglio del Rè e con lettere di raccomandazioni della Principessa, e del Duca al Principe Antonio, a fine che l'aggregasse alla comitiva del Rè, e'l conducesse con esso loro in Ispagna; ed il favorisse con particolare distinzione.

Tiberio nel dì seguente da prima credè che il Rubini, come era il suo solito, avesse fatto ricorso al Principe Eugenio, e non riseppe con tutte le sue distinzioni la cosa se non dopo tre giorni. ed appunto nel mattino de 23. Settembre giorno fatale ed anniversario della mal riuscita impresa di Napoli del 1701. Aggiuntasi all'ora questa nuova offesa a tante e tali anteche onte. Tiberio senz' altro bilanciare e senza consigliarsi con altri che con se stesso precipitò al risentimento con la risoluzione di restare estinto o di far pagare al Duca di Telese il fio di tutti gli scandali e discordie disseminate e prodotte da lui tra' Napolitani già dal prin=

principio dell' affare di Napoli fino a quel punto: onde propose di volere assolutamente o la sua vita o quella del Duca di Telese alla quiete de' suoi Compagni sagrificare. 99

Stabilito tutto ciò costantemente trà se stesso, procurò prima sapere ove in qual mattino il Duca di Telese desinasse. ed inteso che pranzava in sua Casa, dispose, che due suoi Clienti Napolitani non già sospetti, si appostassero dirincontro al Portone della di lui Casa e spiassero quando il Duca uscisse: ed in uscendo uno il seguisse a vista e l'altro venisse sollecitamente ad avvisarne Tiberio. Questi intanto per trovarsi pronto ad inseguirlo ed obbligarlo a duellar seco si pose dentro la Chiesa di San Michele, la quale alla Casa del Telese era quasi al dirimpetto.

In quel giorno ed in quell' ora appunto nella Chiesa di San Michele stava esposto il Santissimo Sagramento,

100

mà la vista di un Dio così umiliato per l' Uomo non fù bastante a confondere ed abbattere del cuore di Tiberio l' orgoglio. Ivi sentì ben' egli gl' impulsi della Divina Grazia, e li rimorsi della Coscienza, che l' avvisavano di astenersi da tale ingiusto attentato; mà a quelli non corrispose, e questi ad opprimere vanamente sudava, e forse sagrilegamente pregava l' umiliato Signore a favorire della sua superbia il trasporto.

Intanto mentre così nella Chiesa con interno turbamento di Spirito, e con somma sua confusione egli dimorava fù avvisato, che Silvestro Delfino figlio dell' Ambasciatore di Venezia aveva levato di Casa il Duca di Telese, e che seco nella sua carozza allo spasseggiamento fuori di Vienna il conducesse. All' ora Tiberio senz' altro bilanciare preferendo indegnamente allo spirito ed alla legge di Cristo lo spirito, e la legge di Satanno, si levò di botto,

corse

Al primo assalto il Duca di Telese fù tosto ferito ove la dritta spalla era al dritto braccio congiunta . indi incalzandolo più l'Auversario e portandogli nuova offesa di punta, il Duca ribattè il colpo di maniera che Tiberio si vidde giunto già a mezza spada . Passò all'ora veloce col piè sinistro al guadagno della spada auversaria e con la manca afferrando il destro braccio del Duca e con la sua destra presentandogli al petto del minacciante ferro la punta orgogliosamente gli disse ;

Cedimi o la Spada ò la vita.

Cedè il Duca la spada , mà nel mentre Tiberio vanaglorioso della mal creduta Vittoria ritirandosi un solo passo indietro slargò alquanto le braccia , prese il Duca opportunamente il tempo e spintosi di botto adosso all'altro il cinse all'improviso con ambo le sue nerborute braccia per lo di mezzo , e senza dargli altro tempo , in un istante

il buttò a terra supino, ed egli al di sopra tutto si distese col suo gran corpo sù l'atterrato Avversario. Per assicurarsi poi dell' inimica spada teneva stretto con la sua sinistra mano il destro polso dell' altro, ed intanto con la destra tentava intorno al collo di Tiberio stringergli la crovatta di maniera che strangolarlo potesse. L'altro ch' era al di sotto acceso e furioso di rabbia si dibatteva e si dimenava non altrimente che suole il Mastino sotto il feroce Alano che fissi i denti nella gola gli abbia. ma osseruando, che col dimenarsi e col dibattere tentava in vano di ponere al di sotto il Nemico ricorse al vantaggio che l' Avversario gli aveva lasciato. onde con miglior consiglio la Spada, che il Duca ceduta gli aveva e che egli teneva ancora nella sua sinistra mano presala per lo di mezzo della sua lama, poichè altrimente far non poteva colpo, che assai valesse, questa

a'-

à cui l'altro nulla badava questa appun-
to dall'uno all'altro fianco gliele trapas-
sò. Sentì all'ora il Duca della punta
improvisa il colpo ignoto e con un gran-
de urlo dalla opposta parte a terra si
rinuerso' dicendo: *Son morto*. Saltò
all'ora Tiberio in piedi agile e snello
con tutte due le spade nelle due sue
mani; poichè teneva la spada sua
propria nella sua destra, e quella del
Duca nella sinistra: e così ratto all'
auvilito e disteso auversario si fè di
sopra; mà in guisa ed in figura di
Vincitore orgoglioso ed insolente: poi-
che la sua postura era questa. Teneua
fermato in Terra il sinistro piede, e l'al-
tro sù lo stomaco del Duca appoggia-
va, ed alla di lui gola puntava una
spada; e l'altra sù gli occhj e sù'l petto
gliele sospendeua minacciante, e diceua.
Confessa, Confessa la tua malvagità,
se vuoi la vita. Il Duca all'ora co-
me Uomo, che far tenti l'ultimo sforzo,

106

afferrò con ambo le mani ambo le spade,
mà per lo di mezzo delle loro pericolose
lame, onde con il semplice ritirare a sè
Tiberio i nudi e taglienti ferri lasciò
del Duca tutte due le mani gravemen-
te ferite. indi sorridendo disse. *Mi-
serabile non è più tempo da far di-
fesa, ò canta ò mori.*

In questo stato di
cose Silvestre Delfino, che fino all'ora
era stato pacifico spettatore di quella
Zuffa si rivolse verso Tiberio ed il pre-
gò a donare a lui del Duca di Telese
la vita; Tiberio con riso e piacevolezza
rispose; *Signore io non sono Uomo da
uccidere un abbattuto. onde á me
stesso ed a voi dono assai poco col
donarvi la di costui vita.* indi all'
altro rivolto disse. alzati *é se vuoi ri-
farti dell'onta e del danno eccoti
la tua spada e torniamo a batterci.*
Rispose il Duca *non posso. sono già
morto*; ed all'ora il Delfino con suoi

ser-

servitori e con quelli del Duca l' aggiutarono al sollevarlo da terra, e l' adagiarono nella Carrozza ove con lui si ripose il Delfino, prima però che elli partissero Tiberio rese al Delfino la spada del Duca. indi rivolto al Duca disse. *Eccoti la tua spada, e se vuoi, puoi bene darla a tuo Fratello per provarla nuovamente con la mia. chi sa, forse nella di lui mano sarà più fortunata.* e così dicendo, e Silvestro Delfino ricevendo con ringraziamenti la spada, si separarono.

Rimontò ancora Tiberio nella sua Carozza ove col fazzoletto si fasciò al meglio, che potè la sinistra mano tutta insanguinata e ferita nella dietro pianta e ne i deti Pollice ed indice e nell' altra estremità già quando con la spada stessa dell' inimico presa nel mezzo della sua lama assai tagliente, diede al Duca quel colpo, che

l'abbatteo.

Intanto Tiberio non volle per all'ora ritirarsi in sua Casa. mà giudicò prudente, e ragionevole consiglio il ridursi in luogo ove di sè e delle cose, che dopò tale fatto aveuano a farsi, potesse con sicurezza ed aggio disponére. Indi per farsi curare e per prouedere a quanto prouedere bène douesse a riguardo della Corte e degli altri si ritirò nella Casa della bella inuiata. la quale Casa come stanza di un Ministro straniero molto dalla Corte considerato, e come posta fuori di Città, la scelse per suo sicuro e dilettevole asilo. Non mancarono l'inuiata ed il suo Marito egualmente di rendere a Tiberio graziosi e cortesi officj. il fecero tosto medicare da valente Chirurgo, e vollero entrambo alla di lui cura assistere pietosamente. Si rallegrarono del felice esito del pericoloso Duello. e dopò medicata di Tiberio la piccola ferita, la Dama donò,

ed

ed assestò con le sue mani stesse al collo del Cavaliere una preziosa fascia ricamata d'oro e d'Argento, ove poresse l'infermo mano adaggiare.

Si mandò ad auuisare il fatto al Duca della Castelluccia al Marchese del Vasto ed al Principe di Caserta che tosto vi accorsero: Mà il Marchese del Vasto già nella pubblica assemblea delle Dame e Cavalieri ne aueua inteso à bastanza da Siluestro Delfino stesso; il quale dopò auere accompagnato e lasciato nella sua Casa il Duca di Telese, era andato nell'Assemblea, dou'era l'Ambasciatore di Venezia suo Padre; ed à lui non meno, che al Principe Eugenio, ed al Marchese del Vasto che gli erano a canto aueva con semplicità e candidezza tutto il fatto distintamente raccontato, ed il Marchese riferì a Tiberio, che il Principe Eugenio dopò auere inteso l'affare auesse detto. *Bene da gran tempo, e più di una fiata ho' proueduto, ed ho' riparato, che tal*

sorte *al Duca di Telese non arrivasse; Non hà saputo approfittarsene; Bene gli Stà.*

Si discorse poi seriamente e si consultò con quei signori quello si avesse indi a fare. E primieramente fù giudicato espediente e necessario il fare da lingue amiche à Padroni il fatto rappresentare. Trà i migliori a tale officio furono riputati il Principe Eugenio il Cardinale Grimani ed il Duca *M*oles. *Ad* impegnarvi il Duca Moles se nè adossò il carico il *M*archese del Vasto ed al Cardinale si esibì il Duca della Castelluccia in quella sera stessa parlarne. Tiberio all' incontro pretese non dovere altri che egli stesso ed in quella istessa notte supplicare il Principe Eugenio della sua protezzione in tale emergente. E fù conchiuso ancora che con diligenza si trasmettesse al *M*archese di Rofrano la relazione del fatto, affinche egli presso il Rè CARLO, come promesso aveva, l'avocasse.

Così

Così adunque stabilitosi questo primo punto si considerò doversi attendere ad impedire con destrezza che l'Ambasciatore di Venezia non entrasse nell'impegno dell'esiggere sodisfazione per quella specie di violenza inferitasi alla sua Carozza ove ritrouossi il suo proprio figlio. sodisfazione ch'egli auerebbe forse potuto richiedere. ed a riparare ancora a questo il Cardinale Grimani suo concittadino ed amico efficacissimo fù riputato. E finalmente fù detto che si badasse alla maniera onde la contraria parte raccontasse l'affare. e a i disegni che per tale fatto il Caualiere suo fratello meditare mai potesse. E vie più se il Duca di Telese per le ferite mancaua.

Dopò tali consigli e risoluzioni rese Tiberio agl'Inuiati i douuti ringraziamenti, e concedatisene si partirono tutti e quattro i Napolitani, e ciascuno a sodisfare alla ricevuta incom-

benza s'incaminò. poco però si potè trattare nel breue resto di quella notte. mà poi nel dì seguente 24. Settembre quasi il tutto fù adempiuto. Il Princi-pe il Cardinale ed il Duca tutti e trè volentieri si esibirono di parlare ciascuno a parte all' Imperatore a fauore di Tibe-rio. Il Veneto Ambasciatore disdegnò di recare ad offesa del suo carattere quella caualeresca querela. ed anzi in-viò prima il figlio e di poi si condus-se egli stesso a visitare Tiberio. ed il fatto in quel primo e secondo giorno s'intese riferito dal Duca di Telese sen-za alcuna alterazione di cose. mà le di lui ferite si giudicauano pericolose.

Nel Martedì poi 25. Settembre Tiberio di ordine dell' Imperatore riceuè dal Conte di Mar-tiniz Maresciallo della Corte l'arre-sto in Casa ed iui da primi signori e da Ministri e da Dame e da Cavalieri fù continuamente visitato

in

in tutti quei giorni, che in arresto ui dimorò. Il Rè de' Romani per sua clemenza si compiacque mandare un Cauagliere della sua Camera a rallegrarsi con Tiberio del felice esito a fauore suo del Duello, ed ad assicurarlo della sua speciale grazia e Protezzione. La Principessa Antonia però non seppe dissimularne il dispiacere, nè si astenne d'imputare ad onta sua tale querela. Il Cardinale Grimani ed il Duca Moles non si contentarono di usare semplici officiosità uerso Tiberio: mà con efficacia s'interessarono a suo favore; sopra tutti però il Principe Eugenio.

In questo stato di cose di là a non molti giorni insorse voce, e fù riferita a Tiberio, che la Principessa Antonia con qualche pregiudizievole alterazione auesse rappresentato il fatto all' Imperatrice in presenza di molte Dame della Corte e della Città; e nel rappresentarlo dicesse con maligno equiuoco,

che il Duca di Telese la pericolosa ferita
l'auesse riceuuta in Terra . e maliziosa=
mente non distingueva che' riceuuta auesse
tale ferita , quando egli era al di sopra , e
che il nemico staua in pericolo al di sotto .
Si accese a tale iniquo racconto di tanta or=
gogliosa ira Tiberio , che fu' presso al pre=
cipitarsi . ed il primo impeto della sua
collera e' della sua superbia gli persuasero
di condursi di repente in Casa del Duca
di Telese per farlo disdire , quando egli
rappresentato auesse mai di tale maniera
la cosa . ma' perche' questo era un im=
peto brutale , ed iragioneuole , cedeo ben
tosto al sano consiglio del far scriuere
e sottoscriuere da Siluestro Delfino la pu=
ra relazione del fatto . questa poi cosi
autenticata si auesse' a portare d'ordine
dell' Imperatore al Duca di Telese , af=
finche' o la confirmasse o ne adducesse
documenti in contrario . e che non con=
firmandola , ne' prouando l'opposto , re=
stasse con nota d' impostore notato .

Il

Il Consiglio fù del Principe Eugenio che già dalla bocca di Silvestro Delfino aveva egli stesso inteso con tutte le sue distinzioni la cosa nel giorno stesso, in cui succeduto era il Duello: onde non dubitava, che l'acqua non avesse a correre naturalmente all'ingiù: e che la verità non avesse a ricevere tutto il suo lustro: e così fù. Silvestro Delfino scrisse, e sottoscrisse la relazione con l'espressa circostanza, che il Duca di Telese avesse ricevuto il colpo mortale nel mentre era egli di sopra, e Tiberio supino in Terra al di sotto. A questa relazione poi constituito e legittimamente esaminato il Telese dal Maresciallo della Corte Giudice competente di tale affare, uniformandosi senza contradizione la lite finì. ma non finì senza nuovo pregiudizio del Duca, e senza nuovo vantaggio dell'altro; poichè del Telese fù detto, che nè pure in punto di morte sa-

116

pesse dalle imposture astenersi, e di Tiberio si confermò l'avutasene opinione, che nè pure l'ombra della colpa potesse senza risentirsi, e senza soprabbondantemente purgarsene tollerare. e questo giudizio nè fece ancora il Rè de' Romani quando n'intese la cosa del Principe Eugenio, e dal Cardinale.

Al Rè Carlo poi la notizia di questo affare pervenne quando era in Praga ed o fosse ad insinuazione scrittagli dal Duca *Moles*, come a Tiberio il disse al *Marchese* del Vasto, e che ben' era assai verisimile, o' pure fusse di suo proprio moto ricusò il Rè al Principe Antonio l'ammettere il Rubini nella comitiva del suo seguito. onde convenne al Principe di Liechstein lasciarlo in Praga, se bene raccomandato al Principe Giovanni Gastone de' *Medici*, il quale dimorava colà.

In

LIBRO NONO

In questo tempo peruen-
ne a Tiberio l'afflittiua nouella, che in
San Benedetto di Mantoa fosse mor-
to d'infermità Carlo Carafa quel suo
giouanetto fratello, che il Padre obbli-
gato aueua à seguire in Lombardia il
Rè Filippo, come si narrò già altroue.
se ne dolse Tiberio, perche sopra tut-
ti gli altri suoi fratelli egli l'amaua, e
ueramente era giouane di alta aspetta-
tiva. Il Rè Filippo ne scrisse al
Principe Padre una lettera di condo-
glienza molto obbligante.

Afflisse ancora, quasi tutti i Napolitani l'altra nouella, con cui s'intese, che le squadre delle Na-
ui di Guerra Anglolande entrate nel
Mediterraneo auessero dal Porto delle
specie fatto uela di ritorno a i loro Por-
ti. & che i Reggimenti destinati
per l'impresa di Napoli si facessero
da confini dell'Italia contromarciare
in Ungaria, oue la sollevazione dè

118 Popoli era divenuta già universale.

In quel tempo stesso nè da gli Eserciti Cesarei, nè dall' Italia, nè dall' altre Provincie all' Imperatore soggette, pareva che in Vienna altre novelle non giungessero se non dolorose; quelle però che a Ministri della Corte, ed à i signori ed al Popolo di Vienna riuscivano più afflittive, erano quelle dell' Vngaria. onde era á temersi altra rovina se a i Ribelli Ungari come si dubitáva, si congiungessero i Turchi.

In tale adunque stato di cose Tiberio il quale le arti de i Corteggiani abborriva, e che di quella sua presentanea effeminata vita aveva onta e disdegno, s' invogliò di ritornare all' Esercito Cesareo in Italia per ivi o di chiudere con onore i suoi giorni o pure illustrarli con gloriose azzioni nel militare servigio: ne parlò al Marchese del Vasto, ed al Principe Filippo di Darmestat, resi suoi confi-

fidenti amici. E questi gliele ne approvarono, e 'laudarono il pensiere. mà il Principe Eugenio gliél dissuase con vive raggioni dicendogli, *Che per sua proprio dovere egli era in obbligo di conservare con gelosia la sua vita al maggior servigio della Patria del Padrone e della Casa sua Stessa.* mà non potè con ciò distoglierlo dal seguirlo in Ungaria, ove nel mese di Decembre il Principe Eugenio passò per osservare se si potessero ridurre i Ribelli a trattati di accordo, o pure disponervi la Guerra nel miglior modo, che il presente sistema delle cose il permetterebbe.

Mà prima che Tibetio col Principe Eugenio partisse per l'Ungaria, l'amore dell'Inviata, onde cotanto sospirato aveva, fù primà dalla gelosia gravemente tormentato, e di poi finalmente estinto, ed avvegnachè la Gelosia da sè sola bene

pos-

120

possa tormentare mà non già estingue-
re l'amore . nulladimeno in vendetta
dell' amor tradito instigato un cuore
dalla gelosia ad un amore nuovo puo'
bene con questo essere efficace á trar-
re l'altro dal petto.

Come d'Asse si trahe chiodo con chiodo.

Così adunque cangiò amo-
re Tiberio . mà mal capitò . poichè si
abbattè a Donna di cui forse la più
perniciosa non vi era . Questa fù una
Vedova dell' ordine dè Referendarj
Imperiali la quale di già passati i 30.
anni era riputata pure anco assai bel-
la . aveva neri e scintillanti gli occhj
neri i capelli . mà la carnagione assai
bianca . era di penetrevole intendimen-
to . di lingua molle e lusinghiera e
di tratto dolce e soave . parlava per-
fettamente la lingua Francese , e vi
scriveva con eleganza e vivacità . ed
intendeva ancora l'Italiano ; possede-

va-

va sopratutto ed a maraviglia il me-
stiere dell' invéschiare, e del ritenere gli
Uomini nel suo amore, gran Mae-
stra in tale arte. Con costei s'incon-
trò Tiberio nella comedia Italiana ove
era andato per divertirsi dal molestó pen-
siere dell' appresa infedelta' della bella
inviata, vera o' imaginaria che fosse
ella stata. Sedeva a caso a' canto di
quella Donna mai piu' veduta o non
osservata; la quale accorgendosi che
il Cavaliere tutto astratto nel dolore,
nulla alla Comedia badava, e forse
imaginandosene la ragione, e come
scaltra ed esperta al vero apponendosi
rinvenne maliziosamente il modo di ri-
scuotere l'altro da suoi nojosi pensieri
con piacevoli motti, e di dolcemente
condurlo dalla profonda sua doglia a'
discorsi ed intrattenimenti dilettevoli
e sollecitativi. Ella bastantemente di
Tiberio le qualita' e molte particolari co-
se sapeva, e sapeva assai gl' intrighi

piu'-

più segreti della Corte, gli affari dell' Italia, le novelle degli Eserciti, e quasi tutti gli amori, ed amoretti della Città; onde non gli riuscì difficile da motto in motto, e da discorso in discorso soauemente traere il Caualiere al compiacersi ed invogliarsi di essere altre fiate con esso lei, di cui ne' ammirava lo spirito, e ne' lodava del corpo le non dispreggievoli fattezze. La richiese per tanto della permissione del visitarla in sua Casa. L' ottenne, la visitò. Tornò di nuovo a visitarla, e prima della terza visita ne' conseguì gli ultimi amorosi favori.

Questa facilità da prima, e di poi l'aggio del potere essere con lei quasi ogni giorno, e il piacere del di lei spirito e del di lei Corpo, fecero, che Tiberio ponesse in non cale non solamente la bella Inviata, mà ancora se stesso infangandosi quasi fino alla gola ne' i sozzi brutali diletti

con

con lei. La partenza però per Vngaria, che fù à 10 Decembre distaccò il Cavaliere dalle braccia di quella Donna. mà non già distaccò quella Donna dal di lui cuore. onde nelle feste del Santo Natále, ed appunto nel dì 27 ottenutane permissione dal Principe Eugenio, al quale aveva pure confidato questo novello suo trascorrimento si condusse per le Poste segretamente da Presburgo in Vienna. ove dimorato per lo spazio di 48. ore chiuso in Casa di quella, ed occultato quasi ad ogni altro, poi nè partì di ritorno in Presburgo; mà nel ritornarsene fù assai vicino a restarvi prima dal gran freddo estinto, e poi nel Danubio affogato.

In quei due giorni, che occulto Tiberio dimorò in Vienna cadde gran quantità di neve, ed il Danubio in molti luoghi di maniera si congelò, che molte squadre de' Ribelli

124

Vngari passando quel gran fiume sù'l giaccio fecero molte scorrerie, depredarono l' Isola di Santa Margherita, che apparteneva al Principe Eugenio, e corsero facendo molti guastamenti fino anche nelle vicinanze di Presburgo. Tali novelle giunsero tosto alla Corte ed insorse voce in Vienna, che il Principe Eugenio da Presburgo si sarebbe mosso per reprimere con le regolate milizie che aveva appresso di se', l'insolenza degli Vngari. Questa insorta voce punse il cuore di Tiberio, ed il riscosse da quell' amoroso suo vaneggiamento, e l'onta e lo scorno del non ritrovarsi presso del Principe qual'ora contro i Ribelli si mouesse, e più qual' ora con esso loro si auesse a venire alle mani, li fecero precipitare ogni 'ndugio. onde nel punto istesso che intese la cosa auvegnache' fosse già a sera, prese

le

le poste per giugnere di buon mattino
in Presburgo ; ed indi il Principe ra=
giungere ouunque si ritrouasse, qual'
ora nè fosse partito. Corse per tanto
tutta la notte in cui fu così eccessivo
il Freddo, che credè di morirne. ma
giunto presso Presburgo al Fiume
su lo spuntare del giorno non rinuen=
ne il gran Ponte onde alla Città si
andaua; poichè da i gran cumulamenti
de i ghiacci, che il Fiume
all'in

120

Spauentose masse di geli delle quali
ogni qualunque urto a disfare e somer-
gere la debole Navicella era piu' che ba-
stante . nulla dimeno la Benefica Di-
uina Providenza la quale parue
all'ora portentosa salvo all' altra
sponda il ridusse . ed indi presen-
tatosi d' avanti al Principe Eugenio
nella Citta' Questi di una tale e
tanta temerita' agramente il riprese.
l'anno 1703 si termino'.

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/604
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/605
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/606
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

Mscr. Dresd. App. 1900

(44.8° 6215)

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/608
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/609
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/610
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG

Msc. Dresd.
App. 1900

MEMORIE
DI TIBERIO
CARAFA
LIB. VI. VII. VIII. IX

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id479024502/611
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft
DFG